FILOSOFIA
DELL' ISTORIA

DI

FEDERICO SCHLEGEL

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Per cura della Società della Biblioteca Cattolica

TOMO SECONDO

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI VINCENZO MANFREDI
1844.

FILOSOFIA DELL' ISTORIA

LEZIONE X.

Sotto quale aspetto la filosofia dell' istoria abbia a risguardare la comparsa del Cristianesimo. —Stato de' Giudei alla nascita di G. Cristo — Farisei.— Sadducei.—Esseni.—Cagione della cecità de' Giudei. — Il Cristianesimo. — Compimento e perfezionamento dell' antica alleanza. — Gastigo de' Giudei. — Guerra di Giudea.— Vita de' primi fedeli. — Persecuzioni che soffrono. — Decadimento crescente dell'impero romano, cui lo stoicismo, sostenuto dalla possanza e dalle virtù di alcuni imperadori, indarno si adopera a puntellare e mantenere. — Il Cristianesimo ascende il trono de' Cesari con Costantino.

Una biografia propriamente detta di G. Cristo, esposta sotto la forma di un racconto storico, come se trattassesi di ogni altro avvenimento qualunque, sarebbe, a mio avviso, fuori luogo in una storia universale, ideata su'principii della filosofia. Cotesto subbietto è o troppo grande o troppo picciolo nella sua origine, secondo che nella storia riguardiamo l' importanza e il valore intrinseco dei fatti, o ci lasciam soprattutto rapire dalla luce degli avvenimenti.

Un romano fornito di giusto criterio, ricevendo intorno al Cristo de' ragguagli minuti per parte del governadore romano o d' uno de' capi militari, forse avrebbe a sè medesimo detto : « Ecco un uomo straordinario dotato d' una forza maravigliosa

e divina (potendo di leggieri un pagano che avesse serbato le idee fondamentali e i dogmi della religione de' suoi padri, pensare a questo modo) ; cotest' uomo ha messo un gran movimento negli spiriti; egli avea, secondo le testimonianze le più autentiche, un carattere eminentemente nobile e puro, i costumi più santi e più severi; al tempo stesso che insegnava una dottrina elevatissima intorno i secreti dell' avvenire e l' immortalità dell' anima ; or quest' uomo fu accusato da'suoi nimici ; e lo stesso suo popolo lo consegnò al supplizio ». Ecco a un dipresso ciò che avrebbe pensato un Tacito, se fosse stato meglio istruito, e se avesse attinto le sue notizie a sorgenti più pure.

Ma dopo lunga stagione che tali avvenimenti rimasero circoscritti ne' limiti della piccola provincia della Giudea, un romano, supponendo ancora in lui l' animo più nobile e generoso, avrebbe appena compassionato un' ingiustizia così memoranda, di che un individuo era la vittima; e per verità quest' avvenimento non sarebbe stato giudicato da lui che come un accidente d' importanza secondaria e affatto indegna di comparire sul gran teatro della storia. Il Cristianesimo incominciò a richiamare gli sguardi de'Romani quando addivenne una potenza nel mondo, un nuovo principio di vita, e un germe di sviluppamento per ogni forma della vita; così solamente diventò allora un fatto ed un avvenimento storico. Noi più addietro dicemmo come cotesta novità lor parve da principio strana, maravigliosa e incomprensibile.

La cosa comparisce fuori dubbio in aspetto affatto diverso, ove prendasi da altro lato ; cioè ove risguardisi cogli occhi della fede e sotto il punto di vista del mondo moderno. Ma il racconto della vita misteriosa e miracolosa del Salvatore, l' esposizione del complesso de' suoi insegnamenti che, strettamente legati a questi medesimi misteri, a questi medesimi miracoli, costituiscono di per sè stessi il più grande

de' miracoli e de' misteri, appartengono esclusivamente alla religione e sorpassano i confini del cerchio in cui si suole racchiudere la storia.

Quindi io supporrò che questi misteri sieno già noti, e senza entrare in alcun minuto ragguaglio su tal proposito, mi limiterò di contrassegnare i confini storici, lo stato esteriore del mondo, le circostanze in somma tra le quali il Cristianesimo apparve nel mondo e sul campo della storia. Egli è vero che a questi dati appartengono i dogmi essenziali, che più direttamente riferisconsi alla politica ed alla storia, e legansi all' avvenire insieme ed al passato; tuttavia io non istimo nè convenevole nè necessario di qui dare un' esposizione caratteristica della religione cristiana, come farebbesi di ogni altro sistema scientifico o filosofico. Mi studierò solo di mostrare come questa possanza superiore e divina si sviluppò istoricamente, e come diede al mondo una forma novella.

La scienza della storia presa in un senso filosofico, è senza dubbio uno de' mezzi, una delle vie essenziali onde aggiugnesi al conoscimento delle cose divine e umane; potrebbe eziandio affermarsi che tal conoscimento è sempre o quasi sempre un risultato della concezione e dell' esposizione minuta della storia. Come sarebbe infatti possibile pervenire ad assegnare un giusto valore alle cose umane, senza tener conto dell' intimo loro legame col principio divino che le regge e muove internamente? Fa mestieri nondimeno serbare una giusta misura, e aver cura di stabilire e fermare i limiti che separano i due dominii, per non correr risico di confondere i due punti di vista.

In fatti, come per un lato sarebbe menomare e impiccolire la religione il volerla ridurre ad un problema scientifico o ad un semplice esame storico, dall' altro lato non menerebbe al fine della storia filosofica il considerarla solamente sotto l' aspetto religioso.

La filosofia dell' istoria può e dee senza dubbio pigliar come fondamento essenziale e come perno dello sviluppamento della storia universale il principio divino, l' immagine divina increata, innata all' uomo ed alla umanità; può e dee risguardare il ripristinamento di sì fatta rassomiglianza nell' umanità e nell' uomo come lo scopo e il compendio di tutte le vicissitudini del mondo. Adoperisi pertanto, come ne ho dato un saggio in quest' opera, in ricercare e mostrare, presso tutti i diversi popoli del primo periodo, l' esistenza della verità divina nella rivelazione e nella parola primitiva, nel periodo di mezzo dell' universo, in questo punto culminante ch' è fra i tempi antichi e moderni, ella non iscontrerà che nella sola possanza divina della vera religione il principio da cui deriva il conseguente storico sviluppamento.

La filosofia dell' istoria da ultimo scovrirà l' importanza spirituale e il carattere distintivo della terza ed ultima età del mondo nella luce che emerge a un tempo, e dall' antico retaggio della verità comunicata nella prima rivelazione divina, e dalla nuova possanza dell' amore insegnata nella religione di Cristo; in questa luce celeste che scintilla sempre più vivida e splendente, secondo trapassano i tempi, e ch' è destinata a rigenerare e riformare, a norma del principio cristiano, non solamente lo stato e la scienza, ma l'uomo e la vita intera. Eziandio dietro questi tre punti di vista la filosofia dell'istoria, che deriva dal principio divino nell' uomo, troverà una ragione sufficiente per ripartire in periodi principali l'insieme dello sviluppo storico dell' umanità.

Essa può anche, senza derogare al suo titolo di filosofia, descrivere le varie vie tenute ne' suoi disegni dalla Provvidenza; studierà con molto vantaggio di farle emergere più distintamente e da' fatti e da' tempi in cui una direzione tutta particolare della divinità svelasi a'nostri sguardi, e manifestasi alla nostra coscienza nelle vicissitudini de' popoli ed anche nelle

missioni evidenti ricevute non solo da singoli personaggi, ma anche talora da epoche intere. Nè anche giova farsene un sistema troppo stabile; ma per l' opposto solo per via d' episodi fa d'uopo mostrare quest' azione divina nelle diverse occasioni in cui visibilmente e di per sè stessa s' appalesa; attenendosi d' altronde alle semplici indicazioni, poichè tal genere di spiegazione appartiene allo spirito esoterico e religioso della storia.

Ove si trascuri siffatta precauzione, si corre pericolo di fabbricarsi anticipatamente, e sulle idee e le concezioni umane, un sistema di pretesi disegni della divinità, che si applica al dramma incompleto ancora della storia dell' universo, la cui estensione è troppo vasta e asconde anche troppi segreti per poterla giudicare su' pochi dati che l' uomo possiede, e su' quali ha acquistato una compiuta certezza. Molti scrittori non han saputo montare un tale scoglio nelle loro considerazioni religiose sulla storia universale.

Al contrario limitando le osservazioni di tal genere a semplici indicazioni, fermandosi a fatti particolari, senza aver la pretensione di dare un giudizio definitivo e di addentrarsi oltracciò nel piano intero della sapienza divina, potrebbesi nullameno scovrire ed osservare la grandezza e la missione speciale non solo di alcuni personaggi isolati, ma benanche di intere nazioni che sono state quasi predestinate a un ordine superiore ed al compimento de'più sublimi disegni della Provvidenza. Nobile destinazione è questa che per altro rilevasi assai sovente nelle fasi che percorre lo sviluppamento progressivo de'popoli e del loro incivilimento, vi forma i punti di transizione da un' epoca anteriore a quella che la segue, e apparisce quasi gravida d' un nuovo avvenimento emanato dalla onnipotenza divina.

Una critica giusta e illuminata dell' istoria saprà talora se non penetrare interamente le mire secrete di Dio, sollevare almeno un poco il velo misterioso che le ricopre, anche laddove piacque

alla Provvidenza permettere che il male trionfasse, e che estendesse fisicamente o moralmente il suo impero con una possanza generale e disastrosa. Queste riservate indicazioni, codeste congetture sulla fine ultima di tutto ciò ch' è umano, si possono anche applicare alle occasioni in cui appaiono luminosamente gli effetti della vendetta divina nella rovina di nazioni intere, in quella, a mo' d' esempio del popolo giudeo; ovvero in quelle calamità fatali, in que' flagelli inevitabili, che piovono d' ogni parte sopra le età da gran tempo degenerate. Perocchè simiglianti catastrofi, risguardate sotto un tal aspetto, possono fuori dubbio essere considerate come giudizi parziali del mondo, come applicazioni particolari della giustizia divina; e a questo modo possono esser comprese e valutate con verità ed esattezza. Tale idea di giustizia divina, d' un giudizio esercitato sull' universo, se visibilmente è compruovata da' fatti, appartiene in realtà alla storia filosofica; e dopo l' altra base stabilita più sopra, cioè l' immagine divina nell' uomo, ne forma un secondo fondamento, che si applica specialmente alla vita pratica ed a' suoi grandi avvenimenti.

Il mistero della grazia e della redenzione trapassa i confini della storia e delle sue investigazioni. La storia o la sua filosofia, ove sia concepita in uno spirito cristiano, darà per fatto che un tal mistero sia noto a tutti i seguaci della legge di Cristo; ne ammetterà la realtà; ad esso riferirà la più parte de' fatti e degli avvenimenti storici; ma non oserà giammai di noverare tal mistero nella tavola delle sue materie, e lo riguarderà sempre come un santuario inaccessibile ad ogni altra scienza tranne la religione.

Havvi di più: una filosofia che pretendesse innestare il mistero della redenzione alle sue speculazioni filosofiche, conseguirebbe un effetto contrario a quello che si avrebbe proposto. Proccurando di spiegare col suo sistema tale mistero, e in certo modo dedurnelo, questo cesserebbe di essere un

fatto soprannaturale emanato da Dio; mentre che sotto un tal aspetto è religioso, e può costituire la base immutabile ed eterna della religione. E qui fa d' uopo pertanto ch' io combatta un' opinione assolutamente contraddetta dalla storia, e che eserciterebbe una pericolosa efficacia sulla totalità di essa. Non so esprimerla o contrassegnarla in più brevi detti che dicendo, essa consistere nella supposizione che G. Cristo sia stato come un Socrate giudeo; che la più nobile e la più sublime di tutte le dottrine morali abbia recato semplicemente e naturalmente al suo Autore una morte infelice, come al filosofo ateniese, ed esser debito dell' umanità di versar egualmente lacrime sopra siffatte due grandi ingiustizie.

Potrebbesi uom fermare a rispondere, che se il Cristo non è stato dappiù di Socrate, allora è stato da meno di lui. Ma tale opinione è contraria alla storia, non solo perchè contraddice a tutte le promesse, a tutte le testimonianze, a tutti i ragguagli autentici; ma anche perchè quando tolgasi codesto centro divino di mezzo la storia, ella dissolvesi, le si leva il cemento e l' interiore ligame; poggiando questa sulla nuova manifestazione della potenza di Dio che apparve nel punto di congiunzione fra' tempi antichi e i moderni, e sulla confidenza in Dio pe' tempi avvenire e sino alla fine de' secoli.

Perchè sebbene io risguardi come strani alla storia gli sforzi per ispiegare, sviluppare e determinare la natura di questa possanza ed espettazione, pure la fede in esse porge il fondamento e la chiave a tutto l' edifizio. Senza di esse la storia intera dell' universo altro non sarebbe che un enigma inintelligibile, che un labirinto inestricabile, che un grande ammasso di ruine, di sfasciumi, di frammenti di un grand' edificio incompleto, da ultimo una grande tragedia della umanità che, in tal caso, non avrebbe obbietto a conseguire nè risultato a sperare.

Ravvisando qui tutta la importanza di non dipartirci dal

disegno che ci prescrive la natura e la sostanza stessa del nostro subbietto, rivolgeremo da principio i nostri sguardi sul popolo giudaico e sull'epoca in cui il Cristianesimo, innalzandosi sul mondo, comincia ad entrare nel campo della storia. Nelle persecuzioni che gli Ebrei ebbero a soffrire sotto le dinastie greche de' re di Egitto e di Siria, che li assoggettarono successivamente a' tempi della monarchia macedone, la miglior parte della nazione mostrò il più grande attaccamento all' antica fede de' suoi padri, e i Maccabei, famiglia feconda di eroi, non istettero in forse di confessarla collo spargimento del sangue. La protezione che loro accordarono i Romani contro ogni altra potenza, si cangiò bentosto per essi, come per gli altri popoli, in un giogo formale ed oppressivo.

Nelle guerre civili di Cesare e di Pompeo la nazione prese poca parte, solamente i due partiti fra quali era divisa, chiamavano successivamente al trono di Giudea l' uomo che sembrava più favorevole a' loro disegni. Finalmente le due fazioni riconobbero Erode, che l'imperadore Augusto nominò re tributario della Giudea circa quaranta anni innanzi l' êra nostra. Il secondo tempio di Gerusalemme, rifabbricato per ordine di Ciro, stava ancora in tutto il suo splendore e in tutta la sua magnificenza. Pompeo e Crasso aveanlo visitato passando, ed Erode appellato il Grande avealo considerevolmente accresciuto ed abbellito. Questo principe, romano di costumi e greco per educazione, risguardava il tempio se non come il santuario delle rivelazioni divine e 'l depositario dell' antica legge, almeno come il punto di ravvicinamento della nazione giudaica; e per la sua situazione in mezzo di una delle città le più commercianti e le più grandi dell' Asia occidentale, e per la sua prossimità alla cittadella, vedendo in lui il tesoro, il baluardo dello stato e della città, il centro

della sua dominazione, ne faceva l'obbietto principale della sua magnificenza.

I Giudei erano allora divisi in due partiti i quali, come i patrizi e i plebei nelle guerre civili di Roma, somigliavano assai le fazioni che di presente dividono il mondo; sebbene il loro avviamento, il loro spirito e 'l loro carattere ne differissero per vari punti. Se da un lato lo spirito dominante della nazione, se la sua costituzione propria ne dànno a credere che coteste divisioni riconoscevano quasi unicamente il loro principio e la loro causa nella religione; dall'altra parte non bisogna escluderne i motivi politici che abbracciano la quistione stessa della società e di tutti i suoi vari rapporti. I più versati nella conoscenza della Scrittura e della legge erano i Farisei, illustri patrizi del popolo ebreo, che procuravano di serbare l'antica fede e l'antica costituzione dello Stato co'suoi medesimi regolamenti e le medesime sue leggi.

Pieni d'una rigidezza scrupolosa e d'una contenziosa sottigliezza, erano molto attaccati alla lettera della legge; ma lo spirito di Dio aveali abbandonati da lungo tempo, nè rilevavansi ne'loro andari che delle mire false ed egoiste. Come essi spacciavansi per rispettosi e fedeli osservatori di ogni diritto vigente, dichiararonsi pe' Romani. Ma la loro sommessione era puramente esteriore; in fondo della loro anima essi li detestavano e lusingavansi della folle speranza che *quell'uomo*, il favorito del popolo cui egli istruiva, cercasse l'occasione di dichiararsi contro Roma, e che farebbelo tosto o tardi per amor del popolo; perchè le loro mire non andavano più lungi.

Non può rivocarsi pertanto in dubbio che il partito de'Farisei non difendesse allora la causa legittima della Giudea: il Salvadore stesso lo riconobbe dicendo: « I Farisei seggono sulla cattedra di Mosè, e quello che essi vi insegnano, dovete praticarlo! » Per aver fatto dell'antica legge e della

causa di Dio la loro propria, il Salvadore è tanto aspro verso di essi e li tratta con più severità de' Sadducei, i quali, condotti dalle loro perniciose dottrine e dalla loro rilassata morale ad uno scetticismo quasi assoluto, interpretavano la santa Scrittura in un senso tutto umano, e metteano in dubbio ancora la immortalità dell' anima. Se in quest' altra setta si rinveniva anche qualche persona dabbene, sensibile alle sublimi verità della fede, dobbiamo risguardarla come essere privilegiato e come felice eccezione.

Quando la Scrittura giudica con tanta severità i Farisei, non perdiamo di vista che essa condanna i più rotti a'vizi fra loro, e non già l'intera setta, che contava nel suo grembo molte anime virtuose. Paolo era fariseo; Paolo i cui scritti respirano lo zelo e l' ardente carità (1); Paolo il discepolo di Gamaliele e il nipote del celebre Illelo uno degli ultimi luminari della Sinagoga, ed uno degli ultimi dottori su cui poggia tutto l'edifizio dell' antica tradizione. La storia ovvero la tradizione de' Giudei distingue sette specie di falsi Farisei, che tutti meritavano i rimproveri di cui il Salvadore caricolli. Ma oltre del santo Apostolo, la Scrittura santa nomina con lode parecchi altri Farisei, come amici o discepoli del Redentore degli uomini, benchè non avessero il coraggio di mostrarsi tali al cospetto della nazione.

(1) Quando la Scrittura condanna i Farisei, ne biasima tutta la setta, essendo la morale loro molto rilassata; e però vogliono aversi come tante eccezioni que' dabbene che in grembo ad essa vivevano. E se Cristo insinuava agli Ebrei di ascoltare gl' insegnamenti de'Farisei, perchè sedevano su la cattedra di Mosè, loro vietò espressamente di imitarne le opere. Di più l' Autor nostro certamente non vuole qui attribuire al fariseismo, a cui innanzi la sua conversione appartenne l' Apostolo, quello zelo e quella carità ardente che questi addimostra ovunque nelle sue lettere, e che procedevano da quel-l' ammirabile Apostolato al quale e'venne prodigiosamente trascelto. (*Nota del Traduttore.*)

In questa epoca solenne, che separa i tempi antichi da' moderni, veggiamo i due partiti della Giudea cangiar alquanto di attitudine e di forma, svolgersi e comparire sulla scena della storia; l'uno, zelante difensore dell' antichità, ma troppo ciecamente attaccato al testo ed alla lettera morta della legge, da cui eransi da lungo tempo ritirati la vita e lo spirito che la fecondavano; l'altro, intimamente convinto, e con ragione, che un cangiamento era divenuto utile e necessario pe' bisogni del secolo, e che tal cangiamento dovea operarsi quanto prima.

Ma quando i partigiani di quest' ultima opinione furono giunti al segno di non credere più la divinità delle tradizioni antiche, e fino a dimenticare che un vero cangiamento non poteva procedere che da Dio, nè poteva operarsi che da lui, allora essi osarono sperare nelle loro proprie forze di metterlo in essere, e lusingaronsi ancora d' esserci riusciti; mentre i loro vani pensieri, sovvertendo tutto il passato e tutte le tradizioni che vi si legano, li menavano o violentemente o senza sforzo e senza rumore a uno scioglimento compiuto, e all' estinzione di ogni verità e d' ogni credenza.

In mezzo di questo conflitto d' opinioni così diverse, noi veggiamo alcuni fuggire entrambi cotesti partiti, e ricovrarsi in santi asili. Tali furono nella Giudea le comunità degli Esseni, e nell' Egitto quelle de' Terapeuti; pii solitari la cui vita era tutta contemplativa; ma poco numerosi, posti a confronto delle altre due sette predominanti.

Nella lotta di queste due fazioni apparve il Salvadore del mondo; e certamente vi bisognò una prudenza soprumana per sapersi mantenere egualmente lontano da'due potenti partiti, l'uno de' quali era formato di legittimisti egoisti, che stavano ostinatamente alla lettera morta, e l'altro di novatori liberali e di arditi pensatori; e mantenersi convenevolmente fra le promesse del passato e le speranze dell' avvenire, e oltracciò,

evitare ogni conflitto colla potenza romana divenuta legittima di fatto e di diritto. « Rendete a Cesare ciò che appartiene a Cesare », Egli risponde con una semplicità ammirabile, a coloro che con una vile astuzia volevangli tendere un agguato; risposta che è stata invariabilmente finora la legge fondamentale del Cristianesimo. Quanto all' altra promessa: « Tu sei pietra, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa »; con essa mostrava d' un modo chiaro e preciso a' cristiani, qual conto far dovessero delle pretensioni pagane de' Romani in ciò che riguardava il loro culto idolatrico; trattandosi a mo' d'esempio di sagrificare all' immagine dell' imperadore, o di fare altre azioni somiglianti ; e insegnava ancora come , per testimonianza della verità , doveano essere pronti a versare il lor sangue al cospetto di tutte le potenze della terra.

Il grand' errore de' Giudei stava nel credere che il Redentore promesso verrebbe circondato di gloria e di maestà a liberarli dall' oppressione de' Romani ed a rialzare lo scettro di Giuda. Potrebbesi intorno a questo punto scusare il loro accecamento, se non lo avessero spinto sino all' eccesso, e se non ne avessero cavato le ultime conseguenze. Le figure e il linguaggio ispirato delle profezie antiche ne delineano con tanto vivi colori l' immagine del Salvadore e cel mostrano in mezzo a tanto splendore e possanza , ch' è agevol cosa equivocare a questi segni, e applicarli a un monarca della terra.

Sviluppiamo e spieghiamo meglio il nostro pensiero. Il carattere inerente a tutte le profezie divine è l' unire e confondere gli avvenimenti i più vicini cogli avvenimenti i più rimoti , talchè ne' quadri profetici del felice avvenire del popolo eletto, scontransi alcuni tratti, che sebbene applicabili solo agli ultimi tempi del mondo , quando il Cristianesimo regnerà trionfante per tutto l' universo , sono strettamente legati ed uniti a' primi incominciamenti della redenzione.

Similmente le profezie del Salvadore stesso riferisconsi a

due ordini di cose differenti, e noi veggiamo i suoi deploramenti sulla nazione giudaica e sopra Gerusalemme, di cui si approssima la ruina, confondersi e seguire alle predizioni delle scene di spavento e d'orrore che avverranno alla fine de' secoli, nel gran giorno dell'universale sindacato; intanto uno di questi avvenimenti, puramente storico, dee aver luogo nel tempo e quaggiù, mentre l'altro è l'ultimo glorificamento della natura e il compimento della creazione, quando saravvi un nuovo cielo ed una terra novella.

Fa mestieri adunque un' attenzione esatta e ben esercitata per tutto discernere, per coordinare il complesso de' fatti, e collocar ciascun fatto particolare nell'aspetto suo proprio.

La scusa migliore che potrebbesi addurre in favore de'Giudei si è, che dapprincipio tutti i discepoli del Salvadore, e i suoi più amati discepoli, erano nella stessa illusione, e attendeano di giorno in giorno il momento in cui egli mostrerebbesi come il liberatore terrestre e il re del suo popolo. L'idea de' suoi patimenti e della sua morte li feriva a segno, che giugnevano fino a rinfacciargli i suoi pietosi disegni ed a biasimarli altamente; e assai tardi la benda loro cadde dagli occhi.

Ma si può a buon diritto apporre a' Giudei d'aver persistito con ostinazione in un errore scusabile, sotto un certo aspetto, e di non aver aperto finalmente gli occhi alla luce, dopo tutto quello che hanno inteso, veduto e provato.

Sarebbe un tradire la verità storica e sconoscere lo spirito e il carattere della missione del Salvadore, il pensare e il credere ch'egli abolisse affatto il giudaismo. Egli non ne tolse che la scorza esteriore, resa allora inutile, come tutti i riti dell'antica legge riguardante la totale separazione del popolo di Dio da' gentili. La maggior parte della legge fu serbata, ricevendone tuttavia nel suo compimento una più sublime perfezione. Perocchè il giudaismo, tranne la parte ce-

rimoniale, puramente locale e temporanea, era in origine un cristianesimo simbolico.

I dodici apostoli e i settantadue primi discepoli erano tutti figli del popolo eletto; e in ciò letteralmente si adempirono ed avverarono le divine promesse. Il sacerdozio cristiano è l'antica gerarchia sacerdotale de'Giudei, ma nobilitata da ufizi più perfetti e dal dovere di una vita più santa. Quanto alle parole: « Il mio regno non è di questo mondo », non significano che cotesto reame non possa esistere in questo mondo, come un dominio, una possanza reale, con leggi positive e una costituzione bene stabilita. Alcuni hanno talmente stravolto questo luogo e così stranamente abusato de'vocaboli, che essi han creduto potersene valere per negare la esistenza, la realità del regno di Dio, e rilegarlo fuori della terra. Nell' ora suprema della cena, il Salvadore scoprì a' suoi discepoli il senso ascoso delle antiche figure, e spiegò loro in tutta l' estensione i misteri che conteneano. Del pari ogni parola ed ogni sillaba dell' antica legge doveasi adempiere letteralmente, secondo la parola stessa di G. Cristo, come nella legge della nuova alleanza ogni parola ed ogni sillaba dee aver il suo compimento pria della consumazione de' secoli.

Il Cristianesimo riguardato sotto un altro punto di vista di somma importanza nella storia dello spirito umano, cioè sotto l' aspetto de' dogmi della vita avvenire che danno norma alla vita presente ed al complesso de'suoi doveri, il Cristianesimo è il divino compimento dell'antica legge, la riforma spirituale del giudaismo e 'l passaggio ad uno stato di vita più perfetto e più sublime. La nuova legge svolse inoltre interamente i precetti tutti della sapienza divina, che ci rappresentavano la vita di quaggiù come uno stato di espettazione, di apparecchio e di pugna, solo modo da risguardarla, che possa imprimere nell' uomo una giusta idea della sua condizione e de' suoi doveri. La morte era pe' primi cristiani quello che il Salva-

dore ha detto della sua, un viaggio per lassù, un ritorno al padre. Ch'era mai la vita? un continuo combattimento.

Chi avesse combattuto fedelmente sino all'estremo respiro, vedeva apparire nell'ultima sua ora non l'angelo ministro della morte, ma un celeste nunzio di pace che gli arrecava le palme luminose della vittoria e la corona della vita eterna, perocchè in questa fede e in questi sentimenti viveano i santi e morivano i martiri.

E come il Salvadore introduceva dolcemente al cielo e quasi per mano le anime, di cui è duce ed amico, così, secondo la parola giurata agli uomini, ne verrà di nuovo sulla terra, alla consumazione de' tempi, per rinnovare tutto e menarlo al suo intero adempimento.

I primi cristiani aveano un sentimento così vivo della presenza immediata del loro invisibile maestro, e una fede sì ardente nella sua seconda venuta, che Iddio, volendo moderare i loro desiderii troppo esaltati e troppo impazienti di pervenire al termine sospirato, permise che il profeta della nuova alleanza, illustrato dalla luce del suo spirito, svelasse alla fine della misteriosa Apocalissi la lunga catena de' secoli che il Cristianesimo dee percorrere, e per tutti i quali continuerà l'eterna pugna che divide la razza umana, pria che si compia questa ultima promessa e che il trionfo del Cristianesimo su tutta la terra proclami la fine e la pienezza de' tempi; quando non vi sarà più fra gli uomini che un sol pastore e un solo gregge. Secondo lo spirito e i principii del Cristianesimo, l'uomo dee sempre e in tutti i momenti esser apparecchiato alla morte, senza voler giammai antivenire per uno zelo inconsiderato il termine stabilito da Dio.

Così ne' tempi delle più feroci persecuzioni suscitate dagli imperadori romani, avvenne che taluni cristiani i quali andavano di per sè in traccia del martirio, invece di attendere questa gloria da Dio, furono avvertiti che si opponevano a'disegni di

sua misericordia (1); e tra coloro che, troppo fidenti nelle loro forze, si offrivano sconsigliatamente alla scure del carnefice, se ne videro parecchi soccombere alla prova e rendersi apostati.

Se, a' tempi della redenzione, i Giudei avessero aperti gli occhi e riconosciuto il compimento di quelle promesse divine, il cui significato era assai più sublime e magnifico di quello che pensavano; se tutta la nazione o almeno la maggior parte avesse abbracciato il Cristianesimo, allora la Giudea sarebbe divenuta il centro e il punto di partenza della storia delle società moderne, il principio della vita novella che le fecondò. Ma poichè non corrisposero alla loro vocazione sì chiaramente conosciuta, e per gli avvenimenti consecutivi della loro storia, e per le grazie loro concedute a preferenza degli altri popoli, Dio fece cader sul loro capo le sue giuste vendette; Dio stesso sperperò la loro nazione e la disperse per tutta la terra, onde fosse d' esempio a' popoli in tale stato di ruina e dissoluzione sociale.

Ma questa umiliazione, loro attirando il disprezzo delle nazioni pagane, non dovrebbe esporli all' oppressione ed a' cattivi trattamenti de' cristiani; perocchè è un problema a sciorre, se qualunque altro popolo, in simiglianti circostanze, cogli stessi costumi e pregiudizi, tenuto avrebbe una condotta migliore, e se tutta l' umanità, messa ad una prova così dura, avrebbe pazientemente tollerato (2).

L' antico tempio della città santa non era come i templi de' pagani, semplice monumento di gloria nazionale, adorno

(1) L' Autore non intende annoverare fra costoro que' fervorosi cristiani, i quali mossi da interno straordinario impulso dello Spirito Santo si offrivano, non chiamati, al martirio.

(2) Non lo sdegno della ostinata perfidia di questo popolo, ma il doversi guardare dall' odio mortalissimo ch' esso ha sempre portato a' cristiani è stata la cagione dell' oppressione e de' cattivi trattamenti che questi gli han fatto patire. (*Note del Traduttore.*)

con arte e magnificenza. La sublime idea che avea dato norma all' opera, tutto sino a' menomi particolari, ogni pietra, ogni cifra in fine, erano emblemi simbolici del tempio invisibile, della gran città e del regno della pace che il Cristo dovea stabilire sulla terra, e che in effetti era venuto a stabilire.

Parimente il nome di Gerusalemme, giusta il senso e la espressione simbolica della voce ebrea, significa la *manifestazione*, il *soggiorno* ovvero la *città della pace*, non già della pace di quaggiù passaggiera, ma di quella pace divina e inalterabile che formava il subbietto di tutte le promesse fatte al popolo eletto. Questo senso misterioso e profetico è talmente inerente all' idea ed alla etimologia stessa della parola, che noi troviamo nell' antico Testamento molti luoghi, il cui linguaggio figurato fa intendere, gli uomini, ne' loro desiderii, nelle loro azioni, e a dir corto in tutta intera la lor vita, non doversi proporre altro scopo che quello di *costruire i muri di Gerusalemme*; o sia, come oggidì direbbe un autore cristiano, lo scopo e l' ultimo fine della umanità e della storia di tutti i popoli e di tutte le età riunite, è di estendere il regno di Dio, cioè di propagare sulla terra, e di stabilire nel cuore degli uomini la perfezione e le verità cristiane.

Quando il senso interiore e spirituale di questi gran geroglifici della storia della nazione giudaica era da essa sì mal compreso, quando ne sconosceva e ne sfigurava indegnamente la verità, che era per ricevere tosto il pieno e intero sviluppo, non era egli naturale che l' immagine che si era allontanata dal suo scopo, venisse cancellata, e che sulle ruine del suo tempio la città intera crollasse, atterrata dal braccio della giustizia divina?

Questa foggia tutta cristiana di riguardare la gran catastrofe che cadde sopra Gerusalemme e il suo popolo, sotto il regno di Vespasiano, va perfettamente di accordo, meno qualche piccola tinta e alcuni particolari, con quello che i

Giudei stessi narrano di cotesto avvenimento. Che Dio, in queste spaventevoli sciagure che piombano strabocchevolmente per sua permissione sopra un' intera nazione; che Dio, io dico, saprà prendere amorosamente sotto la sua protezione le anime elette, per la onniscienza a lui note; ch'egli saprà distinguere e proteggere la parte immortale della natura umana, è una di quelle verità sì evidenti all'anima ed al cuore del cristiano, che sarebbe vano trattenersi a rischiararla. Quando non cresce sul nostro capo un sol capello che non sia noverato, come dice la Scrittura; come il pietoso Dio dell' eterno amore non terrebbe conto a ciascun uomo dell' impiego de' giorni e delle ore della sua vita, di ciascun' onda del suo cuore e di tutte le lagrime sparse nell' infortunio del suo spirito! Ma ogni considerazione sulla sorte infelice di alcuni uomini spicciolati, colla compassione che in noi si sveglia, è accessoria e secondaria in quest' opera, il cui piano è lo addimostrare istoricamente e additare agli sguardi degli uomini, per quanto è possibile, la condotta ammirabile della giustizia divina in mezzo a' secoli, in mezzo alla umanità, e sopra tutti i punti principali della terra.

Lunga stagione i Giudei avevano sperato che verrebbe il Messia, rivestito d' una possanza divina, a liberarli dal giogo tirannico de' Romani; ma la loro espettazione era stata delusa: e l'anno 33 dell' Era cristiana, la tirannide rendendosi più opprimente, avvenne che tutta la Giudea dopo parecchi altri insorgimenti si ribellò, e nel trambusto delle fazioni che laceravanla, addivenne il teatro di tutte le tragedie orribili che possono contaminare una rivoluzioue; quando in fondo de' cuori signoreggia, colla disperazione, un rabbioso fanatismo.

Cartagine ci ha offerto occasione di prender norma delle crudeli usanze de' Romani in queste guerre a morte. Tito con tutta la sua clemenza e tutta la sua moderazione non vi riuscì: e il numero di que' che perirono nell' assedio e nel

saccheggio della città santa, giunse a 1, 300,000 persone, compresivi per verità que' pochi prigionieri serbati pel trionfo.

L' imperadore Adriano avendo fatto disseppellire Gerusalemme dalle sue ruine, le diede il nome profano di Elia-Capitolina, e vi consacrò un tempio a Giove; ma non accordò a verun Giudeo di metter piede nella città. Più appresso l' imperador Giuliano, per puro odio contro del Cristianesimo, avea fermato il disegno di rifabbricare Gerusalemme pe' Giudei, ma avvenimenti ed ostacoli impreveduti gl' impedirono di mandarlo a termine.

La fede e l'antica rivelazione degli Ebrei sono quasi il primo fondamento dell' edificio cristiano; gli apostoli che fatigarono i primi a sì grand'opera, erano tutti scelti dalla nazione giudaica. Ma i libri del nuovo Testamento furono scritti in greco come la più parte delle controversie, delle apologie e de' trattati dommatici de' primi Padri della Chiesa: lo che possiamo risguardare come l' altra base del Cristianesimo e come il secondo suo storico punto di veduta.

La signoria macedone per verità ebbe corta durata nell' Asia, i risultamenti politici ne furono di poco momento; ma lo spirito greco esercitò una potente azione sulla intelligenza e sulla costituzione sociale de' popoli di questo antico mondo incivilito. Perchè la lingua della Grecia menava seco tra i popoli dell'Asia occidentale e appresso gli Egizi il regno della scienza e della civiltà; e come nessun' altra lingua era allora sì universalmente sparsa nè pervenuta a un grado così sublime di perfezione, la Chiesa adottolla e trascelsela per essere il suo organo.

Come nella società umana ogni stato ed ogni classe, anzi ogn' individuo, usando de' diritti e delle proprie prerogative, si affatica e contribuisce al bene generale, a sua insaputa e senza per lo appunto volerlo; così nello andamento de' secoli e nella storia de' popoli, il complesso degli avvenimenti forma

come un sol tutto, in cui ciascun fatto è la causa e l'occasione, o la spiegazione di quello che segue; ned è un titolo meno glorioso per la scienza e la lingua greca, aver veduto il Cristianesimo appropriarsi fin dall'origine quello che dava a cotesta nazione la preminenza sulle altre, e costituiva in sostanza tutta la sua forza.

La terza causa dello sviluppo e dilatazione del Cristianesimo è la dominazione universale di Roma, il cui immenso impero ne favoreggiò fin dal principio la propagazione, operata con una rapidità maravigliosa; di Roma che divenne essa medesima il punto d'appoggio, su cui doveasi innalzare tutto l'edificio della Chiesa novella.

Corre l'usanza, trattando la storia de' primi secoli della Chiesa, di scomporre l'insieme del subbietto in tutte le sue parti, e di offerire ciascuna di esse sotto diversi aspetti; talchè si tratta separatamente de'dogmi e della disciplina, de' sacramenti e de' riti sacri, delle liturgie e delle feste, dello stato morale e de' rapporti esteriori: divisione per altro che può rispondere allo scopo che alcuni si propongono in un tal genere storico. Si tratta al contrario di tutto comprendere a un colpo d'occhio, di additare lo spirito che risulta da questo insieme, e dipingere con colori parlanti l'immagine della primitiva Chiesa? Fa d'uopo soprattutto che coteste varie categorie, introdotte più tardi nella storia ecclesiastica, non ci faccian dimenticare quella unione intima de' primi cristiani, presso cui tutto era in comune e su cui si spandeva quasi la pienezza d'una vita novella; ma non possiamo formarci attualmente una idea piena e intera di tale stato, nè della forza maravigliosa del loro amore e della lor fede, sorgente inesauribile di questo amore medesimo. L'azione che il Cristianesimo esercitò, soprattutto nella sua culla, somiglia ad una massa elettrica che comunicossi a tutta l'umanità colla prestezza del lampo, e ad un fluido magnetico che diffuse fino alle ultime estremità de'suoi membri la vita ed il movimento.

La preghiera fatta in comune, i santi misteri, vincoli di ardente carità, univano le loro anime più tenacemente de' vincoli egualmente sacri della natura e del sangue. Si è istituito il confronto de' misteri del paganesimo colle assemblee segrete de' primi cristiani, che il timore d' una persecuzione generale costringeva a raccorsi nel silenzio di qualche luogo diserto e negli oratorii privati. Ma giudicandone sulla conoscenza più che bastevole,che abbiamo di questi antichi misteri, essi tanto somigliano alle radunanze de' cristiani, quanto il divin sacrifizio dell'altare e il calice consacrato col sangue della novella alleanza a' sacrifizi umani de' Cainiti.

Col sentimento e con la fede della presenza del loro invisibile monarca e supremo maestro in mezzo di essi, co' torrenti della vita celeste che innondavano le loro anime, come avrebbero essi potuto pregiare la loro dimora sulla terra? come nella lor guerra contro le potenze delle tenebre, non sarebbonsi coraggiosamente sacrificati, quando questa guerra era il partaggio e la condizione istessa della lor vita? Lo che ne spiega e fa comprendere l' incredibile celerità con la quale il Cristianesimo penetrò nelle vaste province dell'impero romano, e si estese molto al di là in tutto l' universo, investendo e ravvivando del suo ardore, come un fuoco divino, tutte le anime che trovava disposte a riceverlo.

I primi cristiani attinsero alla stessa sorgente e quella possanza di amare, catena indestruttibile della loro società primitiva e attiva cagione del rapido suo incremento, e quella fede ferma, e quel coraggio che opposero agli imperadori nelle loro persecuzioni atroci e sempre rinascenti. La prima che si eccitò sotto Nerone, fu quasi un divertimento sanguinario, uno de' scellerati capricci di un furente tiranno. Il primo editto pubblicato formalmente contro i cristiani dell' impero, rimonta a' tempi di Domiziano che l' anno 87 dell' Era nostra dichiarò, secondo una costumanza presa da'Giudei, che chiun-

que non riconoscesse i numi nazionali, sarebbe considerato reo di lesa maestà. Nerva, imperadore più umano, raddolcì il rigore di questa legge, e invece di porgere orecchio alle relazioni degli schiavi che accusavano i loro padroni, severamente punivali. Circa l' anno 120 Traiano ordinò, a richiesta di Plinio il giovane, di non prendersi direttamente indagini de' cristiani, ma quei che sarebbero denunciati, incorrerebbero le pene fulminate contro ogni corporazione ed aggregazione religiosa.

Ad onta di questi pretesi raddolcimenti della clemenza di alcuni imperadori, il diritto criminale de'Romani, come fu in origine il loro diritto delle genti, nelle guerre che essi facevano allo straniero, non sfoggiava una crudeltà meno atroce; e gli avanzi degli antichi documenti storici agevolmente si conciliano con quello che le tradizioni cristiane ci narrano dei supplizi inauditi inventati contro di essi, a' tempi delle persecuzioni. Adriano seguì la condotta moderata e dolce dell' imperadore Traiano; egli approvò le accuse giudiziarie, intentate a' cristiani, e si oppose alle persecuzioni tumultuose, che non aveano altro principio che l' odio del popolo. In mezzo a tutte queste sorte di attacchi, il Cristianesimo reggeva, quando Diocleziano fermò di annientarlo, seguendo un piano diverso da quello de' suoi predecessori; ma la cosa non era più possibile (1); e tosto Costantino consolò con una pace profonda la Chiesa che sempre cresceva. Similmente, quando l' apostata Giuliano meditò la ruina di lei, era già troppo tardi.

Nella lotta contro la crudeltà pagana e le sanguinose persecuzioni de' Romani, ne' tormenti e nelle torture di ogni sorta, il Cristianesimo avea spiegato una resistenza invincibile,

(1) L' annientamento del Cristianesimo non è possibile mai per qualunque sorta di persecuzione, giacchè *le porte dell' inferno non lo potranno vincere*, secondo la promessa del suo divin Fondatore. (*Nota del Traduttore.*)

che appalesava il braccio divino; e dopo gli Apostoli era stato degnamente difeso da tutti i martiri, che la memoria riconoscente de' cristiani pone in secondo luogo dopo coloro che operarono nell' universo la gran rigenerazione, e che la suggellarono col loro sangue.

Nè s'abbia a credere che essi soffrissero con tanta costanza questi incredibili supplizi, mediante le sole forze della umanità, e molto meno ancora ch' essi fossero trascinati irresistibilmente senza saperlo da un *fato* divino, senza una cooperazione libera pura e intera della loro volontà. Tra questi coraggiosi difensori della Fede, trovavansi molti deboli, che in mezzo alle torture negavano le sante Scritture, o apertamente apostatavano sagrificando a' numi; talchè in seguito addivenne un punto controverso il conoscere, se la debolezza de' caduti meritasse o no il perdono, e se potevasi ammetterli nuovamente nel seno della Chiesa (1).

Posteriormente a que' tempi divenuti famosi pel crudele dispotismo de' successori di Augusto, trovaronsi imperatori virtuosi, che tentarono per diverse vie una rigenerazione morale dell' impero e del popolo romano. Traiano si adoperò di far rivivere l'antico valore e l' antica giustizia di Roma, che le sue virtù personali rimemoravano; e benchè l' azione di questo principe fosse stata di poca durata, partorì nondimeno felici effetti. Adriano volle rianimare il paganesimo, e statuirlo a fondamento e base dello stato e della vita pubblica. Tentò soprattutto di ristabilire l' antica religione degli Egizi e il suo profondo simbolismo cui pose affetto; a tale pre-

(1) Non fu questo un punto controverso fra' cattolici, ma fra costoro e gli eretici montanisti, affermando i primi aver potestà la Chiesa di perdonare a' pentiti qualsivoglia peccato, e dicendo i secondi essersi Dio riserbata questa potestà non solo riguardo al delitto d' apostasia, ma pure ad altri di somigliante gravezza. (*Nota del Traduttore.*)

dilezione deve la sua origine il nuovo stile egiziano, predominante ne' monumenti dell'architettura romana di quell'epoca.

Ma il mezzo di rigenerare la vita sociale e d' infondere allo stato nuovo vigore, non istava già nel richiamar in piede il paganesimo e nel consolidarne le basi; perocchè nella indole manchevole ed erronea dell'antico culto romano si trova per l'appunto la ragione ancora perchè in Roma, a' tempi i più vantati e virtuosi della repubblica, un piano di governo, vero, giusto e durevole, che dirigesse a un tempo la vita politica e morale, non potè mai gettar radici e svilupparsi.

Sotto il regno de' due Antonini si ebbe ricorso al rigorismo della setta stoica, che pareva essere il principio animatore d' una rigenerazione universale, e il fondamento più sicuro d' un nuovo ordine politico e morale.

Se lo stoicismo puro, e ridotto alla lettera morta del diritto stretto e de' legittimi principii, avesse potuto solo operare questo mutamento; se avesse contenuto in sè una forza bastevole e una sorgente di vita assai feconda, senza aver bisogno di poggiarsi sulla fede divina e sull' amore sublime che ne dimanò; per dir vero, dal canto loro, cotesti due imperadori stoici aveano l' energia e tutte le altre virtù necessarie per compiere, in quei tempi di decadimento, l' ultima speranza del paganesimo moribondo. Ma ciò che non poggia sulla immutabile verità non può ricevere alcuna vita al di fuori, e un rinnovellamento interiore non può prodursi là dove manca lo stesso principio interno. Pertanto allorchè lo splendore e questo nervo di giovinezza che illudevano, sono svaniti, tutto ripiomba e s'innabissa tosto irreparabilmente in seno della propria corruzione. E, come dice il re profeta, *se Dio non edifica la casa, è indarno la fatica di que' che vogliono edificarla.*

Dopo il felice regno di tre o quattro grandi imperadori, comparve Commodo, e da questo principe sino a Diocleziano l'impero passa fra le mani d' una quantità di padroni, taluni

buoni, o almeno migliori de' loro predecessori, ma che assai breve tempo seggono sul trono; altri deboli e senza carattere, ovvero tiranni perversi e crudeli. Di tutti costoro il cui dispotismo capriccioso e feroce faceva risovvenire del successore immediato di Augusto, nessuno non accoppiava però la energia e la forza d'animo veramente romana, che contrassegnavano Tiberio. E di giorno in giorno la mollezza e i costumi orientali s' insignorivano dell' impero. Non eravi cosa tanto soggetta al capriccio della sorte, quanto il diritto di successione nell' impero romano, in cui l' applicazione arbitraria della legge di adozione apriva a tutti i partiti un vasto campo di battaglia; ma oltre a questa sorgente di confusione, eravene un'altra in tutte quelle conspirazioni che, ordite sotto un governo militare, portavano secoloro l' impronta e il carattere di così fatta origine. La sollecitudine ch'ebbe Augusto per tutta la sua vita di dare alla sua usurpazione un colore favorevole e un'aria di legittimità, non mancò di produrre qualche effetto durevole.

Ma potevasi mai dimenticare non esser lui, al pari di Cesare, pervenuto all' impero che in mezzo all' armata e per via di fazioni, proscrizioni e guerre civili? I soldati sapeanselo, nè ignoravano donde loro provenisse il credito e la possanza. Così fin dall' origine, l' influenza de' pretoriani fu grande; perocchè essi tenevano il primo luogo vicino all' imperadore, e ne costituivano la guardia.

In virtù della sua carica, il loro capo era investito di un certo potere limitativo, molto somigliante a quello de' censori e de' tribuni del popolo dell' antica repubblica; solo con questa importante diversità che una spada gli era affidata; e l' imperadore riconosceva in certo modo i diritti di lui, come fece Traiano, il quale si è acquistato immortali elogi, quando nel consegnare la spada medesima al comandante di questa truppa destinata a proteggere l' imperadore, ma che talvolta signoreggiavalo, « per me, dissegli, se governo con equità; contro di me, se io divento un tiranno ».

A questo modo tutto andava a capriccio ed a sorte, e sino alla fine dell' impero restò quel ch' era stato ab origine, un governo militare. Tantosto le più forti legioni che erano acquartierate nelle province più importanti, e peculiarmente sulle frontiere, non tardarono ad avvedersi, essere elleno molto superiori in numero ed in forza a' deboli pretoriani della voluttuosa e indolente capitale. Esse trascelsero e proclamarono molti imperadori, i quali non erano tutti romani, ma parecchi fra questi erano barbari di origine; perchè molti stranieri, e soprattutto i Germani, davano il nome alle legioni che guardavano le province occidentali e le frontiere del nord.

Avvenne che molti di sì fatti sovrani, in tal modo eletti dalle legioni, stabilirono la propria residenza nel luogo stesso di lor dominazione, sia ne' quartieri, sia in qualche capitale di provincia vantaggiosamente situata. Già da lungo tempo il senato non avea più che una vana ombra della sua antica grandezza, e Roma cominciava a perder molto della sua importanza. Circa la stessa epoca le ripetute incursioni de' popoli del nord addivenivano sempre più moleste, e la tempesta di cui erasi temuto anche l' allontanamento, sempre si approssimava.

Nel decorso delle sue guerre civili e nell' epoca istessa della sua maggior forza militare, Roma avea già tremato innanzi a' Cimbri e Teutoni, che le si slanciarono addosso non solo come un esercito avido di bottino o venuto a fondar una colonia colle armi alla mano, ma ancora come tutto un popolo di guerrieri emigrati colle loro mogli e co' loro figliuoli. Cesare nulla avea omesso per menar a termine la conquista de' Galli, che poscia aveano adottato i costumi e il linguaggio de' Romani. La maggior resistenza che incontrasse fu per parte de' popoli Germani, contro le invasioni dei quali la prima cura degli imperadori fu sempre di poi di mettersi al coperto, fortificando le rive del Reno e del Danubio. Quanto spavento non invase Augusto pel trionfo di Ar-

minio sopra Varo nelle foreste della Germania! Si cominciò a temere fin dal regno di Traiano, ad onta della possanza delle sue armi e de' trionfi di quest'ultimo conquistatore degli imperadori romani.

La prima grande invasione fu quella degli Alemanni, che sotto Marco Aurelio invasero la Rezia, mentre rivolgevano un altro disegno di attacco contro la Norica, ed all'est contro la Pannonia. Marco Aurelio ebbe la sorte di respingere vittoriosamente i barbari, i quali rinnovarono per lungo tempo così fatti tentativi. Un secolo dopo, Aureliano ebbe a rincalzarli nuovamente al di là delle Alpi, sino alle rive del Lecco.

I più potenti fra popoli Germani erano i Goti che, dalle isole scandinave, penetrarono nel seno della Germania, e si estesero dapprincipio verso l'oriente, poi dopo verso l'occidente, senza che si potesse giammai far loro prender terra nelle province del nord-est che confinano col mar Nero. L'imperadore Decio perì in una guerra contro di essi; e dovettesi cedere loro con un trattato formale la Dacia ulteriore. Benchè vittorioso Costantino, volle piuttosto conchiudere con essi una pace vantaggiosa, conciliarsi la lor amicizia, e soldare il fiore de' loro giovani nelle armate romane.

Fra tutti gli ultimi governi quello di Diocleziano forse fu il più violento; solo la crudele persecuzione onde oppresse i cristiani, che biasimevole in sè stessa era anche poco conforme allo spirito del tempo, a giudicarne dalle circostanze e dallo stato delle cose, non aggiunse allo scopo proposto. Questi romano ancora in tutta l'estensione del termine, ove sguardisi la sua vita privata dopo l'abdicazione, giudicò durante il suo regno doversi circondare dello splendore del diadema, e farsi adorare secondo il cerimoniale delle corti asiatiche.

Il partaggio dell'impero fra parecchi principi associati sembrò allora, come sotto Costantino e i suoi successori, un male irrimediabile ma divenuto necessario. Ciascuna parte e

ciascun membro cominciavano a staccarsi da cotesto enorme colosso, che inchinava sempre più al suo compiuto discioglimento, e cotesto smembramento a sua posta non fece che accelerare la sua ruina, perocchè favoriva le guerre intestine e gli sconvolgimenti politici che laceravano tutto il mondo romano.

La rivoluzione, la più completa, quella che avrebbe potuto meritare propriamente il nome di rigenerazione, è quella operata da Costantino; in quanto che egli il primo svelò le basi deboli e zoppicanti del paganesimo, su cui poggiava l'impero romano, ed ancora in quanto che egli potette e dovette sostituirvi l' elemento d' una vita novella, la forza possente e irresistibile della verità divina e della eterna giustizia. Ciò nullameno il Cristianesimo non era ancora la religione universale del popolo e dello stato romano; altrimenti la gran reazione che avvenne sotto Giuliano, sarebbe inesplicabile; e lungo tempo gli abitanti della campagna rimasero attaccati al culto de' falsi numi, onde venne il nome di pagani (*pagani*). Costantino, dopo essersi dichiarato apertamente per lo Cristianesimo, differiva ancora di ricevere il battesimo e di entrar diffinitivamente in seno alla Chiesa.

La costituzione dello stato era ripiena dello spirito e della politica del paganesimo a segno tale, che poteva leggermente risultarne da principio una collisione violenta fra due elementi sì eterogenei. Per lungo tempo i principii e le massime dell' antica Roma continuarono a predominare; ned era giunto il tempo che il Cristianesimo riformando nel tutto lo stato sociale dell' antico mondo, fonderebbe sopra una base eterna una società veramente cristiana, che nata e cresciuta in seno della Chiesa stessa, avrebbe sua radice e torrebbe incremento nella fede e nell' amore de' popoli; meraviglioso mutamento serbato alle età venture!

LEZIONE XI.

Degli antichi Germani, di loro tradizioni, costumi e stato politico. — Tre o quattro principali nazioni germaniche. — Invasioni de' popoli del nord. — Storia di tali invasioni. — Ordine che tiene la natura ne' varî sviluppi della storia del mondo. — Propagazione e consolidamento del Cristianesimo. — Eresie; da potersi ordinare in tre classi. — Gnosticismo o sette orientali. — Razionalismo, piccole sette disputanti. — Millenarismo. — Gran corruzione dell' universo. — Principio del maomettismo.

La religione de' primi Germani, tanto spoglia di ornamenti e di favole poetiche quanto il paganesimo delle nazioni primitive, era il culto puro della natura, presso a poco come appo gli antichi Persiani, co' quali il loro linguaggio e la loro origine offrono altronde parecchie relazioni di parentezza. Così essi adoravano il sole, la luna e gli astri; gli spiriti, gli elementi e le altre potenze della natura, ma specialmente la terra, madre comune, da essi designata col nome di dea Erta. In inglese ed in tedesco i giorni della settimana portano ancora il nome degli dei Thyn, Wodan, Thor, e della dea Freya; divinità che nella mitologia de' Germani rispondevano perfettamente a' pianeti visibili del nostro emisfero, Marte, Mercurio, Giove e Venere, i cui nomi denotano anche in latino gli stessi giorni della settimana. Il loro istituto sacerdotale, sì potente e ben ordinato come quello de' druidi nelle Gallie, offre nullameno un carattere un poco differente. Esso avea le

sue pratiche secrete, e i suoi misteri appalesavano un' antichità molto rimota; come per esempio i sacrifizi umani offerti ad Erta, vicino al lago che ne porta il nome, posto nell' isola di *Rugen*, ove un garzone e una donzella erano pria tratti vivi e poi lanciati insieme nel lago. Nel più fitto de' boschi, sotto l'ombra misteriosa d' una quercia o d' un tiglio, l' albero de' maghi del nord, o sulle alte vette de' monti essi celebravano le loro cerimonie, le loro feste e i loro religiosi convegni: quivi posavano ancora il runico bastone per conoscere il futuro; e come appo i Greci aveasi ricorso all' oracolo di Delfo e si stava alle decisioni di quello nelle bisogne gravi e rilevanti, quando la nazione era minacciata da un comune pericolo; così in Germania consultavansi quelle profetesse, quelle sibille del nord, che come la Velleda, di cui i Romani ci hanno conservato la memoria, esercitavano una potente efficacia sulle deliberazioni pubbliche.

Un' antica tradizione poetica su' numi, gli eroi, i giganti e gli spiriti, somiglievole in molti punti a quella de'Persiani, era come l' anima e il centro delle memorie religiose e della vita nazionale de' popoli Germani. Questi non aveano ancora dimenticato la lor origine asiatica, di che tali medesimi frammenti poetici serbavano la memoria; e nella loro mitologia gli *Asi* sottentrano agli *Ariesi*, che le tradizioni persiane dànno come la genìa eroica degli antichi tempi.

Nel nord scandinavo rimaso pagano, anche molti secoli dopo la conversione dell'Alemagna al Cristianesimo, sonosi serbati molti monumenti e canti popolari che confermano questo fatto con una quantità di documenti e di prove. Cotesta poesia nativa e cotesti canti tradizionali doveano avere una certa efficacia nello stato sociale della nazione, e inspirare nobili sacrifizi e belle imprese guerresche, perocchè appresso di loro, come ne' tempi eroici de' Greci, il rapsode che cantava le avventure degli dei e degli eroi, era, giusta le costumanze

omeriche, un principe o un capo d' eserciti, o qualche altro personaggio di importanza.

Noi qui non ritroviamo un reame unito, un impero di estensione sì vasto quanto l'antica dominazione de'Persiani; perchè la costituzione de' Germani, posto che un tal nome convenga a un' epoca d' intera libertà, avvicinavasi piuttosto allo stato sociale de' Greci ne'tempi eroici, quando essi erano sommessi alle razze nobili o a' capi di esse, e la nazione era divisa in molti piccioli principati, che non univansi nè formavano alleanza che di raro e solo per interessi comuni. La costituzione primitiva de' Germani pertanto era per sua natura un' aristocrazia pura e franca; la razza che componeva un popolo od una tribù, era una società ed un' alleanza di persone nobili e libere, sottomesse a' principi ereditari od a capi e duci da loro trascelti, donde si formò più appresso lo stato monarchico d' alcuni di questi popoli. Ogni uomo libero, capace di portare le armi e aventene il diritto, addiveniva membro dell' Ermannia, che poscia prese il nome di ultimo-bando, e partorì la voce *Germania* con cui i Romani appellavano questa contrada. I servi e le genti di mano-morta erano incaricati de' lavori e del servizio domestico; erano essi prigionieri di guerra, schiavi comprati, indigeni che aveano anticamente servito, individui condannati a qualche pena infamante, e tutti dichiarati decaduti dalla libertà e da ogni titolo di nobiltà.

Quando i Romani cominciarono a conoscer meglio le nazioni germaniche, una parte di esse si addisse all' agricoltura, rinnovando le terre e facendole riposare tre anni senza seminare, giusta un costume dell' antichità più rimota e che poi s' è serbato nel nord dell' Alemagna. Il terreno non era smembrato nè diviso in private proprietà; era in gran parte comune, e costituiva la proprietà di tutti (*allmende*); lo che agevolava lo sloggiamento e l'emigrazioni delle tribù,quan-

*

do qualche ragione peculiare ve le astringeva. Dapprincipio le cure dell' agricoltura erano subordinate a quelle della caccia e della pastura del bestiame, loro due primi mezzi di sussistenza. Le foreste che si trovano ancora sparse qua e là nell' Alemagna, non sono che deboli avanzi e quasi frammenti della immensa foresta Ercinia, e di tutti i boschi che ingombravano la Germania centrale. Priachè ne fossero dissodati cotanti, il suolo era più palustre, e l'aria incomparabilmente più fredda. Il toro selvatico e l'alce, divenuti successivamente più rari, erano allora fra le specie degli animali più comuni.

Per verità in un paese di tal natura e con un siffatto genere di vita, il solo aumento della popolazione ha potuto essere un motivo bastevole per l' emigrazione di qualche tribù, benchè per lo trapiantamento d' un popolo intero altre ragioni determinanti abbiano dovuto probabilmente concorrere. Divisioni intestine e guerre delle tribù fra loro potevano sole indurre tutto un popolo o la metà di esso a spatriare in tal guisa. Succedeva pertanto più comunemente, che fra questa gioventù guerriera troppo numerosa, i più giovani, o quelli che la sorte designava, andassero al conquisto d' un altro paese sotto il comando d' un capo da essi trascelto o posto alla lor testa per lo suo militare valore; e faceano da avventurieri, per fondar a mano armata qualche colonia, cercando fortuna ora all' oriente ora all' occidente, e altre fiate sotto il bel cielo delle contrade meridionali.

Quando uno stato ovvero una nazione è pervenuta al più alto grado d' incivilimento, allora sente un vero bisogno di scaricarsi del soprappiù della sua popolazione e di trapiantarla in un altro suolo, di stabilire cioè e di formare colonie. — Tal' è la legge generale e 'l reggimento conservatore della salute e della vita de' popoli nel loro svolgimento; e se talora cotesto bisogno non apparisce a questo mo-

do, è una lieve eccezione, nè mancherà di sapersi e penetrarsi le cagioni di questo momentaneo ritardo, perchè tosto o tardi avverrà che la natura lo tolga via.

Le colonie commerciali de' Fenici e de' Greci sono state in gran parte fondate, poi difese, consolidate e ingrandite dalla forza delle armi; e anche ne' tempi moderni gli Spagnuoli non si stabilirono, senza trarre la spada, al Messico ed al Perù. Presso i popoli del nord naturalmente guerrieri, e in que' tempi primitivi, le emigrazioni, cotesto bisogno naturale, non potevano aver un' altra forma e prendere un carattere diverso di quello delle colonie militari e conquistatrici. Tale fu l'emigrazione de' Galli nella Tracia, la prima delle invasioni de' popoli del nord ricordata nella storia, e cui seguì bentosto l'invasione della Macedonia e della Grecia fatta da Brenno, capitano de' Galli, che s' impadronì del tempio di Delfo e de' suoi immensi tesori.

Gli avanzi di queste grandi bande militari giunsero a stabilirsi nell' Asia minore, e a fondare nel paese una colonia gallica, che fu denominata dal loro nome Galazia. Le tribù e i capi che sono ricordati in questa prima grande spedizione di armi, in questa irruzione de' popoli del nord, hanno quasi tutti nomi celtici. Ciò nullameno noi vi troviamo parimente alcuni nomi germanici; la qual cosa è tanto più agevole a intendere, che i Galli essendosi stabiliti, a' tempi delle loro precedenti migrazioni nel nord dell' Italia, doveano aver tra essi gli abitanti delle Alpi, e aveano potuto di leggieri far alleanza con alcune razze germaniche. Chi sa quanto le maravigliose tradizioni e i favolosi racconti sulla bellezza del cielo e la bontà de' frutti de' paesi meridionali, congiunte ad una vaga rimembranza della loro origine da' paesi dell' Asia del sud, abbiano potuto contribuire a spingere i Cimbri e i Teutoni dal fondo delle isole Scandinave fino al seno della bella Italia! Se i Romani avessero loro conceduto qualche provin-

cia, lungi dal temere di dare con ciò agli altri popoli un esempio pericoloso, loro sarebbe stato facile di conciliarsi l'amicizia di questi e di incorporare alle legioni la loro valorosa milizia, come si osserva sotto gli ultimi imperadori le nazioni gotiche formare il miglior nervo delle armate romane.

Ma lo stato delle cose non fu più lo stesso, quando essi acquistarono comunicazioni e relazioni co'Romani, e sulle frontiere e nell' interno delle terre, e nella guerra e nella pace: come quando ebber luogo le spedizioni di Cesare contro Ariovisto, principe degli Svevi, quelle di Tiberio contro Marbod, re de' Marcomanni, e come nelle campagne del generale di Augusto contro Ermanno, capo de' Sassoni. I due popoli studiavansi a vicenda e cercavano di conoscere il forte e il debole del proprio nemico; essi osservavansi attentamente, secondochè si moltiplicavano le loro relazioni.

Quando, per esempio, il padre di Ermanno serviva nelle armate romane, e suo fratello avea un nome romano, o quando suo nipote era allevato in Roma, Marbod vi avea del pari soggiornato, ma da nemico prudente, desioso di vedere da vicino il centro della grandezza e della possanza romana. D'altra parte il paese e i capi dell'esercito erano divisi internamente da fazioni opposte anche ad Ermanno e a Marbod, e come apparve chiaro in processo, siffatte guerre intestine esercitavano una grande efficacia su' destini di Roma e sull' esito delle sue spedizioni militari.

La lunga catena di città, di presidii e di fortezze che difendevano le frontiere de' Romani e bordeggiavano il Reno e 'l Danubio, era situata in gran parte sul territorio della Germania, e i loro abitanti erano delle tribù germaniche o coloni alemanni ch' essi vi aveano stabilito. Così i Germani vedeano tribù intere di loro fratelli e parenti vivere sotto la protezione delle leggi romane, ch' essi medesimi ancora liberi sforzavansi di respingere colle armi; ma aveano sot-

to gli occhi la ricca coltura delle loro terre , fornite di tutte le risorse della vita e di tutti i vantaggi che arreca uno stato incivilito, e ripiene di frutti d'ogni specie e di fertili vigneti.

Essi erano più che mai tentati di darsi in braccio alla fortuna, e di penetrare in questo bel paese, appena che in siffatte guerre di frontiere sempre rinascenti si opponeva loro una resistenza men viva, ovvero si menomava l'ardore nella difesa delle piazze. E come tre secoli addietro le favolose maraviglie che narravansi dell'America e delle sue montagne d'oro e d'argento , indussero a valicare i mari una moltitudine di Spagnuoli e d'altri avventurieri europei, e gli attirarono in quella parte di mondo di fresco scoperta ; così le delizie incantevoli d'un cielo meridionale, i frutti saporiti e soprattutto i vigneti, i giardini e tutta la bella coltura d'un clima più caldo, esaltando l'immaginazione degli uomini del nord , erano uno de' precipui motivi delle loro scorrerie e delle loro militari emigrazioni. Le prime invasioni degli Alemanni sotto Marco Aurelio e i suoi successori, non sembrano essere che quello che innanzi osservammo , cioè il risultamento diretto e necessario di quelle interminabili guerre di frontiere, appena ch'ebbero riportato qualche vittoria o che trovarono un passaggio e minor resistenza da parte de' Romani.

Questo stato violento di guerre e d'ostilità non interrotte tanto meno dee sorprenderci , quanto che le confederazioni de' popoli germanici opponevano dal canto loro alle frontiere romane, cinte di fortezze, un baluardo inespugnabile di petti umani.

Il nome di Marcomanni non indica già una tribù od un popolo particolare , ma una di quelle confederazioni militari stabilite per la difesa delle frontiere ; lo che conviene altresì agli Alemanni. Più volte gli storici romani , parlando della Germania, hanno presa per una nazione ciò che non era

che un' alleanza federativa, e hanno risguardato come designazioni di tante tribù distinte nomi pertinenti ad una piccola provincia o a qualche corpo: l' ignoranza della lingua germanica a così gravi errori esponevali.

Nullameno i documenti storici trasmessici intorno allo stato di questi popoli ne fanno chiaramente discernere le tre o quattro grandi nazioni germaniche, come rinvengonsi poscia in Alemagna, quando insignorendosi dell' impero romano che andava in ruina, si sparsero in tutti i luoghi del suo dominio, e vi gettarono i fondamenti di varie nazioni dell' Europa moderna. Queste tre nazioni realmente principali e distinte per tal riguardo da' Romani, erano gli Svevi, i Sassoni ed i Goti, che possonsi di leggieri distribuire secondo il corso delle riviere che circondavano il loro territorio.

I Sassoni stabiliti lunghesso l' Elba, l' Eider, l' Ems e il Weser, fino alle imboccature di questi fiumi, e sparsi sulle coste, nella penisola del Jutland e della Danimarca, e in tutti i paesi del basso-Reno, compresavi la Batavia, occupavano questa vasta contrada, di che erano fuori dubbio i più antichi possessori, detta posteriormente l'*antica Sassonia*, dal nome d' una specie d' arme o di spada propria di lor nazione. Di tutte le razze germaniche essi erano i più portati alle migrazioni; arditi navigatori, sempre vicini al mare o sopra le acque, essi andarono, frammezzo al movimento generale che conquassò il mondo, a ripopolare l' isola della gran Brettagna senza prenderne ancora possesso. Vivendo stretti e stivati gli uni sugli altri nella bassa-Alemagna, benchè poco diffusi al di là, potevano in vero fin d' allora essere la nazione la più numerosa.

Sull' alto-Danubio e l' alto-Reno viveano gli Svevi, popoli composti verosimilmente di elementi diversi, e confusi sotto il nome generale di Alemanni; spiriti inquieti e turbolenti, amici delle spedizioni lontane ed ardite. I Franchi, che

in tutto il corso della storia hanno sì gran parte, erano in origine piuttosto una confederazione che una nazione distinta; e siccome per la loro posizione geografica occupavano il paese intermedio fra gli Svevi e i Sassoni, così nella loro origine e nel loro carattere havvi quasi un misto di questi due popoli alemanni. Quanto alla costituzione sociale ed a' costumi, la loro razza e il loro linguaggio sentivano troppo del Sassone. Che se si volessero considerare come una razza particolare, farebbe mestieri allora risguardarli più tosto come i figli e i rampolli dei Catti o degli Essi, che sono stati sempre messi nel numero de' Franchi.

Un' altra razza potente e d' un' origine assai distinta fra tutte le nazioni germaniche, è quella de' Goti, che dal fondo della Scandinavia e dalle sponde del mar Baltico si sparsero lungo la Vistola fino al mar Nero. Il loro idioma, volendo giudicarne dalle traduzioni gotiche della Bibbia ancora esistenti, è quello da noi appellato oggidì l' alto alemanno, ma sotto forme più antiche, più pure, meglio serbate, cui non manca una certa bellezza originale. Per l' accento e il suono l' idioma gotico si allontana dagl' idiomi sassone e scandinavo; sebbene d' altronde quanto più si rimonta alla loro sorgente, tanto meno sia possibile di non ravvisarvi una comunanza d' origine.

I Sassoni e i Goti, le due prime razze germaniche, anche geograficamente univansi nel nord della Scandinavia; donde, sgorgando quasi da comune scaturigine, si diramarono poscia in parecchi fiumi o torrenti. I Borgognoni e i Vandali che stabilironsi nelle Gallie e nelle Spagne, erano o della razza de' Goti, ovvero d' una razza loro alleata. Il popolo della Germania che si attenne meglio alla monarchia pura ed ereditaria, fu il popolo Goto, distinto in due grandi divisioni: gli Ostrogoti sottomessi alla dinastia eroica degli Amali, e i Visigoti governati da quella de' Batti. Gli storici

romani coevi parlano sempre, del loro valore guerriero, della loro nobil fierezza, della loro statura alta e maestosa. Quasi tutti i primi popoli che cominciarono ad emigrare, erano di razza gotica, senza che neppur una sola razza asiatica spatriasse; lo che avvenne molto tempo dopo.

Nel terzo secolo i Goti occupavano già le coste settentrionali del mar Nero, e stendeansi di là nella Grecia, sino alle porte di Atene. L' imperadore Decio dichiarò loro la guerra, ed Aureliano concesse loro in virtù di trattato la Dacia ulteriore; da quel punto essi assumono la sembianza di un popolo alleato de'Romani, che non cercava altro che di mantenere la pace con essi, e rafforzare le legioni della loro milizia.

Cent' anni dopo, e seguita la morte di Ermanarico loro re, i Goti furono risospinti nel lor paese e stretti verso il mar Nero dagli Unni, popolo che, giusta gli annali chinesi, era primitivamente originario delle contrade che facevano parte delle frontiere settentrionali dell' impero della China, all' oriente dell'Asia centrale; donde, spargendosi verso l' occidente, avea lungo tempo soggiornato sulle rive orientali del mar Caspio, ed erasi, a traverso il monte Caucaso, avanzato sulle coste del mar Nero e sul territorio de' Goti.

Quando un tale stato di fermento ebbe smosso tutte le razze germaniche dell' Occidente, e la dominazione romana crollava d' ogni parte sotto i lor colpi; allora incominciò per l'appunto il tempo delle migrazioni che addivennero almeno più frequenti che mai. Ne' principii di questo tormento universale delle nazioni, quasi tutti i nomi de' differenti popoli e de' loro condottieri sono alemanni; ma tosto scontransene parecchi stranieri, i quali, agevolmente discernibili da quelli degli Unni, possono dinotare razze slave e forse finniche, sparse certamente fin d' allora fra Goti, miste ad essi, e che abitavano qualche parte del vasto territorio di lor dominazione.

Per lo corso de'cinquanta anni che successero alla loro prima invasione, fino al regno di Attila, gli Unni, senza inquietare per nulla i Romani, dimorarono nella lor nuova abitazione, posta fra il Danubio e la Teyss. I Goti s' offrirono di difendere contro essi la frontiera, ed ebbero in premio del loro servizio il bacino meridionale del Danubio. Erano essi convertiti sinceramente al Cristianesimo, però erano ariani; dappoichè l' arianesimo dominava a Costantinopoli quando furono loro inviati missionari da questa città, e ricevettero per vescovo il goto Ulfila; circostanza peculiare che avviluppò in modo svantaggiosissimo le loro relazioni coll' antico romano impero, nel tempo stesso che l' eresia di Ario fu una delle cagioni che ne affrettarono la distruzione. Ciò che rese infatti la seconda presa di Roma, operata da Genserico re de'Vandali, più disastrosa della prima conquista di Alarico, re de' Visigoti, si è che in qualità d' ariano quest' altro popolo detestava e perseguitava il partito cattolico. Del rimanente i Goti, invece di essere nemici giurati de' Romani, erano piuttosto inchinati ad ammirare i vantaggi del loro incivilimento, e tutto ciò che trovavano di grande presso di essi.

Morto Valente in quella guerra contro i Goti, cagionata dalla mala fede de' Romani, Teodosio seppe ancora conchiudere una pace vantaggiosa co' vincitori, accampati già alle porte di Costantinopoli, prendendo a' suoi soldi quarantamila de' loro guerrieri, e rinnovando il trattato di alleanza fatto anticamente con essi da Costantino. La sorpresa del principe Atanarico in Costantinopoli alla vista dello splendore e della magnificenza imperiale, il rispetto personale che nutriva per Teodosio, strapparono sì a lui che a tutto il suo popolo il giuramento solenne di non riconoscer altro re che l' imperadore fino alla morte. Sotto il regno de' figliuoli di Teodosio, le cose mutarono sembiante; e si stimò che il solo mezzo di contentare i Goti e liberarsene fosse quello di aiz-

zarli contro l' Italia, e stornare così la procella, dirizzandola verso questa contrada; quindi ebbe luogo la marcia d' Alarico verso Roma, alla testa de' Visigoti, e il primo sacco dato alla città de' sette colli.

La discordia tra Roma e la nuova corte di Bizanzio contribuì molto alla ruina della dominazione romana; e la prudenza, o a dir meglio, la perfida politica di che fecesi prova a Costantinopoli in siffatta occasione, come in parecchie altre, fu spesso fatale all' Italia. Roma, che era aggiunta all' impero universale, fomentando discordie fra' suoi nemici, cadde vittima dello stesso flagello struggitore delle guerre intestine, più che delle armi de' Goti, co' quali poteva facilmente entrar in amicizia, fare alleanza, e fondersi a poco a poco in un sol popolo; ciò che i più grandi imperadori aveano a varie riprese tentato.

Sarebbesi allora veduto la razza gotica, la più forte e la più potente delle razze germaniche, capace da sè sola, mercè il suo valore, di allontanare da Roma qualunque altra invasione; sarebbesi veduto, io dico, ricondurre tutte le cose all' ordine e mettere tutto in uno stato di floridezza. La sua invasione allora non sarebbe stata che una fusione della natura germanica, tanto sana e robusta, nel gran corpo dell' impero romano cadente in ruina, e di cui il Cristianesimo non avea ancora rigenerato la vita politica e morale; di modo che il lungo stato d' anarchia, di violenza e di confusione che seguì, non avrebbe avuto luogo, perchè non sarebbe stato necessario.

Nelle turbolenze che agitarono Roma dopo la conquista di Alarico, i Romani chiamarono dall' Africa il re de' Vandali, Genserico, principe più crudele del re de' Visigoti e verso i vinti e verso i suoi soggetti, e che faceasi dappertutto precedere dal terrore. Nemico diffidente e geloso de' Goti, marciò contro Attila con tutti i popoli che la sua gloria militare

gli avea sottomessi, o che avea incatenati alla sua fortuna; e lo rispinse nel fondo dell' Occidente, presso le rive della Marna, ove ebbe luogo la gran battaglia tra nazioni e nazioni, in cui i Goti formavano la forza principale delle due armate.

Gli Unni, come anche alcuni altri popoli che trascinavano al loro seguito, erano ancora pagani; ed una verità che la storia di quest'epoca pienamente dimostra si è, che le guerre riescono tanto più disastrose, quanto i popoli rivali hanno origine e costumi più diversi, armi più numerose, e le moltitudini che le compongono sono più fortemente strette ed unite. Non deesi pertanto attribuire solo a' combattimenti ed alle guerre l'anarchia violenta, la desolazione e le calamità che aggravansi su queste età; perchè Roma, a' tempi di sua floridezza e della sua maggior gloria, era lacerata da guerre quasi incessanti, guerre sanguinose ed atroci la più parte, non meno crudeli in somma di quelle dell'epoca che trattiamo.

Il pontefice romano seppe allontanare questo nuovo pericolo dalla città, che ne fu risparmiata. Morto Attila, gli Unni cessarono di essere formidabili; essi non costituivano in sostanza che la menoma parte della potenza di questo *flagello di Dio*, la quale poggiando interamente sul suo genio militare e sullo splendor del suo nome, disparve con lui. Tantosto i Romani chiamarono dalle rive del Danubio Odoacre, re degli Eruli e de' Rugii, popolo parimenti di razza gotica.

Dalla sua conquista ha origine la ruina dell'impero di Occidente, il cui ultimo principe, debole, giovane, cui aveano fregiato del titolo pomposo d'imperadore, per un caso singolare si trovava il solo che avesse portato il nome di Romolo 1228 anni dopo il primo Romolo, padre e fondatore della città eterna. La quale, decaduta dalla sua possanza esteriore e temporale, non lascia di occupare sotto un altro

aspetto nella storia de' tempi posteriori un luogo assai importante e ragguardevole, come la metropoli pontificale dell' occidente cattolico.

Quando la dominazione degli Eruli addivenne intollerabile a' Romani, l'imperador Zenone concesse con un atto formale la sovranità di cotesto regno a Teodorico, re degli Ostrogoti, allevato in Costantinopoli; e che, dopo aver vinto Odoacre, abbandonò l' usanza di sua nazione per la porpora romana. Lo splendore della sua gloria si diffuse al di là di Roma, tra tutte le nazioni germaniche, e il suo nome, come poscia quello di Carlomagno, si celebra ne'poemi eroici degli Alemanni, mentre gli scrittori politici e gli storici unanimamente levano a cielo le sue virtù e la sua sapienza.

Monarca nobile e munificente, egli amò con trasporto e protesse gli avanzi delle arti e delle lettere; e gli ultimi scrittori romani Cassiodoro e Boezio illustrarono il suo regno. Le fazioni che scoppiarono alla morte di questo gran re, e un delitto commesso sulla sua casa, aprirono il campo a Giustiniano, principe intraprendente, che teneva allora il trono di Costantinopoli, di ristabilire in Italia la dominazione greca, mediante le armi del vittorioso Bellisario.

Questo gran guerriero secondando un imperadore così commendevole per la sua energia e le sue opere legislative qual era Giustiniano, insieme con lui consolidò l' impero di Bizanzio, mentre Roma rovinava affatto e passava successivamente dal giogo de' Goti sotto la dominazione dei Lombardi, poi sotto quella de' Franchi, finchè nel medio evo la veggiamo riunita, almeno di nome, all' impero romano della Germania.

Facea mestieri di prender le mosse dal delineare in bozzo e a gran tratti lo schizzo storico e il quadro parlante delle migrazioni de' popoli, per comprendere quest'epoca, da cui sorge, come sopra una base irremovibile, l' edificio del-

l' impero romano-germanico, che seco mena tutte le nazioni dell'Europa moderna colle loro costituzioni, col lor linguaggio, co' loro costumi, con le loro leggi e con la sublime possanza intellettuale e l' immaginazione che loro son proprie: epoca assai rilevante per tutto il seguito della storia, ma tanto superficialmente giudicata e sì mal conceputa dagli storici, presi di ammirazione esclusiva per l' antichità o imbevuti delle idee e de' pregiudizi moderni: uomini assuefatti a non ricercar sempre e in tutto che una trista e monotona uniformità; senza vedere nè supporre altro in tutta la creazione e nel vasto complesso della storia del mondo.

È ormai molto raro che un critico si addentri nella remota antichità della storia e ne' tempi favolosi e primitivi dei popoli, con un' immaginazione pieghevole a tutto, con quel senso cui nulla sfugge, e con uno spirito di discernimento perfettamente giusto. Ma la difficoltà del suo impegno raddoppia in quegli altri tempi di caos e di turbolenze, che sembrano in realtà riprodurre i combattimenti de' Titani, cantati dagli antichi poeti.

Come mai giudicare e discernere tutto con esattezza, là dove il maraviglioso delle idee e de' fatti si nasconde nelle cronache alterate e confuse, e quando i frammenti della mitologia di questi popoli e le loro tradizioni pagane e poetiche sono mischiate alle realtà prosaiche ed a' tratti della loro storia? Così il più delle volte l' intelligenza di quest' epoca gli manca, onde deriva che sia poco compresa.

Che si osservi per lo contrario nella sua vera luce e dall' aspetto in cui dee collocarsi la scienza, essa ci si mostra piena di bellezza e con quella robusta costituzione e possanza d' organi e rigoglio di vita, da lei attinto in questo medesimo conflitto tumultuoso e disordinato, in cui forze opposte e molto tempo spinte in senso contrario urtaronsi e infransersi prima di equilibrarsi ed armonizzarsi, e prima di fecondar-

si vicendevolmente col loro felice mischiarsi ; fecondamento donde nacque , passati i dolori del parto , un' esistenza novella e più pura.

L' antico Egitto va debitore di sua fertilità alle inondazioni regolari del Nilo , che potea cagionare i più grandi inondamenti , ove si fosse pensato di opporgli dighe. Questa stessa terra che ci nudrisce e ch' è l' abitazione dell' uomo sociale, cui offre gl' incantevoli tesori della sua ricca vegetazione, e tanti esseri animati di specie sì diverse che ne coprono la superficie ; questa terra , sorgente di vita e di fecondità , non poggia forse sulle ruine gigantesche d' un mondo primitivo, inghiottito anticamente dalle acque , e che le eruzioni di un fuoco sotterraneo hanno tante fiate aperto, spaccato e sconvolto ?

Se d' un lato la migrazione di questi popoli comparisce in mezzo de' tempi storici come un secondo diluvio d' Ogige , o anche come una specie di caos e di lotta tra le forze e gli elementi eterogenei della umanità; dall' altro lato vi si ravvisa il principio fecondo, onde emana l' epoca a che rimonta lo sviluppo d' una nuova vita intellettuale e morale. E per verità, si accendeva allora nella umanità una guerra fra le sue forze elementari, rappresentate da coteste grandi inondazioni di popoli , che incessantemente correvano dall' oriente all' occidente, dal nord al mezzodì ; lanciandosi di poi verso l' oriente, o risalendo tutto ad un tratto al nord , come i raggi di un cerchio che si stendono e dilatano in tutti i sensi e poi ritornano d' ogni parte al centro onde sono partiti. L'attività di una natura bruta le cui forze si muoveano senza regola, non potea non essere nel principio distruttiva e nociva agli avanzi dell' antica civiltà ; e cotesto stato di turbolenza e di conflitto, e soprattutto la lunga sua durata, debbono agevolmente produrre sullo spirito dello storico e del critico impressioni sfavorevoli e disgustose.

Notiamo a questo proposito una volta per sempre che se, in alcuni luoghi della storia ed a certe epoche, apparisce subitamente un non so che di straordinario e inusitato, e si mostra quasi che tutto l' ordine intellettuale e morale si diradi ad un tratto e sfavilli, o come una maravigliosa aurora di primavera il cui splendore ci sorprende irradiando a un colpo i cieli; per ordinario ciascun progresso della umanità avviene lentamente e, ne' suoi sviluppi, alcuni indugi e dilazioni impensate ingannano, se non sempre, almeno troppo spesso i nostri voti e la nostra aspettazione.

Il che vuol dire, in altri termini, essere ciò la sapienza e la possanza dell' Altissimo; il quale stringendo in mano i destini di ciascun uomo e della umanità intera, governa e regola l' andamento de' secoli, nella storia del mondo; la qual cosa le sante lettere esprimono con semplicità in quelle parole: « Il Padre ha riservato a sè la condotta de' tempi »; e donde avviene che le nostre opinioni, le nostre speranze e i nostri desiderii troppo ardenti di corre lo scopo, sono così spesso fraudati. Ma ponendo da banda siffatte considerazioni che sono applicabili egualmente e agli indugi della misericordia divina e della grazia, che rendesi di giorno in giorno più tarda ne' doni suoi, e al formidabile differimento della vendetta divina, che sospende i suoi colpi, sicura di poter afferrare il colpevole, compiuta la legge suprema imposta alla umanità intera; sempre ne risulta che la migrazione de' popoli fu salutevole in sè, e che i più avventurosi effetti nacquero da cotesta meschianza di razze germaniche colla popolazione romana degenerata, e dal vigore della natura alemanna piena di salute e di freschezza intellettuale, che ravvivò il cadavere dell' impero romano cadente in rovina.

Chi non ne fosse ancora convinto può agevolmente diradare le sue dubbiezze paragonando alla storia moderna di Bizanzio ed alla affligente monotonia dello spirito greco, che

estinguesi in mezzo al torpore morale, il quadro così luminoso ed animato della esquisita e fiorente civiltà delle società moderne, uscite dal popolo romano e dalle nazioni germaniche.

Oltre l'intima e secreta ragione che determina le forme e l'estensione di ogni svolgimento umano; oltre l'azione di Dio che, nel corso e l'andamento de' secoli, mostrasi come il legame e il filo regolatore degli avvenimenti; esiste ancora in fondo all' umanità una forza, una legge, un principio di vita in fine, misterioso e sublime, attinto dalla natura stessa, il quale presiede a tutta la storia e ne regola tutti gli svolgimenti. Molte fiate noi già ne abbiamo parlato, mostrandone la subordinazione all' azione divina, cui non l'è in modo alcuno contrario. Così fatta legge della natura che signoreggia la storia del mondo, apparisce luminosamente negli sviluppi successivi di ciascuna nazione, allorchè questi non avvengono per via di colpi violenti e disordinati. Così seguendo il filo degli avvenimenti storici, si può e si dee rinvenire per l' ordinario presso ciascun popolo da principio la semplicità e le maraviglie dello stato d' infanzia, poi lo splendore e 'l fiore di una vivace giovinezza, subito dopo la piena virilità con tutto il suo vigore, e da ultimo la vecchiezza che insensibilmente s' accosta colla decrepitezza e debolezza di un novello stato d' infanzia. La virtù inerente alla umanità, del pari che la sua destinazione superiore e divina, apparisce principalmente nelle felici epoche dello svolgimento intellettuale e del progresso delle arti e delle scienze, che sovente interviene con una sorprendente rapidità.

Ma ella mostrasi forse, se non con più splendore, almeno a un grado uguale in que' tempi di rinnovamento sociale di che abbiamo parlato, in cui l' umanità riceve una nuova forma, benchè questi ne' loro principii abbiano il carattere del disordine e della confusione. Ciò nullameno, trattandosi di cotesti momenti creatori e generatori, bisogna proccurar

di scandagliare se il movimento sia scaturito in realtà dalla forza vitale interna della natura, ovvero se sia una delle prove o di quelle imitazioni che risultano da un capriccio rivoluzionario.

Debbonsi attendere infallibilmente i più felici risultati, ove questo novello principio di vita serva allo sviluppo della azione di Dio, e concorra ai suoi pietosi disegni; come è intervenuto all' epoca della migrazione de' popoli, in cui questa spaventevole catastrofe non fece che affrettare il trionfo del Cristianesimo, dalla cui mano cotesti vigorosi figli del nord ricevettero l' investitura del loro impero, di quell'impero la cui gloria sorpassò seguentemente quella della nazione romana, e forse di tutte le antiche monarchie pagane.

In questi tempi d' una novella e intera rigenerazione, chi mai aggiunse a stabilire l' unione e una felice armonia fra elementi così contrari, quanto eranlo la natura germanica e il popolo romano, col suo linguaggio e la sua civiltà, se non il Cristianesimo che comparisce come il punto di partenza e di unione, o come il principio d' unità e di vita di tutta la storia moderna? Il Cristianesimo solo, senza l' elemento di forza e d'azione che attinse presso i popoli del nord, non poteva ritrarre il mondo romano e la sua civiltà dal profondo abisso in cui eran caduti. Era impossibile guarire istantaneamente la corruzione inveterata che penetrava d' ogni parte il corpo dello stato, ed era uficio del tempo di salvare e rigenerare tutto.

Il male regnava dappertutto; lo spirito della discordia erasi impadronito ancora del Cristianesimo; e là dove la fede erasi serbata nella sua prima integrità, erasi ancora *perduto molto del primo amore*, giusta la frase delle sante Scritture. Certamente il Cristianesimo avrebbe potuto operare sul mondo e sull' impero romano, mediante colpi più sorprendenti; avrebbe potuto operare in questo gran corpo infermo una gua-

rigione miracolosa e istantanea, come interviene ad alcuni ammalati; ed alla foggia di que' pii solitarii che comandavano agli elementi della natura ed a' mostri del deserto, avrebbe potuto esercitare la sua divina possanza in mezzo del conflitto di forze elementari mosse in senso contrario, soffiandovi ad un colpo l' amor dell' ordine e della pace. Ma cotesta rivoluzione avvenne per la benigna influenza del tempo e per lo spirito del Cristianesimo, che insinuandosi insensibilmente e quasi per gradi nelle anime, le penetrava di un modo dolcissimo e soave.

Lo spaventevole disordine dell' impero e del mondo pagano, la sua insanabile corruzione sempre crescente, servirono mirabilmente la causa del Cristianesimo, almeno sotto un certo aspetto e pei tempi seguenti. E per verità, non facea mestieri il Cristianesimo in tutta la sua pienezza e purità divina, bastava esser uomo di nobili sensi per respinger lontano da sè quel mondo d' orrori e di delitti, quel regno di menzogna, quell' epoca di ferocia e dissoluzione; e per andar accattando, a camparne, un asilo nelle solitudini fra leoni e altre bestie feroci.

È da ciò che ne' tristi giorni del decadimento di Roma e durante il regno de' suoi ultimi despoti, una moltitudine di religiosi anacoreti popolarono l' Egitto e segnatamente la Tebaide, in cui le vetuste piramidi, colossi della severa antichità, parlano ancora dopo tanti secoli al viaggiatore del diserto il loro linguaggio austero e solenne. La vita interiore e tutta contemplativa di questi solitari era esternamente la stessa degli eremiti dell'India (1), solo il *me* individuale non assorbiva tutti i loro pensieri.

Oltrechè i travagli, le sofferenze, le religiose adunanze e le buone opere d' ogni maniera, faceano continuamente bril-

(1) Ci riportiamo a ciò che dicemmo nella nota (1) a pag. 154, del tom. I. (*Nota del Traduttore.*)

lare la loro ardente carità e la loro fede, e divenivano nelle loro mani fecondi tesori, essi si aprivano ancora quasi a viva forza le porte di un mondo misterioso ed invisibile; mercè la preghiera che costituiva la base della loro vita sì attiva, il vincolo indissolubile della loro società sì intima; società le cui membra benchè separate dal mondo e a grandi distanze le une dalle altre lontane, viveano inviolabilmente unite fra loro e col resto de' loro fratelli, attaccati com' essi tenacemente a Dio, e confusi nel suo amore.

Ned era solo mediante l' eroica loro costanza nelle persecuzioni, ne' supplizi e nelle torture della più esquisita barbarie, che i primi cristiani mostravano agli sguardi di tutti la possanza del loro amore, e la loro fede irremovibile nelle promesse divine; ma ne forniva un altro argomento il totale loro rinunziamento a tutti i godimenti terreni, il disprezzo, l' eterno addio giurato al mondo che sembrava ormai annientato e perduto per essi.

Il più delle volte i santi anacoreti d' Egitto congiungevano il lavoro delle mani alla vita solitaria e contemplativa. Tale fu l' origine, tale il modello di tutti gl' instituti religiosi che formaronsi poscia nel mondo cristiano; sebbene, in conformità dello spirito pratico del Cristianesimo, essi si proponessero talora un altro scopo speciale, più relativo a' bisogni della loro epoca in generale, o più utile a un certo numero di persone in particolare, come lo studio delle scienze e l' educazione della gioventù, la cura de' poverelli, il servizio degli ammalati o qualche altro genere di opere buone. Gli anacoreti, esclusivamente dediti alla vita contemplativa, sono nel Cristianesimo, relativamente agli altri, come una rara ed impercettibile eccezione dovuta alle innumerabili diversità, alla strana varietà delle vie e delle vocazioni umane.

Per resistere a quest' inimico che li premea di dentro e di fuori, cioè allo spirito di discordia e di rilassamento, per

serbare in una inalterabile integrità i loro costumi e le verità della fede, facea mestieri a'primi cristiani meno coraggio per sostenere l'orribile prova del martirio, o per consumare nel fondo del deserto l' intera loro rinunzia al mondo? Sotto tale aspetto, le tre grandi eresie che furono come tante guerre violenti intimate alla Chiesa, meritano qui qualche svolgimento e qualche considerazione storica.

Fin dalla origine del Cristianesimo, i gnostici svilupparono, con tutto il lusso della loro immaginazione orientale e in un ordine d' idee quasi mistiche, le loro dottrine sulle diverse emanazioni, sugli assorbimenti e incarnazioni della divinità; a segno che ove così fatte opinioni avessero fatto qualche progresso, e fossero per poco divenute predominanti, il Cristianesimo sarebbe bentosto degenerato in un ammasso di finzioni metafisiche, simili a un dipresso alla mitologia scientifica e alla teologia poetica degli Indiani. Fortunatamente tutte queste sette ebbero pochi proseliti, la più parte durarono poco, e si divisero fra loro all' infinito, stantechè gli uomini fantastici non si lascian per l' ordinario trascinare che dalle loro proprie concezioni.

Del rimanente, a giudicare solo del loro merito filosofico, desse ci sorprendono anche in mezzo al caos delle loro stranezze; havvi tutta l' apparenza e la probabilità che molte di esse improntarono alcune loro opinioni ad altre sette orientali, che in origine non erano cristiane.

Ma essendo proprio della natura dello spirito d'errore e di vertigine, insignorito che siasi degli uomini, di propagarsi, di accrescersi sempre e di estendersi in una infinità di ramificazioni diverse, sovente è assai difficile discernere fra le innumerevoli sette che germogliavano nell' Asia centrale, quelle la cui origine è o non è cristiana, e determinare storicamente un tal punto. Solo è certo che il manicheismo, che di tutti gli errori ebbe più diuturna vita, e che anche al me-

dio evo infestò tutta l'Europa,togliesse origine dal paganesimo.

La seconda grand' eresia è l' arianesimo, che risponderebbe a capello a quello che il nostro secolo illuminato intende per razionalismo, ove non avesse ancora serbato le forme del Cristianesimo primitivo. Ma non può sfuggire alle osservazioni di una critica esatta e sincera che l' arianesimo non fu una semplice disputa di parole ma che attaccò la fede istessa, e che pose in quistione l' esistenza o l' inesistenza del Cristianesimo, discutendo se colui che n' è il fondamento, la pietra angolare e 'l primo architetto sia un personaggio che la storia e la verità mostrano come investito della potenza divina, inviato di Dio, eguale e consustanziale a Dio, ovvero se sia semplicemente conforme e simile a Dio, come i platonici ed altri filosofi poteano crederlo e insegnarlo.

Nessun' altra setta non si propagò così lontano, nè gettò più profonde radici, nè fu difesa sì lungo tempo, sotto la maschera della più perfetta docilità, con tutte le finezze e tutte le incredibili arguzie della dialettica la più sottile. Allora per la prima fiata si ravvisò la necessità e l' autorità imponente di un concilio ecumenico, per troncar quest' errore sì svariato nelle sue forme e d' uno spirito così difficile a indovinarsi, e per istabilire in termini chiari, precisi, immutabili e poco suscettivi di false interpretazioni, il simbolo de' dommi della fede, tale come viveva tuttora, forte ed attiva, in fondo delle anime di tutti i cristiani.

Cotesto razionalismo che adduceva separazione nella primitiva Chiesa non fu però interamente abbattuto od annientato; perocchè le ultime ramificazioni dell' arianesimo sonosi conservate fino ai dì nostri tra gli eutichiani dell' Armenia scismatica, e presso i nestoriani dell' Etiopia. Noi abbiamo già avuto occasione di osservare come la sciagurata eresia degli ariani servisse ad affrettare la distruzione totale dell' impero romano.

Non già nelle discussioni gravi e severe intorno alla fede,

veri scrupoli di una coscienza che vuol essere illuminata, e troppo meritevoli, per ogni rispetto, di considerazione e di riguardi, mostravasi nel pieno suo lume cotesta intemperanza di dialettica, cotesto inchinamento alla discordia, non dirò insito all' uomo, ma pure addivenuto presso lui come una seconda natura e come il peccato originale della sua intelligenza; ma sibbene nelle dispute di questi eretici stessi che non aveano verun appoggio, che non attaccavano verun domma fondamentale, che sottilizzavano sopra cose secondarie e vane, che contrastavano alla Chiesa alcune prerogative della sua autorità, e che non si sostenevano da ultimo che mediante la loro ostinazione di non ceder giammai. Tali erano, ne' primi secoli del Cristianesimo, le piccole sette disputatrici, meno estese e meno potenti, de' montanisti, de' donatisti ecc.; sette che per lo grado d' influenza ch' esercitarono, servono nondimeno a contrassegnare la loro epoca e costituiscono la terza classe delle eresie di que' tempi. Il grande scisma de' Greci, che poscia separaronsi da tutto l'occidente cristiano, appartiene a siffatta categoria, in quanto che la loro Chiesa non derivava nè da' dommi nè dal fondo stesso del Cristianesimo i motivi della sua disunione.

Mentre la Chiesa si manteneva, consolidavasi e dava una nuova consistenza alla sua dottrina e a' suoi dommi, ne' primi concili ecumenici; le numerose opere e le fatighe in ogni genere degli illustri e santi dottori di que' primi tempi e de' secoli susseguenti, ci porgono il maraviglioso spettacolo del genio cristiano che, animato dalla fede, s' ingrandisce, si sviluppa e s' insignorisce del campo intero della scienza. Quanto al modo loro di dire ed allo stile, il critico dee aver riguardo al tempo in cui questi viveano, nè aspettarsi di rinvenire presso di essi l' atticismo e l' amenità di Senofonte, o i periodi pieni e armoniosi di Tito Livio. Ma invece egli osserva, il genio cristiano, co' suoi vividi lumi e la sua immaginativa tanto pura e

piena d'amore, produrre quasi da un fondo inesauribile una moltitudine di uomini maravigliosi pel loro sapere, potenti per la loro eloquenza, e ricchi di tutt' i tesori d' una vera scienza.

Così, per non citare che uno o due esempi fra mille, il santo vescovo Agostino apparisce in questi tempi sotto le divise di un Cicerone cristiano, che parla, è vero, un altro linguaggio, ma che frammischia la rettorica ad una filosofia anche più inquieta e più ardente nella ricerca del vero; che possiede egualmente vaste conoscenze storiche, cui accoppiansi vedute profonde e grandi idee sulla politica, pensatore inoltre più sodo e genio più sorprendente del vecchio cittadino della moriente repubblica. Così Girolamo, il santo dottore del diserto, nudrito di tutto il fiore dell' antichità classica, e familiarizzato cogli idiomi dell' Oriente, ha nelle sue idee e nel suo stile un vigore di genio ed una profondità di giudizio che non rinviensi in tutto il corso de' secoli se non presso un piccol numero di pensatori ed uomini eloquenti.

Il timore di cadere negli errori de' gnostici fu per que' tempi e per l' età posteriori un ostacolo a' sviluppi della filosofia cristiana. L' inchinamento che uno de' più gran dottori della Chiesa, Origene, affettò soprattutto nella sua giovinezza per le dottrine e le idee gnostiche, sparse dopo la sua morte dubbi e incertezze sulla sua ortodossia, e recò molto danno all' alta stima conceputa pel suo talento filosofico. Gli ariani accrebbero il suo discredito, appropriandosi alcune delle sue idee le più sospette; perchè spesso interviene che lo spirito novatore, colla sua fede dimezzata e le vedute superficiali, abusi di una filosofia sublime, ma incompleta e male assestata sulle sue basi, a segno di far servire lei stessa, o almeno alcuno de' suoi principii erronei, a stabilire i suoi propri errori, benchè sieno d' un ordine affatto diverso.

Fa mestieri citare come uno de' tratti principali del quadro

de' primi secoli del Cristianesimo un altro errore o piuttosto un' illusione; intendo parlar del *Millenarismo* (*chiliasmus*), che non era propriamente una setta, nè un sistema interamente falso, ma una semplice opinione di alcuni uomini esagerati, appartenenti pur nondimeno al seno della Chiesa di cui non attaccavano per ciò direttamente la fede; opinione che, sotto l'aspetto dell'inchinamento storico del Cristianesimo, non manca qui d'interesse.

Benchè l' apostolo della nuova alleanza avesse promesso al Cristianesimo mille anni di trionfo, volendo con ciò far intendere che non bisognava computare nè stimare a modo umano cotesto spazio di tempo, giusta quello che altrove leggesi nelle Scritture, mille anni innanzi a Dio essere come un giorno solo; benchè avesse egli ancora solennemente annunziato che sulla terra e durante la vita umana, il combattimento non dovea aver giammai fine, e che avrebbe luogo ancora un'ultima lotta innanzi la cousumazione de' tempi; pure si trovarono persone che, sante e stimabili per altro, rappresentarono cotesto millenario co' colori voluttuosi d' una felicità terrena, scotendo così i fondamenti della fede su cui poggia l'ideale di questo regno della verità divina, con tutti gli altri ricordi profetici, tanto necessari quaggiù alla umanità; nel tempo stesso che per la sollecitudine sconsigliata de' loro desiderii adottavano false interpretazioni che inquietavano essi stessi e gli altri, e che più fiate turbarono la società; mentre la lunga e maravigliosa serie di sviluppi successivi promessi al Cristianesimo avrebbe dovuto aprir loro gli occhi e impedirli di cadere in siffatta illusione.

La prima e miglior risposta che si possa e debba opporre alle interpretazioni de' millenaristi di que'tempi e delle età posteriori, si è l' umiltà e la ritenutezza necessaria a'cristiani, quando giudicano le mire secrete di Dio, e questo è analogo tanto all' individuo che alla umanità intera. Potrebbesi immaginare cosa più triste e più amara per l' uomo, durante

la sua vita, del potere a lui conceduto di prevedere da lungi e quasi dalla culla il giorno e l'ora della sua morte? Sarebbevi per lui una pena tanto terribile quanto quella di una così fatta rivelazione, ove fosse possibile? Per una conseguenza naturale lo stesso avverrebbe del mondo intero, che una tal conoscenza menerebbe a' più spaventevoli disordini. Tuttavolta come gli amici consiglierebbero ad un infermo di rientrare in sè stesso, di sollevare i suoi pensieri a Dio, e di ordinare le sue faccende, quando i sintomi di morte sempre più spaventevoli annunziano il grave pericolo in cui si trova, benchè in sostanza nissun medico nè persona alcuna, meno che Dio, non sappia con certezza come andrà a finire il suo male; così si possono immaginare molte circostanze in cui, secondo l'accennato paragone, gli stessi consigli sarebbero applicabili alla umanità intera.

Il Cristianesimo, come una pianta giovane e rigogliosa portata dal cielo, avea germogliato ed era cresciuto sul terreno dell'impero romano, in tutta quella parte di mondo già sì fiorente. Ma non può negarsi che per lo sviluppo intero di cotesta divina semenza e per l'ordinamento degli stati e de' popoli cristiani, la mano forte e provvidente che modera i destini degli uomini e delle nazioni, che regola il corso de' secoli e l'andatura degli avvenimenti, non abbia giudicato necessario adoperare un rimedio violento, e dirò anche, se mi lice adoperare una voce dell'arte, una medicina eroica. La ragione fuori dubbio si è che l'umanità presa tuttavia in generale, a malgrado che per altra parte gli annali di que' tempi ne offrano una quantità di anime giuste e sante, degne di ammirazione e di laude, non avea corrisposto che a metà e imperfettamente all'impulso divino communicatole dal Cristianesimo.

Appena che i giardini già sì fiorenti della cristianità furono innondati dal torrente de' popoli del nord il quale, quantunque

così terribile e disastroso nel primo suo corso, non cessò seguentemente e ne' suoi ulteriori effetti di divenir salutevole, come sarebbe agevole dimostrarlo in una teodicea della storia; scoppiò da un' altra parte sulle rive orientali e tra i popoli asiatici quasi un immenso incendio, di cui gli Arabi, figli del deserto, scossero e sparsero i tizzoni, alla voce del loro falso profeta, sullo universo spaventato.

Io non so come la loro religione, di cui un vano e intollerabile orgoglio costituisce la base, possa ancora aver il merito di serbar pura e inalterata la credenza in un Dio, unico e onnipotente. Ma, come dice la Scrittura, i neri dimôni nelle tenebre dell' eterno abisso hanno anche la fede, che non li può giustificare; e in generale non v' ha che un prodigioso eccesso di traviamento e d' ignoranza di sè stesso e degli altri uomini, che possa menare all' annientamento o all' intera dimenticanza di cotesto primo principio di ogni fede. Ma tutto ciò che v' ha di salute, di grazie, di perdono, d' amore e di felicità nell' eterna verità e nella fede all' eterna verità, manca affatto alla religione di Maometto. Quanto dipartesi dal tacito incremento del Cristianesimo, che spande fin dalla culla la sua novella e vivida luce, umile, rassegnato e non opponendo che un amore e una costanza irremovibile alle pretensioni nimiche e ingiuste delle potestà, d' altronde legittime in quanto non prendessero per nulla in mira la fede! Quanto dipartesi così fatto andamento dal fanatismo e dalla sete delle conquiste che respirava Maometto e dal suo espresso mandamento di propagare l' unitarismo degli Arabi col ferro e le fiamme sulle ruine di tutte le contrade dell' universo!

Pria di chiamare a rassegna gli annali dell' Occidente, e di attignere alle sorgenti storiche i numerosi e abbondanti materiali della lunga contesa che pose la divisione anticamente fra 'l potere spirituale e 'l potere civile, sul proposito de' loro diritti e delle loro rispettive relazioni, dobbiamo in-

cominciare ad approfondire la storia dell' antico califfato e de' conquisti degli Arabi ; ricercare diligentemente da qual tenebroso abisso uscisse cotesta religione anti-cristiana, in cui la possanza spirituale e la temporale erano confuse ; indicare da ultimo qual fosse la sua mostruosa natura, e quali spaventevoli guasti operasse sul mondo incivilito.

Cotesto flagello, che avea colpita tutta l' Asia colla rapidità di un fuoco devastatore, invase l' Affrica, e minacciò bentosto gli avamposti dell' Europa. Maometto, quando morì, era padrone dell'Arabia. Se il maomettismo si fosse ristretto a' confini di questo stato, quasi affatto separato dal resto dell' universo, non occuperebbe un luogo così conspicuo nella storia degli altri imperi e delle altre nazioni.

Ma un mezzo secolo più tardi e sotto i primi successori del profeta, tutta l' Asia occidentale, la contrada situata fra il Tigri e l' Eufrate, compresavi la Siria e la Palestina fino alle rive del Mediterraneo e le frontiere dell' Asia minore fino al Tauro, aveano ceduto alla forza delle sue armi, che non tardarono a conquistare il nord dell' Affrica fino alla Spagna, ed a minacciare a un tempo e l' impero d'Occidente e la dominazione de' Persi. Il costume ordinario de' vincitori maomettani ne' loro conquisti era d' abolire ogni memoria dell' antichità, stabilire un ordine di cose tutto nuovo, val. dire in altri termini, distruggere da capo a fondo e cancellare sino alle ultime tracce l' avventurosa e bella civiltà di queste contrade già così floride un tempo e ridenti.

LEZIONE XII.

Carattere di Maometto, della sua religione e della dominazione araba. — Progressi rapidi ed immensi dell' islamismo. — Scienza cristiana, Padri della Chiesa. — Beneficii del sacerdozio e specialmente del papato. — Nuova forma che prende l' Europa occidentale, mentre l' oriente iconoclasta è lacerato internamente, e prepara il suo scisma. — Dominazione de' Lombardi. — Marcia de' Franchi. — Carlomagno. — Fondazione d' un impero cristiano.

Gli Arabi, popolo di pastori, viveano da tempo immemorabile sotto la condotta de' loro emiri nella indipendenza nomade; aveano non pertanto alcune città che andavano debitrici della loro fondazione al bisogno delle carovane commercianti, e che servivano a' viaggiatori del deserto di luogo di riposo sul lungo cammino da una ad un' altra provincia abitata. Alcuni degli antichi Faraoni dell' Egitto possedettero altre fiate contrade limitrofe e alcuni paesi lungo l' Arabia; ma questa non fu giammai conquistata interamente nè da essi nè dagli Assiri, nè da' Persi o da' Macedoni.

I Romani stessi non si posero mai in possesso di questo paese; solo sotto Traiano, l' ultimo imperatore ambizioso di conquiste, una piccola porzione delle frontiere dell' Arabia Petrea fu occupata da essi e incorporata come provincia al loro impero. Ma i successori di Traiano ripigliarono il sistema pacifico di Augusto, che avea proclamato il pericolo d' un

maggiore accrescimento dell' impero e di nuove conquiste ; e questa provincia dell' Arabia fu , conformemente a tal sistema, abbandonata da' Romani e posta in libertà. Questa libertà , e questa indipendenza antica, di cui godeva quella contrada che non avea mai subito il giogo de' conquistatori, nè conosciuto padroni stranieri, contribuivano molto a sollevare lo spirito, a nobilitare il carattere de' popoli arabi. Come Joctanidi, faceano risalire l' origine della loro razza, che avea infatti più affinità con gli Ebrei che con alcun altro popolo, ad Eber, uno degli antenati di Abramo, o ad Ismaele, figlio di Abramo, nato nel deserto.

Presso un popolo nomade, libero e bellicoso, i due punti capitali, i due tratti caratteristici che costituiscono quasi l' essenza stessa della vita, sono, da un canto l'ostinazione genealogica, l'orgoglio di una nobile schiatta, la venerazione e l' amore de' gloriosi antenati ; dall' altro la nimicizia ereditaria fra le tribù e la sete d' una vendetta crudele ed implacabile. Codesto carattere generico delle genie arabe influì essenzialmente sull' origine e 'l primo sviluppo del maomettismo, cui diede una impronta tutta particolare.

Popoli nomadi che menavano la vita di pastori liberi, la quale non escludeva intanto, come abbiam detto, il commercio per carovane e la fondazione di alcune città, non solo accolsero senza pena la novella religione, ma eziandio le fornirono la più parte de'proseliti che potrebbonsi appellare naturali; e presso di loro questa gittò più profonde radici. La vita errante è parimente quella de' popoli tartari dell' Asia centrale e delle tribù barbaresche e aborigeni dell' Affrica settentrionale ; ma costoro non potevano gloriarsi di un'origine così antica, nè così nobile come quella degli Arabi. La natura araba, serbata pura in seno di questa libertà antica , ove si metta a confronto del degeneramento de'Romani, della depravazione della corte di Bizanzio, della mollezza degli Assirii e della immoralità

delle grandi città dell'Asia, ne parrà fuori dubbio meno corrotta, meno viziata e moralmente più nobile. Non si può negare agli Arabi, dalla prima epoca della loro storia, una gran forza di volontà e molta energia nel carattere; e rinvengonsi ancora presso di essi queste qualità nel periodo stesso del loro dicadimento. Ma coteste disposizioni non meno che il loro attaccamento esclusivo alla propria tribù, norma di tutti i loro rapporti sociali, dànno per elementi constitutivi della vita l'orgoglio, la rabbia delle fazioni e la sete della vendetta; passioni a cui tutto era sacrificato, ed allo sfogo delle quali tutto dovea contribuire.

La corruzione profonda dell'umanità e il disordine insinuato nella natura umana appalesavansi a un tempo, così per lo inchinamento costante de' popoli inciviliti verso la voluttuosa mollezza e la dissolutezza de' costumi, e verso la disparità fra le opinioni e le idee; come per l'orgoglio grossolano e il carattere astioso di cotesti popoli che, avvicinandosi più allo stato di natura, possono essere considerati come meno corrotti e più puri in quanto a'costumi, e come più energici e più nobili in quanto al carattere. Questi sentimenti generici, queste passioni di orgoglio e di odio, di collera e di vendetta traspaiono ancora nella poesia degli Arabi di cui sono l'anima e la vita. Perocchè, eccettuatene le parabole gli enimmi e i proverbii sentenziosi conformi al gusto orientale, non si scontra nella poesia di costoro alcuna delle finzioni mitiche che animano quella degli Indiani e de' Greci; e tolto l'entusiasmo della passione, ella non offre parti luminosi d'un'immaginazione feconda.

Il politeismo degli antichi Arabi non avea nè gli sviluppi poetici nè l'organizzamento scientifico, di che abbiamo visto esempi appresso gl'Indiani gli Egizi e i Greci. Le loro tradizioni storiche e nazionali, e le loro tradizioni religiose e sacre hanno sopra parecchi punti più analogia con quelle degli Ebrei. E infatti, usciti come quest'ultimi dalla raz-

za di Sem, rannodano la loro origine ad Abramo e agli altri santi patriarchi del mondo primitivo.

La memoria delle credenze pure e della religione semplice dell' epoca patriarcale non poteva conseguentemente essere affatto smarrita appresso cotesto popolo. Ma d'altra parte Erodoto la cui testimonianza dee far peso, narra che gli Arabi adoravano la Venere dell'Assiria, sotto il nome di Alilath. Or per ispiegare questa alterazione nelle loro idee e nelle loro dottrine, come pure tale apparente contraddizione, basta richiamarci al pensiero que' tempi della storia degli Ebrei, in cui costoro, benchè possedessero da lungo tempo la rivelazione e la legislazione di Mosè, su cui poggiavano tutte le loro istituzioni; benchè ricevessero inoltre gravi e severi avvertimenti dalla bocca de' profeti, che vegliavano alla conservazione delle dottrine, non intermettevano però di lanciar di quando in quando i loro sguardi su Baal, o di sacrificare i loro figli a Moloch.

Cotesto culto pagano, tolto ad imprestito da' popoli vicini, esisteva da' tempi di Maometto presso gli Arabi; ed eravisi introdotto qualche tempo innanzi a lui. Ma in questo medesimo tempo l'Arabia contava parecchie tribù giudaiche, e alcune comunità cristiane che seguivano le dottrine delle sette stabilite in Oriente. Il sovrano, o il Negusch dell'Etiopia, anche egli cristiano, esercitava molta influenza sulle orde e le tribù degli Arabi. Maometto personalmente sentiva avversione ad ogni culto pagano e all' adorazione delle immagini.

È anche possibile, come il crede un celebre storico che in generale non giudica sfavorevolmente il fondatore del maomettismo, che la credenza de' Giudei e la loro speranza nella venuta di un salvadore e d'un profeta abbiano potentemente influito sullo spirito e l'immaginazione di Maometto. Tanto più che se i Giudei aspettavano allora, con un desiderio forse anche più ardente che non fecero in seguito, quello che

da lunga stagione era disceso in terra ; dal canto loro, alcune sette cristiane, prevenute da un' idea falsa, poggiata sopra una cattiva interpretazione delle Scritture, speravano che il S. Spirito o il Paracleto, annunziato da G. Cristo, dovesse ancora discendere un dì sulla terra ; benchè il Salvadore avesse detto che questi verrebbe immediatamente dopo il suo ritorno al Padre, e che venuto, dimorerebbe eternamente fra' suoi.

Or, ogni cristiano conosceva dalle Scritture che la luce soprannaturale era discesa, fin dalla lor prima riunione, sugli Apostoli derelitti, com'essi credeano, dal loro duce e maestro; e che di tal fatta, discepoli finallora deboli, irresoluti e timidi, eransi tramutati in uomini apostolici ripieni dello Spirito di Dio, in profeti umili, ma illuminati della verità eterna, e forti dell'amore divino. Se l'assistenza di questo consolatore, di questo paracleto condottiero, promesso da Dio a'suoi fedeli, erasi visibilmente manifestata sugli Apostoli e i martiri, mercè la scienza e l'intelligenza de'misteri della fede, e la fortezza e l'eroismo in mezzo a'tormenti ; la sua divina presenza non isfavilla meno ne' gran dottori della Chiesa e ne'Concili generali, inspirati dallo spirito di sapienza, che giudica sempre con verità e fonda invariabilmente le sue decisioni sulla rivelazione divina. Ciò nullameno, i fondatori di tutte le sette risguardavansi, nella loro pretesa sapienza, come i consolatori, i paracleti promessi ne' tempi delle tribolazioni, od almeno osavano ostentarsi per tali al cospetto de' loro settatori.

Ciò che pare eziandio fornire appoggio alla congettura del celebre istorico di cui abbiamo innanzi parlato, e confermare che la credenza de' Giudei e di alcuni cristiani, che speravano la venuta d'un nuovo salvadore, d'un liberatore, d' un maestro, in una parola d'un nuovo profeta, avesse potuto influire su'pensieri e l'immaginazione di Maometto, si è che

molti luoghi del Corano contengono, ne' termini stessi adoperati dagli Ebrei e precipuamente destinati a tal uopo, delle allusioni all' idea del paracleto, alla effusione di una forza soprannaturale e divina, ed al futuro stabilimento della religione.

L' obbietto cui, dal tempo di Maometto o poco prima di lui, era rivolto il culto nazionale degli Arabi, era la Caba, semplice cappella della Mecca, termine delle peregrinazioni de' pagani, in cui custodivasi la pietra nera, adorata come una divinità. Questo culto renduto ad una pietra informe o di foggia conica, non è un fatto unico e senza esempio nell'antico paganesimo. La stessa particolarità rinviensi altresì nella mitologia de' Greci, adorna tuttavolta di finzioni in conformità del genio ellenico; e segnatamente nel culto di Belo o di Baal, presso il popolo sirio, vicino degli Arabi. Le pietre cadute dal cielo di cui sovènti parlano le storie e gli antichi storici, possono aver dato luogo a tal' idolatria; e quanto a' fatti medesimi che attestano le tradizioni dell' antichità, questi confermansi cògli aeroliti la cui natura messa ad esame dalla chimica e dalla mineralogia, rimane ancora problematica, anche per le scienze naturali de' nostri giorni.

La guardia e la custodia di cotesto santuario, o sia la sorveglianza della Caba e della pietra nera, era affidata alla tribù onde Maometto traea origine, la quale andava superba di tale distinzione. Secondo la tradizione degli Arabi, Abramo era stato il fondatore della Caba, che fu poscia ristaurata dagli Amaleciti. Comechè la tribù de' Coreischiti era allora fregiata della sublime dignità di custoditrice della Caba, di cui testè s' era impresa la riedificazione, si stava indeciso su la scelta della persona che dovea esercitare il sacro ministero di posare la pietra nera nel muro novellamente eretto. La sorte favorì il giovane Maometto, allora di quindici anni, e a lui fu un tale onore conceduto.

*

La inaugurazione della Caba adunque costituisce infallibilmente uno de' contrasegni precipui e decisivi che distinsero l' adolescenza di quest' uomo straordinario. L'antico santuario, che racchiudeva questo pezzo di pietra misterioso, continuò ad essere obbietto d' una gran venerazione ne' secoli seguenti, ed anche all' epoca dello sviluppo compiuto della religione maomettana; finchè da ultimo, ne' tempi moderni, la Mecca addivenne la vittima e la preda del furore de' Wecabiti, che, sebbene in un altro senso e con un altro inchinamento, riprodussero fedelmente l' antico carattere arabo con tutta la foga del suo fanatismo. Ma la conservazione di cotesta pietra antica, obbietto di idolatria, dee esser risguardata come un segno caratteristico di Maometto e delle sue dottrine.

La Caba, risguardata come sacra dal popolo, conteneva anche le sette opere poetiche che, fra tutte le altre produzioni della poesia maligna e superba degli Arabi, aveano conseguito il primato. Maometto stesso avea preso uno de' primi gradi fra questi poeti; e grazie alla sua poesia che vinceva in bellezza quella di tutti i suoi emoli, egli aggiunse ad altissima onoranza e acquistò una gloria luminosa, pria che si desse pensiero di spacciarsi per profeta. Egli adottò quest' ultimo partito all' età di quarantadue anni; si apparecchiò alla sua missione mediante una lunga dimora in una caverna solitaria, appellata da' maomettani *la notte de' comandamenti divini*.

La prima ad aggiustar fede alla sua dignità di profeta, fu la sposa di lui Cadisca, vedova, che maritandosegli l' avea renduto ricco e indipendente; perocchè quanto a lui non avea redato da suo padre che cinque camelli e uno schiavo. Strana cosa! negli attacchi epilettici cui andava soggetto, e' pretendeva di conversare coll' Arcangelo Gabriello. Altri assicurano ch' egli era sonnambulo; ed è probabile che questo sia il fondamento di ciò che narrasi, d' essersi voluto mostrare a' suoi discepoli circondato da una luce soprannatura-

le, ed aver costoro veduto la luna o il suo raggio discendere sul suo capo, penetrare e folgorare sulle sue vesti. La venerazione che i maomettani professano alla luna, considerata come insegna nazionale o piuttosto religiosa, può derivare d'altronde da una vecchia superstizione o dall'antico culto pagano degli Arabi. Molti hanno già confessato che tra per l'odio violento e per la maraviglia tutta orientale ch'e' desta, non è agevol cosa aggiugnere a notizie precise intorno alla vita di Maometto. Stando ancora solo agli autori che la conoscenza della lingua araba ha posto in grado di attignere alle sorgenti, trovansi in cotesti ragguagli molti punti alterati dal fanatismo, o renduti inintelligibili dalle favolose esagerazioni. Che s'intralasci pure, ove si voglia, di tener conto e d'uno stato di malattia e d'una influenza o d'una presunzione diabolica, i dati positivi e storici offriranno elementi bastevoli ad un giudizio diffinitivo intorno al carattere di quest'uomo e della sua religione.

Gli Arabi, come gli antichi Ebrei, e generalmente tutti i popoli di que'tempi tenevano per fermo, che un profeta dovesse giustificare e comprovare la realtà di sua missione divina, mediante una forza soprannaturale e miracolosa; Maometto dichiara inoltre non fargli mestieri l'operare miracoli, perocchè non si propone di fondare una nuova religione, ma solo ristabilire nella primitiva sua purezza quella di Abramo e degli altri santi patriarchi.

Laddove mancassero argomenti precisi e testimonianze istoriche della credenza del vero spirito profetico di Abramo e de' patriarchi dello antico Testamento, pure non sarebbe verisimile nè conforme all'andamento ed alla natura dello spirito umano, lo attribuire a quei santi e antichi personaggi un teismo nudo per verità, ma in fondo assai sciolto e vuoto di senso come quello che Maometto loro apponeva ed annunziava al mondo. Il suo teismo in fatti spo-

gliato ne' principii del vestimento nazionale degli orientali, delle loro usanze e del loro stile figurato, ricorda piuttosto la filosofia del XVIII secolo, e tra tutti i sistemi partoriti in quest' epoca apparisce il più inetto e il più superficiale; e se questa filosofia avesse voluta essere ingenuà e conseguente, non avrebbe dovuto arrossire di riconoscere e onorare Maometto, se non come profeta, almeno come un vero riformatore dell'umanità e della fede, come il maestro, che ha dettate le lezioni più pure della verità, e come il fondatore propriamente detto del culto puro della ragione.

Una idea generale del teismo, una credenza puramente negativa della unità di Dio, sarebbero per verità più acconce a servire di base ad una specie di teologia razionale e scientifica, ad un sistema speculativo della scuola, che a fondare una religione qualunque, col vuoto che esse lasciano. La religione di Maometto non è in sostanza nè antica nè nuova; d'un lato è una dottrina vacua e sterile, e dall' altro una compilazione. La sola parte di questa religione che dir si possa veramente nuova, è quella che prescrive il fanatismo delle conquiste, e che giunse a propagarlo nel mondo; perocchè non può riguardarsi come antico tutto ciò che essa ha tolto in prestanza dalla tradizione ebraica, o dalla rivelazione cristiana, ed ha frammischiato di alcuni particolari desunti dalle arabe costumanze. Negli esordi dell' islamismo, nel tempo delle prime lotte delle fazioni, in mezzo alle guerre intraprese per comandare che si prestasse fede alla missione di Maometto, molti de' suoi seguaci furono astretti a ricorrere alla protezione del re dell'Etiopia.

Il quale essendo cristiano, chiese loro se lo erano essi altresì; a che risposero con alcuni luoghi desunti dalle sentenze e da' poemi del loro profeta, ov' e' parlava di G. Cristo, della sua nascita e della Vergine Maria; egli è vero che parlava del nascimento del Salvatore, quasi d' una emanazione guo-

stica del potere divino; lo che non corrisponde punto nè poco alla fede cristiana circa la divinità reale di Cristo; ma poteva innanzi ogni disamina agevolmente dar luogo ad uno sbaglio presso qualche setta cristiana dell' Oriente.

Pertanto comunque possano a primo sguardo sembrar favorevoli le opinioni da lui enunciate intorno al Cristianesimo, non è men vero che le dottrine di Maometto contengano, sotto diversi rapporti, intenzioni opposte a questa religione. Il divieto del vino è a tenersi semplicemente come un precetto morale, esposto più o meno a trasgressioni? o piuttosto non è ad un tempo un inchinamento religioso, per attaccare cioè nella base il mistero del sacrificio Eucaristico, di che il vino è un elemento essenziale, innalzando una barriera insormontabile fra il maomettismo ed il Cristianesimo? Fa mestieri giudicar l' indole ed il carattere speciale di una opinione religiosa, non solo sul codice de' suoi precetti, ma altresì sulle pratiche che ne risultano.

È sempre una circostanza assai notevole che, giusta i precetti del maomettismo, un giudeo che amasse abbracciare questa religione, debba prima sottomettersi al battesimo. Maometto lusingavasi non pertanto d' instituire una religione superiore al Cristianesimo; e sembra aver egli stesso tenuto o aver bramato, che si tenesse il giudaismo come il primo scalino ed il più basso d' una religione rivelata, il Cristianesimo come il secondo, e il suo islamismo come il terzo ed ultimo grado di questa progressione. Purtuttavia, quando si trattava degli Arabi, egli si afforzava dell' autorità dei loro primi padri, e della religione de' patriarchi. D' altronde non fa d'uopo ravvisare in quest' uomo puramente e semplicemente un fanatico, senza alcuna mira secondaria, senza scopo politico; disegni di proprio interesse e ambiziosi potevano agevolmente collegarsi alle disposizioni nimiche che nudriva

in sè stesso, ed a sua insaputa, contro la vera religione ed i suoi misteri.

Tale era pertanto la nuova dottrina, o come pretendeva il suo autore, l'antica credenza ristabilita e depurata ; tale era l' islamismo, superiore ad ogni altra credenza, che questo preteso ristoratore del culto puro d' Abramo, questo falso paracleto annunziava e recava al mondo; profeta senza miracoli, religione senza misteri , morale senza amore , che eccitava la sete del sangue, ed il cui principio e la fine erano la voluttà la più manifesta.

E supponendo ancora che meritasse qualche scusa per ragione del clima, de' pregiudizi nazionali, de'costumi asiatici, o per altre ragioni somiglianti la base di questa morale , la poligamia ristabilita, menata innanzi da Maometto in un'epoca quando parecchi popoli aveanla già formalmente abolita, e in cui appresso altri iva quasi interamente in disuso ; che cosa potrebbe dirsi o pensare d' una religione che pretende essere emanata da Dio, e che non sa offrire altro ideale d' una felicità perfetta che un immenso harem, che un giardino voluttuoso, dipinto coi colori i più sensuali il quale in questo sistema religioso costituisce il mondo invisibile , in contraddizione all' idea di pura felicità che godono gli spiriti celesti, mercè la visione intuitiva di Dio, e a cui l' uomo immortale aspira nel suo soggiorno sulla terra, e che il Cristianesimo promette a'suoi seguaci onde vi si apparecchino, onde si adoperino di non rendersene indegni, perchè non la perdano per sempre!

Circa i doveri verso il prossimo questa morale ha un solo lato deguo di lode; noi di buon grado il riconosciamo, e bramiamo sinceramente , che un tal precetto , quello cioè di far limosine, che in sè stesso non è da più degli insegnamenti della morale cristiana, venga esattamente adempiuto ne'costumi e nella vita pratica de' cristiani. Ma tranne quello solo precetto, il maomettismo non solo respira l' odio e la vendet-

ta, in che si oppone essenzialmente a' precetti dati a' cristiani ed all' idea ingenerata vivamente nel Cristianesimo, al perdono delle ingiurie, ed all' amore de' nemici; ma favoreggia, comanda esiandio una nimicizia implacabile, guerra e stragi continue, per diffondere su tutto il globo la credenza di questo arabo, profeta sanguinario dell' orgoglio e della voluttà.

Tutti i popoli pagani insieme, in tutto il corso de' secoli, non hanno forse immolato a' loro falsi numi tante vittime umane, quante cotesto nimico del Cristianesimo così vantato ne ha sacrificate per istabilire la sua nuova araba idolatria. L' essenza dell' idolatria non istà nel nome, nelle parole, nei riti e nei sacrifizi; ma nella cosa stessa ed in ciò che risguarda effettivamente la vita, ne' costumi e negli inchinamenti anti-cristiani; e quella è per lo appunto la pietra nera, antico obietto dell' idolatria, di che più innanzi simbolicamente ho detto non aver giammai lasciato d' essere attaccata e inerente alla religione di Maometto.

Maometto e la sua religione non vengon fuori con un mistero, con un dogma; ma, alla foggia degli Arabi, con una guerra. Questa scoppiò tra 'l suo partito e un' altra tribù che non voleva riconoscerlo, e lo astrinse da principio a fuggir dalla Mecca. Egli prese allora in mano la scimitarra e pugnò coraggiosamente contro i miscredenti, sterminando coloro che nol riconoscevano per profeta, e rendendo così, per le armi e per vie di fatto, testimonianza della sua missione divina.

Egli ebbe nella sua propria nazione molta resistenza a superare; divenuto successivamente padrone di varie tribù, sovrano di tutta l' Arabia, ne tenne il regno per dieci anni. Qualche tempo prima di morire scrisse delle lettere assai arroganti all' imperatore Eraclio e al re di Persia, onde avessero riconosciuto lui ed abbracciata la sua credenza. A-

mendue risposero piuttosto evasivamente che con un rifiuto; tanto era ormai grande il terrore che inspirava al mondo questa nuova potenza infernale.

Subito dopo la sua morte, una sanguinosa discordia insorse tra gli Arabi suoi seguaci. Alì, genero del profeta, sposo di sua figlia Fatima, da una parte, e dall' altra il suocero di Maometto, padre della sua vedova Ayesha, che gli sopravvisse, Abou-Beer, cui sottentrò poscia Omar, si posero alla testa de'loro partigiani e combattettero per la primazia.

Questa scissione sanguinosa nella famiglia stessa del profeta lacerò fin dal principio la potenza degli Arabi ancora nascente; e porse occasione ad uno scisma religioso che s' è perpetuato presso i maomettani fino a'nostri giorni. Ma a dirla propriamente, era questa una quistione personale e non una scissione dommatica, come è intervenuto nelle sette cristiane; e per verità la religione maomettana non poteva in sostanza dargliene materia, perocchè non racchiude alcun senso dommatico, nè tampoco dogmi, tranne i due che sono espressi colle sette parole arabe della formola religiosa, tanto generalmente conosciuta.

Uno di questi dogmi risguardante l' unità di Dio è puramente negativo, e non istà che in una sentenza evidentemente diretta contro l' idea cristiana della Trinità; l' altro consistente nella appendice che riguarda la missione divina di Maometto, ha pôrto occasione in pratica ad una nuova specie di idolatria, per la venerazione esclusiva e cieca che si professa a questo preteso profeta.

Abou-Becr ed Omar credeansi i soli califfi legittimi, i soli legittimi successori di Maometto; e quando i seguaci di Alì non vollero riconoscere gli articoli di complemento che gli altri aggiunsero alle sentenze ed a' poemi del profeta, pretendendo averli ricevuti oralmente da lui, furono dichiarati allora affatto scismatici.

Il partito e la setta di Alì sono anche oggidì in pieno vigore nella Persia. Come da un'altra parte l' antica tradizione persiana e le poesie nazionali vi si sono in parte conservate, e si sono frammiste d' un modo tutto singolare alle idee maomettane, lo che ha potuto dar luogo ad uno svolgimento d' idee meno ristretto e più libero, può avvenire che un esame più maturo vi rinvenisse una differenza molto spiccata fra il carattere spirituale delle due sette; ma questa differenza non può esistere tanto nei dogmi, perocchè il complesso di questa religione non offre in sostanza alcuna materia se non, forse solo nelle idee circa il mondo, e nello valutamento della vita.

I progressi della potenza e delle conquiste degli Arabi non furono pertanto attraversati da questa interna scissura. Cinque anni dopo la morte di Maometto, Gerusalemme cadde in loro potere; quindici anni dopo il cominciamento della Egira. Nell' anno 18 della stessa data, l' Egitto addivenne maomettano. La conquista del reame di Persia fu menata al fine prima dell' anno 30, giusta lo stesso computo: e l' ultimo gran re della Persia, Jezdegerd, della famiglia dei Sassanidi, perì dopo aver vagato profugo in paesi stranieri, cercando in vano protezione ed aiuto contro gli Arabi.

L' anno 50 dell' Egira alcune navi arabe minacciarono e bloccarono Costantinopoli, che andò in gran parte debitrice di sua salvezza al fuoco greco. Nel corso dell' anno 90 gli Arabi mentre dilatavano le loro conquiste fino nelle Indie, distrussero la dominazione dei Visigoti nel Portogallo e nella Spagna; s' impadronirono così di tutta la penisola Iberica, fino alla regione inaccessibile delle montagne, ove gli avanzi dei Goti e degli aborigeni che giunsero a sottrarsene, trovarono un asilo; e d' onde ricominciarono quella lotta sanguinosa per la loro libertà, che sostennero per ottocento anni, e che terminò colla presa di Granata, e colla espulsione definitiva dei Mori dal territorio della Spagna. Dopo d'esser-

si estinta la prima dinastia dei califfi, degli Ommaiadi, cui eran succeduti gli Abassidi, si stabilì in Ispagna un califfato peculiare e indipendente, e vi si mantenne per parecchi secoli.

Tosto che gli Arabi conquistarono la Spagna, volsero uno sguardo di cupidigia sulla Francia e propriamente sui paesi abitati dai Visigoti e dai Borgognoni. Ma qui il torrente fu arrestato dalla vittoria che un eroe, Carlo Martello, riportò sopra di essi nelle pianure fra Tours e Poitiers, venti anni dopo la conquista della Spagna e centodieci dal cominciamento del maomettismo. Abderrahman e il fior dell'armata araba perirono in questa memorabil battaglia, e Carlo Martello salvò veracemente la cristianità dell'Occidente dal pericolo onde minacciavala l'islamismo, che aveva in mira di sterminare tutti i popoli.

Intanto la potenza universale degli Arabi si consolidava nell' Asia; il secondo re della dinastia degli Abassidi, Almanzor, fondava un' altra capitale dell' immenso impero, Bagdad, o la nuova Babilonia, situata non lungi dal luogo ove giacciono le ruine dell' antica.

Questa nuova religione e questa dominazione immensa diedero occasione ad una specie di migrazione del popolo arabo; perchè la popolazione della Spagna divenne in gran parte d'origine moresca; e la migrazione dei popoli arabi ebbe in Asia e in Affrica conseguenze più gravi per la costituzione, il linguaggio, i costumi e lo sviluppo intellettuale, che quelle prodotte dalla migrazione de' popoli Germani sulle provincie dell' Occidente. Che se confrontisi l' invasione dei popoli Germani con quella degli Arabi, ove pongasi mente alla violenza che contrassegnò l' origine e l' esordimento di cotest' ultima, e agli effetti funesti che produsse sullo spirito e l' incivilimento, e alle forme dispotiche che insinuò nello stato e nella vita sociale; allora lo stabilimento de' barbari del nord, benchè formato in origine colla violenza e colle armi,

non sembra comparativamente che una pacifica colonizzazione; lo che d'altronde realmente avvenne, tostochè passò la prima tempesta, e i nuovi venuti, legati cogli aborigeni per i principii del Cristianesimo, si fusero con essi in una unità integrale e quasi omogenea.

Uniformemente alla promessa che l'Autore del Cristianesimo avea fatto a'suoi, che una forza superiore e divina non gli abbandonerebbe più quind'innanzi, che li avrebbe guidati e protetti, e che i soccorsi e i consigli dello Spirito di verità, d'ordine e di pace, di zelo e di verità non sarebbero loro stati negati; cotesta possanza celeste apparve ancora in questa epoca deplorabile di transazione, sotto forme per verità diverse da quelle che eransi vedute finallora, ma secondo i bisogni de' tempi. Poichè quello che allora principalmente importava era l'accomodare pacatamente gli elementi di vitalità che fermentavano nel fondo di questa nuova mischianza di popoli, affinchè calmati una volta, si potessero formare, organizzarsi e consolidare; faceva mestieri poscia non lasciar dissipare il patrimonio delle tradizioni, delle scienze e della civiltà dell' Occidente, ma fare in modo che si conservasse un germe di sviluppo d'onde potesse pullulare agevolmente e senza ostacolo la cultura dello spirito e del paese. Tutti gli sforzi, tutti i lavori, tutte le opere degli ecclesiastici distinti, dei vescovi e degli altri uomini apostolici di quei secoli, ebbero in mira di rianimare ed immegliare questi elementi per mezzo de' principii salutevoli del Cristianesimo. Qui comparvero col più grande splendore i due grandi pontefici, Leone e Gregorio. Furono essi, in quei tempi d'anarchia, la difesa e il sostegno non solo di Roma e dell' Italia, minacciata da per ogni dove, ma anche di tutto l'Occidente e delle scienze cristiane. I loro scritti così istruttivi e d'un vantaggio così pratico, hanno meritato ad amendue di essere considerati come gli ultimi padri della Chiesa; e Leone di-

stinguevasi anche per la purezza del linguaggio, per l'ingegno nell'esporre le dottrine e per la forza d'una eloquenza persuasiva.

I vescovi e i capi della Chiesa, in più fresca stagione, non posson paragonarsi per verità, quanto alla scienza ed alle conoscenze, agli antichi dottori della Chiesa; ma essi accoppiavano invece alla pietà cristiana una gran sapienza pratica, che sapeva trovar sempre il rimedio, acconcio alle giornaliere bisogne. Le scuole monastiche istituite da s. Benedettó distavano fuori dubbio dalla vita cenobitica, che menavano i primi cristiani in Egitto; ma erano nondimeno acconce alle occorrenze de' tempi, ed alle contrade dell'Occidente. Solitudini consacrate alle meditazioni scientifiche, scuole normali degli studi favoreggiavano l'agricoltura e dissodavano il paese, mentre a un tempo secondavano gli sviluppi ed i progressi intellettuali.

Molti autori, trattando questa materia, han dimostrato a ribocco che questi conventi, la cui influenza perpetuossi per parecchi secoli e si sparse sopra tutti i paesi, han renduto eminenti servigi alla cultura intellettuale dell'Europa moderna, o per meglio dire ne hanno gettato i primi fondamenti. Il vescovo Bonifacio propagò e stabilì il Cristianesimo nell'interno dell'Alemagna. Già pria di quest'epoca uomini ripieni di santo zelo inviati nella Brettagna al numero di quaranta, dal pontefice Gregorio il grande, vi aveano addotto le cristiane dottrine, che furono accolte avidamente tanto dai Pitti, dagli Scozzesi e dagli antichi abitanti dell'Irlanda, che dai Sassoni dell'Inghilterra.

In questo periodo soprattutto, prima di Alfredo il grande, e fino al suo tempo, la Brettagna si distinse fra tutti gli altri, imperi e tutte le altre contrade dell'Occidente per la sua pietà veramente cristiana, come pe' suoi lumi. Bonifacio nomato anco altre volte Winfried, l'apostolo dell'Alemagna, era anch'egli oriundo di quest'isola; e tra gli scrittori di quei

tempi, quello che tiene il primo luogo è Alcuino, che dimostra così l'alto grado a cui era aggiunta la cultura intellettuale appresso i Sassoni cristiani dell'Inghilterra.

Per ristretto che fosse allora il teatro delle scienze e il campo della erudizione, per poco che fosse esteso l'ambito delle conoscenze familiari a tutto l'Occidente, pur nullameno in Occidente quasi esclusivamente rinvengonsi in quest'epoca scrittori di uno spirito e di un carattere originale. Il loro latino è zeppo di barbarismi, ovvero adoperano la lingua romana nazionale, formata per metà; ma essi dànno a conoscere il loro secolo, ne offrono uno specchio istruttivo e somigliante; mentre gli scrittori Bizantini, con maggiori risorse e con una conoscenza più esatta delle lingue, non possono dare per verità che vaste compilazioni.

Nell'epoca istessa sorgevano altresì in Occidente, presso i Franchi e i Sassoni, monarchi, legislatori, eroi cristiani. Tali erano Carlomagno e quell'Alfredo istesso, da noi or ora menzionato, gli errori de' quali, posto che in qualità di uomini ne avessero commessi, tuttavia non debbono essere giudicati e bilanciati se non a seconda dell'indole del loro secolo, senza che si possa nè intendere nè concepire il loro genio; perocchè essi, sia in guerra sia in pace, si adoperavano costantemente a formare e stabilire lo stato sulle idee e le mire del Cristianesimo; e ripristinarono l'impero d'Occidente come impero cristiano, onde servisse a tutti gli stati e a tutti i popoli ordinati della confederazione europea, di protettore e di scudo contro i barbari conquistatori e contro l'anarchia intestina.

Ove si considerino cotesti imperatori e re Franchi e Sassoni, e là dove si ponga mente alla loro cavalleresca prodezza, al loro amore della gloria, e ad un tempo stesso al loro spirito pacifico, al loro rispetto pel diritto, ai loro sforzi per istabilire, o richiamar in vigore le leggi, e tutto questo si paragoni da un canto col furore delle conquiste, la sete devastatrice dei

monarchi e de'califfi arabi; e dall'altro, con la corruzione continua ed uniforme della corte di Bizanzio, colla dicadenza inevitabile dell'impero di Costantino; ove si pongano a confronto i lampi del genio che scintillano sparsi nelle opere dell'Occidente, colla insulsa monotonia delle produzioni di Bizanzio, benchè gli autori Greci avessero sempre sull'Europa i vantaggi della erudizione, delle scienze e de' materiali scritti; senza dimenticare d' altronde l' imperfezione delle cose, delle opere della natura umana considerata, a dirla in breve, dal lato pratico e nella realtà; rinverassi per lo appunto nelle esimie doti dei personaggi, che compaiono su queste pagini della storia, ad onta delle trascuranze e degli errori che trovanvisi frammisti, molte ragioni per render giustizia all'occidento cattolico, e per pregiare la sua storia antica.

È vero pur troppo che l'esaltamento della passione e la parzialità del giudizio continuano a deturpare la storia. Ma in sostanza una valutazione assai leggiera non ci appagherebbe dippiù. Perchè io credo giunto il momento in cui collocati nel vero punto di sguardatura, è lodevole per noi di raccogliere in un colpo d'occhio giusto e generale, prima l'antichità e le origini del genere umano; poi il medio evo ed i tempi moderni fin oggi; e da ultimo il germe nascente d'un avvenire che ci attende, e a noi s'avvicina. Io penso di essere ora a tempo e di valutare i particolari con esattezza e di approfondire l' intimo legame dell' insieme.

Noi possiamo dunque, dobbiamo anzi occuparci a spiegare, e a sciorre questo gran problema; ben inteso secondo la misura a noi conceduta da Dio, la sola tutto al più che sia legittima e vera. Dirò di più, noi possiamo menare a fine quest' opera senza predilezione, e senza avversione per le individualità, meglio che nol facesse e nol potesse fare il più degno e il più grande degli storici antichi che adottò un somigliante divisamento. Appartiene in fatti ad una estesa con-

cezione, e ad una esatta estimazione dell' insieme il sollevarsi al di sopra delle peculiari considerazioni delle nazionalità e de' tempi; perocchè non v' ha che essa sola che ne senta la conveniente impressione, chè solo agli sguardi suoi i particolari acquistano il loro reale valore. Or nè cotesto storico, nè la sua epoca erano nel grado di comprendere la storia dell' universo e il suo interior centro; nè tampoco essi possedevano la chiave di una siffatta scienza, che solo dal Cristianesimo a noi fu conceduta. Del rimanente colui che non sapesse rinvenirla in questa religione, getterà indarno la fatica nel ricercarla altrove.

Dall' anarchia che segnalò la dominazione dei Lombardi, derivò, per la forza stessa delle circostanze, un incremento considerevole dell' autorità dei papi, non solo sull' amministrazione interna di Roma e del suo territorio, ma ancora sulle relazioni politiche di tutta l' Italia. E chi oserebbe negare che l' influenza politica dei pontefici fu costantemente benefica e conservatrice, e che altra mira non ebbe fuorchè la pace e la prosperità pubblica?

Osserviamo in questo luogo esservi scrittori non cattolici, i quali per i primi hanno esposta e lumeggiata questa posizione e potenza politica dei papi; conseguenza affatto naturale d' altronde, nella prima epoca del medio evo, della situazione generale dell'Occidente e della forza delle circostanze. Così fatta osservazione mi è sembrata necessaria, attesochè le discussioni assai spesso violente, agitate circa la questione de' limiti tra il potere secolare e l' ecclesiastico, sono ancora troppo fresche alla memoria degli storici cattolici, perchè trattandosi di fatti succeduti da sì gran tempo, non influiscano sulle loro idee e sulla loro esposizione, nè possan turbare per poco l' imparzialità del loro giudizio istorico.

Rovesciata la dominazione degli Ostrogoti in Italia, il mal contento del generale bizantino Narsete, caduto in disgrazia

per un intrigo di corte, avea condotto i Lombardi in Italia. I quali se non appartenevano tutti alla setta degli ariani, perchè molti tra essi e parecchi loro re erano attaccati al Cattolicismo; non possedevano però il carattere nobile e dolce dei Goti; e la loro dominazione spesso aggravò assai oscenamente l'Italia.

Ma, secondo l'opinione di alcuni storici per altro imparziali, tutto pareva tollerabile e utile a questo paese, fuorchè la dominazione della corte di Bizanzio. In fatti, verso la metà del settimo secolo, l'imperatore greco Costante II avendo mosso guerra ai Lombardi d'Italia, ed essendo stata presa Roma in seguito di questa guerra, i Greci fecero un tal saccheggio in questa città, e specialmente de' monumenti dell'arte, che non più si ricordarono tutte le devastazioni che i Goti precedentemente aveanvi fatto. Ma le navi che doveano recare a Costantinopoli tutti i tesori rapiti da Roma, caddero in mano agli Arabi, e perirono senza che abbia potuto sapersi poi che ne addivenisse di così preziose ricchezze. Tanto è vero che l'antica Roma andò debitrice della sua ruina al principio del male che giaceva in essa, ed alle sue discordie intestine, assai più che non alle armi degli Alemanni o dei Goti.

Da ultimo sul principio dell'ottavo secolo la dominazione de' Lombardi essendo addivenuta da una parte diffinitivamente oppressiva, e dall'altra quella de' Greci, sotto il regno di Leone l'Iconoclasta, inspirando ancora più orrore, a segno che insorse contro di lui una sollevazione generale di tutte le città e di tutte le province; avvenne che Gregorio II di comune consentimento fu posto alla testa della lega e riconosciuto come capo supremo di essa, ad onta di tutti gli sforzi immaginabili che questo pontefice adoperò per calmare gli spiriti, ricondurli a sentimenti pacifici, e offrir loro un mezzo di conciliazione colla corte di Bizanzio.

Il severo divieto del culto delle immagini era convenevo-

le là dove trapassando i limiti di una pia venerazione, diventasse una specie di idolatria. In questo caso era fuori dubbio una necessità imperiosa di impedire che la vera religione non venisse alterata da questa idolatria, come dalle altre pratiche della pagana superstizione; ne' tempi più remoti, Mosè e 'l suo popolo eransi trovati in una consimile posizione. Ma in quella stagione, quando il maomettismo, nel suo furore e nelle sue mire secretamente ostili al Cristianesimo, rigettava con isdegno e disprezzo ogni simbolo sacro, ogni obbietto sensibile d'un culto religioso; la *iconomachia* bizantina, la rabbia contro ogni immagine simbolica la quale, ove pongasi mente a' fatti posteriori, potè e dovette andar molt' oltre, debbe essere riguardata come l' effetto d' una influenza contagiosa dello spirito d' errore e di perversità che dominava il secolo, e come un prodotto del dicadimento morale. Così fatto trasporto, così fatto accesso febbrile venne poscia mancando; e i Greci dell' impero bizantino seguitarono ad essere anche per qualche tempo, ne' dommi e nelle pratiche, fedeli alle antiche tradizioni cristiane. Intanto la questione concernente le immagini, lo spirito di setta che ne derivò, la nuova esca che diede alla gelosia, per la quale fin ab antico la cristianità di Oriente era divisa dall' occidente cattolico, contribuirono non poco a riaccendere questo scisma senza scopo e senza ragione, che separò quest' ultima dalla Chiesa universale.

La discordia incessante tra' re Lombardi e le province poste sulle rive del mar Adriatico e sottomesse a' Greci, e la vocazione o il dovere, cui i pontefici romani sentivano avere di farsi i protettori di tutta Italia, senza però averne la possanza; queste due cagioni insieme congiunte naturalmente richiamarono l' arbitramento de' Franchi e 'l loro protettorato sull' Italia; e tal fu la sorgente primitiva, il principio del ristabilimento dell' impero d' Occidente e della fondazione d' un impero cristiano. Perocchè l' idea sublime che

presiedeva a questa fondazione, sorse, propriamente parlando, ben matura e compiuta dalla cosa stessa, senza che mai fosse stata assai più chiaramente conceputa, interamente compresa, e nè anche vagamente sentita.

Ond' è che non fa mestieri aceagionar veruno o del torto o del merito, che ne potrebbero derivare su' motori di cotesti avvenimenti, nati dalla forza delle circostanze, dall'andamento del tempo e da un felice impulso d' un sentimento sublime. È parimente impossibile intavolare una discussione formale sulla legittimità di ciascun atto che appartiensi a tutto il complesso, e volerli giudicare ora che il tempo in cui essi avvennero è sì lontano da noi. Nissun paese d' altronde non è stato successivamente oppresso da tante dominazioni diverse e da tanti stranieri dominatori, quanto l'Italia che un tempo dettava leggi a tutto l'universo. Gli Arabi aveano già invasa la Sicilia stessa ; e tal conquista cui l' oppressione de' governatori greci diede la prima occasione, avea rovesciato su quest' isola una miseria estrema, e calamità senza pari.

Fin dal terzo secolo i Franchi eransi messi in marcia per la Gallia; i loro monarchi, fin dal nascere del loro impero, eransi mostrati favorevoli al Cristianesimo. Essi erano oltracciò conseguenti e ragionevoli nell' eseguire i loro disegni, e nella loro condotta politica verso i popoli di origine comune e verso le altre potenze che con loro ebbero relazioni; essi si mostravano per tali in generale assai più di quel che non si addimostrò alcun altro popolo germano o goto, nell' occupazione e poi nel possedimento delle province romane.

Tenacemente stretti fin dal principio al partito e al clero cattolico,divenuti padroni dell' impero visigoto,della Gallia e poscia de' paesi borgognoni, dilatando e consolidando sempre più la loro possanza nell' interno dell' Alemagna, essi addivennero, segnatamente dopo la gran vittoria riportata su' Saraceni, l' egida e il baluardo della cristianità; di maniera che poi per la

forza delle circostanze, per lo stato naturale delle cose, e per il benefizio del tempo, non che per invito del papa e de' Romani, furono chiamati in Italia a mettere un termine all' anarchia e ristabilirvi l'antico ordine, o almeno un ordine conforme a' bisogni del secolo.

La monarchia de' Franchi addivenne fin d' allora non solo la più ragguardevole delle potenze d' Occidente, ma eziandio, in riguardo alla storia dell' universo, il centro del mondo incivilito: uffizio che tosto l' impero cristiano del medio evo compiè in Alemagna e in Italia; se non che quest' ultimo fu anche più potente e più esteso.

Ed è qui per l' appunto che noi rinveniamo il filo conduttore che dee guidarci a traverso la storia della umanità; da una banda una traccia luminosa che annunzia l' immediata direzione divina; dall' altra l' andamento progressivo che segue lo svolgimento interiore e intellettuale, velato sovente e nascontentesi sotto le onde degli avvenimenti esteriori, ma manifestantesi a poco a poco nella scienza, nel linguaggio, nel pensiero e nell'inchinamento generale; due elementi riuniti che costituiscono l' anima e l' essenza, il modo e 'l principio della vita progressiva della umanità.

Il rumore uniforme che nasce dallo scioglimento dell' impero greco di Bizanzio, il cui spirito e la vita, i costumi e la costituzione vanno di giorno in giorno in dicadimento; gli strepiti sempre rinascenti che derivano da' disordini interiori della dominazione degli Arabi; le catastrofi violente che avvengono intorno al trono; le rivoluzioni militari e i cangiamenti di dinastia che ad ogni istante lacerano uno stato, ove per altro un dispotismo arbitrario, sempre uguale, pesante e monotono si eleva in principio costitutivo; tutto ciò non offre da per ogni lato, nel mondo orientale d' allora, alcuna importanza a colui che studia da luogo eminente la storia universale.

Gli obbietti che richiamano quasi esclusivamente gli sguardi curiosi di chi osserva le cose e le vicende umane, sono la forma che subisce successivamente l'impero cristiano, prima in questo periodo e poscia nel suo andamento progressivo, e indi appresso nello sviluppo della scienza cristiana ; e questi stessi obbietti altresì sono quelli che lo rivolgono verso l'occidente dell' Europa , in cui ogni cosa brilla d'una pienezza di vita novella.

Le guerre intestine, le scissure e le dissensioni de' re Franchi fra loro, per verità montano poco alla storia universale; almeno la loro importanza è secondaria ; perocchè dall' andamento generale e dall' idea dell' insieme possono ricavarsi delle utili lezioni. Molti falli e pecche rinvengonsi d'altronde nella prima esecuzione di questa grande idea: per esempio le guerre di Carlomagno contro i Sassoni, e le altre spedizioni de' re Franchi, suoi predecessori, imprese per uno scopo somigliante; mentre la propagazione del Cristianesimo per mezzo della violenza a mala pena si scusa , nè può giammai essere giustificata.

Io per me non vi trovo altra scusa tranne questa che peritando metto innanzi ; una guerra fra' popoli consanguinei, pari ad una lite domestica, per l'ordinario farsi con accanimento ostinato e reciproco (1). Checchè ne sia, la pace conchiusa coi Sassoni nel 784 fu loro assai vantaggiosa; e lo stato fiorente, avventuroso e prospero di tutto l' impero, senza eccettuarne i paesi settentrionali dell'Alemagna, sotto Ar-

(1) Qui inoltre è da osservare che molto a torto alcuni recenti autori hanno sostenuto, aver Carlomagno con le armi sforzato i Sassoni ad abbracciare il Cristianesimo. Il tenore de' trattati di pace conchiusi con quel popolo alla fine di ciascuna campagna dimostra evidentemente l' opposto. Vedi intorno a ciò il *Manuale di storia del medio evo* di J. Moeller, recato in italiano per cura della società della Biblioteca Cattolica , Napoli 1841, cap. VIII , pag. 392 e segg. (*Nota del Traduttore.*)

rigo I, re della lega Sassone, dimostra se non altro che il male erasi arrestato a certi limiti, nè lasciossi dietro sopravvivere a lungo gli effetti di una guerra lunga e devastatrice.

Quanto alla dinastia de'Carlovingi cui sottentrò quella de' Capeti, non deesi obbliare che nessuna monarchia germanica ancora era allora ereditaria ed assoluta; che anzi la dignità sovrana conferivasi per elezione a chi per lo suo coraggio, e per la sua prudenza o pel valore, fosse capace di proteggere la nazione, e potesse solo meritare e ottenere i suffragi di essa. La dignità reale veniva risguardata più come una magistratura, una vocazione o un peso, che come una proprietà da ereditarsi secondo il diritto comune.

Il complesso dell'impero cristiano avea in cima l'idea di una grande autorità proteggitrice, nascente dal seno d'una potenza fondata sul diritto, da servire di egida a tutt'i paesi e a tutt'i popoli cristiani, e l'unità de' principii religiosi era la sorgente della forza che dovea unire e sostenere questo gran corpo. Appena che una tal forza cessò, tutto l'edificio dovè necessariamente crollare.

Parimente ne' conflitti de' secoli più recenti, sostituendovi la relazione puramente artificiale d'un equilibrio dinamico e d'una uguaglianza repubblicana fra' vari stati, senza veruna tendenza cristiana o senza verun'altra mira decisa, non si è potuto, come la esperienza attesta, rimpiazzare se non malamente l'antica unità cristiana degli stati e l'alleanza de' popoli dell'Europa occidentale; nè tampoco si è potuto riuscire a far sorgere da quella rivoluzione generale ed anticristiana, avvenuta ne' costumi, fuor che una acconcia anarchia e una confusione simmetricamente organata.

Se la divisione dell'impero di Carlomagno era conforme agli usi antichi e fondavasi su' diritti di eredità, vigenti presso le famiglie de' grandi, ciò nullameno inspira una confidenza piena d'una ingenuità antica, e una confidenza quasi eroica

per la conformità e unità di tendenze, di che supponevasi, a quel che sembra, l' esistenza. Perocchè stimavasi agevol cosa conciliare in tal modo la necessità della presenza di un sovrano in un paese di considerevole estensione, colla unità d' insieme d' una gran monarchia collettiva.

Che un uomo di un genio sì vasto e chiaroveggente come Carlomagno, fornito di tanto e sì misurato antivedimento, abbia creduto poter effettuire un così fatto disegno; e che abbia creduto possibile di mantenere l'armonia nel gran corpo, ad onta del partaggio tra i fratelli, chiamati indistintamente al potere, riservando però la feudale sovranità e la primazia al più antico, dovrebbe esser di autorità per noi sino a un certo segno, e indurci a non giudicare un tale stabilimento con soverchia precipitanza, e secondo le idee de' nostri tempi e della nostra politica moderna.

La prima ripartizione ordinata da Carlomagno rimase senza effetto per la morte de' condividendi; di tal che la ripartizione diffinitiva non fu mandata a fine che da Luigi-il-Buono; ma allora la discordia fra' suoi successori, la debolezza del loro carattere, le passioni che li dominavano, da ultimo i vari partiti che formaronsi, rendettero impossibile cotesta unità e produssero da ultimo una scissura totale, una divisione permanente dell' antica monarchia di Franchi; lo che in fine fece passare il trono imperiale in potere d' un' altra dinastia.

Nella prima monarchia alemanna, il bisogno di un governo indigeno che risedesse nel paese e vi regnasse come un padre in seno alla sua famiglia, fu conciliato d' un modo molto meno imperfetto colla possente unità dell' insieme, per mezzo di quattro grandi ducati nazionali, ivi sottomessi alla feudale sovranità d' un solo re od imperadore; quantunque così neppure l' unione sia addivenuta ivi insolubile e la discordia da ultimo non abbia preso il sopravvento. Dapprincipio, come poi in ap-

presso, i poteri nello stato e nella Chiesa erano divisi e si esercitavano ancora sotto diverse forme; dimodochè l'unità sussistente ad onta di tal divisione indipendentemente da essa, cercavasi nella tendenza cristiana o nazionale; e finchè siffatto inchinamento rimase inalterabile, l'insieme fu insolubilmente unito. D'altronde fa duopo osservare che non s'è ancora immaginata o rinvenuta una forma di costituzione o di sistema politico che potesse resistere a lungo andare alla mancanza o alla mutazione di tendenza.

I parlamenti, gli stati generali, i diritti civili e politici, le immunità e le corporazioni; tutte coteste cose sviluppate in seguito, erano per l'appunto contenute in germe nelle assemblee nazionali degli stati, grandi e piccoli, di que'tempi, ne' conciliaboli e nelle deliberazioni de' duchi e de' principi, de' vescovi, de' conti e de' signori, de' nobili e delle genti libere, cui s' aggiunsero appresso a mano a mano, a misura che andavano emancipandosi, i comuni delle città co' loro privilegi e i loro diritti.

Codesti vari stabilimenti costituironsi e conservaronsi allora, sotto una forma affatto locale, secondo i costumi della nazione e gli usi della vita; anche perchè essendo essi basati sopra costumi positivi e sul diritto individuale, invece d'esser fondati sopra una teoria puramente speculativa d' una uguaglianza perfetta e generale, non richiedevasi l'unità e la solidità del complesso nella combinazione di un equilibrio poggiato sopra una forma artificiale, ma sibbene ne'costumi consecrati dal tempo e dall' abitudine; o in una parola nel sentimento generale. Il potere ecclesiastico, quantunque i suoi limiti e le sue attribuzioni non fossero tanto ben fermati e diffiniti, come lo sono stati in appresso, e benchè stesse a fianco del poter sovrano e vi si frammischiasse talvolta, era fin d'allora un potere puramente spirituale, tutto adoperantesi nell' esercizio di una rilevante influenza ch' eragli propria e peculiare.

Onde rimaner convinto che l' unione della forza e dello spirito può sussistere malgrado la divisione de' poteri là dove il sentimento sia buono e rimane, cristianamente parlando, unico anche nella vita; basta ricordarsi questo fatto storico, cioè che tutti gl' imperi, tutti gli stati cristiani hanno derivato la loro origine dal felice accordo del potere temporale collo spirituale, e che un tal accordo costituì sempre la loro solidità. Fintantochè esso mantennesi in vigore, e finchè durò una così fatta armonia, i tempi furono prosperi, la pace e la giustizia crescevano di giorno in giorno, e i popoli erano felici.

Un grande storico molto propenso per altro per l'antichità ovvero anche per l' Oriente, ma che col vasto suo genio sa valutare sovente al giusto questa religione divina, dice che il Cristianesimo fu la scintilla elettrica che svegliò i popoli guerrieri del nord, che li rendette capaci di un volo intellettuale più sublime, e che diede norma e consolidò il carattere, la costituzione e la forma delle novelle nazioni che la meschianza delle razze fe' germogliare. Si può anche aggiungere che fu desso il vincolo che strinse l' ammirabile fascio de' popoli e degli imperi d' Occidente; e che tutti codesti felici effetti non li produsse solo nello stato e nella vita pubblica, ma ancora nella scienza e nelle conoscenze.

La Chiesa era come un tetto proteggitore, come una volta celeste che abbracciava tutto, e sotto la cui ombra ospitale que' popoli guerrieri cominciarono a ordinarsi tranquillamente, a prender forma e costituirsi secondo i principii dell' equità. La cura dello insegnamento, il patrimonio delle conoscenze, lo studio delle scienze e lo sviluppo dello spirito, erano affidati alla sua sollecitudine proteggitrice, e distribuivansi nel cerchio delle scuole cristiane. Se la scienza avea poca estensione, pur nondimeno essa non era sepolta inutilmente ne' gabinetti de' dotti o nelle biblioteche, come fu più appresso, e com' era stato in parte appo i Greci d' allora; e poi essa corrispondeva

abbastanza alle forze e alla civiltà di quell' epoca; mentre in fatto di progresso non si possono salir tutti i gradi d' un salto, ma fa mestieri ascenderli progressivamente, e l'un dopo l'altro.

Il poco che possedeasi era applicato dappertutto con successo alla vita, e adoperato con la ragion pratica, e col tatto proprio dell'Occidente allora così attivo, e all'ottimo clero di quel tempo; perocchè la scienza non s' era messa ancora in opposizione ostile colla vera credenza e colla vita, come avvenne d' un modo così arrogante e sdegnoso nel periodo susseguente. Le conoscenze utili e i pensieri salutari discesero pertanto dalla volta celeste della fede, non già come un diluvio innondatore ma come una dolce acquazzina, come una rugiada consolatrice, e come una pioggia feconda per cadere sul campo della vita, incessantemente agitato nella guerra e nella pace, ne' mestieri e nelle arti.

LEZIONE XIII.

Primo tentativo e compimento d' uno stato cristiano nell' impero d' Alemagna. — Che debba intendersi per stato cristiano. — Essenzialmente relativo e fondato sul sentimento e la *personalità*, è nimico d' ogni assolutismo (1). — Buoni e grandi monarchi, sagge ed utili istituzioni dovute allo spirito cristiano. — Opinione circa l' usanza di ripartire l' impero tra fratelli. — Alfredo e Scoto-Erigena. — Spedizioni de' Normanni, irruzioni de' Magiari. — Ambito della cristianità in Occidente con tutti gli stati che la componeano. — L' impero passa nella nazione sassone. — L' età degli imperadori sassoni, la più avventurosa epoca per l' Alemagna. — Giudizio circa le relazioni fra il trono e l' altare, e sulle querele che ne derivano.

La prima epoca della storia moderna, a contare dall' Era cristiana, abbraccia i tre secoli in cui il Cristianesimo, colla virtù d' un secondo *fiat* creatore, sparse la sua luce su tutte le parti dell' impero romano; e sprigionandosi da ultimo dalle braccia soffocatrici d' una lunga e crudele oppressione, sfoggiò anche esteriormente la sua vittoria, ascendendo sul trono di Costantino. Allora sopravvenne un nuovo caos di mezzo a' tempi, gettato, come un ponte, fra l' antichità spirante e la società nascente che s' innalza sulle sue ruine; e per lo corso

(1) Innanzi ogni altra cosa vuolsi ricordare, che il ch. Autore, come altra fiata osservammo, non distingue fra governo dispotico e monarchico assoluto; però le sue parole riguardano il dispotismo e non l' assolutismo monarchico. (*Nota del Traduttore.*)

di 500 anni, la storia non presenta altro che il bollimento e la fermentazione d' una quantità di elementi diversi, galleggiante scompigliatamente, confondendosi e attraversandosi incessantemente.

Ma finalmente il nembo s' è diradato, la tempesta si è acchetata e le nubi sono scomparse; le onde impetuose di quel terribile diluvio sono cessate; il firmamento puro e celeste della fede cristiana può oggimai servir di tetto protettore allo sviluppo d' una nuova vita! Le razze germaniche frammiste e legate col fondo romano formarono il terreno, donde germogliarono e sorsero le novelle nazioni d' Europa. Or, fin da' tempi di Carlomagno, era interamente consolidato il campo necessario alla edificazione solida dello stato cristiano; che poteva fin d'allora avvanzarsi allo sviluppo ulteriore, e pervenire alla sua perfetta conformazione. Poggiata su questo fondamento stabile di uno stato cristiano, protetta dall' alto dalla fede divina, ed inspirata dalla sua vivifica influenza, la scienza in tal modo ad onta del debole appoggio che rinveniva nella mediocre parte delle conoscenze e della cultura antica, di cui avea raccolto il retaggio dopo tante distruzioni e calamità, dovette spiegarsi con una nuova vigoria, ostentare una vegetazione più rigogliosa e più prospera, e addivenire sempre più una scienza cristiana.

Il nuovo sviluppo della vita, nello stato cristiano, e dello spirito, nella scienza cristiana, avvenuto dopo gli otto primi secoli, da noi ripartiti in due epoche, ci apre il campo ad annoverare nella storia moderna una terza epoca, che comprende sette secoli, da Carlomagno fino alla scoverta del nuovo Mondo, e fino ad un ultimo periodo, che io nomino periodo di lotta; benchè nel corso di questi sette secoli di sviluppo interiore e cristiano delle nazioni moderne, siavi stata di già una lotta nello stato e nella scienza, ad onta dell' accrescimento di forza e di vita ch' ebbero. Infatti, la storia attesta che, anche in quest' epoca, nell' uno e nell'altro campo, molti ele-

menti perniciosi ed anticristiani si frammischiarono co'principii cristiani, di cui attraversavano i progressi ed impedivano le conseguenze; e la cura di chi vuol dare un giudizio esatto sulla storia del mondo, deve consistere nel ravvisare e distinguere i due elementi contrari, comprendere e stabilire con precisione i loro vicendevoli rapporti.

Lo sviluppo dello stato cristiano, e l'aumento della scienza cristiana costituiscono non pertanto i due obbietti che offre questo periodo alla storia universale; qualora non sia risguardata come la raccolta completa di tutte le istorie peculiari, ma laddove voglia esser veramente universale sotto l'aspetto filosofico, val dire, abbracciare quel che interessa l'umanità, e quello che può conoscersi con esattezza sull'andamento progressivo e graduale del suo sviluppo.

In quanto agli altri particolari fini che possa proporsi la storia, la predilezione che trascina verso una nazione, verso la propria patria; le considerazioni pratiche intorno la politica d'uno o di più stati, o anche d'un sistema intero di stati; la estimazione dell'attività commerciale e della sua estensione progressiva, del perfezionamento delle professioni anche materiali e dell'industria; tutto quello che in fatto di letteratura di filosofia di arti, eccetera, merita esserobbietto di studi storici e di ricerche speciali assai utili d'altronde e curiose; tutti cotesti fini peculiari o sono affatto stranieri alla filosofia dell'istoria, o almeno affatto subordinati alla quistione principale, nè debbono esser toccati che in quanto vi hanno rapporto. Se ne'primi tempi del più antico periodo del mondo, è difficile e spesso anche impossibile di ottenere una notizia precisa, una vera certezza intorno a'fatti che soli meriterebbono d'essere conosciuti o che almeno sono più rilevanti; nel periodo moderno, quello ch'è più penoso ancora, in mezzo a questo ammasso enorme e confuso di dati conosciuti e anche incontrastabili, si è di cavarne con mano sicura quelli che interes-

sano l' universale; e, a fronte di una moltitudine di particolari, mantenersi costantemente in una saggia imparzialità, non dipartendosi mai dal punto di vista generale.

Ma, invece di considerare come materiali di uno stato cristiano e d' una scienza cristiana, tutti i fatti rilevanti e caratteristici che fanno epoca, che hanno avuto luogo nello sviluppo della scienza e dello stato, in questo periodo del medio evo, o in generale presso le nazioni moderne, fino agli ultimi tempi; invece di risguardarli come tali per la sola ed unica ragione che questi rinvengonsi nella sfera e sul campo del mondo cristiano, dobbiamo proccurare di formarci una idea esatta e precisa di ciò che fa mestieri intendere per istato cristiano, per iscienza cristiana, non sopra un' idea chimerica, ma sopra i veri principii del Cristianesimo. Benchè in questo anche ciò che la storia offre di meglio e di più perfetto, quello di che l' umanità, nella sua miseria, saprebbe contentarsi, non deve parerci che un debol saggio, che una lontana imitazione, a fronte di que' sublimi principii, e comparativamente alla perfezione ch' esigerebbero. La vita e 'l pensiero, la scienza e lo stato, hanno un vincolo tanto intimo che non è agevole separarli o isolarli a tutto rigore. Nondimeno incominceremo dallo stato cristiano, perocchè esso servì realmente di base alla cultura intellettuale, e attenendosi anche all' ordine cronologico, fu stabilito e consolidato prima della scienza.

Comechè non si tratta qui di formarsi l' archetipo d' un governo cristiano, nè tampoco di darne una diffinizione scientificamente rigorosa, la quale sarebbe, almeno per lo momento, anticipata, se non pure per tutti i tempi e per tutte le età, che forse non ne vedranno mai il perfetto avveramento; e comechè non si cerca che di tracciarne il profilo e disegnarne l' abbozzo, io farò osservare che un siffatto governo non può esser altro che quello che poggia sopra una base intrinsecamente re-

ligiosa, sopra una base religiosa e nella sua natura e nella sua tendenza. Non havvi che lo spirito, che il cuore che sia religioso; perocchè una religione puramente esteriore cessa di essere religione. Or uno stato fondato sopra una base religiosa, uno stato cristiano, è già per tal qualificamento ancora uno stato storico e relativo; e, per natura, esclude ogni assolutismo, tanto l'arbitrio d'un despota che la tirannia d'un partito. In seguito in uno stato religioso il rilevante, l'essenziale è la intenzione, lo spirito, il carattere personale degli individui, e non la lettera morta o il formolario scritto d'una costituzione artificiale.

Sotto un tal aspetto il Cristianesimo inchina più per lo governo monarchico; perchè in esso la persona sacra del re, il carattere del sovrano, lo spirito del suo reggimento, la fiducia che inspira l'affezione alla sua augusta famiglia, sono l'anima, la forza vivificante,il principio vitale del corpo politico. In una repubblica regnar debbe non la persona ma la legge; e nella legge ogni parola, ogni sillaba, ogni lettera è della più alta importanza; da ultimo la lettera morta della costituzione esser deve in certo modo così sacra come nella monarchia la persona stabilita per diritto divino, e protetta dalla unzione santa.

Senza esagerare pertanto noi ci limiteremo a dire che lo stato cristiano essendo personale, e poggiando sul sentimento, generalmente parlando inchina alla monarchia; il che non esclude affatto qualunque usanza ed istituzione particolare repubblicana. Nè a buon diritto può spingersi la cosa a segno di sostenere che uno stato cristiano debba assolutamente e necessariamente esser monarchico, anche nella sua forma esteriore fino a condannare la democrazia dovunque, sempre e senza eccezione. Codesta giurisprudenza e coteste teorie politiche assolute sono per l'appunto quanto havvi di più opposto al sentimento cristiano ed allo spirito religioso. Una

costituzione foggiata *a priori* sulle speculazioni razionali e senza riguardo alla storia, o in altri termini il principio rivoluzionario che sconvolge l' ordine stabilito da lungo tempo, è fuori dubbio incompatibile col Cristianesimo ; ma se anche è affatto opposto al Cristianesimo , ciò è perchè questo riconosce e lascia sussistere tutto ciò ch' è un tempo legalmente stabilito, senza cercare d' indagarne l' origine del diritto.

Forsechè l' Evangelio attaccava il potere de' Romani, ovvero non rispettava i loro diritti su' paesi conquistati e incorporati all' impero ? No, l' idea cristiana del diritto, la teoria politica cristiana, non è affatto assoluta; al contrario è poggiata sulla storia e vien determinata da essa. Ma se una costituzione repubblicana non poggia sopra una libertà ed un'eguaglianza assoluta, e consecrata dal tempo, ed avendo un' origine legittima, sia fondata sopra un sentimento liberale, sulla nobiltà del carattere, e conseguentemente sulla *personalità*; siffatto ordinamento della vita civile , che in sostanza e nel suo principio interiore non è tanto lontano dal vero spirito monarchico , sarà anche meno in opposizione coll' idea cristiana del diritto, nella vita pubblica.

Oltrechè un governo dispotico, arbitrario o illegittimo, se non nella sua origine, almeno nell' esercizio e negli atti, trovasi già condannato in sè stesso dal sentimento religioso, che costituisce l' anima d' uno stato cristiano, come potrebbe andar d'accordo col rispetto delle tradizioni che questo professa; col suo carattere di *relatività*, che non è meno avverso all' assolutismo che al principio razionale d'una libertà ed uguaglianza universali e intere, e che ripugna allo sconvolgimento di ciò ch' esiste di fatto , mentre da esso prende l' abbrivo ogni distruzione politica ? Siccome nello spirito del Cristianesimo la salvezza e il merito della persona non dipendono da una semplice formola , nè si decidono sulle apparenze esterne, ma su' sentimenti interiori, e secondo la realità di

tali sentimenti, così procede la bisogna parimenti della vita pubblica e dello stato. Non già la forma, ma lo spirito e l'intenzione, il carattere dell' azione, il personale in una parola, è quello che nelle relazioni sociali e in tutta la sfera pubblica determina la tendenza buona e divina, o cattiva e nimica di tutti gli avvenimenti che offre la storia.

Se Carlomagno, quel monarca veramente grande, ad onta di alcuni difetti, regnò da cristiano, ciò non avvenne perchè, come dopo di lui Alfredo, domandò la cooperazione e i consigli de' vescovi quando dar volle all' impero, a' regni ed alle province, delle leggi che altronde conteneano di fatto ordinamenti piuttosto morali che civili; nè tampoco perchè il papa gli cinse a Roma la corona imperiale: ma egli fu cristiano segnatamente per quella idea che costituiva la base dell'intera sua vita, tanto piena di azioni luminose; per quella idea che abbracciava lo stato, la Chiesa e la scienza, che nudrisce e forma le età ed i popoli; per quella ideà che estendevasi al suo secolo e al secolo avvenire; per l' idea d' un impero universale, che dovea unire e proteggere tutti i popoli inciviliti della nuova Europa, e di cui egli solo riuscì a gettare i fondamenti.

Adunque senza riguardo alla forma esterna della costituzione, quante volte ne' suoi caratteri fondamentali si ravvisa una giustizia piena di amore che si rapporta a Dio, il sentimento di una annegazione pronta a sagrificare allo stabilimento dell' ordine divino nel mondo ogni particolare interesse e fino la vita istessa, si raccolgono cotesti segni, i quali appalesano il più felice sviluppo dell' idea cristiana del diritto e dello stato.

Per l' opposto, ove noi scorgiamo l'arbitrio, il dispotismo, la violenza, un' ingiustizia, un assolutismo qualunque, fosse pure ricoverto del mantello del potere supremo, sia spirituale sia secolare; ivi per fermo l' impresa è anticristiana, perocchè anticristiano è il sentimento predominante. Tra le varie for-

me di cotesta malattia politica, fra tutte le specie istoriche dell'abuso di potere, fra tutte le varietà del dispotismo secolare o ecclesiastico, militare o commerciante, cittadino o contadinesco, accademico o aristocratico; il dispotismo sì ben conosciuto della libertà è certamente il più dannevole in sè stesso, e il più funesto ne' suoi effetti.

Il Cristianesimo, per la sua natura stessa, conveniva mirabilmente alle usanze e alle istituzioni de'popoli Germani; almeno avea più affinità con essi che coll' impero universale, colla repubblica romana, trasformata in dispotismo; che anche dopo Costantino rimase sempre pagana nel suo carattere essenziale e fondamentale.

La monarchia ereditaria era predominante nelle istituzioni antiche de' Germani; ma lungi dall' essere assoluta, era temperata da molte costumanze, dalle leggi e franchigie repubblicane; le basi ed elementi suoi in generale erano le tradizioni, gli antichi costumi, il sentimento libero e nobile del puro onore, la gloria personale, la grandezza del genio e l'elevatezza del carattere. Quando la virtù morale dell' indole germanica fu eziandio santificata dalla Religione, e le anime eroiche e generose ebbero ricevuto e concentrato in esse, colla pia semplicità di una fede viva, il principio dell'amore cristiano; allora trovaronsi effettivamente riuniti tutti gli elementi di uno stato e d' una vita pubblica, veramente conformi alla giustizia cristiana.

Gli storici avendo per iscorta qualche mira particolare, ovvero inspirati da una idea in voga a' nostri giorni, hanno conceputa e compilata con uno spirito troppo sistematico la storia politica di quel vecchio tempo; in fatti si osserva di leggieri che eglino affaticansi nello addentrare, e seguitare passo passo e gradatamente, colla esattezza la più scrupolosa, e a mettere per così dire sotto gli occhi de'leggitori la prima origine e lo svolgimento successivo di qualche forma politica determinata, di

qualche punto di diritto ; per esempio della possanza del monarca da una parte, e dall' altra della costituzione degli stati e de' parlamenti.

Con una tale preoccupazione serbasi indifferenza per tutto ciò che è superiore, nè alcun si prende punto pensiero della parte intelligente e morale, di ciò che costituiva il carattere intimo della vita in quella stagione; non si va ricercando neppure ciò che eravi di celeste e di cristiano, ciò che poteva esservi di anticristiano ed irreligioso nell'intimo sentimento che animava l' umanità; unico mezzo pertanto di giudicar l' epoca, e valutar le cose, non sulle bilance delle idee attuali, ma con la norma della eterna verità. Al più colla mira di destar l' interesse o di instigare la curiosità, o di comprovare qualche paradosso storico, si distaccherà dal fascio donde dovrebbesi rilevare la caratteristica dell' epoca, si farà risaltare o si lumeggerà ad evidenza qualche tratto isolato di costumanze e di carattere; tratto sterile e morto, siccome quello che tagliato dalla radice che gli darebbe vita; tratto che posto fuori del proprio luogo, e separato dalle circostanze che l' accompagnano, ha smarrito il significato e l'espressione.

E nondimeno, sebbene cotesti particolari vadano debitori d' esser giudicati degni di memoria a quello che sembrano avere di straordinario, e quantunque generalmente sieno mal compresi, possono non pertanto più agevolmente aprirci il sentiero per la verità, che non tutti que' trattati sistematici conceputi con uno scopo politico determinato, il cui obbietto ed avviamento sono il dividere con arte e far risplendere l' ammirabile sistema che presso gli antichi popoli tedeschi offriva la pienezza della vita cristiana.

In cotesto primo periodo, per verità, quanto fecesi di meglio per la fondazione, organizzazione e sviluppo ulteriore dello stato cristiano ; quanto tentossi di più egregio per istabilire una politica cristiana ; i principii e le idee, le parole e

le azioni, non furono a dir vero che uno sforzo generoso, un buon volere, un primo pensiere, in somma alcuni passi dati verso uno scopo divino. Tutti questi nobili tratti adunque hanno ad essere risguardati come particolari storici; devesi serbar loro il carattere di individualità, senza prendersi briga di ridurli anticipatamente a un sistema che proceda da un principio fisso di diritto, e vada sottoposto ad una forma minutamente regolare; perocchè in uno stato cristiano, il sentimento e la tendenza interiore, il personale in somma, forma e costituisce sempre la cosa principale ed essenziale.

Se io intanto mi avventurassi ad uscir alquanto da' limiti d' una esposizione, che non si prefigge altro che i tratti essenziali e fondamentali dell' andamento storico della umanità, per abbozzare il quadro di quest' epoca, e contrassegnare lo stato d' allora e lo spirito che animavalo, preferirei aver ricorso alle biografie, e consultare le vite de' monarchi veramente grandi e a buon diritto celebri, de' re e imperadori pii e cristiani, degli eroi e cavalieri famosi; d'un Carlomagno, che merita di essere in capo a tutti, di Alfredo il pio, non men grande in una sfera più ristretta, di que' primi principi e monarchi alemanni di origine sassone, la cui pietà ingenua, il di cui carattere nobile e giusto contrassegnano il primo periodo avventuroso della nostra storia, l'età d' oro del sentimento cristiano e della solida fede, che dal cuore passarono fino nella vita esteriore.

Dipingendo questi be' caratteri, i quali ad una vasta intelligenza della vita pratica, e ad una capacità politica, naturale e conforme allo spirito del Cristianesimo, accoppiano ammirabilmente il volere saldo e puro d' anima generosa e forte, potrei render sensibile e fare toccare con mano ciò che costituisce propriamente uno stato cristiano, meglio che laddove m'impigliassi nelle solite quistioni sulle scambievoli relazioni e i punti controversi fra il potere temporale e lo spirituale, o se intavolassi la discussione de' vari incidenti note-

voli, de' momenti decisivi, nella storia, tanto della sovranità e de' suoi diritti, quanto della formazione degli stati, de' parlamenti e delle corporazioni; qualunque si sia l'interesse che possano offerire, e quasivogliano le utilità che recar possano siffatte ricerche, in ciascuna storia nazionale.

Ed eziandio in queste storie particolari non rinviensi istituzione egregia, sapiente e gloriosa, cui gli eroi cristiani da me sopra citati non abbianvi dato il loro nome. Pochi paesi si contano in Europa la cui storia non abbia qualche re, il quale, uomo grande a un tempo e santo, gettò i fondamenti solidi della sua civiltà, della sua cultura morale e della costituzione politica benanche, come un s. Stefano in Ungheria; o che in un tempo di disordine richiamò in piedi la giustizia e la equità, e arrestò per qualche tempo i progressi della corruzione, come s. Luigi in Francia.

Ma senza citare que' nomi resi santi dalla religione, quanti altri personaggi religiosi, cavallereschi, amanti della giustizia come Rodolfo di Absburgo, sono degni di laude e di onore per aver rimesso in piede a' tempi loro l'ordine morale e lo spirito religioso nello stato e nella vita! Tant'è: invece di una definizione ingegnosa, a contrassegnare la natura di un governo cristiano, mi basterebbe compilare una raccolta di vite particolari, dando, per così dire, movimento e vita a quegli uomini, a que'monarchi, gli atti e i regni de' quali aveano in mira il menar ad effetto i principii e i sentimenti del Cristianesimo; tanto più che con que' be' caratteri si dànno a vedere anche nel medio evo de' periodi interi, troppo brevi, per verità, che per una o più generazioni spargono una luce vivissima sulla cristianità.

Ma anche in ciò, non iscorgo che un fatto isolato, ed una individualità storica. Havvi anche dippiù; coteste istituzioni sociali d'un carattere più vasto e più sublime, che svelano per sè medesime la loro origine cristiana, e che non trovansi

allora fuorchè nelle contrade cristiane; la gran pace di Dio destinata a contenere in certi confini il furore del duello, frutto ordinario dello spirito bellicoso; gli ordini religiosi e militari di s. Giovanni e de' Templari, consecrati a difendere, colle armi alla mano, la causa di Dio, mercè i quali, nell'epoca delle crociate, questo medesimo spirito guerriero e cavalleresco, ebbe un avviamento più sublime, e si aprì una carriera più nobile. Siffatte salutari istituzioni costituiscono per sè stesse de' particolari, nè debbono essere intese e presentate se non qua' risultamenti di tutte le circostanze, proprie a soddisfare esclusivamente tutte le tendenze e tutti i bisogni del tempo.

Ancora queste istituzioni che sovente sorsero tutto a un tratto e senza cagioni esteriormente apparenti, quasi suscitate da un impulso superiore, sono di frequente svanite assai presto; a segno che il loro sublime significato, il vero loro spirito appare come un lampo fuggevole, nella breve durata del loro sbucciare e del loro fiorire. Bentosto esse degenerarono, o presero un carattere diverso ed opposto; appunto perchè quello che vi ha di meglio e di più nobile nell'uomo, il sentimento, il senso del divino, fiore dilicatissimo, è parimenti il più facile ad appassire, il più presto a smortire, o che, se conserva esteriormente la sua forza, benchè internamente mutato e corrotto, fa passaggio al nimico, e si mette in ostilità col buono, cioè col celeste principe.

Non deono adunque lasciarsi in obblio que' principi di vasto genio, di volontà ferma, che esercitarono sul mondo e sulla lor epoca una potente influenza, ma viziosa nel suo avviamento e funesta negli effetti. Tra quelli dopo Barbarossa, merita di esser noverato come il più segnalato l'imperadore Federigo II, amico secreto de' Saraceni: furono essi i primi autori del grande scisma che scoppiò finalmente nella lotta terribile de' Guelfi e de' Ghibellini, e partì in due la cristianità.

Allora la discordia addivenuta quasi un' altra legge dell' universo, regnando sul mondo coll' autorità d' una possanza distinta e indipendente, benchè secondaria, continuò, attraverso de' popoli e delle età, la sua corsa irresistibile, ammassando una confusione immensa fra la quale ogni individualità, ogni influenza personale si smarrisce, o almeno è respinta fra le ombre.

Io mi proverò di accennare in poche parole e secondo la storia, l' andamento generale di cotesto periodo dello sviluppo della umanità europea, e di specificare a un tempo la natura e la forma dello stato cristiano; dall' epoca in cui Carlomagno ne gettò i solidi fondamenti nella vita e nel governo, fino a quella in cui la discordia anticristiana alterò senza rimedio l' uno e l' altra, e da ultimo tutto invase. Nè intralascerò di descrivere, come in un quadro sinottico, tutto l' occidente cristiano, tal quale ei fu la base degli sviluppi ulteriori, e rimase fino a' dì nostri il gran teatro sul quale si agitano le quistioni concernenti il mondo e la umanità intera.

Quando si biasima, con qualche apparenza di giustizia, in vista de'posteriori risultamenti,lo spartimento dell'impero de'Carlovingi, o anche degli altri paesi e stati dell' Alemagna, non si bada che nelle idee degli antichi Alemanni, un reame comechè era risguardato come ogni altra gran proprietà allodiale o come ogni altro retaggio d' una famiglia principesca, dovea esser soggetto alle medesime leggi ed usanze; e questo uso esisteva da tempo immemorabile presso tutti i capi di origine tedesca.

Per tal ragione noi vediamo il popolo goto, diviso in due regni; e siccome nella loro propria patria, cioè al nord e sul littorale dell' Alemagna, i Sassoni probabilmente non sono stati mai riuniti sotto un sol capo; così in Inghilterra, da essi conquistata e ripopolata, vi stabilirono sette ducati o piccoli reami contigui, ma siffattamente distinti, che il solo

caso ne diminuiva il numero, incorporandone parecchi in uno, e che non furono mai se non di passaggio riuniti in una sola dominazione.

Si va cercando nelle persone e nello spirito di que' tempi una cosa tutta moderna, che non può loro convenire, nè applicarsi. Ciò deriva da che non si bada se non alle idee attualmente in voga, circa le frontiere naturali e imprescrittibili di un tal paese o di un tal altro; sull' astro che predestina una data nazione alla unità politica; o sulla unità nazionale necessaria ad ogni società civile, e ad ogni stato. Ma io al contrario non ravviso altro che pregiudizi in tutti questi pretesi assiomi d'una evidenza matematica, su cui si fabbrica l' ideale d' uno stato che circondasi poscia d' una maestà inviolabile, che si venera e si divinizza altresì in certi casi, e a cui tutto vorrebbesi sottomettere e sagrificare.

Nella semplicità di quelle antiche e buone età, un governo mite e paterno, indigeno ed ereditario, con un'amministrazione immediata e molto ristretta, sembrava offrire sì grandi vantaggi e così difficili ad ottenersi altrimenti, che non avrebbono giammai alterata, fuori dubbio, la forma pacifica, cui erano avvezzi, nè rinunciato alla felicità che essa loro assicurava, se non avessero creduto sentire la voce di un sacro dovere, che loro imponeva di sagrificare una parte del loro nazionale benessere, e di accollarsi una parte d' un grave fardello, entrando in lega con un impero cristiano che, secondo l' ordine temporale della Provvidenza, servisse di egida alla Chiesa e di tutela a tutti i popoli, comuni suoi figli; tanto più che quando essi si proponeano la gloria, era una gloria puramente cavalleresca, quindi personale; e l' idolo de' giorni nostri, la vanità nazionale, secondo le idee moderne, era anche loro straniera e affatto ignota. Il loro ordinamento politico non affarrebbesi più a' tempi nostri, mentre lasciò anche di essere acconcio a' tempi che immediatamente

lo seguirono. Ma sarebbe desiderabile che si formasse una regola onde rilevare e giudicare ciascun' epoca sulle idee che eranle proprie ; essendo questo l' unico mezzo di comprenderla e valutarla esattamente.

Che ad onta dello spartimento del potere e della divisione del paese, un' unità esteriore sia possibile e praticabile, purchè insieme si abbia in mira uno scopo comune , e che quei nelle cui mani risiede il potere, restino interiormente uniti per un sentimento di fraternità e di concordia cristiana, e da un vincolo superiore che concentra tutti gli sforzi , risulta da tanti gloriosi e magnifici esempi che offrono i primi tempi del medio evo, e segnatamente la storia dell' Alemagna.

Se con tutto ciò volesse stabilirsi per legge fondamentale e storicamente universale, per assioma di teoria politica, che popoli e paesi distinti e separati non possono mai conspirare insieme in un solo e generoso disegno, che codesta unità fondata sulla giustizia e carità cristiana non è che una utopia impossibile a mettersi in atto; come d'altra parte la divisione secondo i limiti naturali, la sola da risguardarsi come perfetta e giusta, è un problema insolubile, e che manda a vuoto continuamente i nostri computi , come la quadratura del cerchio ; perocchè ciascuno determina e stabilisce le pretese frontiere eterne secondo le sue vedute politiche individuali, o i suoi pregiudizi nazionali, non rimarrebbe contro i mali della discordia e i pericoli degli spartimenti altro scampo e rifugio che nelle braccia d' una monarchia universale e del dispotismo militare; la qual forma di governo , ad onta delle pruove reiterate che se ne son fatte, non viene da'suoi effetti e risultamenti giustificata e commendata più di quello che sia l' antica consuetudine di partire i reami ereditari, tenuta nel medio evo in Alemagna. In fatti, là parimenti comparvero bentosto gl'inconvenienti della divisione, alimento continuo di discordia tra' fratelli tra' coeredi che invidiavansi e disputavan-

sì le rispettive loro tangenti; soprattutto a misura che i reami divenivano più vasti.

Nella prima distribuzione in tre parti del grande impero de' Carlovingi, che Carlomagno avea avuto in mira, ma non fu effettuata che dal suo debole successore, particolarmente è da notarsi che il retaggio toccato al primogenito de' fratelli, a Lotario che aspettavasi l' impero e la sovranità feudale, abbracciava, oltre Roma e l' Italia, tutto il paese che si estende lungo il Reno, dalla Svizzera fino al mare, tra la Francia e l' interno della Alemagna: contrada in cui i Romani aveano altre fiate stabilite la maggior parte delle colonie divenute fiorentissime città, le quali per cultura e civiltà erano molto più innanzi di quelle delle altre due fiorenti regioni che essa avea a dritta e a manca.

Carlo, avendo per iscorta la sua stessa saggia previdenza, avea altresì stabilito la sua residenza ad Aix-la-Chapelle, in quel ridente bacino del Reno, che era allora la vera patria della civiltà. Ma un tale stabilimento non ebbe durata per le dissensioni fraterne e le altre liti di famiglia e di fazioni che sursero; l' unico suo risultamento fu che ad onta delle divisioni e posteriori mutamenti di dinastie, la parte di quello stato che si estendeva verso la Francia ha seguitato d' allora fino a' tempi moderni a formare sotto il nome di Lorena (Lotaringia) un ducato particolare, uno stato indipendente; ma la preeminenza de' paesi confinanti col Reno, sotto l'aspetto della civiltà alemanna e come sede del vecchio impero, ha durato per lungo tempo ancora, fuori dubbio con alcuni cangiamenti fatti nella sua forma esteriore.

Dopo Carlomagno nissun monarca di questa epoca antica ed oscura, nella quale il Cristianesimo cominciò a spandersi nel nord e fra' popoli alemanni, brillò con tanto splendore fra' suoi contemporanei quanto il pio Alfredo re di Vessex in Inghilterra; ma tutt' al più questo elogio non

pertiensi a lui solo, ma ridonda all' Inghilterra in generale, che, in questo periodo cristiano della storia moderna, distinguevasi gloriosamente da tutti gli altri paesi, non solo per religione e purità di costumi, ma eziandio per iscienza e civiltà.

Il gran pontefice Gregorio, come innanzi dicemmo, avea gettato in questo paese le prime fondamenta del Cristianesimo e della cultura intellettuale, inviandovi come missionari quaranta preti il cui zelo fu sì attivo e l' influenza sì grande, che nel secolo seguente i personaggi i più ragguardevoli non solo di quest' isola, ma ancora degli altri paesi uscirono di questa prima scuola cristiana d'Inghilterra: v'abbiamo per esempio il vescovo Bonifacio, l'apostolo dell'Alemagna, ed Alcuino quel dotto amico e confidente di Carlomagno. Da' tempi di Alfredo vivea in Inghilterra con molti altri scrittori latini, rampolli di questa florida scuola, il grand' Erigena, filosofo cristiano che, molto superiore al suo secolo, ad onta degli errori speculativi di che non è affatto scevero, fu un pensatore originale e nobile, e che per parecchi secoli non ha avuto chi l'uguagliasse o almeno a lui fosse superiore; quell' Alfredo protettore delle lettere latine non che poeta ed autore nella lingua sassone, idioma suo materno; quell' Alfredo che col genio di un serio legislatore e in uno spirito d' ordine e di pace, richiamò in vigore le antiche immunità e prerogative, le istituzioni provinciali e municipali de' Sassoni, e addivenne così il vero fondatore della moderna costituzione inglese; quello Alfredo medesimo difese con valore e costanza il suo paese contro i Danesi; e non facea mestieri di minor coraggio e pietà che, sotto il peso della più grande avversità, durarono sempre tranquillamente, onde salvar l' isola dalla libertà e dalla loro impetuosa possanza.

Le spedizioni marittime de' Normanni, che infestavano tutte le coste fino in Sicilia e al di là; l' irruzione de' Magiari in Europa, ove presero il nome di Ungheri, sono nel nono secolo il finale e quasi l'ultimo eco della gran migrazione de' po-

poli : ond' è ben diritto ch' io qui ne faccia breve menzione.

Sotto un capo ardito e possente della Norvegia, Araldo dalla bella chioma, il nord per l' ultima volta si pose in marcia e prese il suo cammino per mare; e cotesta spedizione marittima che può in verità risguardarsi come una crociata di pirati o di avventurieri, perchè avea in mira una colonizzazione durevole e la fondazione di nuovi stati, si sparse bentosto su tutte le contrade e su tutte le coste del mar del nord e del mediterraneo. In Francia stettero contenti a ricongiugnere a' beni del re, per il diritto di vassallaggio, e col nome di ducato di Normandia, il paese ch' essi aveano conquistato, il quale si trovò in tal modo unito alla Francia, aspettando di potervicisi incorporare.

Chiamati in soccorso da'Greci contro degli Arabi, in Napoli e in Sicilia, vi fondarono a nome loro un regno che dovea aver lunga durata. Il principio di una forza vitale superiore, ed un ordine di politica più perfetto, erasi prima di quell' epoca introdotto nella Danimarca insieme col Cristianesimo. Durante quest' epoca della potenza de' Normanni, un re danese, Canuto il Grande, signoreggiava in Inghilterra, insino a che recovvicisi di Francia un normanno, Guglielmo detto il Conquistatore, e vi fondò, dopo avervi incontrata breve resistenza, una novella dinastia; e sul terreno dell' antica costituzione libera de' Sassoni, stabilì un' aristocrazia nobile e principesca.

Una rivoluzione avvenuta nell' Asia orientale fra gli Uzi ed i Petchenegi, spinse delle ondate di popoli verso l' Occidente, e cacciò la nazione de' Magiari dall' Asia, lor paese natio, nella Pannonia, dove, stando a' racconti degli storici coevi, gli Avari, discendenti dagli antichi Unni, tuttora dimoravano, vivendo sotto il governo del loro chakan. Gli Ungheri, ancora pagani, poichè si scossero e misersi in movimento, corsero al sud, verso la parte settentrionale del-

l'Italia; e dopo essersi cacciati innanzi in Grecia, fino a'confini di Tessalonica e ne' dintorni di Costantinopoli, piombarono in masse più numerose sull' Occidente, ed innoltrandosi di molto nell' Alemagna, risalirono insino alla Sassonia.

Ma qui infine il valoroso re Arrigo oppose loro una gagliarda resistenza, e fece sì che Ottone il grande arrestasse i loro progressi battendoli sulle sponde del Lecco. Allora costumi più miti ed una più acconcia legislazione cominciarono ad introdursi presso di loro insieme col Cristianesimo, sotto Geisa, padre di s. Stefano, il quale finì di consolidare questa bell' opera con una ferma alleanza stretta cogli Alemanni. Nello stesso tempo la Polonia ricevea del pari dal Cristianesimo e costumi e leggi, e metteasi in relazione coll' occidente incivilito, e soprattutto, in quanto a politica, coll' Alemagna.

Fra gli altri salutari effetti prodotti dal Cristianesimo, con molta ragione distinguonsi gli sviluppi sorprendenti ch' ebbe la cultura materiale ed intellettuale nelle vallate settentrionali della Svezia, durante il regno di Olaüs e di s. Erico, allorquando l' antico tempio di Odino ad Upsala fu abbattuto, ed alla nuova religione diffinitivamente rimase la vittoria. Per finirla colle genti della Russia, la più estesa e popolosa nazione degli Slavi, stanziante nell' antica e profonda Sarmazia, un tempo dominata da' Goti; una nuova dinastia venne fondata a Novogorod da' Waregi, nel tempo in cui la gloria de' Normanni era nel suo più vivo splendore. Sia che fosse per questa circostanza, sia per causa della precedente dominazione de' Goti, i popoli vicini d' origine finnica davano a questo paese il nome di Gozia. I Russi ricevettero il Cristianesimo da' Bizantini, ciò che, oltre la lontananza de' luoghi, contribuì a mantenerli stranieri all' occidente cattolico; i Mongoli di poi, nelle loro devastatrici scorrerie, crudelmente desolarono queste contrade, e le ten-

nero sotto il loro giogo oppressivo ; di maniera che solo al principio dell' epoca più moderna addivennero esse una grande potenza.

Ecco in qual modo trovavasi delineato il cerchio dell' occidente cristiano , con tutti gli stati ch'esso abbracciava. Senza tener conto di alcune divisioni nazionali di poco rilievo , o di certe suddivisioni , e trascurando le continue divisioni de' regni non che le modificazioni che il cangiamento continuo delle dinastie o simultanee o successive arrecava a' confini degli stati ; non considerando in somma che l'insieme , tal qual era e rimase generalmente e nel fondo, l' occidente cristiano offriva in sostanza dieci stati o principali popolazioni.

L' Alemagna e l' Italia , quali sedi dell' impero cristiano e del Capo della Chiesa , formano il centro di questo gran corpo. La Francia e l' Inghilterra ne costituiscono poscia i membri i più attivi e più influenti ; nel mentre che la Spagna è soprattutto, e quasi esclusivamente, occupata della sua peculiar lotta contro i Mori. E se poi noverate i paesi Scandinavi che hanno ancora qualche relazione coll' Alemagna ; la Polonia e l' Ungheria , in continuo contatto coll' impero, fin da che abbracciarono il Cristianesimo ; le due estremità, infine , e i due ultimi rami di cotesto albero , nel nord e nell' est dell' Europa , cioè , l' impero bizantino e quello di Moscovia , tra' quali la religione stabilì una specie di parentezza, voi avrete e geograficamente e istoricamente l' intero cerchio della cristianità di quel tempo.

Dopo la caduta della casa de' Carlovingi , l' impero riprese nuova forza per l' elezione del generoso Corrado , duca di Franconia. Questo pietoso principe , e cavaliere savio e prode , ebbe a combattere molti ostacoli ; però non sempre la fortuna gli sorrise. Nondimeno egli terminò la sua real carriera con un atto che lo rende superiore a molti conquistatori ed illustri monarchi , e che nell' avvenire ebbe risul-

tamenti più vantaggiosi di quelli di molti cospicui regni. Nel qual atto, che fu la più preziosa pietra della corona di gloria di que' tempi, sfolgoreggiò d'una maniera sì rilevante la natura propria ed intima del sentimento e dello spirito cristiano, nelle sue relazioni colla sovranità e grandezza terrestre, che mi permetto di farne qui brevemente parola. Accorgendosi adunque questo generoso principe esser vicina la sua morte, e persuaso che la nazione Sassone fosse, tra le quattro nazioni principali che allora si dividevano l'Alemagna, la più grande e la più potente, e per ciò stesso la sola che, in que' tempi pericolosi, potesse continuare con qualche successo la lotta a vantaggio universale, ingiunse a suo fratello di recar la lancia santa, la spada benedetta degli antichi re, e le altre insegne dell' impero, ad un principe che fino a quel punto era stato il nemico di sua casa, ad Arrigo, duca di Sassonia, nel quale la fortuna si accoppiava al più nobile carattere.

Scegliendolo a suo successore, col disegno di mettere una potenza forte e pacifica nello stato di proteggere l'ordine divino nella cristianità, sacrificò in un sol punto la grandezza di sua casa, e la vanità nazionale. Ma cotesto sentimento che non mette tempo in mezzo per sagrificare eroicamente con prudenza e riflessione ogni sorta di ambizione personale all' eterne disposizioni dell'ordine temporale della Provvidenza, ed a' bisogni riconosciuti del tempo, è per lo appunto quello su cui si fonda lo stato cristiano, e che rende cristiano uno stato, poichè ne costituisce l'essenza. Per questa nobile azione, Corrado è addivenuto, dopo Carlomagno, il secondo fondatore e il conservatore dell' impero di Occidente; ed ha nell' istesso tempo fermate le solide fondamenta della nazione Alemanna, dappoichè senza il partito preso da questo grand' uomo, la divisione e dissoluzione di quel popolo stata sarebbe quasi inevitabile.

L' avvenire giustificò la sua scelta. Arrigo, il nuovo re, vincitore dappertutto, si adoperò con ogni cura ad edificare molte città, a richiamare la pace e la giustizia, a mantener saldi l' ordine ed i costumi cristiani, spianando la via a suo figlio, che fu assai più grande di lui, di ristabilire l' impero cristiano in Italia, dove tutti con la più grande premura il chiamavano. Questa prima età de' re sassoni fu generalmente per l'Alemagna l'epoca felice di sua maggior potenza e di sua forza la meglio regolata; in seno alla interna tranquillità e ad una prosperità fiorente, i progressi della cultura intellettuale si appalesarono ancora per una quantità di opere eccellenti della scuola latina, la quale ebbe tantosto vita dopo essersi tentati saggi di sviluppo nella lingua nazionale.

I lamenti che non cessano di menare gli storici moderni, sulle spedizioni militari dirette molto frequentemente verso l' Italia e Roma da' re e dagl' imperadori alemanni, e sul sinistro caso che dava a quella nazione la dignità d' imperatore della cristianità, hanno tutti del pari poco fondamento nella storia, e sono anche assai più assurdi de'rimproveri fatti a' Carlovingi e generalmente a quei tempi antichi a motivo delle impolitiche divisioni dell' impero. Prevenuti dallo spirito di partito, sì fatti scrittori non sanno formarsi una vera idea di quella dignità, e non si avveggono che i tempi imperiosamente dimandavano una sovranità universale e protettrice, la quale servisse di baluardo a tutto l'occidente cristiano, sia contro l' anarchia intestina, sia contro gli attacchi degl' infedeli, due nemici che minacciavano insieme di spegnere i lumi del Cristianesimo in una novella generale barbarie.

Giudicando di questi tempi andati colle nostre idee moderne, non possiamo apprezzare nè tampoco comprendere quel sentimento cristianamente sublime, quell' eroico sentimento che destinava segnatamente una nazione, per la sua interna forza e topografica sua posizione, al penoso uffizio di servire di pun-

tello ed appoggio all' edifizio, e di proteggerlo contro di tutti. E questa missione, cui affidavale d' altronde l' opinione generale, e che richiedeva una cura tutta particolare, non poteva compiersi dalla nazione se non mettendo a rischio la sua tranquillità ed il suo proprio benessere.

Senza un tal centro in cui tenacemente fossero riunite tutte le parti di questo gran corpo, l' Europa cristiana, incapace di resistere alla prima scossa violenta, sarebbe stata abbattuta dall' impetuosa inondazione de' popoli maomettani e mongoli; e si sarebbe suddivisa in un' infinità di piccioli stati, inabbissandosi per sempre in un' irreparabile anarchia; in mentre che per questo mezzo, quantunque il disordine e la confusione che ne derivarono sieno stati grandi, e qualunque sia stato lo svolgimento che prese il furore delle discordie intestine, si ebbe mai sempre un argine ed una barriera da opporre loro. E nel modo stesso che il cavaliere col voto che emetteva veniva ad annobilire il suo stato, e consecrava con una specie di rito religioso le sue armi, così l' alta magistratura dell' imperadore veniva anche essa in parte improntata di uno spiritual carattere; e l' imperadore era considerato quale servo di Dio, che, dopo averne ricevuto il giuramento, l' avea investito del potere supremo della giustizia generale. Ed ecco perchè noi vediamo la vita de' più attivi e più potenti tra i primi imperadori essere avvivata e ricolma del sublime pensiero di questo dovere, e non delle mire e progetti di un' ambizione egoista o di una vana gloria.

Questa cura comune che si avea della cristianità, stabiliva uno strettissimo vincolo fra i diritti e i doveri del potere spirituale e del potere temporale, e metteva i due Capi dell'Occidente in una vicendevole dipendenza (1). Allorchè quel potente

(1) Qui e in tutto il rimanente di questa Lezione l' Autore, siccome laico, non ha saputo al tutto guardarsi da certe dottrine in-

imperatore che fu Ottone il Grande, chiamato dal voto generale in Italia, vide co' propri suoi occhi lo stato in che erano le cose, e la depravazione che regnava a Roma (1), dove fra'

trodotte in Germania dagli scismi e dall' eresie che da parecchi secoli in qua hanno lacerato quel paese; le quali dottrine furono poi svolte e raffermate durante gli scandalosi tempi giuseppiani. Per lo che si verrà brevemente notando, secondo il bisogno richiederà, quello che potrebbe offendere un lettore poco pratico con queste materie. Adunque il Papa non solamente come Capo della Chiesa non fu nè potè essere mai dipendente dall'Imperatore, ma non fu neppure come Capo dell' ordinamento politico dell' Occidente cristiano al medio evò, e nè come Principe temporale poich'ebbe la signoria di Roma e suo territorio. E quanto all' indipendenza sua siccome Principe temporale, ove la quistione pare a taluno ancor tenera, il vincolo tra il Papa e l' Imperatore consisteva in ciò, che « se il Papa, dice egregiamente il sig. Rohrbacher, era tanto potente da frenare per sè medesimo le ingiustizie e le violenze, non ricorreva all' Imperatore; se poi era il contrario, l' Imperatore doveva, come difensore della Chiesa e del suo capo, apportarvi rimedio con le armi. Queste erano le relazioni semplici e naturali tra il Papa e l' Imperatore, tra la Chiesa e l' Imperio; queste, si allora che nell' 800 il papa san Leone III ristabilì l' imperio d' Occidente in Carlo M., e si quando nel 962 papa Giovanni XII trasferì quest' imperio ne' principi d' Alemagna. » *Hist. univ. de l'Égl.*, lib. LX. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Ottone I venne in Italia, chiamatovi prima e principalmente dal pontefice Giovanni XII, perchè liberasse Roma ed Italia dalla tirannia di Berengario re e di suo figliuolo Adelberto. L' imperatore dopo aver giurato fedeltà a Giovanni, andò in Roma ed ottenne da quel papa la corona imperiale che indarno avea chiesta al suo predecessore Agapeto. Dipoi confermò tutte le donazioni fatte alla santa Sede da Carlo M. e promise restituirle tutto ciò che l' era stato tolto in Italia. Fin qui nessuno per ancora *avea veduto lo stato in che erano le cose*, *e la depravazione che regnava a Roma*; nessuno teneva per illegittima l' elezione di Giovanni, chia-

partiti de' baroni che circondavano la santa Sede, una delle case più potenti non risparmiava intrighi per mantenersi sul trono pontificio, e disponeva della tiara come di un diritto ereditario (1); usò di sua imperiale autorità per fare annullare l' elezione del pontefice, e sceglierne uno più degno (2)

mandolo tutti, e i suoi nemici medesimi, *Sommo pontefice e Papa universale* (Luitprando, o suo Continuatore, ed Ottone stesso), *Apostolico* (Continuatore di Reginone), e *Papa* (Lamberto d' Aschaffenburg); nessuno giudicava indegno il pontefice o condannavalo: appresso si vedrà perchè le cose si fossero mutate. (*Nota del Traduttore.*)

(1) È vero sì che Adelberto e Vidone, marchesi di Toscana, ed Alberico, figliuolo di quello, tiranneggiando in Roma, più volte furono il flagello de' papi ed altre fecero eleggere quelli che loro piacevano, durante parte del secolo IX e parte del X; ma con tutto ciò le parole dell' Autore si hanno a tenere come molto esagerate. (*Nota del Traduttore.*)

(2) Quanto all' abuso dell' autorità imperiale in questo fatto diremo più innanzi, ora dovrà dirsi quale fosse stato il motivo ch'ebbe Ottone di abusarne. « Ottone, dice il Leo nella *Stor. d' Italia*, spingeva le sue pretensioni molto più innanzi che alcun sovrano avesse osato da lungo tempo in Italia »; per lo che Giovanni avvisò dover provvedere alla salute di questa provincia, creando ostacoli alla fortuna del vincitore; veduto poi che i suoi messi erano arrestati e i suoi legati corrotti, ebbe ricorso ad Adalberto e il fece venire a sè. Ottone se ne sdegnò e fu tosto col suo esercito a Roma, ove fu accolto da molti del clero e del popolo chiaritisi nemici del papa, dove altri parteggiarono per lui. Ivi al solito si mise mano alle accuse, come erasi fatto con s. Simmaco ed il piissimo Leone III e come appresso fecesi con s. Gregorio VII. Giovanni XII non fu certo uomo virtuosissimo; ma non meritano nessuna fede le accuse degli acerbi nemici suoi, e nessuna Luitprando o il suo Continuatore che le riferirono, uomini l' uno e l' altro devotissimi ad Ottone ed all' antipapa eletto in luogo di Giovanni, e molto avversi a costui. Fu tenuto un conciliabolo, al quale presedè l' imperatore stesso, e fu deposto Giovanni non per altra ragione

in luogo di quello, che per questa illegittima via era stato eletto (1) e che la voce pubblica del mondo intero da lungo tempo avea condannato (2).

Siccome l' intera cristianità avea tuttora per norma gli stessi principii, niuno per poco ingannavasi intorno alla bontà o malvagità di un' azione; ed un infallibil sentimento ne scopriva la vera significazione e la essenziale tendenza; ogni cosa ancora si decideva e si terminava in un istante, senza difficoltà, e senza alcun riguardo troppo timido e troppo scrupoloso per la forma. Ma ora l' unità del sentimento si è distrutta, e per conseguenza questo non è più la guida della vita pubblica, nello stato e nella storia; il giudizio politico va unito quasi esclusivamente alla forma esterna, al punto di diritto, e a tutto ciò che può esservi di litigioso o d' inviolabile. Quindi, come in ogni fatto istorico, non vi si scorge più in sostanza che una cosa che precede e che può produrre utili effetti, o avere funeste conseguenze; e si è per-

che per essersi scostato dall' imperatore e riamicato col costui nemico Adalberto. Adunque la sola politica fu il motivo che spinse Ottone a deporre il pontefice, e non quello di *sceglierne uno più degno*, tanto più che lo scelto fu, contro tutti i canoni, un laico, e perciò indeguissimo. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Avendo detto Flodoardo che: *defuncto Agapeto*, *suggerentibus sibi romanis*, *papa urbis efficitur* (*Chron.*, an. 954), divien molto dubbio se usurpò Giovanni il sommo pontificato, come altri cronichisti narrarono, o gli fu dato spontaneamente dai romani. Che che sia però di questo, e tenendosi anche per usurpato il seggio pontificale, certo è che il clero ed il popolo di Roma riconobbero poi Giovanni per legittimo papa, e così l' elezione divenne canonica. (*Nota del Traduttore.*)

(2) Noi però abbiamo veduto più sopra che prima che scoppiassero quelle controversie politiche fra il papa ed Ottone che posero in su la parte avversa a Giovanni, nessuno al mondo avea pur zittito sulla vita scandalosa di costui. (*Nota del Traduttore.*)

duto interamente l' abito di giudicare di una grande azione, solo come tale, e a seconda del sentimento che l' ha prodotta; non vi ci si pensa neppure (1).

Ma allora tutti e quella intera età fecero unanimamente plauso a questo atto di giustizia dell' imperatore Ottone (2). Dall'altro

(1) Non ci è dato qui l' esaminare se e quanto sia vero ciò che l' Autore dice dell' *infallibile sentimento* che avean gli uomini del medio evo intorno alla bontà o malvagità di un' azione, del modo speditivo da loro tenuto nel decidere e terminar le cose, delle conseguenze procedute dalla mancanza di questo conforme ed universal sentimento ne' tempi moderni; ma l' uso ch' ei ne fa è certamente riprovevole, servendosene a giustificare la condotta scismatica di Ottone e del concilio romano, adunato da lui per deporre papa Giovanni ed eleggere altro in luogo suo. Il Pontefice romano, qualunque sia la sua vita, non può essere deposto da nessuno e neppure da un concilio generale, giacchè ei non cessa d' essere il capo supremo della Chiesa e perciò non soggetto ad altra potestà nè ad altro giudizio che a quelli del solo Iddio. L' ottavo concilio ecumenico, celebrato in Costantinopoli circa un secolo innanzi al pontificato di Giovanni XII, avea fulminata la scomunica contro que'laici, qualunque fossero, i quali avessero ardito scacciare il romano pontefice di sua sede, ed aggiunto a questo: *Si Synodus universalis fuerit congregata, et facta fuerit etiam de sancta romanorum Ecclesia quaevis ambiguitas et controversia, oportet venerabiliter et cum convenienti reverentia de proposita quaestione sciscitari, et solutionem accipere, aut proficere: non tamen audacter sententiam dicere contra Summos senioris Romae Pontifices.* Se veramente quei dabbeni uomini del secol X non *ingannavansi intorno alla bontà o malvagità di un' azione*, è da dire che Ottone e il suo conciliabolo avessero creduto commettere un' assai malvagia azione, e che ora la *distruzione di questo infallibile sentimento* e non altro avesse fatto dire all' Autore che quella fu un *atto di giustizia*. (*Nota del Traduttore.*)

(2) Il Continuatore di Reginone però narra che al giungere Ottone a Roma quel popolo era diviso in due parti, delle quali l'una la-

canto però, quando il Clero romano, ne' primi moti di sua riconoscenza ed ammirazione per il principe che salvato avealo dall' abisso di una insopportabile anarchia e dai lacci di quella indegna famiglia, pregava istantemente l' imperatore di toglier per sè la cura nell' avvenire e per sempre della scelta di un Capo della Chiesa, che ne fosse degno (1);

mentavasi d' essere oppressata dal papa, e l' altra si favorivalo, ma non per questo mancò all' imperatore della fede giuratagli e l'onorò grandemente. Il che, e molto più poi se poniamo mente alla natura de' romani in quelle età, insofferentissimi di ogni maniera di giogo, ci dimostra a bastanza l' indole inquieta, turbolenta e sediziosa della parte avversa al Pontefice. Certo è che due mesi appresso tutti ribellaronsi ad Ottone, cacciarono l' antipapa e, morto Giovanni, scelsero un altro a pontefice non volendo aver che fare più con quel papa intruso. Ciò non pertanto, poichè i Continuatori di Luitprando e Reginone, vili adulatori di Ottone, aveano scritte le meraviglie dell' imperatore, del suo concilio e del suo papa, e le più nefande cose di Giovanni XII, gli scrittori che vennero appresso ripeterono per ignoranza o per adulare a' principi o per odio a' papi o per cieco amor nazionale, i medesimi racconti. Più accorto però il tedesco Ottone da Frisinga, contuttochè devoto all' imperator Federico, scrisse: *Otto missa legatione papam* (Giovanni XII) *revocat, sed eo venire nolente, collecta synodo episcoporum Leonem ei in pontificatu substituit. Quae omnia utrum licite, an secus acta sint, dicere praesentis non est operis. Res enim gestas scribere, non gestarum rerum rationem reddere proposuimus. Inveni tamen in quibusdam chronicis, seu teutonicorum, praefatum Ioannem reprehensibiliter vixisse et super hoc frequenter ab Episcopis aliisque subditis suis conventum fuisse. Cui rei durum videtur fidem accommodare* ecc. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Non fu nè riconoscenza nè ammirazione che facesse fare a' romani quel vilissimo e reo giuramento di non voler riconoscere per innanzi altro papa che quello cui piacesse all' imperatore conceder loro, ma fu politica e tirannia del tedesco, fu violenza delle armi minacciose che costrinseli all' iniqua promessa; così che poco tempo appresso, e stando lontano il principe, non vollero più saperne del-

fin d' allora potea prevedersi che l' eccesso di una tal prerogativa, realmente incompatibile colla indipendenza della Chiesa, potea e dovea apportare un dì una forte reazione per parte del potere spirituale, quante volte il potere temporale avesse continuato ad usarne. E ciò in fatti avvenne cent' anni dopo, allorchè Gregorio VII, uomo dotato d' una grande energia di carattere, surse a riformare la Chiesa (1), e a stabilire la indipendenza di lei contro una quantità d' illegittime usurpazioni del potere temporale.

Un imperator bellicoso, di animo sedizioso, ma privo di carattere, che stando al giudizio unanime di quell' epoca, merita gravi rimproveri, e che ha tratto a sè l' odiosità di delitti di ogni sorta, dato principio alle aggressioni, si avvisò di assalire il papa e deporlo. Questi alla sua volta lanciò contro il suo nemico le scomuniche della Chiesa; e tal condanna non solo era secondo l' opinione pubblica, sdegnata ormai contro il ruinoso reggimento del capo temporale, ma era anco conforme all' idea che allora si avea del diritto, secondo la quale l' imperatore potea senza manco esser chiamato a render conto delle azioni sue (2). Per siffatto motivo Ar-

l' antipapa Leone, e poi scelsero essi il successor di Giovanni, come si è detto nella nota (2) a pag. 118, e solo la presenza delle armi teutoniche potè far loro accettare nuovamente Leone e veder cacciato in esilio il santo papa Benedetto. Nè è poi maraviglia che un tedesco si lasci talmente affascinare dall'amor patrio che sol veda in questo fatto il suo eroe e l' adorazione de' romani. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Il potere temporale non continuò, come afferma l' Autore, ad usare d' una prerogativa che i romani non avevano facoltà di concedergli, ma restrinsesi a questo che gli si desse contezza dell' elezione prima che l' eletto fosse consacrato pontefice; il che pure non fu tollerato sempre, giacchè e Stefano IX e Niccolò II ed Alessandro II, predecessori di s. Gregorio VII, furono consacrati senza che la corte imperiale ne fosse fatta consapevole.(*Nota del Traduttore.*)

(2) L' Autore confonde qui ed appresso due potestà del Pontefice

rigo IV stimò meglio farsi assolvere dalla scomunica, con una apparente sommissione, che ad essa opporsi con la forza; la quale sommissione non lo fe' desistere dalle continue sue ostilità contro del papa, a cui in mezzo a disgrazie e persecuzioni mai non mancò il coraggio.

Quanto al carattere personale di questo papa, si è di poi riconosciuto, essere stato lontano affatto da mire basse ed egoiste: e si è confessato che la forza e severità cui egli spiegò, non erano in lui inspirate se non dall' ardente zelo che il menava a riformare la Chiesa ed il mondo; e si è resa giustizia finalmente alle sue rare qualità; e, cosa veramente notevole! la mercè degli scrittori protestanti dell' Alemagna, principalmente e pria di ogni altro, il nome di Gregorio VII non è più considerato come il motto di riunione e come la più semplice espressione d'uno de' partiti che agitavano un'epoca a cui siamo estranei affatto. Fermiamoci però a considerar per poco la cosa in sè stessa e sull' idee che allora se ne aveano.

Nei tempi moderni si tien per inconcusso principio, e come assioma fondamentale della teoria politica, che il sovrano non è di alcuna cosa garante, e per conseguenza provasi una somma indignazione quando si vede che nel medio evo un principe sì pieno di vizi e sì dimentico di sua propria dignità, venisse in siffatta maniera trattato. Chi si ardirebbe di muover dubbio su la verità del principio? Or se non si trattasse che solo di stabilire un parallelo fra queste due epoche, potrebbero opporsi a queste scomuniche, altre

romano, cioè quella ch' egli ha da G. C. sopra tutta la Chiesa cristiana, e però sopra tutti coloro, chiunque sieno, che han ricevuto il carattere del battesimo, e l' altra ch' ebbe al medio evo sulla società europea; e quindi confonde ancora le diverse relazioni ch' egli ebbe allora co' principi sia come capo spirituale sia come temporale. Il lettore discernendo da sè fra le une e le altre, correggerà quando sarà mestiere le parole dello Schlegel. (*Nota del Traduttore.*)

volte lanciate contro de' sovrani, e al grave scandalo che ne presero tanti storici, gli assassinii e le morti date pubblicamente a tanti principi, che hanno insozzato gli ultimi tre secoli; certo che la storia del medio evo non ne scapiterebbe al paragone.

Noi non dovremmo dunque essere tanto corrivi a decidere la quistione in favor de' tempi nostri, nè menar tanto rumore dell' alto grado a che ora è pervenuta la morale politica, e la perfezione delle massime e de' principii che regolano la nostra vita pubblica. L' idea e il sentimento che allora si aveva del potere e del diritto, seco portava un vicendevole controllo e garantia tra la potenza spirituale e la temporale, e tra i due loro capi (1). Nelle costituzioni più vantate degli stati odierni, si è proccurato ancora di stabilire, per quanto meglio si poteva, questo controllo e questa scambievole dipendenza; dando al sovrano il diritto di convocare e di sciogliere i parlamenti; e di apporre col suo *veto* un argine alle legislative decisioni; dando medesimamente ai parlamenti il diritto di rendere inefficace il poter del governo, col negargli il voto per le imposte ed i sussidi, ed a richiedere non già dal principe, il quale è posto ormai in non cale (2), ma da' suoi ministri uno stretto conto, e sottometterli a giudizio severo; donde avviene che il governo incomincia a vacillare tosto che il partito a lui opposto arriva ad ottenere un' assoluta maggioranza. Or che questa sorta di dipendenza e di scambievole controllo, introdotto nella teoria politica di oggigiorno, offra meno pericoli che quella del medio evo, sarebbe una temerità il sostenerlo, e troverebbesi impacciato chi volesse dimostrarlo.

(1) Vedi nota (1), pag. 114 di questo tomo.

(2) Avverta il lettore che qui si parla de' reggimenti costituzionali. (*Nota del Traduttore.*)

Siccome ogni cosa nel medio evo e nelle sue istituzioni avea tinte e carattere religioso, non bisogna maravigliarsi che i contrasti tra il potere ecclesiastico e il temporale, fossero stati religiosi; perocchè la mutua dipendenza di amendue i Capi supremi (1) si poggiava sulla religione, come altresì, lo scopo e l' essenza delle due dignità. Per un puro accidente la scissione addivenne in seguito sì grande, tanto durevole e quasi irrimediabile, cioè per gli eccessi di una disgraziata irritabilità, frutto dell' umana imperfezione, e per la maniera assoluta di procedere dell' una e l' altra parte; ma non già per la natura della cosa in sè stessa, o per difetto del suo principio e della sua idea; e in fatti si giunse a ristabilire la pace fra i due poteri per via di un savio e prudente accordo, e di una vicendevole condiscendenza (2). Questo di leggieri rilevasi dal pacifico accomodamento delle quistioni sull' investitura fattosi col successore di Arrigo IV, il quale accordo avrebbe avuta lunga durata se il carattere duro ed ostinato degl' imperatori Ghibellini, e soprattutto di Barbarossa, non l' avesse turbato a tal segno, che infine per la guerra de' Guelfi e Ghibellini, che a grado a grado cresceva in violenza, lo scisma politico divenuto generale, e la discordia comparve di nuovo nell' istoria di quei tempi a tiranneggiare il mondo.

(1) Vedi nota (1), pag. 114 di questo tomo.

(2) La servitù in che giaceva la Chiesa prima di s. Gregorio VII richiedeva un operar forte ed assoluto ne' papi perchè questa tornasse alla libertà che il suo divino Sposo le avea conceduto; nè d'altra parte i principi mostravansi disposti almeno ad un accordo che non violasse i santi diritti di lei. Oltre a ciò la condiscendenza per parte dei papi, quando le cose erano ancor tenere, sarebbe stata imprudente ed avrebbe messo di nuovo l' iniquo giogo sul collo alla Chiesa. Laonde avrebbe fatto meglio lo Schlegel a non veder torto in chi, essendo più debole, dovea per lo meno esser molto riguardato nel far accordo con chi era più forte di lui. (*Note del Traduttore.*)

LEZIONE XIV.

IDEA falsa che si ha del medio evo. — Tre epoche assai distinte nel medio evo. — Tutto ciò ch' èvvi d' imperfetto e di cattivo nel medio evo è da attribuirsi al carattere assoluto del tempo; quanto èvvi di bello e d' invidiabile, deve ripetersi dal sentimento religioso di che era compreso. — Istituzioni caratteristiche e cristiane del medio evo; la *tregua religiosa e la pace di Dio*; le crociate. — Il regno di Federigo I è il punto di passaggio del bene al male. — Guerra fra' Guelfi e i Ghibellini. — Letteratura del medio evo. — Tre epoche. — Prima epoca, l' epoca scolastico-romantica. — Poesia: Dante e Petrarca. — Filosofia scolastica; è piena di razionalismo (1). — Due sorgenti di questa filosofia: il carattere assoluto del tempo e il gusto pel misterioso. — Giurisprudenza. — Funesta introduzione del gius romano nelle antiche legislazioni germaniche. — Irruzione de' Mongoli. — Rodolfo d' Absburgo fonda una nuova dinastia imperiale. — Filippo il Bello. — Dimora de' papi in Avignone. — Grande scisma di Occidente. — Presa di Costantinopoli. — Seconda epoca nella letteratura del medio evo, letteratura romano-antica, altro principio di discioglimento.

UN semplice abbozzo del quadro storico del medio evo, pennelleggiato a gran tratti e da una mano maestra; un semplice schizzo di un soggetto che offre una inesauribil ricchezza, basterebbe per convincer chicchessia, che gran caratteri i quali non si rinvengon in sì gran numero quasi in nes-

(1) Vedi in tal proposito la nota nel corpo di questa Lezione. (*Nota del Traduttore.*)

sun altro periodo d'istoria, potenti interessi ed importanti motori, e soprattutto nobili sentimenti e sublimi idee erano in quella stagione a fronte e lottavano fra loro; e che in tal modo in questa pretesa anarchia del medio evo, si risente dappertutto una pienezza di vita, vi si scorgono degli sforzi elevati, e vi si scopre ancora, per le grandi tracce rimastene, una forza superiore e divina.

Da una disamina accurata ed attenta si rileva nello stesso tempo con una evidenza assai sorprendente, che tutto ciò ch' eravi di buono e di grande nello stato e nella Chiesa, procedeva dal Cristianesimo e dalla meravigliosa potenza della religione, che regnava nei cuori di tutti. Quello poi che da un' altra parte con dispiacere vi miriamo, e che ci si offre come imperfetto, difettoso ovvero funesto, non bisogna attribuirlo a questa base di morale che in sè stessa era sublimemente vera e perfettamente buona; sì bene al carattere passionato degli uomini e quasi direi proprio del tempo. Nel fuoco della lotta questo carattere divenne necessariamente egoista.

Egli è vero che dapprincipio non era questa la sua tendenza; ed è vero del pari che un siffatto egoismo non consisteva in un vile interesse personale, o in un' ambizione comune e volgare; l' egoismo di quel tempo era riposto in quel *volere* e quel *fare* assoluto che, sotto l' impero d' una idea e d' una stabil determinazione, procedono innanzi, gittandosi da un estremo all' altro, provocando e riproducendo continuatamente un eccesso con l'eccesso a quello opposto. In certi casi l' origine di questa cieca ostinazione era senza meno la mancanza di discernimento, di prudenza e di calma, che avrebber dovuto accompagnare questo entusiasmo eroico, questa ammirabile energia della volontà, e cotesta forza prodigiosa d' attività e di carattere. Ma il vero principio del male, dell' opposizione e delle ostilità di epoca così fatta, bi-

sogna ricercarlo in quella tendenza innata nell' uomo, o che è addivenuta per lui una seconda natura, in quello spirito cioè di discordia che sviluppossi allora sotto una forma tanto più terribile, in quanto che si congiunse con quelle sublimi qualità che noi or ora commendavamo.

Frattanto troppo facilmente si crede che faccia mestieri rappresentarsi alla mente la storia intiera del medio evo come uno stato di continua anarchia; alla qual cosa si è molto proclive oggidì, perocchè non si ha riguardo se non alle forme esteriori della vita, a quelle costituzioni politiche, tanto diverse dalle nostre, che oggigiorno sono divenute quasi incomprensibili. Bisogna pria di tutto distinguere qui le epoche. In fatti la differenza è assai notevole tra' tempi posteriori, e quel primo e felice periodo di solidità interna, durante il quale l' unità si mantenne ne' sentimenti religiosi, che servivano di base allo stato ed alla Chiesa.

A motivo di alcune discordie isolate e particolari, raffrenate per altro in certi limiti da' costumi cavallereschi e dalla legge dell' onore, e per le lotte le più prolungate e molto spesso ricominciate da qualche nazione bellicosa contro l' irruzione de' barbari o contro vicini sediziosi e pericolosi, noi non possiamo ancora improntare un' epoca del marchio di anarchia universale. Ma la solidità di questa base cristiana, che in generale fu la stessa de' governi de' più be' giorni del medio evo, è per noi un pressantissimo motivo di approfondire la storia, e di apprezzare perfettamente la potenza del sentimento considerato come la base di uno stato; ed ecco perchè ai tempi nostri, in cui il sentimento non è più il principio della vita pubblica, e la opinione mutabile ha preso il suo luogo, si vorrebbe distruggere l' impero di questa, e si sente vivamente il bisogno di far rivivere la salutare efficacia di quella; or, almeno fin qui, invano si è tentato di rendere al sentimento la sua unità e solidità. Tut-

tavolta il togliere a considerare e l'istituir parallelo tra un secolo ed uno stato fondato sul sentimento, con uno stato ed un secolo che non ha altro appoggio dell'opinione infuori, non è men utile e' può produrre vantaggiosi risultamenti.

Se tutto ciò ch'eravi di buono e di grande al medio evo non vi ci si mostra che a brani, come già feci osservare, e se questa circostanza contribuisce non poco ad ingrandir l'apparenza di anarchia, che offre l'insieme di quell'epoca; deve darsene la colpa alle tante cause perturbatrici che su di lei si rovesciarono, o alla reazione determinatamente ostile da cui essa fu assalita. Ma cotesta potenza maravigliosa di ristoramento che raddirizzava continuamente la cristianità dell'Occidente, e la rialzava, con qualche leggiera modificazione, dalla profonda ruina in cui momentaneamente cadeva, e dall'orribil caos dove in quei momenti di transizione s'inabbissavano lo stato e la Chiesa; così fatta potenza di risorgimento non può ad altro attribuirsi se non alla solidità della base religiosa su della quale si posava l'edificio de' popoli cristiani e della loro storia, e la quale travalicò molti secoli senza apparire scossa in alcun modo.

L'istesso fenomeno si è rinnovato, la stessa virtù si è svolta in una maniera eternamente memorabile nell'epoche posteriori e fino ne' tempi nostri. Possa ormai questa forza che si ritira e rinasce da per sè stessa, ma che tuttavia va mancando di giorno in giorno, ed estinguesi vie più collo andar del tempo; possa non mai finire di modo che ne resti perfettamente privo e l'uomo e la cristianità! (1)

(1) L'Autore non intende altro per *Chiesa* e *cristianità* che i popoli dell'Occidente i quali sono nella Chiesa e credono alla religione cristiana. Ci sembra poi troppo esagerato allorchè dice dell'*orribil caos dove in quei momenti di transizione s'inabbissavano lo stato e la Chiesa*, e troppo apprensivo quando ha sospetto che la forza di ristoramento non abbia a *finire di modo che ne resti perfettamente privo e l'uomo e la cristianità*. (*Nota del Traduttore.*)

Fra le istituzioni caratteristiche ed intimamente cristiane del medio evo, è mestieri ricordar segnatamente la *tregua religiosa* o *la pace di Dio*, che al principio dell' undecimo secolo oppose un forte ostacolo al furore incessantemente crescente delle guerre intestine e private. Manca la precisa notizia del come ed in qual luogo questa ebbe sua origine, non però essa fu accolta in molte parti come una voce di riconciliazione discesa dal cielo, come un' immediata rivelazione, come una soave legge della divina volontà; essa venne pubblicata dappertutto in una volta; a lei fu prestata ubbidienza con una fede pietosa. Il suono delle campane annunziava la tregua sacra: e dal mercoledì a sera al lunedì mattina ogni guerra era sospesa, e ogni ostilità dovea cessare. Egli è fuori dubbio che con le nostre idee e moderne opinioni potrebbe uom domandare, perchè venisser proibite le ostilità per soli quattro giorni, e non già per tutta la settimana; e perchè in vece di questa *pace* non facevansi buone leggi e severe, proccurando di poi con discernimento, attività e vigore che venissero eseguite.

Ma chi pensasse o parlasse in tal modo darebbe segno d' una perfetta ignoranza; perchè allora, come al presente e sempre, le leggi criminali erano impotenti a poter giungere a colpire molte lotte, rivoluzioni e guerre. Or chi è che non troverà conforme a prudenza, e non guarderà come un gran vantaggio, che aspettandosi una pace durevole, non ancora possibile a realizzarsi, si stabilisse frattanto anticipatamente un armistizio sicuro e glorioso, e si togliesse così al principio ostile più della metà di sua funesta efficacia e della durata di sua azione? E quanto gli uomini non sarebbonsi stimati fortunati di poi, in tante altre epoche di rivoluzioni più recenti, allorchè a nessuna cosa si avea rispetto, nulla si rispiarmava, e tutto ciò che era sacro si vedea l' oggetto dell' odio e della persecuzione, se avessero

potuto opporre al disordine generale un simile propugnacolo, una simigliante pace sacra, avesse pur ella dati solo alcuni giorni d'interruzione?

Quello adunque che sopra ogni altra cosa merita l'ammirazione nostra, si è la virtù della religione e del sentimento religioso, la cui mercè, senza che vi ci sia stato mestieri del concorso della forza esteriore o d'una qualsisia autorità temporale, fu universalmente abbracciato con fede e pietà un regolamento tanto contrario alla passione dominante del secolo, e di poi costantemente osservato con umiltà ed obbedienza.

La forza del sentimento religioso, spinto fino all'entusiasmo, fu del pari il vero mezzo, il motore precipuo della prima crociata; e la viva eloquenza di Pietro l'Eremita, con le commoventi descrizioni ch'e' fece de' luoghi santi e dell'oppressione sotto cui gemevano, vi contribuirono, almeno nel principio, assai più che la pretesa politica de' papi, che ci si vuol dipingere come tendente fin d'allora a far scemare il potere de' re, ed a stabilire la libertà costituzionale. Perocchè tali effetti, quantunque istoricamente veri ed incontrastabili in sè stessi, non si diedero a vedere, se non più tardi, in un modo sensibile, nè allora se ne fece alcun caso, e non potevasi per conseguenza aversene anticipatamente conto. E poichè questa prima crociata avvenne nell'epoca la più splendida e la più gloriosa della razza normanna, gli eroi normanni e soprattutto que' di Francia vi ebbero un'attivissima parte.

Risguardavasi allora, forse a buon diritto, l'oppressione de' Saraceni come una guerra generale e perpetua contro la cristianità (1); la stessa idea adunque dava vita altresì alla lotta

(1) Noi pensiamo che la parola *forse* sia soverchia, giacchè ognun sa aver inteso Maometto a fondare la sua religione sopra le rovine di tutte le altre e specialmente la cristiana, e comandato a' suoi se-

cavalleresca de' cristiani ; chè altro non vi ravvisarono se non una resistenza e una guerra difensiva contro i miscredenti. Giudicandone da' posteriori avvenimenti, Gerusalemme e l' Egitto doveano politicamente e militarmente esser riguardati dall' Europa come gli avamposti della cristianità , in cotesta lotta accanita , in questa guerra *umana*. Dopo azioni eroiche e fatti d' armi incredibili e veramente maravigliosi, la croce vincitrice fu piantata nella città santa versó la fine dell' undecimo secolo ; e l' eroe cristiano, il pio Goffredo-di-Buglione, fu proclamato re di Gerusalemme , titolo ch' ei umilmente ricusò, perchè proprio solamente del divin figliuolo di Davidde. Negli stessi luoghi santi ebbero origine i due primi ordini di cavalleria religiosa: i cavalieri di s. Giovanni che armati per proteggere i pellegrini, accoppiavano alle loro militari attribuzioni la cura degli infermi; e i Templari così detti dall'antico edificio di Salomone, e dalla ricordanza de' misteri memorabili che si annetteva a quel santuario. Non si può giudicare di ordini cavallereschi di tal fatta, in cui le qualità le più opposte della natura umana si fondevano e mescolavansi insieme, col principio razionale e matematico d' una unità che livella tutto, e d' una eguaglianza universale che non tiene alcun conto del sentimento e della personalità ; ma la voce de' secoli ha deciso in favore di questo maraviglioso fenomeno storico , e gli ha fatto godere fino a' dì nostri , in mezzo a tutti gli ondeggiamenti dell' incostante opinione , la stima e il credito dell' universale.

Similmente vuolsi attribuire alla divota eloquenza di s. Bernardo assai più che a mire politiche il cominciamento

guaci , siccome uno de' sei principali doveri loro, il fare la *guerra santa* a tutti i popoli che non seguissero l' islamismo. (*Nota del Traduttore.*)

della seconda crociata, avvenuto cinquant'anni dopo; crociata che armò l'Europa intera contro i Saraceni, i cui nuovi progressi pareva minacciassero la città santa. Si crede essere stati più di 500,000 i guerrieri e i pellegrini armati che, condotti dall'imperador Corrado e dal re di Francia, innondarono l'Oriente e la Giudea. L'entusiasmo religioso e l'eroismo cavalleresco, anima e movente di queste spedizioni, non aveano sempre a compagno tutta la prudenza e tutta l'avvedutezza necessaria; non si era avuta l'accortezza di prevedere tutto ciò che poteva aver riguardo all'influenza d'un clima straniero, a'bisogni materiali d'un esercito sì numeroso e alla conoscenza de' luoghi. Per difetto di siffatta anteriore istruzione e di tale antiveggenza, molte migliaia di uomini perirono in questa seconda crociata; com'era anche intervenuto nella prima, e come interviene sempre in guerre simiglianti, in cui si muovono e mutano di posto per andare in lontaue contrade moltitudini assai numerose.

Era quasi una nuova migrazione di popoli, che, in un senso opposto al primo, dall'Europa risalivano nell'Asia; fenomeno notevole in istoria! del quale nulladimeno si trova una spiegazione soddisfacente nel numero stesso de' crociati; risguardando la lor moltitudine, come una prova di fatto, che l'Europa avea allora una disorbitanza di popolazione, di che, colta questa occasione, proccurava in tal modo sgravarsi. Che se da un lato cotesta numerosa popolazione poteva contribuire e dar incentivo a' torbidi e a' disordini interiori, dall'altra banda, essa dimostra non men chiaramente che l'anarchia non era poi di una indole così distruggitrice e così spopolatrice, come taluno sarebbe indotto a credere leggendo i quadri che ne formano molti storiografi moderni.

Il regno dell'imperador Federigo I può assegnarsi nella storia dell'Alemagna come il vero punto di ritorno dal bene al male, come il *punto* centrale fra 'l primo periodo del medio

evo, in cui predominava lo spirito cristiano, e l'ultimo periodo più innoltrato, in cui la discordia tra Guelfi e Ghibellini non lasciò alcuna speranza di riconciliazione. Odiose ostilità contro il vecchio popolo sassone erano principiate fin dal regno, funesto per ogni lato, dell'imperadore Arrigo IV, la cui memoria è per questo stesso macchiata di ingiustizia sì grande verso la nazione alemanna. Fin d'allora la gelosia degli Est-Franchi e della dinastia imperiale discesa di quel sangue, avea proccurata la rovina di quel ducato, il primo e il più grande de' ducati nazionali. Barbarossa consumò l'opera della distruzione di quello, troncando così, colla più nera ingratitudine, la radice dell'albero che più gloriosamente e più potentemente di ogni altro avea protetto l'Alemagna. E veramente egli è incontrastabile che l'epoca più felice e luminosa della storia alemanna è stata per appunto quella de' grandi imperadori sassoni. Questo stesso imperadore ghibellino, distrusse con pari indifferenza e con una crudeltà inudita ed atroce la lega delle città lombarde, e con essa fe' svanire la bella e giovane primavera dello incivilimento italiano.

Le due fazioni sì universalmente conosciute de' Guelfi e Ghibellini sono le stesse che compariscono dappertutto negli altri periodi della storia, e fino a'giorni nostri, sotto altri nomi, per verità, con differenti forme esteriori e talvolta in una posizione opposta in riguardo ad un'altra che già ebbero; ma allora esse mostravansi sul teatro della storia colle dimensioni grandi e gigantesche di que' caratteri possenti ed eroici del medio evo. È sempre il partito di coloro che corrono dietro alla libertà ed alle innovazioni; è il partito di quelli che sono tenacemente attaccati alla fede antica e al sentimento che poggia sopra di essa. Or lo spirito di libertà e d'innovazione prende, secondo le diverse età, tante svariate fogge che non è assolutamente impossibile ch'esso s'insinui nel mondo all'ombra del potere imperiale e della

forza delle armi; e la storia attesta che parecchie volte è derivato da siffatte sorgenti. In fatti tale fu il carattere che presentò nel medio evo e con cui dominò sì gran tempo, bisognasse pure invader tutto; in mentre che il sentimento della legittimità che si tien fermo alle antiche credenze e a vecchi principii, animava l'opposizione della Chiesa contro le usurpazioni del potere secolare. Intanto Barbarossa istesso riconciliossi col papa; e videsi un'altra volta un accomodamento pacifico fra il capo spirituale ed il temporale metter termine alla lunga lotta che li avea divisi. Di poi il potente imperatore compì la sua attiva carriera, in una nuova crociata intrapresa con Riccardo-Cuor-di-Leone e col re di Francia, per impadronirsi di Gerusalemme tolta da Saladino a' cristiani, senza aver potuto compiere il suo voto.

L'ultimo imperador ghibellino, Federigo II, era stato educato da un papa ragguardevole fra' tanti altri e per la nobiltà de' suoi sentimenti e per le egregie doti del suo spirito, da Innocenzo III cioè, suo tutore, che come tale avea tolto per sè la cura di allevarlo, e avea protetto la sua infanzia; e pure sotto il costui regno l'antica lite scoppiò nuovamente, più violenta ed implacabile che mai. Da quel punto nè questo principe nè la sua stirpe videro estinta la discordia, la quale non ebbe termine se non colla ruina della casa degli Hohenstaufen, la più possente di tutte le dinastie del medio evo. Tuttavia questo nome di ghibellino si mantenne ancora qualche tempo segnato nel mondo a caratteri di sangue; e anche quando il nome stesso ne fu cancellato, l'Europa rimase in preda al suo spirito per parecchi secoli.

Se gli ultimi imperatori e principi svevi, usciti da un ramo della stessa famiglia, come, a mo' di esempio, Arrigo VI ed alcuni altri, si mostrarono amici delle lettere, della poesia provenzale e delle lamentazioni d'amore alemanne; tale inclinazione non rammollì punto i loro costumi, nè essi

si rimasero dallo spiegare tutti un carattere di ferro. Arrigo VI esercitò crudeltà inudite a Napoli. Il sanguinario Ezzelino, governadore della Lombardia, a nome di Federigo II ha lasciato in Italia e nel mondo una ricordanza sì spaventevole che il solo suo nome basta a contrassegnare quell'epoca, non bisognando di ricordare altri ancora. Corradino solo, l'ultimo di sua stirpe, cadde, vittima innocente, sagrificato all'odio che si nutriva contro i suoi antenati: lasciò a Napoli la vita sopra un palco, rizzato da Carlo d'Angiò, fratello di s. Luigi, che s'era impadronito di quel regno, retaggio legittimo del giovane principe (1).

Nella bolla di scomunica cui lanciò contro Federigo II, il papa rinfacciava a questo imperadore di tanto spirito, di un genio sì originale e di una istruzione tanto estesa, in riguardo al suo tempo, una incredulità secreta, una avversione e nimistà dichiarata contro il Cristianesimo; e il giudizio pubblico e dell'universale facea cadere su quel principe lo stesso sospetto. Se la crociata da lui intrapresa ebbe un esito più felice di quella del suo antenato, egli ne andò debitore ad una pace da lui accortamente conchiusa col sultano di Egitto; per la quale e'riconquistò i luoghi santi, e si pose da sè stesso in capo la corona di Gerusalemme. Egli fu altresì il primo a recare in Europa la traduzione araba delle opere di Aristotele. Or siccome la scienza e la filosofia del medio evo subirono un gran mutamento nel corso di quel secolo; siccome la poesia e le arti ebbero parimenti allora, presso i popoli dell'Occidente, uno svolgimento novello e più attuoso, non sarà certamente fuori di luogo presentar qui in

(1) Corradino non ebbe nessuna ragione al regno; perchè essendone stato meritamente spogliato Federico, suo avo, non lo potè trasmettere nè al figliuolo Corrado, nè al nipote. (*Nota del Traduttore.*)

pochi tratti ciò che appartiene, sotto un tal riguardo, alla caratteristica generale di questo periodo dell' istoria.

A' tempi della cavalleria e nella sua storia ha un tórno tutto poetico la realtà e la vita. Or perchè taluno stupirà, se cotesta vita tutta d' immaginazione, siasi svolta con una vegetazione lussureggiante , come una novella primavera dello spirito poetico , in canti e ballate , in racconti e leggende cavalleresche frammiste ad antiche tradizioni e a favole maravigliose, in Alemagna e in Francia, in Inghilterra e in Ispagna, valdire ove la cavalleria era l' elemento dominante della società, e dove avea ricevuto il più rigoglioso sviluppo? Ho di già osservato che una filosofia dell' istoria la quale non attende se non all' andamento progressivo della umanità , a quanto èvvi di grave e d' importante nel suo svolgimento, e in una parola, alla caratteristica del mondo in generale, dovea far segno alle sue considerazioni la condizione morale del medio evo, le sue opinioni, le sue credenze, le sue idee politiche , sieno di quelle che attinse nel sentimento religioso , sieno di quelle che furongli inspirate dallo spirito ostile di opposizione anticristiana , assai più che il lato estetico di quest' epoca. Il quale può in verità inspirare alla sensibilità dell' artista un certo amore , una specie di predilezione per la superficie e i contorni di quel tempo cavalleresco , per il romanticismo di sua vita e per la nuova forma data all'arte moderna ; ma non tocca punto, non risolve, anzi nè meno chiarisce i profondi e veri problemi, i problemi sociali ed umani di questo periodo memorando.

Quanto all' avviamento romantico , che fu indubitatamente una forza cooperante sulla vita, e che per fermo esercitò una potente efficacia sopra molti importanti fenomeni di quell' epoca , io starò contento ad una sola osservazione generale , che porge una spiegazione psicologica, la quale può adattarsi alle forme particolari sotto cui manifestansi la coscienza e lo

spirito delle nazioni e delle epoche intere, e alla caratteristica degli individui isolatamente presi.

Siccome là dove l'opinione è il principio dominante della vita, sempre interviene che essa bentosto si divide, si sminuzza, si confonde e dissolve in un caos di dottrine razionali di ogni maniera, e allora le sette e i partiti opposti, attaccando una lotta che non ha fine, e chiamando in loro aiuto quanto può somministrare la rettorica del pubblico, ammorbano di loro mille ed uno sistema il tempo, la vita e il mondo, che in fin de' conti ne restano storditi e assorti; così dove la religione costituisce la base, l'essenza, il germe vitale di tutte le esistenze, ove gli affetti e i pensieri che scaturiscono da questo germe, addivengono tantosto movimento ed azione; se il sentimento religioso si divide e si segrega da tutti, e se dipartendosi dal proprio centro, si avvia verso un estremo qualunque, noi certo osserveremo un avviamento rispondente della immaginazione che predomina ne' fenomeni storici della vita nazionale e pubblica. Questo è avvenuto se non dal principio, almeno ne' periodi posteriori del medio evo, e segnatamente a contar dalle crociate che fanno epoca sotto un tal riguardo, e nel corso di queste guerre lontane.

Quantunque sì fatte spedizioni ed altri avvenimenti notevoli di simil natura, portino impressi numerosi caratteri della loro nobile origine, cioè del primitivo sentimento religioso, pure il predominio dell' immaginazione su la vita reale, preso in sè stesso e considerato come un inchinamento soverchio e parziale, è sempre una conseguenza della divisione della vera forza, un segno di discioglimento nell'armonia interiore, il quale non può mai stabilirsi solidamente nel mondo e ne' rapporti esteriori, se non sia stato pria stabilito e determinato nella coscienza.

Il vizio grande del medio evo, almeno quello che apparisce

più sensibilmente nell' ultima sua epoca, e dopo i Ghibellini, formolato in una maniera astratta e nella sua generalità psicologica, riverberò senza manco sul carattere particolare della sua poesia, delle sue arti e delle sue scienze. E questo lato dell'istoria presenta qui un grande interesse, ed ha una importanza affatto singolare, appunto sotto un tale aspetto, per riguardo al contrassegno proprio dell' insieme, all' elemento specifico e allo spirito generale dello svolgimento della umanità cristiana in così fatto periodo. Or questo vizio è a dir proprio quell' inchinamento, da me già notato, verso gli estremi, quella disposizione all' assoluto in tutto, nella forma del comando, nelle decisioni e nelle credenze (1), nel volere e nel sapere, nel pensiere e in tutti i prodotti dell' immaginazione.

Il germe primordiale di questo vizio, la predisposizione a questo male si asconde già nella sorgente istessa delle nazioni moderne, e segnatamente de' cinque popoli alla cui formazione mischiaronsi degli elementi romani, o che furono anche un prodotto del rimescolamento del vecchio carattere nazionale alemanno, de' costumi e della costituzione germanica con l' incivilimento e la lingua latina; intendo parlare delle nazioni alemanna, inglese, francese, italiana e spagnuola.

Adunque là dove il carattere alemanno e la forza eroica naturale a' Germani furono armonizzate e fuse in una unità ben compatta, per via dell' amore cristiano e del sentimento religioso, con la disposizione del mondo, con la ragion pratica de' Romani; ivi sorsero, da questo avventuroso accordo, que' grandi e piacevoli caratteri, da me già ricordati, nel primo periodo dell' impero di Alemagna e del medio evo in generale.

(1) Il ch. Autore non intende qui per *credenze* i dommi religiosi creduti così allora come sempre nella Chiesa cattolica. (*Nota del Traduttore.*)

Ma fin da quando la potenza religiosa andò cedendo, e il sentimento cristiano si fu indebolito, turbato ed offuscato, i due elementi, che doveano stringere il vincolo della umanità, si spezzarono, e più non si vide dall' un canto che la prudenza romana, come di poi lo conferma assai spesso la storia d'Italia e di Francia; e dall' altro, presso i Germani soprattutto, non si osservò che l' impetuosità guerriera, e l' orgoglio cavalleresco abbandonato a sè stesso, senza esser temperato dal principio superiore. Che se questo istinto romano di dominazione, tanto rigorosamente a sè stesso conseguente, e questo spirito degli affari e del mondo, riunivansi alla forza prodigiosa del nord, senza esser controbilanciati e rammolliti dalla sublimità del Cristianesimo, e dall' unzione della carità divina, si avverava allora il più funesto di tutti gli accozzamenti; il quale ebbe luogo in quei genii potenti, ma terribili, che sursero nella lotta de' Ghibellini.

Io ho già abbastanza dimostrato, in quanto allo scopo propostomi, come la tendenza all' assoluto, voragine in che s'inabissa e si dissipa ogni sorta d' amore e di vita, menasse il mondo politico d' allora da un estremo all' altro. Ma una così fatta assoluta tendenza si riprodusse del pari nelle arti e nella poesia, come pure nella scienza del medio evo: per la qual cosa di leggieri si comprende che la scienza, la poesia e le arti pienamente si svilupparono in quel periodo, in cui questa funesta direzione avea finalmente trionfato.

Se da un canto la poesia cavalleresca era, soprattutto in sul nascere, affatto fantastica, e se fu solo più tardi rivestita di forme più belle dalla dilettevole simmetria, e dalla melodia soave dell' arte romantica; dall' altro canto la scienza scolastica perdevasi in una moltitudine di vane speculazioni, le quali neppure in fondo erano metafisiche, ed in una quantità di sottigliezze logiche e di discussioni meramente di parole e prive di senso.

Dante, quel grande poeta italiano, modello di classicismo, artista profondo, che con quel strano modo onde ha saputo ricongiungere nella sua opera, in quel suo vasto edifizio delle *visioni*, e guidar concordemente, attraverso alle tre regioni del mondo invisibile, quella fantastica immaginativa, carattere del secolo, non solo nella poesia cavalleresca ma in tutti gli andamenti dello spirito umano, e le massime dell' atroce politica de' Ghibellini, in mezzo delle quali traspare affatto naturalmente la venerazione per l' antica Roma, e la scienza scolastica col suo apparato di futili distinzioni (1); Dante, io dicea, non ha formata una scuola propriamente detta, nè ha tracciato a rigor di termine la strada all' arte moderna; ma egli nulladimeno ci presenta un fenomeno straordinario e maraviglioso, che eminentemente esprime il carattere dello spirito proprio di quella prima epoca scolastico-romantica dell' arte e della scienza europea.

Degli elementi di natura assai diversa si trovano raccolti nella sua opera; tuttavia essi non vi stanno sempre mai isolati, nè avente ciascuno il proprio terreno; ma soventi con un contatto tutto proprio sembra che a vicenda mutino e la loro sfera e la parte che vi hanno. E però non solo il fondo ed il subbietto de' suoi affettuosi canti, e de' suoi apoftegmi erotici sono una vera scolastica dell'amore, esposta e trattata a meraviglia, ed a seconda delle regole delle scuole, ma anco nelle espressioni e nella rima l' immaginazione si ha fatto un piacevole gioco delle antitesi logiche, delle forme del

(1) Vogliam pensare che lo Schlegel si adiri solo contro l'abuso che fecesi della dialettica, soprattutto nella terza epoca della filosofia scolastica, che fu pure quella del suo decadimento; altrimenti sarebbe da dire ch' egli fossesi lasciato travolgere dal cieco odio che i protestanti per interesse e poi gl' increduli per interesse e per vezzo portaron sempre a quella filosofia tutta piena di cattolicismo. (*Nota del Traduttore.*)

sillogismo e di tutte le arguzie della dialettica. La stessa bizzaria, cosa veramente strana! diletta ancora il sentimento in Petrarca, il quale fu alla sua volta uno di que' primi che ristorarono l'antica letteratura, e fondarono la moderna cultura.

Così fatta immaginazione creatrice si sviluppa forse, con assai più ricchezza che non nella poesia, in quella maravigliosa architettura del medio evo, i cui superbi monumenti sono sparsi dappertutto, in Alemagna, in Inghilterra, in una parte della Francia, al settentrione dell'Italia e a Venezia. Lo stile delle chiese di Bizanzio costituì la base primitiva di quest'architettura gotica, che per altro potette ancor tôrre ad imprestito or qua or là qualche cosa da' fantastici edifizi degli Arabi. Ma lo spirito proprio del medio evo alemanno è quello che più chiaramente si appalesa ne' suoi artifiziosi ornamenti e nella sua feconda originalità. In quest' epoca ancora, più tardi però dell' architettura, incominciò a manifestarsi lo sviluppo della pittura in Italia ed Alemagna. Ella nel quindicesimo secolo stava nel suo massimo splendore; perocchè allora, come essenzialmente cristiana, una cotale arte era quasi esclusivamente consecrata a rappresentare soggetti di religione richiesti dalla Chiesa o dalla pietà de' fedeli. Conservò essa questo carattere profondamente significativo e questa eminente perfezione fino a Raffaello. Ma in quel tempo alla sua tendenza una volta religiosa e cristiana subentrò l' entusiasmo per la pagana antichità, la quale, in quell' epoca della cultura intellettuale ed artistica dell' Europa, addivenne il carattere non solo della pittura, ma ancora della letteratura e della scienza. Io intendo aver detto tutto ciò, non già per l' arte in sè stessa, la quale se avesse dovuto formare l' obbietto principale delle nostre riflessioni, avrebbe meritato un esame ed una sposizione più particolare e più specificata; ma solo con lo scopo di compiere il quadro generale in cui io noto ciascun' epoca, e cia-

scun passo dell'andamento progressivo cui seguì, in isvolgendosi, il moderno incivilimento.

L'imperador ghibellino che recò dall'Oriente Aristotele tradotto o travestito in arabo, e poi voltato da questo idioma nel latino, rendendolo così assai spesso inintelligibile, non fece certo un ricco dono e prezioso all'Europa. Imperciocchè i filosofi cristiani del primo periodo del medio evo, Scoto-Erigena, contemporaneo d'Alfredo, il pregevole teologo Anselmo in quell'Inghilterra che si avea sempre un posto distinto nelle lettere latine e nella civiltà cristiana, ed in appresso in Francia Abelardo e s. Bernardo, la cui dolce eloquenza fa trasparire con assai grazia una abbondanza di pietà, e un misticismo di profondo sentimento, sono per le idee e la sostanza, per lo stile e l'esposizione, in una parola, come pensatori e scrittori, incomparabilmente più chiari e più positivi che i scolastici dell'età posteriore: e si mostrano quasi affatto estranei a quella folle profusione di puerilità logiche e di sottigliezze metafisiche prive di sostanza.

La fisica era ancora di troppo poca importanza ed assai povera, perchè formasse una scienza distinta o vero una branca distinta della scienza medesima; e per ciò stesso la filosofia, siccome da altra parte era allora affatto naturale, si mantenne strettamente legata alla religione e alla teologia. Ma, anche senza tener conto delle peculiari circostanze dell'epoca, egli è altresì evidente in sè e per sè, sempre ed ovunque, che la filosofia cristiana non poteva poggiare se non sopra una base religiosa. In fatti essa non può accordarsi con una dottrina la quale innalza la natura a principio supremo e contiene così i germi dell'apoteosi della natura medesima, rinnovata da' pagani sotto una forma scientifica. E dall'altra banda ella non potrebbe meglio derivare dal principio del *me* assoluto, o della ragione individuale, che pretende esser dal suo proprio fondo produttiva, in sè medesima concentrando-

si, in vece di abbandonarsi con fiducia a Dio e alla sua rivelazione.

Or, sotto l'uno e l'altro riguardo, Aristotele, fosse pur letto nel suo proprio idioma e perfettamente compreso, era una guida pochissimo sicura ed attissima a far altrui forviare così nella filosofia della natura, come nelle quistioni e negli obbietti di una sublime metafisica. I migliori ed i più utili fra'scritti del filosofo greco, cioè le sue opere politiche e morali, non poteano neppure esser compresi da' suoi scolastici ammiratori: giacchè avendo essi attenenza, in generale, co' costumi e l' istoria politica de' Greci, non possono intendersi senza uno studio profondo delle sorgenti originali ed una conoscenza perfetta delle circostanze per le quali furon essi dettati. I suoi libri poi di logica e di rettorica non sono importanti che nel loro rapporto patologico con quella moral malattia de' Greci, la dialettica, e con quel pieno potere che presso di loro esercitava la falsa rettorica. Infine eravi allora anche total diffalta delle conoscenze e de' mezzi, che pria d'ogni altro sono necessari per comprendere, render utili ed apprezzare, in un modo conveniente e come il potrebbe fare l'epoca presente, le più pure opere di quel vecchio perspicace, i suoi scritti sulla fisica applicata e su l'istoria naturale.

Se la filosofia del medio evo, invece di comentare Aristotele, avesse seguitato a tener per maestri i primi pensatori dell' occidente cristiano di cui noi innanzi parlammo, o pure i Padri della Chiesa; certamente, anche quando si fosse limitata a quelli della Chiesa latina, in quella guisa che le dottrine di Platone, le sole dottrine antiche che possano stare insieme con una filosofia della rivelazione, erano state da lungo tempo trapiantate e stabilite sul suolo cristiano; essa sarebbesi sviluppata più presto e con più facilità, ed avrebbe ricevuta una forma più pura e più chiara, non che uno più spedito e compiuto perfezionamento. Che se faceva mestieri,

per tal motivo, attingere assolutamente alle sorgenti greche ed originali, perchè mai gli imperatori ed altri sovrani potenti, che protessero le scienze e le arti, non pensarono a menar direttamente da Costantinopoli, nel tempo di quell'efimero avvenimento dell' impero latino di Bizanzio, i tesori della lingua greca, senza aspettare che questa città capitale venisse distrutta, per offrirci quell' Aristotele sì crudelmente sfigurato, quel guazzabuglio assurdo in arabo, ed assai più disgustante in latino?

Se la foga del secolo per Aristotele proveniva da una parte dalla sua tendenza verso le idee assolute e da un gusto tutto particolare per le dispute dialettiche, bisogna confessare del pari ch' essa secretamente nutriva molte speranze di penetrare ed appropriarsi, colla magia di tutti que' logici artifizi, i segreti ed i misteri della natura, e però avea quell' insaziabil brama di cogliere un frutto di scienza, che fosse riguardato almeno come vietato. Or di tutto ciò appunto non offre una anche menoma traccia il vero Aristotele: ed intanto in quella stagione s' erano intestati di cercare nelle opere di lui il compendio di ogni sapere e di ogni pensier liberale.

Adunque sostanzialmente falsa, sotto ogni riguardo, era la base della scienza; donde son derivate le più funeste conseguenze, non solo per la teologia, ma per tutto il secolo e lo spirito generale di quell' epoca. Ma divenuto insanabile il male, e il secolo lanciatosi sul pendio di questo falso cammino, senza che si potesse arrestare, fa mestieri sapere assai grado a' teologi saggi ed illuminati, e dotati medesimamente di un profondo acume filosofico, come s. Tommaso d'Aquino, per aver fondata su di questa base difettosa, ma consecrata dal razionalismo aristotelico, un edifizio di dottrine, in cui proccuravano di porre dappertutto in armonia il sapere coll' essenza della fede e col dogma; e per avere, almeno da

questo canto, tentato di tener lontana da' tempi loro le funeste conseguenze di questa falsa direzione della filosofia. Essi però, se si consideri la cosa istoricamente, riusciron solo a stabilire un' apparente armonia; e la scienza scolastica, cioè, in altri termini, il razionalismo del medio evo (1), anche dopo questi lodevoli sforzi, comparve assai spesso con un'arrogante presunzione, o pure in opposizione ostile alle dottrine della rivelazione.

Cotesto spirito scolastico del medio evo degenerato, reagì in una maniera assai funesta sulla vita e sulle scienze che hanno un rapporto più diretto con essa, specialmente sulla giurisprudenza; ed un altro dono non men funesto di quello di Aristotele tradotto in arabo, da Federigo II recato in Europa, fu il gius antico e il vecchio codice romano, che Federigo I il ghibellino approvò solennemente nelle pianure della Roncaglia, con tutti i regii diritti e le prerogative della

(1) Non ci è bisogno di difendere la metafisica di Aristotile e la scolastica dalle accuse immeritevoli od esagerate dell' Autore, dacchè oggigiorno si studia con molto amore nelle opere dello Stagirita, e da' migliori storici della filosofia si fa una più giusta e ragionevole stima della scolastica. Però ci basta ricordare a'nostri lettori che sebbene la metafisica di Aristotile, malamente usata da parecchi scolastici sia degenerata in sottigliezze e sofisterie, nocevoli in un medesimo alle scienze sagre e profane; tuttavolta in mano de' più, e segnatamente di alcuni celebri Dottori della Chiesa ha reso alle une e alle altre molti e splendidi servigi. Testimonio di ciò è stata la matta rabbia de' primi protestanti contro la scolastica, siccome quella che ben adoperata da' cattolici riusciva loro un'arma assai formidabile. Ma quando l' A. chiama la scolastica il *razionalismo del medio evo*, dice cosa affatto contraria al vero, perciocchè in tutta quella stagione, salvo pochissimi casi, la filosofia si mantenne umile e fedele ancella della religione; talchè per ciò appunto fu maledetta dagl' increduli e da' razionalisti di tutti i tempi. (*Nota del Traduttore.*)

corona ch' egli seppe farne derivare a suo vantaggio; schiudendo così a' secoli posteriori il varco e l' entrata a' giri e raggiri della sofisticheria, a quell' inestricabil dialettica del foro, e ad una giuridica scolastica senza riuscita ed interminabile. Di già senza dubbio la giurisprudenza romana, questo codice prolisso di Giustiniano, faceva precedentemente autorità sotto gli imperatori est-Franchi, allorchè il giureconsulto alemanno Irnerio istituì a' Bologna una cattedra per questa nuova scienza; ma le vecchie formole di universal dominazione che si trovano sparse in questa raccolta di diritto romano, erano favorevoli in un modo tutto particolare agli imperadori ghibellini, col loro carattere e la loro maniera di vedere; essi ne usarono perciò in diverse occasioni con pochissima riservatezza contro gl' imperatori greci ed altri re, come titoli evidenti o almeno assaissimo fondati del diritto ch' essi rivendicavano sulla monarchia universale.

In tal modo questa raccolta di leggi romane, le cui formole artifiziose e la cui rigorosa conseguenza non si accordavano nè con la vita novella, nè co' costumi alemanni, nè collo spirito del Cristianesimo, addivenne, a cominciar dall' epoca de' Ghibellini ed a cagione della voga de' principii assoluti, l' obbietto di una scienza alla moda, o piuttosto l' occasione di una nuova malattia del secolo. Il vero scopo della scienza del diritto nell' occidente cristiano sarebbe stato quello di non vedere in quest' antica giurisprudenza che un' arte perfetta; di tôrre quindi ad imprestito le sue forme, ma di riformarne lo spirito secondo i principii e le idee del diritto cristiano, facendosi un dovere di attingere alle sorgenti indigene e di raccogliere tante buone cose nelle antiche legislazioni germaniche. Affatto adatte al luogo, egli è vero, ed eminentemente individuali, elleno per la maggior parte si convenivano a' costumi semplici ed all'infanzia di una nazione bellicosa, ma non erano opportune a' bisogni degli

incivilimenti posteriori e più inoltrati ; e pure esse offrono dappertutto, con orme di una equità grande, la base netta e precisa della vera libertà.

Ma questo lavoro avrebbe dovuto eseguirsi sotto l'impero del sentimento cristiano, il quale solo era capace di conciliare e di mettere in armonia tanti elementi eterogenei, e il quale più tardi venne meno. Or in cotesta epoca veramente cristiana e per ciò stesso tanto politicamente grande, la scienza periva ; ed ecco perchè io qui innanzi dicea, che se la costituzione sociale e politica della cristianità è rimasta imperfetta, non bisogna attribuirlo tanto alle vedute egoiste ed ostili, quanto alla mancanza di conoscenze e di lumi. I tempi moderni soltanto, e propriamente i nostri, si son trovati in punto ed a tempo di tentare la soluzione del problema, non risoluto da' tempi passati, e di riempiere quel vuoto d'una giurisprudenza e d' una legislazione cristiana. Che se tal cosa non si è ancora condotta a termine o almeno non l'è in una maniera sufficiente e compiuta, sebbene sieno ormai pronti tutt' i dati necessari ad una soluzione così importante per tutta la società europea, sarebbe un' imprudenza il differir di vantaggio e lasciarsi sfuggire un'altra volta il tempo opportuno.

Or altro non mi resta che esporre in poche parole come, in mezzo alla general collisione, e quando il mondo non ebbe più riserva e riguardi, la violenza della lotta tra lo stato e la Chiesa, tra il Capo spirituale ed il temporale, arrecò anche danno e ruina e all' uno e all'altro (1). Dopo l' ultima scomunica ch' ebbe Federigo II, si videro molti pretendenti all' impero succedersi senza interruzione : dapprincipio

(1) L' Autore per troppa parzialità, non ostante che abbia protestato più volte di volerla schivare, non dice a chi fu obbligato il mondo di tutti que' mali cui egli vien poi dipingendo con sì tristi colori ; ma noi avremo occasione di doverlo accennare più innanzi. (*Nota del Traduttore.*)

furono alcuni principi alemanni, poscia un principe della casa d'Inghilterra ed un re di Castiglia. Nessuno di essi però non venne da tutti e regolarmente riconosciuto. Per un lungo spazio di tempo il mondo fu in preda all'anarchia, e sottoposto al diritto del più forte: tristo interregno in tutto l'ordine politico, e in tutti i rapporti della vita pubblica.

Il sole della giustizia e della pace che risplende nel cielo dell'eterna verità, pareva si fosse oscurato ed estinto, su questo teatro di perversità, su questa dimora dell'implacabile discordia. E pure così fatto stato di fiero disordine che faceva temere in ogni momento mali assai maggiori, durò per un'intiera generazione! E per giunta all'aspetto sinistro e alla maninconiosa tinta del tempo, i cristiani per la seconda volta perdevano Gerusalemme e tutt'i luoghi santi! Indarno s. Luigi nell'ultima crociata contro l'Egitto avea fatto tutti gli sforzi possibili per salvare e conservare le possessioni cristiane nell'Oriente, dove la conservazione di un regno cristiano avrebbe di poi potuto servire di difesa ed argine, per le province più vicine dell'Europa, contro l'invasione della potenza maomettana. Per questa parte però il pericolo non era tanto imminente; conciossiachè solo cento anni dopo i Turchi si spinsero dall'Asia Minore sull'Europa, invasero dapprima le province settentrionali dell'impero bizantino, e cominciarono a minacciare la cristianità d'Occidente.

Durante quello stesso lungo interregno, una tempesta più terribile si adunava contro l'Europa, per la potenza formidabile de' Mongoli, e minacciavala d'imminente pericolo. Come se lo spirito di distruzione sospettasse o sapesse che la forza della cristianità nell'Europa incivilita veniva interiormente indebolendosi a causa della discordia, un vecchio, dottore o prete che si fosse di quella nazione ancora pagana, avea annunziato cinquant'anni prima ad un giovane, conosciuto in appresso col nome di Gengis-Kan, cioè padrone

del mondo, essergli comparso in una visione il grande spirito, seduto innanzi alla sua porta di fuoco, per giudicare i popoli della terra; e che con un solenne decreto avea destinato ed assegnato a lui, al giovine kan de' Mongoli, l'impero del mondo.

Preoccupato da quest' idea, Gengis-Kan attraversò la terra con le sue innumerevoli bande; conquistò la China, il Thibet, il Giappone, e soggiogò tutta la Chowasremia maomettana, penetrando fino al mar Caspio. I quattro figli del conquistatore continuarono l' opera che egli avea intrapresa, e si divisero secondo i quattro punti cardinali tutta l' impresa della distruzione. Quegli cui toccò l' Occidente, riempì delle innumerevoli sue orde l' Europa e la cristianità. Il trono di Rurico, il più potente del settentrione, fu rovesciato, e la Russia, gemente sotto il giogo oppressivo de' Mongoli, fu per molti secoli sottoposta al dominio del kan di Kiptschak. La Polonia pure fu ruinata da questo torrente devastatore; il re di Ungheria fu vinto e costretto a fuggir dal suo paese; la Silesia fu depredata, e la disfatta sanguinosa dell' armata cristiana a Lignitz riempì di terrore tutto l' Occidente.

Fortunatamente il flagello non passò più innanzi nell' Europa; distornato quasi dalla mano divina, diresse suo cammino contro il califfato arabo di Bagdad, il quale si ebbe il colpo mortale; e poscia contro l' India e gli altri paesi asiatici e maomettani. Era questo un avviso dato alla sfuggita, ma in un modo assai espressivo e terribile, del bisogno che la cristianità avea di un potente protettore, e di quella concordia che sola poteva renderla forte abbastanza per resistere alle impetuose scorrerie de' popoli barbari. E questo bisogno vivamente sentito ed evidentemente concepito, fu la vera ed unica cagione del ristabilimento dell' impero nell' Occidente.

L' ordine cominciò a rinascere nell' impero d' Alemagna per le cure di Rodolfo d' Absburgo, il quale, semplice conte di

Alsazia, e non ostante le altre signorie che possedeva sua famiglia nelle Alpi, era inferiore per potenza agli altri pretendenti; non però egli era assai stimato da parecchi principi per le sue sublimi qualità cavalleresche. Un fortunato e quasi miracoloso concorso di improvvedute circostanze determinò inaspettatamente la sua elezione alla dignità d'imperatore, la quale sì da lui che da molti altri fu riguardata come una sorta di vocazione dall'alto. Quantunque stesse in accordo col papa, non potè mandare ad effetto il suo viaggio a Roma, giacchè pria di ogni altra cosa si adoperò a fare sparire il regno della forza, ed a ristabilire e consolidare, per quanto a que' tempi era possibile, la pace, l'ordine e la giustizia.

A lui l'istoria è stata riconoscente, ed ha conservato la memoria di tutto ciò ch'egli operò in que' tempi di disordine; ed egli, come capo di sua dinastia, è addivenuto il fondatore d'una potenza la quale, ne' secoli posteriori, è stata per l'Alemagna ed anche per tutt'Europa un punto di riunione e di conservamento. L'anarchia non pertanto rialzò spesso sua testa orribile; il disordine prendea il sopravvento nell'impero, come negli altri stati; cominciavasi per ciò a sentire dappertutto quanto vi bisognasse una potenza protettrice, grande e libera nel suo andamento. La mancanza del vincolo della vita e della politica, e del sentimento religioso, lasciava un vôto molto più considerevole; e l'Europa inchinava vieppiù ad un generale disfacimento, ad un'immensa catastrofe.

Sotto i successori di Rodolfo, fino a' tempi di Massimiliano e Carlo V, l'influenza degli imperadori fu in gran parte ristretta nell'Alemagna e nelle sue interne faccende; e quindi non ci offre un interesse generale, ch'è quello cui noi ricerchiamo. I viaggi a Roma mantenevano viva la memoria degli antichi diritti e delle vecchie pretensioni degli imperadori; ma senza recar loro alcun vantaggio duraturo, o qual-

che reale aumento di signoria. L' autorità imperiale non si dispiegò altrove, sotto le forme di general protettorato, se non nella convocazione de' Concili, de' quali la cristianità e la Chiesa incominciarono tantosto a sentire bisogno.

In fatti da questa malaugurata discordia tra il potere spirituale e 'l temporale, derivarono delle conseguenze assai funeste e per la Chiesa e per il suo Capo. Il diritto reale ed anco il primo principio ed essenza di ogni diritto nello stato cristiano e generalmente nella società umana, formavano tuttavia l' obbietto della gran lotta tra' papi e gl' imperadori; e a malgrado dell' impura lega e delle esagerazioni che lo spirito assoluto vi frammischiò in appresso, non è men vero che una sublime idea costituiva la base della quistione dall' un canto e dall' altro (1). Col re di Francia, Filippo-il-Bello,

(1) Quali fossero stati i pensieri degl' imperatori alemanni, quale lo scopo a cui sempre mirarono, e però quale la causa della lotta fra loro e i romani pontefici è detto da Gottifredo da Viterbo, notaro di Errico V, il quale fa parlare così i cortigiani di quel principe:

Caesar lex viva stat regibus imperativa,
Legeque sub viva sunt omnia iura dativa;
Lex ea castigat, solvit et ipsa ligat.
Conditor est legis, neque debet lege teneri,
Sed sibi complacuit sub lege libenter haberi.
Quidquid ei placuit legis ad instar erit.
Qui ligat ac solvit Deus, ipsum praetulit orbi.
Divisit regnum divina potentia secum:
Astra dedit superis, caetera cuncta sibi.

Quindi la più dispotica signoria imperiale sì nella Chiesa come nello stato, quindi l' opposizione de' sommi pontefici per lo mantenimento della libertà ecclesiastica, quindi anche la difesa pigliata da loro, siccome capi supremi della società cristiana, delle ragioni soprattutto de' popoli oppressi e tiranneggiati. Che poi da questa lot-

che subentrò agli imperadori in questa opposizione del potere secolare allo spirituale, si dà principio ad un'altra epoca nella politica europea, che in quella età avea perfettamente cessata d' essere cristiana.

Allora, invece di que' grandi motivi e di quelle sublimi idee che animarono un Gregorio VII, o alcuni imperadori come Barbarossa e Corrado (1), non si scorse che una meschina politica, un' egoista avidità ed un'indegna furberia. Sotto ogni riguardo Filippo-il-Bello può esser considerato come il degno antecessore di Luigi XI. La sua condotta verso tutto l' ordine de' Templari, il supplizio o giuridico assassinio di quelli, per confiscare i loro beni, fu una violenza che non può in conto alcuno giustificarsi, nè anche quando fossero fondati i sospetti che si concepirono contro alcuni membri, o contro una parte più depravata dell'Ordine, a motivo di certe costumanze e dottrine non che di alcuni usi e misteri recati dall'Oriente e contrari al Cristianesimo.

Ma al certo questi sospetti non potevano cadere sull' Ordine intiero, nè sul degno suo gran-maestro, siccome fu subito riconosciuto dal re di Portogallo e dal papa ancora. In

ta fossero derivate *conseguenze assai funeste e per la Chiesa e per lo suo Capo*, non monta; perchè assai più funeste sarebbero derivate se i papi avessero lasciato fare agl' imperatori, e quando il tacere è delitto, non si dee tener conto delle conseguenze. Dopo le quali cose come abbiansi ad intendere quelle parole dell'Autore: *una sublime idea costituiva la base della questione dall' un canto e dall' altro*, noi non sappiamo, quando non si pensi che sia stata sublime idea l'aver voluto ridurre in ischiavitù la Chiesa di Dio e i popoli cristiani. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Vedi la nota precedente. Quanto poi a' papi, *que' grandi motivi e quelle sublimi idee che animarono un Gregorio VII*, animarono pure, più o meno, i successori di lui nella ostinata guerra ch' ebbero a sostenere specialmente da' principi di Alemagna o di Francia. (*Nota del Traduttore.*)

ogni modo, un affare chiesastico di tanta importanza non avrebbe dovuto essere esaminato e mandato a termine con questa sorta di dispotismo (1). Dall'altra parte l'esagerazioni fuori luogo e le pretensioni assolute di Bonifacio VIII, il cui carattere e la cui condotta erano sì fattamente ghibellini quanto gl' imperatori a' quali si è dato un tal nome, erano favore-

(1) Qualunque sia stata la condotta di Filippo-il-Bello verso l'Ordine de' Templari, la quale certamente non si potrà scusare di troppa violenza che per altro non era straniera a quel principe, la distruzione dell'Ordine fu opera di Clemente V e del concilio generale di Vienna. Noi non possiamo addurre qui le ragioni che evidentemente dimostrano la prudenza, l' accuratezza, l' imparzialità, la moderazione adoperate dal pontefice e da'padri del Concilio nell'esame delle accuse portate contro a' Templari, e tutta la giustizia della condanna loro. Diremo solamente raccogliersi chiaro da' monumenti di quel tempo che i Cavalieri del Tempio erano veramente rei di que' gravissimi delitti ed empietà ond' erano accagionati; che questi delitti ed empietà non erano di soli alcuni particolari cavalieri, ma sì della più parte dell' Ordine, sebbene minore fossene la corruzione in alcune provincie e maggiore in altre; che bisognava oramai strappare questa zizzania dal campo del Signore perchè non dovesse nuocere al grano buono; finalmente che fu stabilito dal papa si provvedesse co' beni dell'Ordine al convenevole sostentamento degl' innocenti, si procedesse misericordiosamente co' rei penitenti, agli ostinati soli riserbassesi la giustizia. Chi avesse agio e vaghezza di esaminare i monumenti di quell'età gli avrebbe tutti raccolti nell' *Histoire de l' ordre militaire des Templiers* del sig. Du Puy, stampata per la quarta volta in Brusselle nel 1751 in 4.° con tale giunta di monumenti da riuscire opera quasi nuova, i quali si leggono da pag. 83 a pag. 532. A questi debbonsi aggiungere gl'idoli, detti *Capi di Bafometo*, cui i Templari divenuti gnostici adoravano, le iscrizioni, le sculture e le pitture egualmente gnostiche ritrovate nelle chiese, castelli e sepolcri appartenuti a' Templari della Germania, di cui ragiona l' eruditissimo de Hammer nel tom. VI delle *Mines de l' Orient.* (*Nota del Traduttore.*)

voli a Filippo-il-Bello (1), dandogli motivo ed occasione di attirare il papa in Francia, di fare ivi nominare, rattrovandosi vuota la santa Sede, un nuovo papa di suo piacimento, di ritener poi questo prigione in Avignone, ove gli riusciva più facile di farlo accondiscendere alle sue mire egoiste, come nell'affare de' Templari (2); e di fare da ultimo, per

(1) L' Autore si è lasciato incautamente guidare dagli storici francesi, o da quelli che per odio alla santa Sede ripeterono le medesime calunnie contro Bonifacio VIII. Chi però volesse posatamente esaminare le azioni e le scritture di quel papa, troverebbe lui aver pensato ed operato allo stesso modo e pe' fini medesimi che s. Gregorio VII od altro pontefice animato da *grandi motivi* e da *sublimi idee*. Il solo difetto che potrebbesi forse rimproverare a Bonifacio è l' essere stato talvolta eccessivo nella fermezza, è il non aver voluto talvolta cessarsi da alcuna opera che sarebbesi potuta ripigliare a tempi meno avversi, è l'aver creduto Filippo-il-Bello e i Francesi riottosi all'ubbidire, e ribelli al pontificato romano più che veramente non erano. Al che se si aggiunga l'immaginazione troppo accendibile e lo smisurato amor de'Francesi all'indipendenza propria, l'indole violenta del principe, e l' odio della parte ghibellina si avranno le cagioni di quella lunga e dolorosa discordia che fu tra Bonifacio e la Francia, e s' intenderà perchè allora fossero state pigliate per usurpazioni del pontefice quelli ch' eran diritti del pontificato o per lo meno consentitigli dalle idee e dagli uomini di quel tempo. Vedi la Vita e l'Apologia di Bonifacio scritta dal benedettino Giovanni Rubeus, col titolo di *Bonifacius VIII*, e stampata in Roma il 1651; il p. Bianchi, *Della potestà* ecc., tom. II, pag. 448-550; e la nostra *Raccolta*, vol. VIII, pag. 255 e segg. (*Nota del Traduttore.*)

(2) Allorquando il pontefice Clemente V ebbe saputo da Filippo alcun che delle accuse fatte a' Templari se ne mostrò maravigliatissimo e tenne la cosa per impossibile; poi determinò di esaminar egli stesso la faccenda siccome di grandissimo rilievo e riguardante sì strettamente il bene della Chiesa. Ma quando seppe che il principe, procedendo con soverchio ardore, avea fatto imprigionare tutti i cavalieri del suo regno e pigliati i loro beni, se ne lamentò

compimento di questo piano politico consideratamente macchinato, fermar per sempre ne'suoi stati la nuova loro stanza a'papi.

In tal modo i papi per lo corso di settanta anni stettero in una dipendenza compiuta dalla Francia (1). E quando poi riuscì infine ad un pontefice di liberarsi da questa schiavitù babilonica della santa Sede, e far ritorno a Roma, avvenne che in questa città ed in quella si eleggevano de' papi de' quali l'uno si contrapponeva all'altro. Fu questo uno scisma nella Chiesa, che mantennela agitata per quarant' altri anni, e che non ebbe termine se non col concilio di Costanza. Il Cristianesimo non potea ricevere un colpo più considerevole che questa divisione nella Chiesa medesima, la quale distornò interamente gli spiriti, e dovette produrre un' inesprimibil confusione in tutte le regioni della vita e dell' ordine pubblico.

E siccome l'Europa in generale e segnatamente l'Alemagna, senza la potenza proteggitrice de' primi imperatori cristiani, i quali riuuivano in un sol corpo tutto l' Occidente cristiano, sarebbero tosto rimaste oppresse, perchè impotenti a opporre resistenza all' impetuoso furore degli stranieri conquistatori e de' popoli barbari; così senza l' autorità pontificia, principio e centro dell' unità, che formasse della Chiesa un sol corpo, il Cristianesimo di per sè stesso sarebbesi senza indugio di-

fortemente, e volle che sì quelli come questi fossero dati in mano a' due cardinali ch' egli aveva inviati a lui. Toglieva poscia a tutti gli arcivescovi, vescovi, prelati ed inquisitori del regno ogni potestà d' intromettersi nel giudizio de' Templari, a sè solo riserbandolo. Filippo se ne dolse aspramente, ma pure pe' due cardinali mandò 72 de' Templari al papa. Al che l'Autore non pose mente quando scrisse che Filippo fece accondiscendere alle sue mire egoiste il papa nell' affare de' Templari. (*Nota del Traduttore.*)

(1) La nota precedente, quando pure non si avesse altra prova, dimostra che questa dipendenza, qualunque poi si fosse, non fu compiuta. (*Nota del Traduttore.*)

sciolto in una quantità di sette particolari e di piccole comunità, e forse anche di religioni affatto diverse ed opposte, in mezzo alle quali sarebbe finalmente annientatosi e scomparso.

Nè mi si potrebbe opporre l' essersi conservata l' ortodossia nell' antica Chiesa greca, in cui il patriarca non ha quella possanza spirituale nè quell' influenza su la vita che il papa avea nel medio evo. Perocchè in quel tempo e con quello spirito attivo sedizioso ed inquieto dell' Occidente, e nel rapido muoversi di suo sviluppo, non potevasi affatto far capitale, neppure in materia di fede, di quello stordimento dell' Oriente in cui la vita si è estinta, il cuore ha cessato di battere, e il quale altro più non presenta che l' immobilità della tomba (1). Ma nell' Occidente, la Chiesa non avea po-

(1) Ci sembra che l' Autore fin qui abbia voluto considerare la storia della Chiesa, al tempo dello scisma avignonese, piuttosto siccome filosofo e con principii naturali, che come cristiano. Ma pure che voglion dire quelle parole, che *si conservò l' ortodossia nell' antica Chiesa greca, in cui il patriarca non ha quella possanza spirituale nè quella influenza su la vita che il papa avea nel medio evo*? L' antica Chiesa greca è forse quella che fu prima dello scisma cominciato da Fozio e consumato dal Cerulario? Allora però si mantenne l' ortodossia perchè era congiunta con la vera Chiesa e col suo Capo che è il papa, e non ci han che fare nè il patriarca nè la sua possanza ed influenza. Se è poi la Chiesa greca dopo lo scisma, non è da cattolico e neppure da protestante il dire che essa fu ortodossa; poichè, ponendo da banda gli errori tenuti da gran parte de' Greci senza che perciò sia avuta dalla Chiesa greca siccome scismatica ed eretica, nega questa principalmente due dommi della fede, cioè la primazia del sommo pontefice e la processione dello Spirito Santo così dal Figlio come dal Padre. Oltre a che, se non c' inganniamo, dalle parole testè arrecate potrebbe altri dedurre che fu la potenza de' papi al medio evo che serbò l' ortodossia nella Chiesa occidentale; la quale conseguenza sarebbe falsissima, se non s' intendesse per Chiesa, non già l' unione de' cri-

tuto rimetter di sua forza ed essere scossa nella sua lotta col potere temporale, senza che ne derivassero, per la religione stessa e nel dominio intimo della fede, conseguenze funeste e fatali(1). Egli è vero che dispiegossi dapprima contro la corruzione crescente ed il male che soprastava una spiritual resistenza, una specie di rimedio morale, che attinto alla religione stessa e perfettamente conforme al suo spirito, avea una virtù affatto cristiana. Ed un' altra volta si osservò, in qual maniera quello Spirito di assistenza e di consiglio, quel Paracleto promesso alla Chiesa dal suo divin Fondatore, sappia apporre a ciascuna crisi il rimedio proprio e acconcio. Per un siffatto segno si riconosce aver un' origine dall' alto, anche quando sotto la mano degli uomini che l' applicano, il rimedio non resta qual era al principio, nè produce tutti quelli effetti che potevano sperarsene, e diviene sempre più inefficace.

Se le grandi ricchezze della Chiesa non erano punto il solo obbietto delle accuse cui intentava il potere secolare, ne formavano almeno uno de' principali, ed offendevano inoltre lo spirito di molti, soprattutto della classe del popolo. Erasi dapprima dotato il Clero di redditi sopra fondi; e naturalizzatolo fra' cittadini nel comune e nella città, per un indiscreto (2) zelo l' arricchirono di dotazioni d'ogni sorta; il Cle-

stiani congiunti e sottomessi al romano pontefice, ma i popoli occidentali che al medio evo erano parte della Chiesa di Gesù Cristo, siccome ci ricordiamo aver notato altra volta. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Ecco un altro equivoco. Nessun danno potè derivare dalla lotta fra le due potestà alla religione ed alla fede cattolica, che staranno sempre inalterate; ma sì solamente ad alcuni che pigliato iniquamente scandalo od occasione da quella lotta, ribellaronsi alla Chiesa. (*Nota del Traduttore.*)

(2) Non sappiamo perchè si abbiano a vituperare la pietà e lo zelo de' nostri antenati, che colle loro larghezze arrecarono pure tanti vantaggi alla società, siccome è detto più innanzi; ma elle

ro poi quantunque dedito alla cultura intellettuale dell' Europa, non avea trascurata quella del suolo, cui anzi avea assai vantaggiosamente dissodato. Per tal modo i superiori de' monasteri, gli abbati, i vescovi e tutto l'alto Clero erano addivenuti ricchi signori, membri dello stato e principi. Ma è fuori dubbio, che soprattutto ne' primi tempi essi aveano generalmente fatto uso di queste ricchezze e di sì fatta potenza con dignità, ed in una maniera vantaggiosa al pubblico bene.

Gli annali di tutte le moderne nazioni e l' istoria particolare di ciascuno stato, grande o piccolo che sia, fanno testimonianza degli eminenti servigi che i degni ecclesiastici del medio evo resero allo stato ed alla società, anche sotto il rapporto civico e puramente esteriore. Così fatta verità era da tutti conosciuta. Se si fosse rimosso l'alto Clero dallo Stato, strappandolo dal posto che vi teneva, sarebbesi fatto un considerevol torto allo stato medesimo. Per ciò le contese degli imperadori e generalmente del potere temporale colla Chiesa ed il suo Capo dapprincipio non riguardavano per niente le proprietà ecclesiastiche, le quali niuno si ardiva toccare, ma si trattava della sovranità su queste proprietà, e del riconoscere questa sovranità (1). Dall' altro lato di leggieri si com-

sono le solite lamentazioni de' nemici del Clero e di tutti coloro che amano mettere le mani ne' beni altrui. (*Nota del Traduttore.*)

(1) L' Autore accenna, se male non ci apponiamo, alla celebre controversia delle *Investiture*, nella quale però non si trattò affatto nè di chi fosse la sovranità de'feudi ecclesiastici, nè del riconoscere questa medesima sovranità. Diciamo brevemente in che consistesse questa controversia. I vescovi e gli abbati, al medio evo, possedevano specialmente in Alemagna, oltre ad altri fondi, eziandio terre e città, che erano parte dell' imperio. Per lo che quelli pria d' impossessarsi de' feudi ecclesiastici, presentavansi all' imperatore per ottenerne la signoria. Queste investiture, di cui da prima nessuno si lamentò, divennero col tempo sì perniciose alla Chiesa, che biso-

prende che i servizi resi da tutt' i membri dell' alto Clero non hanno potuto essere tutti egualmente manifesti, e che l' uso cui han fatto di loro ricchezze non ha potuto essere in tutti egualmente degno o esente da rimproveri. Ma oltre agli abu-

gnò apporvi alcun rimedio. Il primo nocumento proceduto dalla corruzione di quest' uso per altro giusto ed irreprensibile, fu che i principi appena morto un prelato, tosto davano l' investitura a colui che loro più piaceva, conculcando per siffatta guisa tutti i canoni della Chiesa, che comandavano appartenesse l' elezione de' prelati a' cherici od a monaci. Nè erano contenti i principi al dare le prelature agli amici loro, ma sì il facevano con dare nelle mani dello eletto il baston pastorale e l' anello, che allora erano avuti per simboli di potestà spirituale; il che dava a credere ch' essi intendessero conferire co' feudi temporali anche la giurisdizione sacra, ch' era il medesimo che sottoporre la Chiesa a' laici e distruggere la divina costituzione di essa. Quali poi fossero stati quegli ch' erano eletti da' principi, il dicono tutte le storie di quella età, ed è questo il terzo danno cagionato dalle investiture. Uomini perversi, scostumati, adulatori, avari, in somma il fecciume de' ribaldi era posto a reggere le chiese od i monasteri. I quali non è da dire che per danaro ottenevano i belli uffizi, e poi per danaro ordinavano preti e davano le inferiori cariche della Chiesa. Anche l' incontinenza de' cherici era mantenuta ed accresciuta dalle investiture; « imperocchè, siccome egregiamente scrive il Doellinger, essendo conceduto a persone ammogliate di ottenere il possesso di uffizi ecclesiastici, nessuna potestà al mondo avea tanto di forza da impedire, che quelli non fossero il segno de' voti di tutti coloro che agognassero un impiego, e che venissero dati in dote alle figlie di preti o trasmessi in eredità da quelli che gli avevano a propri figliuoli ». I romani pontefici pria di dannare le investiture, usarono ogni altro spediente che fosse atto a tòrre a sì orribil giogo il collo della Chiesa; e sol quando videro che i loro sforzi non fruttavano nulla, determinarono di sbarbicare fino dalla radice la pianta velenosissima. Ecco ciò cui *riguardarono dapprincipio le contese degl' imperatori e generalmente del potere temporale colla Chiesa ed il suo Capo.* (*Nota del Traduttore.*)

si e di qualche cattivo esempio, non solo il popolo ma eziandio parecchi ecclesiastici pigliavano un grande scandalo di cotesta ricchezza del Clero, e della nobiltà e sublime sua posizione sociale e politica, la quale loro sembrava essere in contraddizione co' precetti del Vangelo e della volontaria povertà de' primi cristiani (1).

Fu questo il motivo precipuo, il testo favorito, la causa principale perchè il popolo, percorrendo la strada già aperta da' grandi del mondo e da' sovrani, si levasse contro la Chiesa con un'audacia di giorno in giorno crescente.

Era adunque conforme a' bisogni del secolo che, all'opposto di questi cherici, di cui non voglio contrastare nè la virtù nè il merito, ma che divenuti troppo potenti facevano sfoggio d'un fasto assai mondano, si radunassero degli uomini di sublime pietà, i quali avesser per iscopo di mettersi, per un'annegazione la più rigida e con la più eroica umiltà, a livello della classe del popolo e delle condizioni volgari, dando l'esempio della più perfetta povertà evangelica; o di consecrarsi con un zelo tutto proprio all'istruzione del popolo ed alla predicazione. Uomini veramente santi, umili e pii, forniti d'una forza maravigliosa, incominciarono a battere questa nuova carriera; e parecchi tra loro non dubitarono di dinunziare con assai franchezza i vizi e gli abusi che si erano di nascosto introdotti nella Chiesa, nello stato e nelle diverse classi della società. Ma questi ancora incontrarono degli oppositori e contraddittori, e tosto addivennero obbietto della censura e del biasimo. È mestieri però

(1) Essi però, eccetto alcuni, non prendevano scandalo della ricchezza del Clero e della nobiltà di suo stato, se non per cagione degli abusi, e della lussuria e vita molle di alcuni cherici e monaci; e per ritrarre i cherici dall' affetto a queste terrene vanità, ricordavano loro i precetti del Vangelo e la volontaria povertà de' primi cristiani. (*Nota del Traduttore.*)

metter qui distinzione accurata tra'frutti dell' imperfezione umana, la degenerazione tutta propria e personale, e il divino Spirito, quel sacro fuoco ed eterno che avea presieduto alla nascita di queste e a tante altre istituzioni chiesastiche e religiose.

L' opposizione popolare a cui il potere temporale e soprattutto la lotta degl' imperadori ghibellini, avea dato l' abbrivo, sviluppossi ormai di grado in grado con maggior audacia, e tosto prese più vigore ed estensione. Appena i Valdesi disparvero, una nuova setta assai più numerosa, cioè gli Albigesi, comparvero nel mezzogiorno della Francia. A' richiami del popolo, resisi anche comuni, contro gli abusi e le ricchezze della Chiesa (1), questi ultimi aggiunsero parecchie idee e molti errori delle sette dell' Oriente.

(1) Non si vuol negare che a' tempi di cui l' Autore scrive, non sieno stati abusi e ricchezze nella Chiesa; ma gli abusi sono stati e saranno sempre, quando più e quando meno, perchè sono frutti dell' umana debolezza, e le ricchezze furono, anche allora, più utili alla società nelle mani de' cherici che non in quelle de' laici. Poichè però il gridare contro gli abusi de' cherici torna di grand' utile a coloro che vogliono ribellarsi o già si sono ribellati alla Chiesa, è una scusa di cui giovansi i malvagi cattolici a difendere la vita e la fama loro, è uno sfogo della superbia dell' ambizione e dell' invidia de' laici, è un pretesto con che questi pensano poter agevolmente sopraffare e spogliare i cherici di loro diritti e potestà, non è maraviglia che siasi sempre e da moltissimi gridato contro gli abusi del Clero, e siasi gridato con quella compiacenza, esagerazione ed atrocità che sono proprie non di chi per amore si duole degli abusi ma di chi per odio li ricerca e desidera. Questo zelo ipocrito divampa poi assai più quando è volto contro le ricchezze della Chiesa, essendo esse un grave scandalo sempre all' altrui cupidigia; il quale tanto più riesce pericoloso quanto è maggiore la speranza di poterle carpire. È vero che i *richiami del popolo si resero comuni*, non sì però come è detto di sopra, *contro gli abusi e le ricchezze della Chiesa*; ma questo fu sì perchè il popolo as-

Dal che si ebbe una ragione di più per bandire contro di essi una formale crociata; ed i principi scorgendo in questa setta popolare un nemico dello Stato non meno che della Chiesa, la dispersero con una guerra d' esterminio, rimedio tanto desolante e da riprovarsi quanto il male medesimo (1). Il primo riformatore che ardì presentarsi solo, fu Wicleffo in Inghilterra; e tosto seguì suo esempio, ma con conseguenze di maggiore importanza, Giovanni Huss, in Boemia. Raccomandando, col biasimo di abusi reali, molte dottrine personali ed arbitrarie, non che proposizioni mal fondate e piene d'errori, questi nuovi riformatori accrebbero sempre più la difficoltà, impigliarono la situazione e posero l' arrola a' nodi del problema generale.

Giovanni Huss fu chiamato a comparire innanzi al Con-

sai facilmente trae dietro a chi gli si mostra con le sembianze della santità e povertà, e tali gli apparivano gli autori di sette a que' secoli, e si perchè gli suonavan dolci all' orecchio quelle parole che davangli speranza di poter un giorno far sue le abbominate ricchezze de' chierici. Molto c' incresce che la brevità non ci dia di poterci allargare sopra una verità tanto oggi stranamente combattuta dagli uni, e tanto dagli altri o schivata per vergogna o timidamente difesa. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Queste parole dimostrano che non solo le dottrine manichee degli Albigesi, ma pure i loro *richiami degli abusi e delle ricchezze della Chiesa* furono cagione perchè si bandisse contro loro una formale crociata. E veramente non furono sole quelle dottrine, nemiche a Dio ed agli uomini, che armarono i cristiani contro a chi le credeva e predicava, ma pure i saccheggi e le stragi fatte da que' barbari eretici, la più parte delle chiese di Linguadocca arse e distrutte, i cattolici ammazzati da loro. Usarono sì i principi troppo di rigore contro que' sovversori di ogni civile società, però esso non fu sopra il merito. Quanto poi a que' *richiami* stati causa della crociata, le storie non gli dicono nè noi gli abbiamo per veri. (*Nota del Traduttore.*)

cilio di Costanza, quello stesso che felicemente avea posto termine allo scisma ed alle differenze de' due papi di Avignone e di Roma; ed ivi, senz' aver riguardo al salvocondotto imperiale, egli fu condannato e mandato a morte (1). Ma comechè l' ingiustizia e l' oppressione provocano sempre delle rappresaglie, pochi anni dopo i consiglieri imperiali furono gettati per le finestre del castello in Praga. Fu questo il segnale d' una sommossa generale del popolo; Ziska, alla testa di bande furiose, depredò la Boemia, e si precipitò su' paesi alemanni limitrofi, spargendo dappertutto il terrore colla sua armata di hussidi, che ammontava a settantamila uomini. Questa rivolta si spense; ma l' Europa si apparecchiava così sempre più ad una grande catastrofe.

Un' altra tempesta, che da qualche tempo si vedea ingrossare su di un altro punto dell' orizzonte ed avvicinarsi ogni giorno più minacciosa, scoppiò infine e con istrepito piombò sopra lo scosso Occidente. I Turchi, padroni da cento anni addietro delle province settentrionali dell' impero di Bizanzio, si impossessarono di Costantinopoli, e la Chiesa di s. Sofia fu convertita in moschea. Da quel punto pel corso di più di due secoli, la più grande sollecitudine della metà più vicina e minacciata dell' Europa, cioè dell' Alemagna,

(1) Due cose si debbono notare sopra ciò: la prima è che il concilio di Costanza non concedè nessun salvocondotto a Giovanni Huss, come questi medesimo ebbe a dirlo più volte, e non fu esso che il mandò a morte, ma l' imperator Sigismondo; la seconda è, che non mancò costui alla fede data, sì bene l' eretico; il quale dopo aver protestato assai volte ch'egli andava a Costanza per render ragione di sua dottrina e che trovatasi erronea dal concilio avrebbela abbandonata, mancando a'patti e tenne segrete adunanze in Costanza medesima e vi predicò i suoi errori e tentò poi di fuggire si per non doverli condannare e sì per continuarli a predicare impunemente in Boemia. (*Nota del Traduttore.*)

dell' Austria, dell' Ungheria e della Polonia fu vòlta tutta ad arrestare gli ulteriori progressi di questa potenza formidabile. Gl' imperadori si videro costretti a concentrare verso questo unico scopo tutt' i loro sforzi, e di adoperarvi le loro migliori forze; la qual cosa fe' sospendere le altre loro imprese, e mise la soprassoma, in una maniera assai funesta, a tutti gli altri ostacoli che impigliavano allora gli affari della Chiesa e dello Stato, ed il sistema tutto delle potenze europee.

Ma per gli studi scientifici e la cultura intellettuale, la prima catastrofe produsse immediatamente numerosi risultamenti ed assai importanti, durante la seconda metà del XV secolo. I Greci rifuggendosi in Europa, e recando seco loro le ricchezze classiche ed i tesori letterarii di che questa per sì lungo tempo era stata priva, fecero sorgere e suscitarono una nuova e brillante epoca nella civiltà e scienza europea, dapprima in Italia e poi nell' Alemagna, paese assai strettamente congiunto coll' Italia, ed infine in tutto il resto dell' Occidente. La conoscenza della lingua e della letteratura antica non s' era giammai del tutto perduta fra 'l Clero ed i dotti della Grecia, benchè nelle loro mani essa non fosse assai spesso che un capitale morto, il quale avea mestieri dello spirito più attivo degli Europei, per essere messo a profitto e posto in circolazione a vantaggio della vita. I migliori fra gli ultimi imperadori bizantini, i Paleologhi soprattutto, o erano essi stessi versati nelle scienze, o pure le amavano, ed aveanle perciò protette e data loro una nuova vita.

A' segni che precedettero la caduta dell' impero d' Oriente e prima della presa di Costantinopoli, quando soprattutto degli sforzi furon tentati per riunire la Chiesa greca alla romana, l' Italia avea già visto rifuggiarsi nel suo seno molti Greci, fra' quali pochi veramente, se si riguarda il numero degli emigrati, si resero cattolici. Questi rifuggiti aveano

aperte scuole di loro lingua e di loro scienza, ed aveano formate delle biblioteche; e se a' tempi di Petrarca, poteano numerarsi coloro che in Italia possedeano la lingua e la letteratura de' Greci, di cui egli e Boccaccio erano i più ardenti zelatori, in quella vece sotto i Medici, Cosimo I ed il gran Lorenzo, Firenze era addivenuta un brillante semenzaio di dotti ellenisti. A Roma ancora, la casa del cardinal Bessarione, dedicata alle scienze, ricordava l'accademia de' platonici. Lo studio degli scrittori dell'antica Roma venne medesimamente per ciò ravvivato in un senso e con uno spirito più classico.

Padroneggiarono questa nuova e seconda epoca della scienza e della cultura intellettuale d'Europa alcuni poeti latini, alcuni dotti di corte, ammaestrati alla scuola degli antichi; certi scrittori politici, usando della lingua latina che era quella della diplomazia, alcuni uomini di Stato e di grande influenza, iniziati per lo studio degli antichi nell'istoria e nella politica greco-romana, ed amatori di tutto, appassionati della pagana antichità.

Ancora, da quest'erudizione greca e da questa letteratura antica richiamata in vita, lo spirito del secolo ricevette specialmente la sua direzione, il suo carattere e la sua forma. Le scienze naturali, quantunque la loro sfera si fosse allargata per gli avanzamenti dell'astronomia e per una più profonda conoscenza del nostro pianeta, dovuta alla scoperta della quarta parte del mondo, non s'erano abbastanza sviluppate, come scienze e nell'intima lor idea, perchè avessero potuto fin d'allora, come fecero di poi, influire efficacemente sull'insieme della cultura intellettuale, e dare allo scibile un'altra nuova direzione.

Alcuni uomini isolati di cotesta epoca di rigenerazione, come Pico della Mirandola, e soprattutto l'alemanno Renclino, rivolsero i loro sforzi verso una filosofia più profon-

da e più conforme alle idee di Platone. Bessarione, Marsilio Ficino ed altri, cominciarono ancora essi a favoreggiare ed a coltivare in preferenza la filosofia platonica. Ma queste non erano ch' eccezioni e saggi, i quali non sempre andarono scevri da errori. In somma non è meno dispiacevole il vedere che questi germi di una filosofia migliore sieno rimasti senza sviluppo, a motivo degli sforzi dappertutto opposti dalla vecchia scolastica a questi tentativi di felici innovazioni, e per l' anarchia che la nuova discordia seminò tosto negli spiriti, e che ammorzò e attutì fin nel suo principio ogni tendensa superiore; di maniera che anche nel secolo ragguardevole de' Medici, i risultamenti di questa nuova cultura intellettuale si ritrovarono quasi esclusivamente limitati nella sfera delle arti ed all' applicazione politica della letteratura antica (1).

Questo preteso risorgimento adunque s' arrestò in sul nascere, e restò incompiuto, o piuttosto, considerando la cosa in un senso più generale e sublime, non esistette giammai. Nelle scienze stesse, quello ch' erasi guadagnato, per quanta premura altri si desse a riprodurlo a gara ed a farne mostra, non era che un barlume vano e passaggiero, nè presentava una base solida e pura. Parecchi di questi spiriti classici erano molto più versati nell' istoria e nella politica degli antichi, o pure nella loro mitologia ch' essi con foga riproducevano; erano piuttosto cittadini dell' antica Roma o di Atene, che uomini del loro tempo e istruiti degli affari di quella stagione, veramente cristiani ed imbevuti de' principii e delle dottrine del Cristianesimo.

Sicchè se la scienza europea era stata, in sul nascere,

(1) Ricordiamo a' lettori e la viva passione dell' Autore alla filosofia platonica e per conseguenza l' avversione sua alla scolastica. (*Nota del Traduttore.*)

scolastico-romantica, il carattere ch' essa allora prese e di che fu debitrice alla tendenza particolare, al dominio delle nuove idee, allo stile che queste idee, a malgrado di alcune diverse insensibili graduazioni e in mezzo a certe locali modificazioni, aveano tuttavia generalmente impresso nella vita; questo carattere, io diceva, della scienza è un entusiasmo per l' antichità pagana che non si restrinse nella regione dell' arte e del bello, ma che si estese ad ogni letteratura, alla storia, alla politica ed alla condotta stessa.

Quando si volge il pensiero alla terribile catastrofe che si avvicinava, l' inconsiderata applicazione che vedesi fare di questa tendenza classica a tutt' i rapporti della vita e dell'umanità, disgusta e fa pena. Perocchè l' effetto intellettuale che ella produsse sul secolo, rassomiglia ad una bevanda inebbriante e magica, per la quale l' Europa destandosi dal suo sonno, abbagliata dallo splendore sconosciuto con che il *bello* la colpiva, e facendosi adescare dall' allettamento di oggetti non aventi per lei in sostanza una grande utilità, si addormentava in seno agl' incantesimi della sua appagata vanità, e più non si accorgeva, nella sua falsa sicurtà, nè dell' imminente grandezza del pericolo, nè della sua interna depravazione, nè dello spaventevole precipizio all' orlo del quale ella imprudente osava trastullarsi.

LEZIONE XV.

Osservazioni generali su' principii dell' istoria. — Parti diverse che hanno la natura, la libertà, il genio del male e la Provvidenza nelle cose di questa terra. — Depravazione del XV secolo. — Concorso di una quantità di principii di turbolenze e di corruzione. — Apparizione del protestantismo. — Giudizio su Lutero. — Progresso del protestantismo. — Terza epoca nella letteratura, letteratura *polemico-barbara*. — Andamento del concilio di Trento. — Ordine de' Gesuiti. — Carattere eccessivo, assoluto ed anticristiano dell' epoca della riforma (1).

La filosofia dell' istoria, cioè la conoscenza del maraviglioso andamento di questa, la risoluzione de' grandi problemi e degli enigmi impigliati ch' essa ci presenta, e lo spiegare le vicende a cui l' umanità è stata soggetta nel suo successivo sviluppo, non consiste già nel conoscere gli avvenimenti e i fatti storici isolati, ma nell' indagare i principii che li hanno apportati e prodotti.

Le circostanze particolari e le specificazioni possono solo far conoscere e valutare gl' interni motori, le idee dominanti, i momenti decisivi, e gl' istanti di crisi che si scontrano nell' andamento progressivo e graduale che l' umanità tiene nel

(1) Intorno a questi argomenti, vedi le annotazioni poste più sotto nel testo. (*Nota del Traduttore.*)

suo sviluppo. Da' fatti si ricava, nelle diverse regioni della cultura intellettuale e dell' ordine morale, il marchio di ciascun' epoca, e vi si misura la lunghezza di ciascun passo; anzi i dati dell' istoria sono indispensabili per il giudizio filosofico. Conciossiachè nello sviluppo del genere umano, le forze motrici, d' una natura superiore, non sono organiche funzioni, come in fisiologia, ove basta cogliere la prima idea per dedurne con sicurezza e predire ancora in parte la natura de' fenomeni, ed auche per conoscere i segni caratteristici dello stato di sanità, per fissare la diagnosi della malattia, descrivere il suo corso naturale, assegnare un metodo di cura, e distinguere infine l'approssimarsi della crisi, senza essere strettamente tenuto, in ogni novello incontro, di metter di nuovo sotto i propri occhi e riandar col pensiero la lunga e confusa serie di tutte le circostanze che hanno potuto precedentemente aver luogo.

Elleno nè meno ponno esser valutate secondo il metodo dell' istoria naturale, scienza in cui la struttura organica delle piante e degli animali forma un sistema non interrotto di generi e di specie, che tutte hanno una generale analogia; e nella quale il crescere, il fiorire, il cader delle foglie, e finalmente l' estinguersi degli individui, segue sempre un corso naturale, un ordine semplice ed immutabile, come l'avvicendarsi del giorno e della notte, o come il succedersi uniforme delle stagioni.

Ma nella storia umana, trattandosi dell' uomo il quale se è un essere naturale,è dotato altresì di libero arbitrio, cioè di quella facoltà di decisione interna e di scelta fra la spinta buona e divina e il principio malvagio e nemico; tutte queste leggi naturali e tutte queste organiche funzioni non sono che la base materiale di suo sviluppo; ed anzi io dubito di chiamarle così. Imperciocchè, a parlar propriamente, esse costituiscono soltanto una disposizione e una suscettibilità, che

per realizzarsi, esser applicata e diretta, ha bisogno dell' uomo stesso, della libertà di lui e dell' uso ch' e' ne fa. Perchè la natura abbia potuto invadere il campo della storia, è stato mestieri, che si spegnesse l' elemento celeste della libertà, e che l' oscurità il disordine e la confusione penetrassero nella volontà umana. Solo dunque dopo questo tempo possono esser riguardati fino a un certo segno e concepiti, nel senso di una scienza naturale e secondo l' idea di una vita alterata dalla infermità, i sintomi di un' epoca di malattia sociale, i vizi addivenuti organici di una nazione e i segni precursori di una crisi vicina e generale del mondo.

Il libero arbitrio è senza manco un dato della coscienza, una verità di sentimento, ma con tutto ciò è altresì per la ragione un enigma incomprensibile, la cui soluzione si ha solamente dalla fede. Si potrebbe anche dire, essere il libero arbitrio un mistero di cui è necessario ricercar la spiegazione e la chiave in Dio e nella sua rivelazione, la quale regola può adattarsi a quanto èvvi di soprannaturale e soprassensibile. Ma oltre a quest' umano principio del libero arbitrio, ch' è già fuori della natura e della fatalità, vi è ancora per lo sviluppo storico un altro principio divino di una natura superiore: la mano dir voglio della Provvidenza la quale governa e conduce tutte le cose al proprio fine, e la cui azione si osserva nell' andamento de' fatti e de' destini umani, lasciandosi scorgere nel tempo stesso e nell' insieme e ne' particolari.

La potenza propriamente detta del male è ancora qualche cosa di più di una semplice potenza naturale, chè paragonata all' azione delle forze naturali, essa va loro innanzi, nè si appartiene alla loro sfera e alla specie loro; è quindi una forza spirituale. Non è già ella che opera nell' istinto sensuale e spontaneo: ma tu la scontri sotto le mentite spoglie di una falsa libertà sforzantesi senza posa di tòrre all' uomo la sua vera libertà.

In tal maniera adunque la Provvidenza non è una vaga idea,

una semplice formola della fede, un divoto presentimento della coscienza o una specie di conghiettura su la presenza della divinità; ma è l' azione liberatrice di Dio, compruovata dall' istoria, e che traspare ne' fatti; che ridona e all' individuo e all' umanità in generale la libertà cui avea perduto, è insiem con essa la forza reale e vivente del bene. Quello che propriamente forma dell' esistenza umana un problema, si è che l' uomo, così nel vasto campo dell' istoria come nelle relazioni ristrette della vita individuale, si scorge posto fra la vera libertà divina, cioè quella la cui essenza è in Dio, e la falsa e rubelle ch' è propria dell' egoismo, diviso da Dio; dovendo scegliere fra esse e determinarsi per l' una o per l' altra.

La sfrenata libertà della passione non è una vera libertà, ma al contrario è un duro servaggio che ne sottopone al giogo della natura. Or poichè questa perversa libertà e depravata è di una specie spirituale e conseguentemente soprassensibile, sarà conforme a verità riguardarne come vero autore e primo inventore colui, che la rivelazione ci addita siccome l' egoista più grande e più potente, non che il più fecondo in escogitar mezzi e trovati, fra quante sono creature visibili ed invisibili.

Non vi sarebbe istoria di sorta senza questa libertà che si trova nell' uomo, la quale è in lui innata o vero datagli con la vita, e senza questa facoltà di scegliere e di determinarsi fra l' impulso divino, regola superiore del proprio destino, e i consigli ingannevoli del male; siccome senza l' idea della libertà, la scienza e la storia addiviene impossibile. Perciocchè se altro non fosse il libero arbitrio che una illusione psicologica; se nessuno fine e per ciò stesso nessuna azione propriamente detta avesse luogo nella vita dell' uomo; e se tutti gli avvenimenti fossero predeterminati, seguendo una cieca fatalità, allora la descrizione storica dell' umani-

tà o in altri termini la storia sarebbe una branca delle scienze naturali: conseguenza rigettata e smentita dal senso comune e dal sentimento individuale. In fatti l'uno e l'altro ne dicono che il compendio della vita e dell'individuo, dalla culla alla tomba, e dell'istoria in generale, dalla creazinne dell'uomo fino alla consumazione de' secoli, è formato propriamente dalla lotta fra il principio buono e divino da una parte, ed il principio nemico e malvagio dall'altra.

Tolta di mezzo l'idea di una Provvidenza che modera e dirige l'intiero corso degli umani destini, e l'idea di una virtù divina e liberatrice che guida l'umanità al suo finale affrancamento, tutta la storia sarebbe un laberinto senza uscita, un mucchio confuso di rovine e macerie de' secoli scorsi, una grande tragedia senza narrazione e principio, senza fine e scioglimento. Questa è ancora la trista e dolorosa impressione che ne lasciano parecchi storici sommi dell'antichità, e segnatamente il più grande fra tutti, Tacito, posto sul dechinar del mondo antico, e il cui sguardo penetrante addentra il meglio che si può i secoli che lo precedettero.

Ma il più grande mistero della storia, il suo enigma più difficile a sciogliersi è la permissione del male data da Dio. La spiegazione e lo scioglimento di esso è riposto propriamente in questa natura indeterminata dell'uomo, nella sua condizione di ente libero, ed in fine nell'esser egli destinato a una lotta fra due potenze che in senso contrario operano su di lui. La permission del male cominciò con la prima missione che si ebbe Adamo; essa altro non è che il pieno e reale possesso del dono della libertà fatto al primogenito della creazione di fresco operata; a questo rappresentante di Dio su la terra; essa è la pruova a cui Dio mette la libertà, porgendole per operare un campo, ove ella possa far mostra di sè, combattendo contro le tentazioni e gli spiriti avversi, e il quale addiviene il teatro delle sue vittorie.

Saper conoscere e comprendere, per quanto l'occhio dell'uomo è capace di penetrare attraverso al velo misterioso che ricopre i suoi occulti destini, gli avvenimenti che hanno luogo nella storia dal mondo, così meravigliosamente ed enigmaticamente complicati, è dato solo a colui che tiene conto di tutta la forza concessa al principio malvagio per le mire secrete di Dio, e di tutta l'ampiezza cui fin dal principio occupò il male, Dio stesso permettendolo; a colui che considera l'accrescersi di questo male dopo la maledizione fulminata contro Caino, e il carattere di durata senza limiti comunicatogli come marchio di così fatta maledizione; a colui che ne ravvisa i progressi a traverso ai laberinti dell'errore e di tutte le orribili alterazioni della verità, non che a traverso a tutte le false religioni de' pagani e agli staripamenti sempre crescenti de' più inauditi delitti e della più mostruosa corruzione; a colui finalmente che può tenergli d'occhio fino all'epoca in che avendo il principio anticristiano ricevuto il suo supremo sviluppo, dee il genere umano, abbastanza preparato e fornito di armi, nel momento decisivo dell'ultima pruova, entrare in lizza e paragonar sue forze col proprio nemico, giunto al colmo di sua potenza.

Ma chiunque ravvisa soltanto leggi naturali nell'umanità e nel corso di suo sviluppo, non vuol darne che una spiegazione naturale. E chiunque da una parte non riconosce compiutamente e non si sforza di coucepire quanto si può nettamente questa Provvidenza, la quale regge e governa ogni cosa, senza stare contento ad averne un presentimento e a sentire un certo pio rispetto per le secrete mire di lei e vie nascoste; o chiunque da un altro lato chiaramente e distintamente non vede, anzi non tocca con mano questo potere che il male ha ottenuto su la terra; costui si manterrà sempre su la superficie degli avvenimenti e de' fatti storici, si fermerà alle apparenze, senza che possa mai giugnere al significato del-

l' insieme, e nè anche arrivare ad intendere veramente i particolari.

Però di tutto questo la cosa più essenziale è l'osservare lo spirito di Dio nel suo andamento frammezzo a'secoli, e seguire, su le sue orme visibili e luminose, questo spirito che si appalesa nella storia, che illustra e dirige l'umano intelletto, che conduce a mano l'umanità e la campa da' pericoli, e che finalmente esorta, giudica e punisce fin da quaggiù le nazioni ed i secoli.

Questa triplice legge che modera il mondo e la storia, cioè le vie occulte della Provvidenza e la potenza di Dio che salva e libera l'umanità; poi il libero arbitrio dell' uomo, il potere ch' egli ha di scegliere decisivamente nel corso della vita, co' vari fini ed azioni che ne derivano; finalmente il dominio concesso al principio malvagio, queste tre sorgenti superiori di storico sviluppo non potrebbero esser ridotte a formola e levate a principii generali, ad assiomi o a leggi, come avviene in un sistema razionale o in una naturale disciplina.

Una così fatta induzione, una sintesi simigliante non sarebbe rispondente nè al fine, nè all' oggetto della filosofia della storia; giacchè per mezzo del carattere de' fatti e degli avvenimenti isolati si debbono e trovar le orme, e compruovar l'esistenza di una potenza superiore, e di un inchinamento invisibile ed occulto. Per ciò la filosofia dell'istoria non può venir separata, come una teoria che stia da sè, dalla storia stessa; i suoi risultamenti debbono venir fuora dal mezzo e dalla pienezza de'fatti, nascere dall' abbozzo della fisonomia de' tempi, e presentarsi quasi da sè stessi all' osservazione, se è fatta coscienziosamente e con verità (1).

(1) L'Autore non discorre in queste pagine con la conveniente esattezza della natura della *libertà* e del *male*, onde stimiamo neces-

È questa la ragione, e per ogni giudice imparziale è questa la difesa dell' andamento da noi seguito; perciocchè la

sario aggiunger qui la vera dottrina cattolica. Essa c' insegna che Iddio creando i nostri primi padri, arricchì di scienza il loro intelletto, e diede alla loro volontà tal signoria di sè stessa che fosse in un perfetto equilibrio tra il bene e il male. Oltre a ciò gli sovvenne de' suoi aiuti soprannaturali, affinchè s' inchinassero volentieri a quello e questo fuggissero. Ma violando essi per insinuazione del demonio il comandamento dato loro da Dio di non mangiar i frutti dell' arbore della scienza del bene e del male, preferirono di loro volontà il male al bene. In pena di tal disobbidienza non pure furon da Dio dispogliati de' doni soprannaturali, ma altresì il loro intelletto ottenebrossi, e la loro volontà si sentì trascinata al male. Quindi il libero arbitrio perdè il primo equilibrio, e però rimaso viziato non solo ne' nostri padri, ma ancora per loro colpa, in tutto il genere umano. Per tal modo entrò nel mondo il male o sia il peccato il quale non è da credersi una sostanza, o una forza, ma sì, come l' han definito i teologi e i filosofi, la privazione del bene in un soggetto, fatto per possederlo. Intanto Iddio non abbandonò il genere umano a sè stesso, ma promessogli un Redentore divino, il sostenne per i meriti di Lui nella sua debolezza, e n' ebbe mai sempre un' amorosa cura, finchè, venuta la pienezza de' tempi, e consumata la redenzione per Gesù Cristo che è il Redentore promesso, *soprabbondò la grazia dove avea abbondato il delitto.* Dopo ciò si intende facilmente che nel fare la filosofia dell' istoria vuolsi aver conto sì della libertà viziata dell' uomo, e sì della Provvidenza soprannaturale che la guida e sostiene; ma non vediamo, come stando intera e sana la libertà umana, non sarebbe stata possibile la filosofia dell' istoria, perocchè anche nello stato di libertà sana l' uomo avrebbe avuto mestiero della Provvidenza soprannaturale per operare il bene, e conseguire il premio destinatogli da Dio. Bene osserva poi l' Autore esser la permissione nel male fatta agli uomini da Dio un mistero, chè tale la dice eziandio s. Agostino, e bene altresì afferma trovarsene un fondamento nella condizione umana di ente libero, ma s' inganna, quando aggiunge di vederne un' altra ragio-

filosofia dell' istoria dee pria di ogni altra cosa comprendere l' insieme. In riguardo ad essa, si tratta de' principii che debbono servir di guida al ragionamento storico, e non già di un sistema, di una serie di idee astratte, di proposizioni e di congetture, come per innalzare un edifizio di nuda teoria.

Sul teatro instabile della storia, a quest' epoca specialmente di lotta de' partiti, tutto generalmente è di una natura mista, e però nello scegliere i tratti caratteristici e' bisogna tenersi lontano dallo stabilire un' opposizione troppo aperta, un contrasto troppo chiaro, ma ricercarli e farli di proposito risaltare. E in fatti anche concedendo che uno de' partiti, che si dànno a vedere in questa discordia che mise il mondo in soqquadro, abbia il diritto e la ragione nel punto principale, bisogna altresì confessare che questo diritto e questa ragione hanno sovente in sè o nelle circostanze che l' accompagnano un lato debole, una piaga per così dire, che non è da attribuirsi alla cosa stessa o all' idea che vi presiede, ma è da imputarsi all' umana imperfezione.

Anche là, ove la manifesta tendenza del secolo debb'essere riconosciuta e stimata essenzialmente perniciosa e riprovevole, anche là si può ritrovare nell' origine ed al principio un motivo che, considerato in sè stesso e separato dalla trista conformazione che si ebbe dipoi e dalle false conseguenze che sonosene dedotte, porge all' alta imparzialità della storia tracce ed indizii di giustizia e di bontà.

Ogni espressione generale dà luogo ad eccezioni, e nissu-

ne nell' esser l' uomo destinato ad una lotta fra due contrarie potenze, stantechè questa lotta non è la destinazione primitiva dell' uomo, ma è la conseguenza e la pena del peccato originale. Tralasciamo altre espressioni equivoche o erronee del dotto Autore, pregando i lettori d' intenderle, od ammendarle secondo la dottrina che brevemente abbiamo esposta. (*Nota del Traduttore.*)

na cosa nuoce tanto alla conoscenza de' fatti storici in sè stessi non che alla esposizione ed estimazione loro, quanto un modo di vedere, un' opinione, uno spirito assoluto. Abbiam voluto fare questa osservazione preliminare pria di stabilire soprattutto il periodo dell' ultimo sviluppo del mondo, ed essa ci ricorderà che il giudizio filosofico dee sempre esser guidato da uno spirito di conciliazione.

Solo ponendosi affatto nel centro degli avvenimenti storici cotanto implicati, e addentrando la loro natura mista, comprendendo altresì l' insieme delle circostanze caratteristiche, le quali apportano o accompagnano qualche momento decisivo, e contrassegnano un punto culminante e critico, si possono distrigare e veder in pieno giorno gli elementi interiori e le idee fondamentali degli avvenimenti più importanti, e de' commovimenti che agitano l' umanità. In una scienza astratta può considerarsi come disordine o sconcerto una eccezione; ma nella scienza della storia, tutto ciò che forma una vera eccezione, serve a procacciarne una più compiuta conoscenza del tutto, a comprenderlo con più esattezza, ed a rettificare il giudizio che se ne forma.

Debbo altresì aggiungere una osservazione e far conoscere una eccezione intorno a ciò che ho detto sul progredir della scienza e della cultura intellettuale in Europa e su la differenza che corre fra il carattere della prima epoca e quello della seconda. Io ho indicata la prima come il periodo di una letteratura scolastico-romantica, e la seconda siccome un' epoca in che dominava uno spirito pagano-antico, e ho detto che l' una non più bastava per i bisogni del tempo e che l' altra secretamente corrodeva il vecchio ordine di cose, il sistema cristiano. Nè ho saputo indicar in altro modo lo spirito dominante di ciascuna di così fatte epoche, il generale loro andamento, e il loro carattere proprio e distintivo. È vero poi che anche qui, nel dominio del pensiero scientifico

e religioso, lo spirito del cristianesimo seppe distrigarsi dalle pastoie della moda e seguire un cammino indipendente. Quindi fra i due estremi, nel centro delle due epoche, si osservano nobili eccezioni, scontrandosi opere che ad una semplicità e chiarezza ammirabile di stile accoppiano tutta la profondità e la purezza sublime del genio cristiano.

Starò contento ad arrecar per esempio e pruova l' opera del tedesco Tommaso da Kempis, addivenuta ormai europea, come opera di pietà e di divozione; nella quale piccola operetta coloro che sanno quanto ben volentieri il filosofo rinuncia all'oscuro e sostenuto linguaggio delle astrazioni scolastiche, per esprimersi con semplicità, poi ch' è illustrato dal lume interiore e vede assai chiaramente il suo scopo, scorgono in pari tempo tutta la penetrazione filosofica che si dà a divedere nelle altre opere del medesimo autore. E io da altra parte rendo giustizia qui a cotesta eccezione di un genio illustrato dal lume cristiano, e che si opponeva in una maniera sì lodevole all' andamento generale che avea allora la scienza in Europa, appunto perchè essa, come eccezione, fa meglio risaltare il carattere comune di quell' epoca ch' era del tutto diverso.

Se un numero più grande di anime fossesi inteso rinfocato dal soave lume della verità morale e della tenera ed affettuosa carità; se questo spirito puro della vita cristiana fosse stato alquanto generalmente diffuso, per fermo la generazione seguente non avrebbe provato le violenti catastrofi che la scossero, poichè questi nè occasione avrebbero avuto nè scopo; anzi nè meno principio o germe vi avrebbero scontrato.

Vuoi tu conoscere lo spirito del secolo, in ciò che riguarda la vita pubblica e le generali relazioni degli stati e del mondo? Leggi un grande scrittore italiano, che è molto dissomigliante da quel divoto figliuolo de' Paesi Bassi, di cui or ora parlammo; costui determina l' andamento del secolo, costui

ne fu il padrone e il maestro; di qua provenne la potente influenza cui ebbe egli allora su la vita. Si sarà ormai capito senza manco che io vo' parlare di Machiavello, l' opera del quale addimostra che l' influenza del paganesimo e dell' antichità su la letteratura del secolo non era circoscritta da' limiti dell' arte e del bello, nè si limitava ad una oziosa erudizione; ma anche essa operava alla sua volta su le relazioni politiche con assai potere.

Per quanto altri si sforzi a fin di scusare il vero scopo del suo libro, o per mostrare ch' e' n' ebbe altri, è sempre evidente e chiaro da tutti gli scritti di questo pubblicista che il suo sistema di governo e la tendenza della sua politica era perfettamente della natura stessa di quella dell' antica Roma; tendenza antica e pagana, fondata sopra un rigoroso diritto il quale era affatto conseguente, non operando che secondo i calcoli di una prudenza egoista. Egli non ha fatto altro col suo libro *Del Principe* che esprimere e ridurre a formola le massime secondo le quali già si reggeva il suo secolo, e con ciò stesso ha dato loro una più grande autorità e una specie di sanzione.

Mutatosi tanto essenzialmente e sì compiutamente indebolitosi il legame spirituale che univa gli stati cristiani e le potenze dell' occidente europeo, non potette lo spirito del tempo addivenir pagano in gran parte, senza che la politica esteriore diventasse pagana ancor essa.

Nissuna cosa allora fu più sacra per essa, tutti i mezzi che secondavano le sue mire le parvero buoni egualmente; e queste erano mire di una sordida cupidigia e di una ambizione egoista. Secondo questo spirito e secondo principii di tal sorta Luigi XI, di carattere affatto conseguente e di una grande prudenza politica, rassodò il poter del trono nell' interno, in mentre che sapeva, in quanto all' esterno, mantener sua potenza contro la Borgogna e gli altri stati vicini. E dall' al-

tra banda Ferdinando il Cattolico in Ispagna, quel re che riunì in un corpo solo compatto e solido i reami di Castiglia e di Aragona, che conquistando la Granata pose termine alla dominazione degli Arabi, e che giunse ad impossessarsi delle miniere di oro dell'America, questo re presenta e spiega, in un modo che colpisce, quello spirito assoluto il quale cominciava a reggere e moderare gli affari del mondo.

La cacciata de' Giudei dalla Spagna, la barbara persecuzione contro essi suscitata, erano per fermo una crudeltà biasimevole in sè stessa, e nociva da altra parte al paese, specialmente perchè dava indizio di una pericolosa estensione e di una applicazione tuttodì crescente di quell'assolutismo che non molto dopo si manifestò e contro la popolazione araba, numerosissima ancora in parecchie province, e contro i pacifici discendenti degli antichi vincitori della Spagna (1).

(1) « Al cadere del secolo XV, dice il profondo De Maistre, il giudaismo aveva gettate così profonde le radici, che era a temersi non soffocasse al tutto la pianta nazionale. Le ricchezze, la potenza e le parentele contratto colle più illustri famiglie della monarchia rendevano i giudei sommamente temuti; eglino erano veramente una nazione racchiusa in mezzo ad un'altra. Questo danno era al sommo accresciuto dal maomettismo; l'albero era stato rovesciato in Ispagna, ma le radici vi erano tuttavia abbarbicate. Rimaneva solo a sapersi se starebbe ancora una nazione spagnuola; se il giudaismo e l'islamismo dividerebbonsi fra loro le ricche provincie di quella; se la superstizione, il dispotismo e la barbarie riporterebbero questa spaventevole vittoria del genore umano. I giudei essendo quasi i signori della Spagna, e giunto al colmo l'odio scambievole, le *Cortes* dimandarono si procedesse con loro severamente. Quegli ribellaronsi nel 1391, e ne fu fatta grande strage. Ma il danno ognora crescendo, Ferdinando il Cattolico avvisò nessun mezzo essere più atto a salvare la Spagna che l'Inquisizione. . . I grandi mali politici, e specialmente gli assalti dati al corpo dello Stato non possono essere in altra guisa o prevenuti o respinti che

Per questa lotta contra i maomettani, sostenuta per otto secoli, la guerra di religione erasi per così dire insinuata nell' idea politica dello Stato. Quindi la saggezza ed umanità di grandi re, di Carlo V a mo' d' esempio, potevano, egli è vero, vivendo il monarca, mitigare un poco le calamità de' tempi ed anche opporre un argine debole al torrente delle nuove opinioni che sorgevano in Alemagna; ma con tutti questi pacifici suoi sforzi, il monarca non potette nè arrestar da una parte il traripamento ed impedire l' allagamento in Alemagna, nè prevenir dall' altra gl' irresistibili progressi de' principii assoluti di governo, i quali si appropriò il suo successore, dando loro maggior forza.

Dappertutto ha avuto luogo il complicarsi e confondersi delle istituzioni non meno che delle idee civili e politiche, ecclesiastiche e religiose; però alcune circostanze di luogo hanno fermato graduazioni e differenze sia nell' origine, sia nel consolidarsi di questo disordine; di maniera che se non si conoscono perfettamente tutti i particolari, e non si sanno e non si distinguono con esattezza tutti i dati del procedimento, è spesso difficile e sempre sarà imprudente il comprender tutto ed ogni singola cosa sotto una condanna generale. Una decisione di tal sorta darebbe una falsa e viziosa direzione, intaccandolo d' ingiustizia e di parzialità, al biasimo che talora si è meritato.

In Ispagna per esempio, l' inquisizione, secondo il pro-

con ispedienti egualmente violenti. Questo è uno de' più incontrastabili assiomi della politica. Per ciò poi che riguarda i mezzi, quello è migliore (eccetto il delitto) che riesce al fine ». *Lettres sur l' Inquis. espagn.*, lettera I. Se i *grandi re*, e specialmente Carlo V ne' primordii del suo impero, avessero voluto mettere in esecuzione questi principii politici, avrebbero forse *mitigata la calamità de' tempi ed anche opposto un argine al torrente delle nuove opinioni che sorgevano in Alemagna.* (*Nota del Traduttore.*)

prio e peculiar carattere che vi ebbe, era una istituzione più politica che religiosa. I mezzi violenti e assoluti co' quali il governo usurpava il diritto su gli affari ecclesiastici ed ingerivasi nelle condanne religiose, dovettero naturalmente rendere il clero, in qualche modo, troppo secolare.

Allorchè i papi, usciti finalmente dal loro carcere di Avignone, tornarono a Roma, l' esperienza avea fatto vedere di quale importanza fosse per loro e per la loro posizione indipendente in faccia alle potestà secolari, il possedere un principato da sovrano, uno stato a sè, ancorchè fosse di poca estensione. Dall' altra parte, sebbene l' impero, a parlar propriamente, avesse cessato di esistere o non esistesse che di nome, dovea esser di importanza per le stesse potestà secolari, che il papa si avesse un' esistenza politica, assicurata esteriormente, ed avesse una garantia contro il pericolo di ricader nella dipendenza esclusiva di una di queste nazioni, allora isolate e gelose l' una dell' altra.

Frattanto il modo onde alcuni papi specialmente della famiglia Borgia, cercavano di raffermare il loro potere su lo stato della Chiesa, doveva necessariamente apparire spiacevole nel capo spirituale della cristianità, anche senza unirvisi gli scandali personali di Alessandro VI (1). E sebbene Giulio II possedesse molti talenti di un gran principe secolare; che poteva dire il mondo e pensare il popolo, vedendo il Capo supremo della Chiesa, il principe della pace, indossar l'usbergo e trattare le armi ?(2) La storia delle arti e delle scien-

(1) Se i papi non avessero avuto ricorso a spedienti alle volte forti ed efficaci, la loro temporal signoria sarebbesene andata in fumo; e sebbene Iddio provveda ne' grandi pericoli al mantenimento del principato sovrano della Santa Sede, vuole però ch' ella faccia quanto è in sè a difendersela. (*Nota del Traduttore.*)

(2) La maggior colpa di Giulio II fu forse per gli stranieri l' aver voluto liberare Italia dalle armi loro e rifarla indipendente. Ciò che

ze cita con gloria il nome di un Medici, di Leone X, e tiene il suo pontificato come una delle sue epoche più luminose.

Egli forse possedeva tutte le qualità che avrebbero sommamente reso illustre il regno di un monarca temporale; ma non era egli il pontefice che vi bisognava per intendere in tutta la loro estensione i bisogni urgenti dell' epoca, per combatterli allontanandoli, o apportarvi rimedio e vincerli. Il catalogo de' papi che gli successero insino all' apparir del protestantismo, non è insignificante per la storia. E' pare che Iddio abbia voluto far conoscere alla Chiesa, a sue proprie spese, la grandezza del pericolo che minacciavala, e rimetterla così nel cammino di sua essenziale e vera destinazione (1).

In que' tempi l' Italia non era priva, sotto il riguardo politico, di materie accensibili. Durante la lontananza de' papi, un entusiasta politico, Rienzi, avea suscitato nel seno di Roma stessa una rivoluzione che mirava niente meno a ristabilire l' antica costituzione repubblicaua. Le guerre intestine di Firenze erano state semplicemente lotte di fazioni inseparabili dal suo civile ordinamento.

Ma nell' ultima epoca di sua anarchia civile, dopo la mor-

fa maraviglia è che un Giulio sia stato pure uno scandalo ad Italiani! (*Nota del Traduttore.*)

(1) Ci sembrano queste parole poco meno che irriverenti ed audaci. La Chiesa non ha traviato, nè mai il può, dal cammino di sua essenziale e vera destinazione. E poi vorremmo avesse detto lo Schlegel quali furono i papi che ressero la Chiesa dopo Leone X sino all' apparire del protestantismo, giacchè fu appunto Leone che condannò Lutero; ed anche vorremmo avesse detto che altro dovevano fare e Leone e i suoi successori per *combattere i bisogni dell' epoca, allontanandoli, o apportarvi rimedio e vincerli.* Una riforma di costumi era richiesta nella Chiesa, e questa riforma tosto tentarono e compirono i papi ed il concilio di Trento. (*Nota del Traduttore.*)

te di Lorenzo, fu tentata una rivoluzione veramente politica da un fanatico, il domenicano Savanarola, in mente al quale le idee repubblicane si erano in strana guisa collegate con le idee religiose. Qui dunque ci si offre senza manco una circostanza che sparge vivo lume su gli avvenimenti e la situazione di que' tempi: intendo dire che si accoppia al fanatismo o all' eresia un delitto di Stato, un' aberrazione politica, la cui azione si manifestò, non come presso gli Ussiti in effetti rimoti, ma nell' origine stessa e per mezzo di atti immediati.

Quando il legame superiore di unità di carattere e di spirito che altra volta univa gli stati cristiani, venne in gran parte allentandosi, o per meglio dire quasi interamente si disciolse, si sviluppò, come suole ordinariamente avvenire in ogni sistema di Stati indipendenti che sieno in contatto fra di loro, sebbene con mire ed interessi particolari, un giuoco di alleanze regolato ora di un modo ed ora di un altro, ma sempre secondo l' idea di un semplice equilibrio europeo, come se uno Stato, una potenza che dee regolare, dirigere e mantenere i rapporti sociali e civili, altro non fosse, anche in seno al Cristianesimo, che un peso materiale, e una sorta di leva della forza fisica.

La signoria d' Italia ardentemente desiderata nel tempo stesso dalla Francia e dalla Spagna, addivenne il principale oggetto di lor vicendevole gelosia, e destatasi la resistenza e venuta una reazione per la spedizione di Carlo VIII, sì fatta gelosia produsse molte guerre accanite e sanguinolenti. Le altre potenze che presero una parte attiva a questo giuoco di alleanza e di equilibrio, furono Venezia, l' imperator Massimiliano e il Papa.

Non è necessario di fare osservare che il pigliar parte che fece quest' ultimo a coteste mondane quistioni non poteva affatto convenire al suo augusto carattere; dopo alcun tempo diventò questo il soggetto di una dolorosa impressione per l' o-

pinione pubblica (1). Perciocchè quando Carlo V e l'armata alemanna imperiale, di cui una porzione considerevole era composta di gente che inchinava alle dottrine di Lutero, impadronironsi di Roma, perchè il suo sovrano erasi collegato col re di Francia contro di loro, fu questo un grave scandalo in sè per quel tempo sì abbondante di tristi accidenti. Il vivo malcontento dell' imperatore contro alcuni papi, sebbene non avesse altra causa che la loro condotta politica, unito alle sue pacifiche disposizioni verso i protestanti dell' Alemagna, indusse molte persone a dubitare della sincerità de' suoi cattolici sentimenti. Per quanto poco fondamento avesse cotesta opinione, per quanto fosse falsa, essa non contribuì meno a far crescere il numero delle cagioni che si adunavano da ogni parte per disordinare e pervertire le idee del secolo.

Prima di lui, l'imperator Massimiliano, sì buono e sì generoso, pieno di tanto nobili intenzioni e sì grandi mire cui avrebbe voluto condurre a bene, avea dovuto, durante tutta sua vita, sforzarsi, quasi sempre indarno, di ritrovare, sovvenendo al difetto di materiali risorse, da una parte sicurezza ed assistenza contro la potenza sempre crescente de' Turchi, e dell'arte, maniere e mezzi di controbbilanciare le forze della Francia. Per tal modo quando venne eletto imperatore Carlo V, su la cui testa avea già la fortuna riuni-

(1) Non vogliamo difendere tutti i modi che tenne Clemente VII, ma non sappiamo intendere perchè non avrebbe dovuto il papa prender parte allo quistioni politiche che allora agitavano gli stati europei; essendochè egli era tenuto, e come sovrano temporale o come padre de' principi e de' popoli cristiani, provvedere alla salute dello Stato suo e dell' Italia, e mantenere appunto quell' equilibrio senza il quale sarebbesi sconvolta tutta l' Europa. L' Autore ci dimostra Carlo V siccome un eroe ed un perfetto principe; nel che ci pare abbia data piena fede agli storici spagnuoli, e siasi lasciato condurre alcun poco dall'amor suo verso il paese natale. (*Nota del Traduttore.*)

te le corone di Spagna e di Borgogna, si sperimentava il bisogno di un capo potente, il quale proteggesse, come negli antichi tempi, l'Europa da' pericoli del momento; e certo, senza questo l'Europa sarebbe rimasta preda degli stranieri conquistatori e dell'anarchiá intestina. Carlo V stesso era penetrato tutto dall'idea già vecchia di un impero cristiano; tutti i suoi concetti, tutte le sue intraprese politiche, aveano per principio e per fine un pensiero religioso. Ma sebbene vaste fossero le contrade alla sua dominazione soggette, sebbene apparisse grande di nome la sua potenza, pure mancavagli la forza reale; chè la sua monarchia composta di elementi tanto eterogenei non avea affatto quella unità e quella interna solidità cui avrebbon richiesto e i diversi fini a' quali dovea nel tempo stesso mirare, e la resistenza che bisognava opporre a que' principii ostili, che da ogni banda aduuandosi si collegavano contro di lui.

Egli arrivò a dare un grande splendore alla monarchia spagnuola; restò anche signore in Italia, ma assai poco riuscì contro la potenza maomettana, sebbene l'opinione dell'universale ingiungesse allora all'imperatore come supremo dovere, nella sua qualità di difensore e protettore della cristianità, l'obbligo di difendere dall'islamismo questa cristianità oppressa e sempre minacciata da' soldati del falso profeta.

Inoltre il sistema pacifico cui egli si atteneva per riguardo a' protestanti dell'Alemagna, non produsse il risultamento che egli se ne aspettava; e'fu trascinato dalle onde dell'opinione ch'era in commovimento, dal rapido torrente dell'età che tutto con sè trascinava. Il suo desiderio infine di ristabilire con un concilio generale l'ordine nella Chiesa e nel mondo, l'unità nel terreno della fede e della religione, non ebbe compimento se non dopo la sua morte.

Quanto a ciò che riguarda il primo apparire e di poi la compiuta invasione del protestantismo, farò innanzi tratto os-

servare, esser affatto al di là de' limiti della missione cui debbo compiere, il discutere de'dogmi, com'anche il valutare i diritti o i torti personali, o vero il giudicar del valore morale degli individui. Di poi dirò che il mio solo scopo altro non può essere che di additare con esattezza il proprio carattere storico delle differenti forme sotto cui la guerra di religione una volta cominciata, si è appalesata ne'tre o quattro paesi che ne furono il principale teatro; di indicar quindi con precisione e determinare la fine varia e speciale che questa guerra fatale e questa trista confusione ebbe o incontrò presso ognuno de'principali attori, presso ciascun popolo ed in ogni paese; di studiarmi infine di far conoscere la sua influenza su lo sviluppo politico de' tempi moderni, e la sua reazione su la cultura intellettuale e sulla scienza dell'Europa; giacchè questa doppia influenza forma, a parlar propriamente, il tema principale dell' ultima parte e della conchiusione definitiva di questa filosofia dell' istoria.

Non posso però rimanermi dall' esporre in poche parole quel solo punto in che il dogma e la persona del riformatore si trovano collegati all' avvenimento storico, ch' è il solo oggetto che ci riguarda. E dapprima facilmente si comprende che un uomo il quale ha potuto eccitare un sì forte commovimento in tutti gli spiriti, ed una rivoluzione cotanto essenziale nel suo secolo, ha dovuto possedere una straordinaria potenza di genio ed una grande energia di carattere. Inoltre si rinviene ne' suoi scritti un dire arrogante e audace, accompagnato spesse volte da una forza notevole di pensare e da tutto quello entusiasmo della passione che commuove e trascina. Egli è altresì vero che coteste due ultime qualità difficilmente si accordano con la chiarezza dell' idea, ch' è il consueto privilegio di un giudizio tranquillo e ponderato.

Si potrà, secondo i principii a' quali ciascuno si attiene, apprezzar diversamente l' impiego ch' egli ha fatto di questo

genio straordinario, di questo carattere elevato e perseverante; ma nissuno potrà negare ch' e' l' abbia posseduto, e sconoscerne in lui l' esistenza. Anche molti fra coloro che di poi non mostrarono alcuna tendenza per le nuove dottrine, credettero al principio che fosse costui veramente l' uomo del secolo, e che avesse l' alta missione di intraprendere la grande opera del ristoramento di che ognuno provava vivamente il bisogno. Perciocchè fra le anime rette, fra gli uomini che pensavano bene, nessuno immaginava che egli avrebbe spinta la cosa fino ad un compiuto disordinamento di ciò che sussisteva da tanti secoli.

Che se al presente, quando sì grande intervallo ci separa da quell' epoca, si volesse indebolir l' elogio che ora abbiam fatto di Lutero, pigliando a notare ne' suoi scritti delle espressioni intemperanti, di vocaboli non solo barbari ma rozzi ancora, questo non proverebbe molto, o almeno non proverebbe di una maniera decisiva. Imperciocchè generalmente in quella età, non solo in Alemagna ma anche presso le più incivilite nazioni, i costumi e il linguaggio erano sregolati; non vi si scorgeva quel carattere di urbanità che a forza di perfezionarsi addivenne insipido ed insignificante.

Il linguaggio adunque di Lutero non doveva essere così mordace come ci sembra; le persone assennate sapevano da altra parte che le piaghe fatte dagli abusi erano molto profonde, ed arrivavano al cuore; nessuno perciò credeva strano che il ferro che dovea tagliar le parti danneggiate fosse un po' troppo tagliente, un po' troppo affilato. Di più seppe Lutero conciliarsi la stima de' principi, anche di quelli che gli erano avversi; imperciocchè quando dopo la nascita del protestantismo, scoppiò una generale ribellione de' contadini che rinnovavano i guasti fatti dagli Ussiti, in vece di fomentarla, come fecero molti de' novelli dottori, le si levò contro con tutta la forza di sua fulminante eloquenza e con tutto

il peso della sua grande popolarità. E generalmente parlando, negli affari politici e' non avea idee democratiche, siccome Zuinglio e Calvino; ma per lo contrario egli inchinava all' assolutismo, sguardandolo però secondo i principii del protestantismo.

Per questa ragione propriamente, per l'approvazione e la protezione delle potenze politiche, potette il protestantismo interiormente rassodarsi e metter radice. Che se imitando l'andamento degli Ussiti, o anche seguendo la direzione cui la guerra de' contadini pareva fargli prendere, fossesi manifestato in una generale anarchia, il protestantismo, come tanti altri sommovimenti popolari, sarebbe stato senza meno affogato nella sua culla. Sotto questa forma anarchica esso non sarebbe stato cosa nuova, essendo di già apparso molti secoli innanzi; e poi nessuno de' maestri e de'capi della nuova setta avrebbe avuto la forza ed i mezzi necessari per far riuscire il protestantismo, che, tale quale ancora sussiste, è esclusivamente l' opera di quest' uomo unico nel suo genere, e personaggio veramente istorico.

Una grande missione era affidata a quest' uomo, la cui comparsa è, sotto tutti i riguardi, come un punto cardinale, come un punto d' intersezione nell'andamento de' tempi e dell' umanità (1). L' opera di quell' età è stata veramente di ri-

(1) Qual fosse stato veramente Martino Lutero male si ritrarrebbe dalle parole dello Schlegel, trascinato, e per poco non diciamo accecato, da troppa passione. Bossuet, che pure si mostrò temperatissimo nel fare il ritratto di quel novatore, scrisse nel 1.° libro dell' *Istoria delle variazioni*: « Veramente avea Lutero del vigore nell' ingegno, della veemenza ne' suoi discorsi, un' eloquenza viva ed impetuosa che strascinava i popoli e rapivali a sè, un ardire straordinario quando vide ch' era sostenuto ed applaudito, con tale un' aria di autorità, che faceva tremare innanzi a lui i suoi discepoli, così che non osavano contraddirlo nè nelle grandi cose

durre con un accomodamento e una mediazione pacifica, ad una chiara e cristiana soluzione la malagurata confusione delle idee pratiche, o sia l' impigliarsi delle relazioni ecclesia-

nè nelle piccole . . . Non solo il popolo tenne Lutero per un profeta, ma anche i dotti di sua parte volevano che per tale si avesse . . . Però questo nuovo profeta lasciavasi andare ad eccessi inuditi, ed esagerava ogni cosa. Poichè i profeti mandati da Dio facevano terribili invettive, egli diventò il più violento di tutti gli uomini e fecondissimo in parole oltraggiose. Parlava sì fattamente di sè che i suoi amici ne arrossivano. Gonfio del suo sapere, mediocre in sostanza, ma grande relativamente al tempo, più grande di quello che convenisse alla salute sua ed alla pace della Chiesa, si teneva da più di tutti gli uomini, nè solo di quelli del suo secolo, ma pure de' più famosi de' secoli passati ». Nessuno perciò era men di Lutero atto a quella grande missione, cui l' Autore accenna più volte; imperocchè oltre al non aver egli nessuna di quelle virtù che sono richieste a tanto uffizio, avea per contrario quanto era bastante ed anche di soverchio, a formar uno di quegli uomini che quando hanno i tempi propizi a loro riescono il flagello dell' umanità. E poi quale potestà avea Lutero *d' intraprendere la grande opera del ristoramento, di che ognuno provava vivamente il bisogno?* chi *aveva affidata la grande missione a quest' uomo?* Se nella società umana non vi ha cosa nè più superba nè a lei più dannosa, che il gettarsi a volerla riformare senza che se ne abbia la potestà; che si dovrà dir di Lutero che volle usurpare questa missione nella Chiesa, laddove Iddio a' soli pastori di essa ha dato il carico di governarla e provvedere a' suoi bisogni, sì però che mantenessero sempre saldi i vincoli dell' unione e carità tra di loro e di sommissione al supremo pastore che è il pontefice di Roma? Brutto esempio fu questo che diede Lutero all' Europa, ed il volerlo scusare ci sembra anche più brutto! Finalmente sebbene allora ci furon di quelli che *credettero al principio* fosse *Lutero veramente l' uomo del secolo*; essi furono più letterati che cristiani, ed accoppiarono all' audacia del pensare e dello scrivere assai poca cognizione degli uomini e delle cose. (*Nota del Traduttore.*)

stiche e religiose con le relazioni politiche e secolari, le quali erano state troppo spesso confuse, a motivo dell' andamento generale degli affari in Europa, e anche de' primi sviluppi della cultura materiale e intellettuale dell' Occidente ; in una parola si trattava di acquetar l' antica lite della Chiesa e dello Stato.

Ma quando cotesta intrapresa, compiutamente distaccandosi dalla tradizione storica , diè per ciò stesso a divedere un carattere assoluto , difettoso o funesto per il tempo , allora il male addivenne irrimediabile (1). A che serviva anche la tanto vantata conoscenza della lingua della Bibbia e delle cose che vi si contengono ? Si era privo di chiave per ispiegarla; giacchè , siccome l' avvenire bastantemente ha dimostrato , tutto il mistero di così fatta interpretazione sta propriamente in questa sacra tradizione (2). Ed anche presupposta reale questa tradizione e la Bbbia compresa , alcune dotte istituzioni di filologia biblica, unite a poche scuole popolari, destinate ad insegnar soltanto la morale, formeranno esse sole l' essenza e il reassunto di una religione ?

(1) Nè Lutero, nè gli altri riformatori di quel secolo sciaguratissimo ebbero in mente di acquetare l' antica lite della Chiesa e dello Stato. Quegli anzi cominciò ad oppugnare alcuni punti della dottrina cattolica prima che scoppiasse la questione delle indulgenze, la quale vuolsi essere stata prima occasione del protestantismo, siccome fu dimostrato da Seckendorf, e poi da Lenfant e Chais. Del rimanente la riforma altro non fu che l'effetto dell' avarizia in Germania, della libidine in Inghilterra, e dell' amore alle novità nella Francia. (*Nota del Traduttore.*)

(2) Non solo i tempi posteriori alla Riforma, ma pure quelli che la precedettero han dimostrato, che non si può avere vera interpretazione della Bibbia senza la tradizione ed il giudizio vivente della Chiesa cattolica. E da quale altra cagione, fuorchè dall' aver abbandonate queste due vie infallibili, sono sempre l' eresie nate e mantenutesi ? (*Nota del Traduttore.*)

Questa verità in nessuna parte si sperimenta tanto sensibilmente quanto nell'Alemagna protestante de' nostri giorni. La quale, essendo la terra natale del protestantismo, ha in sè il cuore della riforma, il suo centro di movimento, lo spirito che l'anima nel suo tutto, e la sua vera forza vitale. Ivi frattanto, per soppcrire al carattere essenziale di religione che internamente le manca, si cercano da ogni parte sussidii, ora nelle forme liturgiche, nell'erudizione filologica o nelle pompose spiegazioni della Bibbia di cui si è perduta la chiave, ed ora in un fondo di razionalismo che si crede filosofico, o anche finalmente ne' laberinti e negli abissi di un misticismo pietista, *con tutto l'andare a tentone di sue spiegazioni esoteriche.*

Egli è vero che fra' cattolici ponno rinvenirsi alcuni rari esempi sia di un razionalismo simigliante, sia di una falsa erudizione teologica, come quella che ha avuto luogo in quest' ultima epoca neologica, o ancora di una disposizione al misticismo poco sicuro e leale, come presso alcuni giansenisti; sì che altri scorgerà qua e là le vie cui batte il protestantismo, o alcune vie simili a quelle ch' esso tiene, per aggiugnere al preteso diffinitivo rischiaramento. L'opposizione ostile di due partiti contrari punto non esclude che l'uno imiti l'altro nel male, o che questo comunichi a quello per contagio l'errore (1). È questa una ragione di più, perchè la filosofia dell'istoria non entri ne'particolari di ciascuna di queste quistioni litigiose.

(1) Non sono da aversi come cattolici nè quelli che tengono la via del *razionalismo*, nè quelli i quali, come *alcuni giansenisti*, seguono un *misticismo poco sicuro e leale*, e neppure quelli che lasciandosi sedurre dagli eretici gl' imitano nel male e seguonli nell' errore. Gesù Cristo ci ordinò espressamente; *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus.* (*Matth.*, XVIII, 17.) (*Nota del Traduttore.*)

E per ritornare all' origine di questo grande scotimento del mondo, e' non si può non provare un penoso senso di rincrescimento, pensando che la nobile missione da compiersi in quella età, l' opera di un generale ristoramento e di una vera riforma che erale affidata, non è stata compiuta per cagione dell' andamento affatto rivoltoso ch' ella tenne; ma pare che tale risultato nè sospettarono nè previdero gli uomini più distinti di que' tempi. Le discordie accesesi altra fiata fra' due poteri aveano in gran parte per obbietto il dominio de' paesi, il possedimento del suolo, la proprietà della Chiesa, e soprattutto il sovrano dominio in questa proprietà (1). La lusinghiera prospettiva di appropriarsi, confiscandoli, i beni della Chiesa, fu senza manco una delle cagioni perchè progredì il protestantismo.

Così la Prussia, antico patrimonio dell' ordine teutonico, fu tramutato in ducato laico ed allodiale. Un celebre e prode cavaliere, nel cuore stesso dell' Alemagna, invase, secondo il modo di pensare di que' tempi di ostilità, i dominii di un elettore ecclesiastico, i quali, essendo beni della Chiesa, erano certamente considerati da lui (*protestante*) come derelitti, di cui poteva senza uno scrupolo al mondo impadronirsi il primo occupante. In molte contrade protestanti,come nell'Inghilterra e nella Svezia, si ebbe riguardo a'beni ecclesiastici (2) e mantennesi in essere anche l'ordine episcopale. Ma in Alemagna il protestantismo, a prescindere da' piccoli commovimenti ch' eccitò e da' suoi secondarii effetti, prese un andamento più spirituale, nella sua nimichevole opposizione alla Chiesa; e in tal modo il sacerdozio addivenne più specialmente segno a' suoi sforzi distruttivi.

(1) Vedi le note, (1), pag. 188, (1), pag. 190 di questo tomo.

(2) Una gran parte de' beni ecclesiastici fu confiscata o concessa ad adulatori e soldati, ed altra data al clero protestante. (*Nota del Traduttore.*)

Riuscirono pienamente infruttuosi e il sistema pacifico e gl' infatigabili sforzi e sinceri dell' imperator Carlo Quinto, il cui *interim* solo mirava a protrarre in lungo la decisione, giacchè egli nutrivasi della speranza che tutte le tumultuose ondate di questa anarchia, tutta questa pugna di idee, si sederebbero col tempo e ritornerebbe di per sè stessa la calma (1). Ma questo *interim* è durato assai più che non voleva il suo autore, e dura tuttodì aspettando la sentenza cui Dio pronunzierà nel gran giorno in che avrà termine la storia del mondo (2).

(1) Senza voler entrare nell'esame del sistema propostosi da Carlo V e quanto fossero stati sinceri i suoi sforzi, è mestiere dir qualche cosa dell' *Interim*, di cui l' Autore ebbe un' idea falsa che poi lo trasse ad applicazioni false pur esse e stravaganti. Tenevasi già da alcun tempo il concilio generale di Trento, e già si erano definiti alcuni punti contrastati dagli eretici di quell' età, allorchè Carlo usurpando una potestà che non aveva, e confidandosi poter accordar insieme i dommi cattolici cogli errori luterani con tenere una via che anche per ciò era falsa, imprudente ed infruttuosa, fece comporre nel 1548 una formola di fede da due dottori cattolici e da un eretico, la quale doveva essere la regola della fede de' due partiti sino alla solenne decisione del concilio tridentino, e che per questo fu detta *Interim*. Questa formola riuscì a quello che doveva; giacchè non essendo nè apertamente cattolica nè luterana, e meno nocendo agli eretici che alla Chiesa, quelli, eccetto pochi, la rigettarono, questa la proscrisse, e tanto più che vi erano mutati, almeno nelle parole tanto importanti alle decisioni dogmatiche, i giudizi già fatti dal concilio ecumenico, prevenuti quelli che rimanevano a farsi, concedute alcune cose che non si poteva e che il concilio giudicò non dover concedere, messe violentemente le mani nella potestà ecclesiastica, e fatto sperare a' protestanti che la Chiesa sarebbe tanto vile e dimentica di sè da far getto di qualche parte della fede sua per gratificarsegli e farli più arrendevoli. Questo fu l' *Interim*, che essendo andato a voto sì per parte de' cattolici che per quella de' protestanti, dopo aver destato alcun rumore disparve. (*Nota del Traduttore.*)

(2) Ha detto innanzi l' Autore che l' *Interim solo mirò a pro-*

A parlar propriamente e' può adattarsi questo nome conveniente e singolare a ciò che fu fatto ne' tempi posteriori; ed anche oggidì esso è solamente appropriato, in mentre che esso solo indica e promette un avvenire. Imperocchè ogni pace in fatto di religione non altro è stato che un rinnovamento e una modificazione di questo stesso *interim*, parola che dinota lo scopo religioso di questa pace, nella cui diffinitiva conchiusione pareva riposta la destinazione storica dell' Alemagna (1).

trarre in lungo la decisione, ora afferma *esser durato assai più che non voleva il suo autore*, *e durar tuttodì aspettando la sentenza che Dio pronunzierà* nella fine del mondo. Noi però abbiam veduto che lo scopo a cui mirò quella Formola non fu protrarre in lungo la decisione, ma solo aspettar quella del concilio di Trento, e perciò essa dovea cadere, anche relativamente alle pretensioni del suo autore, quando quel concilio avrebbe compita l' opera a cui fu convocato. Ma posto pure lo scopo imaginato da Schlegel, essendosi fatta la decisione e data la sentenza da chi ne aveva la potestà da Dio medesimo, non bisogna più aspettarla sino a che venga il *gran giorno*, perchè disse Gesù Cristo che *qui non credit jam judicatus est* (*Joan.*, cap III, v. 18), e dopo la sentenza della Chiesa cattolica *causa finita est*, comechè non fosse ancora finito l'errore, come scrisse s. Agostino. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Sopra queste parole è da osservare in primo luogo che ogni pace in materia di religione fatta dopo l' *Interim*, ha avuto un fine assai diverso da questo; essendochè quella ha solo mirato al civile convivere, questa alla concordia della fede; la meta della prima è stata tutto politica, quella della seconda fu religiosa. L' esperienza, in secondo luogo, ha mostrato quale avvenire possano indicare e promettere siffatte paci. Imperocchè, oltre alle soperchierie che a' cattolici, come a più sofferenti e tranquilli, fanno continuamente gli eretici conviventi con loro, la religione de' primi sta in perpetuo pericolo di corrompersi, mentre quella degli altri corre precipitosamente incontro al panteismo od alla indifferenza od all' ateismo. (*Nota del Traduttore.*)

Il genio di Lutero, astrazion fatta dall' uso ch' e' ne fece, benchè fu simile ad una cometa il cui splendore, per quanto sia grande, riempirebbe la metà del cielo, non può mai essere assomigliato al benefico e vivificante calore del sole. Il genio di Lutero, solo considerando la spinta ch' egli diede all' arditezza del pensiero, e la forza di sua eloquenza, non solamente fa epoca nella lingua alemanna, di cui egli stesso, secondo l'opinione de' più, fu uno de' più insigni maestri, ma è eziandio caratteristico per il progresso della scienza e della cultura intellettuale dell' Europa.

Dopo il primo periodo che io dissi *scolastico-romantico* ed il secondo che ho indicato come quello di una mania *pagano-antica*, fra' quali scontransi, come rare eccezioni dello spirito di bene, alcuni frutti di un genio semplice, cristiano e profondo, una terza epoca ci si dà a vedere secondo l'andamento che domina il secolo e secondo quello degli scritti che lo determinano e lo dirigono. Il carattere della quale io non credo potersi meglio esprimere con formola, che riguardandola come l' epoca di un' eloquenza di *polemica barbara*. E lo spirito di simigliante polemica, che ebbe sua origine nella rivoluzione religiosa, o sia nel protestantismo, il quale, scuotendo la fede, avea turbato la scienza ed il pensiero, signoreggiò sino alla fine del decimo settimo secolo, su l'intero dominio della scienza, in tutte le opere di controversia, in Alemagna e in Inghilterra.

Si trova veramente in questi scritti, in quelli di Lutero per esempio, un misticismo che si è addentrato assai, un pensiero e una parola pieni di spontaneo ardire (1), ma generalmente il carattere intiero di quest' epoca non può riguardarsi

(1) Sarebbesi detto assai meglio e veramente degli scritti di Lutero, *pieni di audace empietà*; ma lo Schlegel fu luterano qualche tempo di sua vita e tedesco. (*Nota del Traduttore.*)

come propizio per lo spirito, nè come acconcio o conforme alla missione cui questa età dovea compiere. Per riguardo alla lingua alemanna in particolare e alla intellettuale cultura dell' Alemagna, solo mi resta a fare una osservazione che possa generalmente interessare, ed è che oltre a Tommaso da Kempis più sopra ricordato, potrebbero citarsi parecchi altri autori cristiani del decimoquinto secolo, meno conosciuti in verità, ma che gli si avvicinano.

Alcuni fra questi scrivevano, secondo il costume del tempo, in latino; gli altri, come Tauler, già in alemanno; e se mettesi a paragone la dolce semplicità e l'affettuosa chiarezza di questi scrittori con le produzioni di quello spirito di barbara polemica cui suscitò l' età seguente, se ne proverà di leggieri la differenza. E questa senza dubbio sarà la miglior maniera di valutar giustamente il carattere di queste due epoche.

Contro così fatta opposizione, che in vece di risolver pacificamente le quistioni litigiose, di addolcire l' urto di elementi contrari, di correggere gli abusi riconosciuti come tali; ed in una parola in vece di tutto rappaciare, si staccava ed isolava dal gran corpo, manomettendo tutto quello ch' era antico, contro sì fatta opposizione, io dicea, la Chiesa, con sì malagurati auspicii e in sì dolorose circostanze, non poteva in un concilio generale, servirsi di altri mezzi di difesa se non de' negativi, trincierarsi in sè stessa e riunir sue forze tenendosi fortemente attaccata alla base dell' antica fede. Per questo non potevano effettuirsi le pacifiche intenzioni che il pio imperatore nutriva (1).

(1) Sembraci molto strano aspettar da ribelli alla Chiesa e scismatici la risoluzione pacifica delle quistioni litigiose, la correzione degli abusi; in una parola la vera riforma nella Chiesa. Dipoi, la Chiesa cattolica non si servì solo dei mezzi negativi di difesa, come con parole nè molto chiare nè molto rette, dice lo Schlegel, ma fece eziandio quello che gli eretici pretesero alla loro ribellione e non

Egli è vero che tutti i capi delle quistioni dogmatiche che erano l'oggetto di controversie, furono pienamente rassodati nel concilio di Trento, per la condotta e il regolamento de' cattolici; ma siccome mezza cristianità rigetta tale scioglimento delle quistioni, la decisione del concilio, per riguardo alla storia dell'universo, rimane un *interim* generale. Nè si può aspettare che unanimamente si riconosca la verità, se non dal giudizio e dalla sentenza di Dio, che opererà la riunione e il ritorno diffinitivo verso il cattolico centro.

Per ciò che si appartiene a que' religiosi Istituti, i quali fin dal loro apparire, tolsero a dilatare e raffermare il cattolicismo, sia a sostenerlo e difenderlo, e i quali per questo fine valorosamente combattettero, e fecero consistere la vocazione loro propriamente in questa pugna spirituale e in questa sacra impresa, per riguardo a questi, io diceva, è da notare che allora, siccome pure soventi volte prima si era veduto, il preservativo e il rimedio venivano affatto a proposito, e precisamente sotto quella forma, in quella specie e secondo quella direzione che richiedeva l'urgenza dell'avvenimento. Gli abbati e i prelati, addivenuti grandi e potenti signori, in que' magnifici e antichi monasteri che hanno sì bene meritato dell'incivilimento del cristiano Occidente e che per ciò appunto hanno diritto ad una gloria istorica e non peritura, se non avevano compiutamente obbliata la primiera loro destinazione, e se non erano affatto estranei alla scienza, erano almeno in soverchio contatto con lo Stato, da cui sotto vari riguardi dipendevano (1).

operarono, cioè la riforma dei costumi. Fu quindi colpa dei protestanti soli il non essersi potute effettuare le pacifiche intenzioni che la Chiesa ebbe più che il *pio* imperatore, e non si potettero effettuare perchè quelli volevano mogli, divorzi, beni della Chiesa, nessuna soggezione, nessuna fede. (*Nota del Traduttore.*)

(1) È questa una delle non rare esagerazioni del nostro Autore. (*Nota del Traduttore.*)

Gli Ordini monastici popolari, la cui regola si fondava sopra la povertà vangelica, non potevano aver sempre, per cagione del loro medesimo carattere, una influenza desiderabile su lo Stato e le alte classi della società, che tenevano un diverso andamento ne' costumi e nel linguaggio; se pur talvolta non fosse avvenuto che lo smodato zelo di questi monaci trapassava ogni limite, non avuto riguardo a' tempi e alle circostanze! Il secolo adunque provava un imminente bisogno di controporre al protestantismo un Ordine religioso (1), il quale, non dipendendo dallo Stato, dedito unicamente alla Chiesa, fornito di tutta la novella scienza e di tutte le umane conoscenze, e conoscendo del pari e comprendendo il mondo e il secolo, seguendo ovunque, con meditato discernimento, la norma delle convenienze, togliesse a difendere la causa e la fede cattolica, assumesse la cura di propagar questa fede nelle altre parti del mondo, e fino in regioni sconosciute, e da ultimo potesse condurre a termine questa immensa missione con dignità e successo.

Tale fu l' Ordine de' Gesuiti, secondo le idee avute in mira nella primitiva sua instituzione, e la storia imparziale non può diniegare che tra i fondatori e i primi membri di quest' Ordine furonvi uomini pii e veramente santi, animati dallo spirito di sublime sacrifizio cristiano, dotati di rari talenti e rivestiti della forza divina de' miracoli. Non voglio io qui discutere se sieno o no fondate le accuse portate contro alcuni Gesuiti, a proposito di loro influenza politica e di loro

(1) Non s' intende altro dall' autore in queste parole, che l' ordine de' Gesuiti fu opportunissimo e sommamente acconcio ai tempi, e che Iddio suscitò nella sua provvidenza infinita s. Ignazio di Loyola e la Compagnia istituita da lui per combattere contro gli eretici di quel tempo, come altre volte aveva suscitato s. Atanasio contro gli Ariani, s. Cirillo contro i Nestoriani, s. Agostino contro i Pelagiani ecc. (*Nota del Traduttore.*)

ambiziosi intrighi ; perciocchè, in qualunque caso, queste accuse riguarderebbero piuttosto gli individui che l'Istituto in sè , il cui solo nome è oggi , per così dire , una parola di unione per una certa opinione e per lo spirito di partito. Al postutto , chi sono infine coloro che li riprovano ? sono di ordinario uomini che dànno a divedere una decisa antipatia per il cristianesimo , egualmente che per ogni religione, di modo che questa riprovazione potrebbe bene essere da ultimo un titolo di onore. Ma per ora, tal quistione è fuori l'ambito di questa filosofia dell'istoria.

Frattanto se si scorge in alcuni de' membri di quest' Ordine un carattere di tendenza assoluta sia nella vita sia ne' principii di pubblica condotta; se scontrasi in essi , negli scritti e in ciò che riguarda la scienza , quello spirito e quel tuono di barbara polemica di che abbiamo più innanzi parlato e ch' è un generale distintivo di quella età , non bisogna incolpare in solido tutto l'Ordine e nè meno guardar di mal occhio gl' individui per ciò appunto ch' era allora un'abitudine universale e comune difetto dell' età; conciossiachè il sapersi schermire e liberarsi da una simigliante influenza è uno de' più rari secreti cui uomo possa sapere.

Nel più fitto del commovimento prodotto dal protestantismo nascente , la grande sommossa de' contadini fu, a dir vero, spenta tantosto e sedata a viva forza ; ma circa dieci anni dopo , il nord dell' Alemagna addivenne il teatro di un'altra procella, la quale con la sua affatto peculiare apparenza religiosa, sembrava anche più luttuosa e spiacevole. Si trattava di repentinamente introdurre nel mondo col ferro e col fuoco il regno invisibile di Dio. Giovanni di Leida , qual nuovo re spirituale, fece la sua trionfale entrata in Munster, frammezzo a incredibili indegnità e orrori ; però questo ardente fanatismo fu finalmente debellato, e, come suole intervenire in simili casi , in un modo atroce e sanguinoso.

Ma il fenomeno più strano che ci offra quest' epoca di crisi, è quel re d'Inghilterra, Arrigo VIII, il quale mentre riteneva i dogmi dell' antica fede cattolica, anzi li difendeva con zelo contro Lutero, staccò dalla Chiesa il suo reame, se ne dichiarò il capo spirituale, e insieme confondendo, in un modo assurdo e anticristiano, le due potestà, operò qual califfo d'Inghilterra, in mezzo al rimanente della cristianità. Che se rivolgesi dipoi lo sguardo alla sua vita privata, a' suoi matrimonii e a' supplizi delle sue spose, certo che un tal carattere fu per i suoi contemporanei, ed è anche oggidì, nella descrizione ed istoria di quelle età, il soggetto di uno scandalo assai più grave che giammai stato fosse per lo innanzi alcun principe in Italia o altrove. La religiosa persecuzione avvenuta sotto Arrigo VIII, che colpì egualmente i due partiti, essendo egli in opposizione con gli uni e con gli altri, è contrassegnata da un carattere odioso e sanguinario che è tutto suo proprio.

LEZIONE XVI.

Sviluppi e propagazione del protestantismo nelle diverse contrade dell' Europa. — Esso penetra ed opera ovunque ma non allo stesso modo. — Letteratura spagnuola e italiana di quest' epoca. — Guerre di religione. — Guerra di trent'anni. — Piega e fine che pigliano le guerre di religione ne' principali paesi dell' Europa. — Secolo dieiassettesimo. — Letteratura del secolo di Luigi XIV. — Filosofia, Bacone, Descartes, Leibniz. — Filosofia naturale. — Locke. — Protestantismo della scienza in Inghilterra.

La riforma, tale qual' ella era al secolo XV, cotanto ricercata, come il più urgente bisogno del tempo, non solo da' voti della moltitudine spesso sì vana e fluttuante, ma dai veri e legittimi rappresentatori della pubblica opinione, nello Stato e nella stessa Chiesa; la riforma, la cui idea era stata assai tempo prima fermata, fissata con precisione e universalmente adottata; in breve, la vera riforma doveva essere una riforma divina. Perciocchè allora essa avrebbe seco stesso portata la sublime sua sanzione e le avrebbero acquistata fede i fatti; essa lungi dal produrre uno scisma, senza alcun riguardo alle legittime decisioni, passate e presenti, lungi dall'innalzare una fabbrica isolata su fondamenta negative e nuove, non mai e sotto nessun pretesto si sarebbe separata dal sacro centro e dalla venerabile base dell'antica tradizione cristiana (1).

(1) È qui taciuta l' essenziale condizione della riforma, che è l'essere ordinata e fatta dalle potestà legittime della Chiesa, cioè il sommo pontefice ed il corpo de' vescovi, senza cui nè può aversi vera

Adunque, questa generale riforma della Chiesa, la quale avrebbe presentato un sì bello spettacolo, operando in tutti i versi, addentrandosi sino al cuore, ravvivando ogni cosa, senza però uscire dall' ambito dell' antica fede e senza abbandonare il centro divino, non venne allora effettuandosi. Conciossiachè le leggi ecclesiastiche e disciplinari del concilio di Trento, le quali per questo fine furono fatte, contenevano certamente e contengono ancora sapientissimi regolamenti; esse contengono molte buone e salutevoli disposizioni, siccome ha dimostrato l' esperienza fattane, in diversi gradi però finora, e secondo differenti forme, ne' vari paesi e reami cattolici. Contuttociò esse non costituiscono una vera riforma, poichè destinate ad abolir diversi abusi e a ristabilir l' antico ordine, non sono state adottate ed accolte universalmente in un modo eguale ed assoluto, anche nelle contrade cattoliche (1).

riforma nè può schivarsi lo scisma e quindi l' eresia, e con cui non è possibile che *mai e sotto alcun pretesto la riforma si separi dal sacro centro e dalla venerabile base dell'antica tradizione cristiana*. Sembraci che l' autore abbia dimenticata più d'una volta questa sacra potestà, solo alla quale fu dato il carico da Gesù Cristo ammaestrare e reggere la Chiesa sua. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Basta prendere in mano il concilio di Trento, e leggervi precipuamente i decreti *de Reformatione* in ciascuna sessione per restar persuaso, se quanto quella santa assemblea con maravigliosa sagacità e discrezione, e con piena conoscenza dell' indole e de' bisogni de' popoli di quell' età ordinava, saria stato sufficiente a riformare i costumi de' fedeli e gli ordini dell' ecclesiastica Gerarchia. Or si potrebbe mai incolpare il medico d' insufficienza, se l'ammalato non consentisse di appressare il labbro a quel farmaco salutare che può risanarlo? E poi non ha detto Gesù Cristo che *è necessario che avvengano degli scandali*? Finchè la Chiesa non sarà tutta gloriosa non conterrà nel suo seno giusti e peccatori? Non è forse effetto della prudenza, saviezza e carità della Chiesa il tollerare che alcune delle sue leggi ri-

Il protestantismo tal quale ce l'offre l'istoria, anche nella sua origine, non fu se non un'opera umana con mezzi umani eseguita. È vero che dal suo apparire, stabilì, siccome pietra di paragone di sua divina origine, la durata sua e la sua perpetuità, dicendo che se non derivava solamente dagli uomini, sarebbe sempre sussistito. Ma nessuno mai vorrà nella storia porgere od accettar questa pruova, mentre la falsa religione di Maometto, la quale più di ogni altra corrompe o distrugge il principio divino nell'uomo, sussiste già nel mondo da più di dodici secoli, sebbene sia un'opera puramente umana, se pur non è qualche cosa di peggio (1). Ma anche come opera umana, è il protestantismo

guardanti la disciplina non sieno osservate in alcune contrade per evitare maggiori mali e fra questi lo scisma ch'è il peggiore di tutti? (*Nota del Traduttore.*)

(1) La pruova della durazione o perpetuità non è da rigettarsi dal numero delle note caratteristiche della divinità della Religione, secondochè ci sembra potersi dedurre dalle parole del nostro autore. La qual durazione però non vuolsi far consistere in un semplice e vano nome che per alcuni secoli diasi ad una setta o umana religione, a malgrado che rimanendone, diciam così, la sola appariscente scorza esteriore, la sua forma interna e sostanziale siasi le cento volte tramutata e distrutta. Se ciò fosse, siccome non mai mancarono nè mancheranno errori in fede, e questi comunque vari e discordanti avran sempre come per lo addietro il comune nome di *eresia*, non dovrebbe dirsi anche l'eresia *di origine divina* perchè duratura per tutt' i secoli? Per lo contrario la perpetuità della Chiesa, che oltre alle altre pruove la dimostra opera di Dio, non è di vano nome, ma vera e reale; perciocchè ella ha serbato sempre inalterabili il suo dogma, la sua morale, la sua disciplina essenziale, la sua gerarchia ecc., e le ha serbate per diciotto secoli ed in mezzo ad ogni maniera di possibili difficilissime pruove, le persecuzioni, e le eresie; le astuzie della scienza e la credulità dell'ignoranza; gli ozii della pace, ed il calore delle pugne; alle quali pruove, ove la Chiesa non fosse di origine Divina, non avria potuto per sì gran corso di secoli resistere inaltera-

senza manco un grande e straordinario avvenimento che fa epoca nel mondo, conciossiachè non potrebbe chiamarsi in dubbio che a contar dall' istante di suo esterior consolidamento, a malgrado delle intestine turbolenze da cui fu senza posa agitato, esso non abbia da quel tempo e per l'avvenire determinata in gran parte la fisonomia de' tempi moderni, la forma e lo stato de' popoli cristiani, ed anche dell' umanità in generale, soprattutto in Europa. In fatti egli è cosa anche certa ch' esso penetrando nel campo della coltura intellettuale e compiutamente modificandola, ha per tre secoli esercitata essenzialmente dovunque la sua influenza, benchè in un modo meno sensibile ogni dì e meno esclusivo, su la direzione sociale della scienza e sopra i suoi svolgimenti, sì gravidi di cambiamenti politici e di nuovi avvenimenti (1).

bilmente. Or che posson mai vantar di somigliante l' eresie di Lutero e di Calvino? Perciocchè queste a parlar propriamente, non posson dirsi avere sin oggi durate tre secoli: mentre han sofferte sì grandi e moltiplici variazioni ne' loro dogmi, e sì numerose sette han partorito di mano in mano, che la mente a volerle solamente noverare si confonde. Ed ora poi son giunte a tale col Razionalismo che non più meritano il nome di cristiane. Che diremo poi dell' Islamismo? se egli avesse proposti dommi tanto superiori alla umana mente e comandati costumi tanto contrari alla corruzione del cuore, se egli fosse stato sottoposto alla medesima pruova che la Chiesa cattolica, non sarebbe ormai scomparso dal mondo? Appena egli cessò dal suo feroce fanatismo e depose la spada sanguinosa, un mortal languore lo invase che ormai lo ha oggidì ridotto all' ultima agonia: appena la scienza europea ha cominciato all' età nostra a penetrare nel suo seno, la credenza al bugiardo Profeta va ogni dì scemando. Non trovasi di fatti oggidì nessuno che abbia per poco appressato il labbro alla scienza, il quale creda più alle favole del Corano. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Concediamo che il protestantismo sia stato un avvenimento grande, straordinario e da fare epoca nel mondo; ma è stato avvenimen-

Dall'esperienza avulasi sinora, per quanto indeterminata essa sia e smembrata, di già appare chiaramente ed evidentemente questa verità, cioè che l'influenza del protestantismo non si rimase limitata ne' paesi, negli stati e fra' popoli in mezzo a' quali esso divenne dominante, o dove fu almeno pubblicamente riconosciuto e legalmente stabilito. Ma la lotta e il pericolo furono maggiori, come fu assai più forte e più profondo il commovimento là dove il protestantismo, o, se si vuol meglio, il suo spirito, con la sua tendenza o con una tendenza affatto simigliante, s' insinuò e s' introdusse (senza far sorgere una totale rottura, una formale divisione, sì bene destando tutto al più uno scisma passaggiero, il quale non fu mai nè durevolmente stabilito, nè col fatto abbracciato) nel cuore e ne' visceri di uno stato che riteneva ancora tutto l'esteriore del cattolicismo, per fermarvisi, senza sensibilmente svilupparsi, e minarlo tacitamente.

In queste infelici contrade, dopo un' apparente e ingannevole tranquillità, scoppiò infine ma con tanto maggior empito, l'incendio lungamente rattenuto delle innovazioni rivolu-

to terribile e di terribili conseguenze, come l'invasione de' barbari nel medio evo; perciocchè quanti v' ha di scrittori sensati da lui riconoscono i mali che soffre la Chiesa; da lui quello spirito di ribellione che ha versato tanto sangue ed impoverito i popoli; da lui quell' empietà, quella religiosa indifferenza oggidì sì comune nello stato e nell'individuo; da lui finalmente quel mortale materialismo che divora fin le midolla dell'odierna società. Eppure v'ha nell' età nostra chi oggi leva a Cielo il protestantismo, e chiama preziosa libertà dell' intelligenza quella sfrenata licenza per lui partorita di poter pensare e scrivere le più grandi stranezze e bestemmie contrarie non pure alla Religione ma al senso comune degli uomini. Se dura questo giuoco udiremo anche ripetere tra poco, i più liberi intelletti esser quelli de'matti, e la più preziosa libertà quella de' ladri e degli assassini! (*Nota del Traduttore.*)

zionarie, dapprima nell' opinione pubblica e nella scienza in voga, di poi nella realtà e nello stato.

La Svizzera, una delle contrade più vicine alla culla del protestantismo, all' Alemagna, fu dapprincipio il teatro di una violenta guerra civile, nella quale il capo della nuova religione in que' luoghi restò sul campo di battaglia. Ma l' inchinamento naturale degli Svizzeri all' associarsi, la necessità di difendersi in comune, e la quasi eguaglianza in numero e in potere degli opposti religionari, vi fecero sorgere subito una pace di religione. Da Calvino insino a Rousseau si mantenne sempre di una maniera sensibile l' influenza indiretta esercitata sulla Francia dal protestantismo della Svizzera francese. Nell' Ungheria, conquistata per metà e di continuo minacciata da' Turchi, si stabilì la pace di religione sotto gli auspicii de' monarchi austriaci, poco dopo lo stabilimento suo in Alemagna. Da quel tempo la tolleranza formò anche parte della constituzione del paese e ne fu una delle essenziali disposizioni.

Il protestantismo, quale penetrò in Polonia nella seconda metà del secolo XVI, non era più un puro protestantismo e uniforme al sistema primitivo delle dottrine diffuse in Alemagna; ma era una di quelle sette che apparvero di poi, cioè il socinianismo, che non solo rigettava il mistero dell' Eucaristia, sì bene, seguendo l' andamento progressivo dell' errore, rigettava anche il mistero fondamentale della cristiana teologia, vò dire il dogma della Trinità. La quale setta, insino a che ebbe una esistenza separata, e formò come un corpo distinto e diviso, non fu molto numerosa nè in Polonia, nè altrove; però tanti più seguaci essa ebbe in tutta Europa, nel secolo XVIII, durante quel periodo d' incredulità in cui essa addivenne quasi dominante in alcuni paesi.

Abbiamo detto più sopra in che modo la Prussia, proprietà un tempo dell' Ordine teutonico, diventò un ducato laicale

il quale per più di un secolo rimase ancor dipendente dalla Polonia. In nessuna contrada di Europa, si era così tardi introdotto il cristianesimo quanto nella Lituania, ove non arrivò che verso la fine del quattordicesimo secolo. La popolazione della Russia antica, ed anche quella dell'Ungheria e de' circonvicini paesi, apparteneva in gran parte alla Chiesa greca.

Le guerre contro i Turchi, contro gli Svezzesi e contro i Russi accrebbero in Polonia il numero degli elementi eterogenei, mentre che l'attaccamento sia reale sia apparente de' dissidenti per la Svezia accresceva la fermentazione e l'anarchia, che dilaniarono questo stato e che finalmente produssero il suo smembramento e la sua divisione. La Russia constituita da Ivan Vasilievitsh il Grande verso la fine del secolo XV, da questo principe che mantenne ligami di amistà con l'imperator Massimiliano, e che autorizzò ne'suoi stati la società anseatica alemanna, la Russia, io diceva, si rimase in quel tempo affatto lontana dall' azione diretta del protestantismo, siccome all' altra estremità dell' Europa, l' Italia e la Spagna.

Al cominciar del XV secolo i paesi scandinavi erano riuniti in un sol corso di Stato, e come tali avrebbero potuto formar durevolmente nel nord una grande potenza posta in sito vantaggioso. Malgrado di molte vicissitudini, essi pur si rimasero uniti fino al secolo XVI. Con tutto ciò i desiderii nazionali e l'opinione pubblica riprovavano cotesta unione, e Gustavo Wasa non solo operò e consolidò la totale e diffinitiva riparazione della Svezia, distaccandola dalla Danimarca e dall' Unione, ma seppe medesimamente raffermare in quel paese il potere monarchico e introdurvi il protestantismo. Il quale non fu qua, come era avvenuto nelle altre contrade, introdotto da' fiotti dell' opinione popolare, ma mosse dall' alto della società e venne dal sovrano medesimo, la cui costante e perseverante avvedutezza non urtava

alcuna cosa di fronte, onde gli assicurò a poco a poco la vittoria, conservando tuttavia la costituzione episcopale. La Svezia a motivo di sua influenza protestante sull' Alemagna, sulla Prussia e sulla Polonia, rappresentò nel secolo XVII di passaggio le parti di una potenza grande, della quale importanza essa fu in gran parte obbligata al carattere personale di Gustavo Adolfo e di alcuni altri suoi re. Ma nell' interno del reame il protestantismo nulla vi ha operato di nuovo, di speciale e d' importante per la storia, come in Inghilterra o in Alemagna.

Per ciò che riguarda la Danimarca, anche là il protestantismo introdussesi quasi nella stessa maniera, sebbene non assolutamente nel medesimo grado, cioè moveudo generalmente dall' alto. Esso guadagnò a viva forza l'Islanda. Nelle quali tranquille contrade del nord i veri abusi introdottisi nella cattolica Chiesa e soprattutto i gravi scandali erano forse meno numerosi e meno aperti che ne' paesi del mezzodì; e i costumi erano più semplici e la corruzione anche meno diffusa che iu Alemagna. Quindi l' antica credenza doveva essere tanto maggiormente radicata negli spiriti e tanto più difficile a distruggersi. La tendenza rivoluzionaria dello spirito svezzese, manifestatasi anteriormente taute fiate per lotte intestine nell' alta aristocrazia, modificata allora da un proselitismo religioso, armata e guidata dall' alto, trovò un vasto e libero campo ne' torbidi della Polonia, e nelle sue vertenze con la Prussia e con altri stati vicini, ma specialmente nella grande guerra di religione in Alemagna. Per tal modo solamente più tardi e quaudo l' Europa ebbe veduto finire i giorni della potenza e della preponderanza della Svezia, questo spirito rivoluzionario, spinto a ripiegarsi su di sè medesimo e ristretto in angusti limiti, scoppiò in catastrofi interiori.

In Inghilterra non apparve il protestantismo, se non sotto il successore del despota Errico; però vi comparve sotto due

differenti forme, e si scisse in due partiti, fra' quali regnava una violenta opposizione. L' Inghilterra propriamente detta ritenne la costituzione episcopale ; e i puritani , ch' erano i metodisti di quel tempo , ebbero la superiorità in Iscozia. Ma il cattolicismo ascese un' altra volta sul trono d' Inghilterra , nella persona di Maria, sposa di Filippo di Spagna, e questa reazione cattolica fu bentosto seguita da un' altra protestante. Di maniera che il protestantismo non vi fu veramente stabilito e raffermato, se non per la costante destrezza di Elisabetta , che fece troncare la testa dell' infelice Maria Stuart.

Da quel dì l'Inghilterra va di reazione in reazione;dal supplizio di uno de'suoi re e dalla repubblica trapassa al dispotismo del protettore ; attraversa molte lotte destate dall'opposizione nazionale e religiosa che separa le due nazioni, l'inglese e la scozzese; ritorna a un inchinamento passaggiero per la causa cattolica, inisino a che finalmente cento anni prima della rivoluzione francese il re Guglielmo di Olanda procaccia la diffinitiva vittoria al protestantismo.

Ne' Paesi Bassi fu veramente il protestantismo una delle cagioni che contribuirono a farli separar dalla Spagna , ma non ne fu nè la sola nè la principale. Perciocchè da una banda lo spirito borgognone si era già da molto tempo innanzi addimostrato inquieto e sedizioso , e dall' altra il dispotismo spagnuolo eccitava su di parecchi altri punti il malcontento l' avversione , e tentativi di sommossa. La parte protestante, ch' era la più forte , separandosi , formò sotto il nome di Olanda uno stato indipendente ch' ebbe sempre una grande influenza politica e religiosa sull' Inghilterra , mentre che i Paesi Bassi propriamente detti , conservatisi cattolici, ne ritennero una somigliante sulla Francia. Niente di singolare o di nuovo io veggo che abbia il protestantismo svolto in Olanda , siccome in Francia o in Inghilterra , a

meno che non si voglia aver per tale la tolleranza verso ogni setta, tolleranza intera e compiuta, che in nessun'altra parte è stata in sì alto grado.

Per riguardo alla Spagna, doveva essa sciogliere nel suo seno medesimo un assai difficil problema, perchè dovea vincere una vecchia e profonda opposizione popolare negli antichi conquistatori e padroni del paese, attaccati sempre ai costumi, al linguaggio degli Arabi, e in parte ancora alla dottrina e alla religione maomettana. La lotta cominciò sotto Filippo II, con leggi severissime contro questi Mauri, e finì sotto il terzo Filippo con un provvedimento ancor più severo, cioè con la cacciata loro in Africa. È assai credibile che le intime relazioni e il contatto ripetuto dell' Alemagna con la Spagna, sotto il regno di Carlo V, le cui armate alemanne penetrarono nella penisola iberica, introdusse in quest' ultima contrada assai più idee alemanne di quel che l' istoria possa di presente provare e dimostrare con fatti. Tal congbiettura debbe servire a spiegar molti provvedimenti del governo spagnuolo.

Ad ogni modo egli è certo che lo spirito e il carattere spagnuolo, sì nobile d'altronde e sì leale, che non conosce nè le astuzie dell' egoismo, nè la volubilità dell'incostanza, addivenne esclusivo e parziale, violento ed assoluto, in quell' odio accanito e in quella lunga discordia della guerra religiosa (1). Cotesta generosa nazione conservò, con tutto questo,

(1) Se l' autore non si fosse lasciato velare il giudizio da troppo amore alla tolleranza, avrebbe certamente lodata la Spagna dell'aver saputo conservare l' unità della Fede, tenute da sè lontane le guerre che per causa di religione lacerarono mezza Europa, e mantenuto nel cuore del popolo quello spirito religioso che abbiamo ammirato anche in mezzo alle orribili tempeste suscitate dalla ribellione e dalla empietà. Vedi De Maistre, *Lettres sur l'Inquisition espagnole*, specialmente la lettera IV; e Balmes, *El Protestantismo comparado con el Catolicismo* ecc., tom. II, cap. 34-37, Madrid 1842. (*Nota del Traduttore.*)

molte virtù cavalleresche, e vide sorgere alcuni rari ingegni profondamente religiosi, de' quali io ricorderò soltanto, a mo' d'esempio, santa Teresa e le sue maravigliose opere, in cui la santità de' sentimenti e de' pensieri riceve nuovo lustro da uno stile di bellezza inimitabile.

Lo spirito e il carattere del medio evo, co'suoi più nobili attributi, non sonosi conservati e perpetuati per sì lungo tempo presso alcun' altra nazione, non solo ne' pensieri, nella specie e nella direzione della coltura intellettuale, ma nelle opere ancora d'immaginazione e nella poesia. Di più, soltanto in Ispagna ebbe il suo più ampio sviluppo e giunse alla sua più alta perfezione la poesia propria del medio evo; particolarità cui la storia non debbe lasciar passare come casuale, ma per lo contrario notare siccome eminentemente caratteristica.

Ancora, nel tempo stesso splendevano in Italia del lor più vivo lume l'arte, la letteratura e l'erudizione classica. Mentre che l'Europa intiera era dilaniata da guerre civili e agitata dalla discordia religiosa, la scienza, la poesia e le belle arti conseguivano in Italia il più felice svolgimento. Però e' sembra che debbasi riguardar questa bella e magnifica coltura intellettuale dell' Italia, durante que' tempi disastrosi, come un fiorito giardino piantato sopra un suolo vulcanico. Benchè non sia cosa da saggio giudicar di un oggetto dal suo esteriore e dalle sue apparenze, si può credere che questa contrada non era allora minacciata da un pericolo imminente.

Frattanto l'ispirazione pagano-antica non poteva più svilupparsi con tanta libertà e notorietà, quanto poco innanzi, nel cominciar del summovimento, ed allorchè il secolo XV, cotanto brillante, riposava ancora in una falsa sicurezza. In questa guisa la vecchia scolastica ritenne assai più lungamente che non era stato da desiderarsi, il suo dominio esclusivo; sebbene quel razionalismo sofistico ed anche in parte nega-

tivo del medio evo, non sia stato rispondente all'universale bisogno di una scienza veramente cristiana. Avrebbe dovuto riflettersi, come ogni nuovo errore, ogni novella foggia che questo vecchio Proteo veste nell' indole delle diverse epoche, non debbe esser riguardato come una nuova scienza. Perciocchè la scienza, la quale è una, la scienza delle cose divine e umane, siccome la chiamavano gli antichi, presa in sè stessa, e nella sfera degli oggetti e delle quistioni più sublimi, è un edifizio fondato sull'eterna base della verità divina, che vede innanzi a sè scorrer tutti i secoli, senza poter essere scossa; sebbene essa abbisogni di una forma novella e di un nuovo contorno, quando l'artista sublime la fa ringiovanire.

Il santo vescovo Borromeo, quel venerando nomo di Dio, fece certamente vedere col suo libro di religiosa istruzione, come un'erudizione sacra, profonda e solida, è accompagnata d'ordinario dalla chiarezza nell' esposizione, dalla esattezza nel dire, dalla precisione e da una sublime semplicità nel pensiero. Ma generalmente, la scienza propriamente detta si rimase, nell' insegnamento, ancor per lungo tempo troppo scolastica; ed è sempre una disgrazia e un danno per la causa cattolica l'essersi svolti in mezzo alle fila degli avversari, e prodottisi sotto la penna di Bacone e di Leibniz i germi di una migliore filosofia, di una filosofia almeno fedele al proprio scopo, e generalmente di una scienza che si mostrava più vasta e più pura per l'avvenire (1).

(1) L'autore qui si mostra ingiusto verso la scolastica. Senza volerla giustificare di alcuni vizi in cui cadde, soprattutto nell'ultima sua epoca, è certo che per essa formossi nel medio evo la cristiana e vera filosofia i cui semi erano già nelle opere de'ss. Pa-

Dalla Svizzera e specialmente dalla Svizzera francese il protestantismo s' innoltrò in Francia, ne' suoi primordii e ne' primi giorni de' suoi progressi: lo addimostra il nome stesso di Ugonotti(1). Coteste guerre di religione vi scoppiarono assai più

dri. In fatti gli scolastici trattarono tutti gl' importantissimi problemi della filosofia che concernono a Dio, all' uomo e al mondo, e non contenti d' averne mostrato la soluzione nella Parola divina, la confortarono con ogni maniera di argomenti razionali. Ne' tempi moderni s' è dato alla filosofia un ordinamento diverso, e una veste più pulita, ma nessun vero vi s' è aggiunto, e per quanto sappiamo, nessun valido argomento s' è addotto che non sia ne' molti e ponderosi volumi de' Dottori del medio evo. Dal che è chiaro che il carattere della scolastica lungi dall' esser *negativo*, come pare all' autore, è sommamente *positivo*. La Chiesa cattolica poi non ha il *danno* o la *disgrazia* di sottostare in questo riguardo alla Riformata, nè ha ragione d' invidiarle Bacone e Leibniz. Perciocchè l' importanza del metodo sperimentale nello studio delle scienze che è la principale e forse unica lode di Bacone, era stata prima di lui additata in Italia' dal sommo Galilei. Con questa notevole differenza che il filosofo inglese, smarrendo nella pratica il vero metodo, diede in molti e fanciulleschi errori, laddove con esso l' italiano si lastricò la strada a quelle importanti scoverte per le quali è rimasto immortale nella storia delle scienze naturali. Quanto al Leibniz, si sa che egli è stato un gran filosofo appunto perchè fu per convinzione e per insegnamento anzi cattolico che protestante, e che in effetto studiò profondamente negli scrittori cattolici, quasi questi soli citò nelle sue opere, e lasciò inedito uno scritto teologico in cui riconosce la verità di tutti i dogmi cattolici. E ciò basti al nostro bisogno, chè oggimai dagli stessi filosofi eterodossi s' è cominciato a fare più ragionevole stima della scolastica, e un celebre Italiano ha mostrato, non ha guari, che il protestantismo è incapace di partorire una vera filosofia. (*Nota del Traduttore.*)

(1) Vi furono in Ginevra due parti, quella de' protestanti e quel-

tardi che in Alemagna, e vi ebbero un carattere particolare.

I principi del sangue e i capi de' partiti opposti al governo, soprattutto nell'alta aristocrazia e nel grembo ancor della corte, usarono del protestantismo come d'istrumento politico e lo fecero servire a' loro ambiziosi disegni. Il quale, sebbene si trovasse in assoluta minoranza nel popolo e con più ragione nello Stato, pure presentava una imponente e ragguardevole potenza. Questo miscuglio di grandi e di plebei, di politica e di religione, fece acquistare una forma affatto singolare a quella lotta in Francia, la quale distinguela dalle discordie dell' Alemagna. In fatti non vi fu sì continua e sì accanita, nè meno vi recò tanti mali, quanti ne apportò colà la guerra de' trent' anni; però anche le paci religiose vi avevano un' assai breve durata, chè rinnovatesi fino a cinque e sei volte, erano sempre prontamente seguite da una novella rottura.

L'editto di Nantes, che doveva diffinitivamente porre un termine alla lunga anarchia, non impedì che scoppiassero nuovi torbidi, dopo l'assassinio commesso sulla persona di Errico IV; e l' editto stesso fu in seguito rivocato. Perciocchè la politica cui il malcontento de' grandi e de' capi dell' opposizione frammischiava sempre alla religione, dava alla guerra un carattere al sommo odioso; e la reazione acciecata dalla passione, cui ciascun partito vincitore, e ciascuna credenza vincitrice operava alla sua volta, nella instabilità degli av-

la de' cattolici. I protestanti si chiamavano fra loro *Egnoti* dalla voce *eidgenossen*, che vuol dir uniti con giuramento. Quelli fra gli *egnoti* che trionfarono, tirarono a loro una parte della opposta fazione, e cacciarono via i rimanenti. Il che fece dare a' protestanti di Francia il nome di *egnoti*, che corruppesi in ugonotti, di cui la maggior parte degli scrittori francesi inventarono poscia etimologie chimeriche od odiose. (*Nota dell' ab. Lechat.*)

venimenti, porgeva tuttodì un novello alimento alla discordia, ed ostinatamente opponevasi alla calma diffinitiva degli elementi di sommossa. Questo maligno carattere delle guerre di religione in Francia ch'è stato spesso esposto e descritto con forza dagli storici francesi, si era ancor manifestato in Inghilterra, [dapprima sotto Errico VIII, quindi sotto il regno dell'astuta Elisabetta, di poi si svolse in un modo affatto anarchico nella rivoluzione contro Carlo I che perdè la vita sotto la mannaia del carnefice, e finalmente dettesi a vedere sotto Cromwell con aspetto non meno spaventevole.

Più importante però per le sue posteriori storiche conseguenze è la seguente osservazione generale. In Francia, la lotta ferma nel suo carattere di vacillamento cui dette a divedere fin dal principio, si rimase, a dirla propriamente, indecisa; nè giunse, come avvenne in Inghilterra per mezzo della costituzione, o in Alemagna per mezzo di una pace solida e stabile, ad una vera e compiuta conchiusione; sì bene, quale un problema politico non risoluto, ella passò alla posterità, seco recando il germe interiore di uno scisma religioso, che influì anche sulla parte cattolica, ove mise profonde radici.

I protestanti in Francia erano per verità il minor numero; e da sole cause secondarie essi ebbero l'efimera potenza ed importanza a cui arrivarono nella prima epoca delle guerre di religione. In Inghilterra essi hanno verisimilmente ottenuta di buon'ora la maggioranza, sebbene non sia quella stata così presto tanto forte e tanto preponderante quanto è al presente. Ma la popolazione dell'Alemagna era in quel tempo, com'è ancora oggidì, divisa fra i due partiti, in metà quasi eguali; e sebbene il potere politico non si appoggi solamente sul numero, allorchè, siccome in quel tempo avvenne, tanti diversi elementi si frammischiano nella lotta, pure non è meno vero che i due combattenti erano forti abbastanza, perchè nè l'uno nè l'altro di botto fosse vinto.

Questa circostanza fece sorgere per l' avvenire l' urgente bisogno di una solida e vera pace, e ne fece provare l'assoluta necessità; ma questa circostanza medesima rese dapprincipio la lotta più accanita e più lunga. D' altronde pressochè tutte le grandi potenze continentali dell' Europa vi presero parte, e si posero l'una dirimpetto all' altra in questa immensa battaglia. Ancora, la guerra di religione non ebbe in nessun'altra parte un campo così vasto e così vario, in nessun'altra parte essa fu così lunga e così accanita, nè gli effetti suoi furono in alcun' altra parte così distruttori, anche per le seguenti generazioni. Questo periodo di trent' anni di disastri, il quale vide rovinare le migliori forze dell'Alemagna e il suo antico incivilimento così florido, costituisce nell' istoria come un gran muro di separazione fra l'Alemagna antica, contrada la più ricca e la più illustre dell'Europa a' tempi di mezzo, e la novella Alemagna.

Che sia scoppiata questa guerra, non è da maravigliare; ciò che per lo contrario sorprende si è che non iscoppiò più presto. E forse quel carattere d' irritazione e di violenza che contrassegna questa lotta, fu precisamente l'effetto degli sforzi che riuscirono a comprimerla per lungo tempo. Poichè erano insieme ammonticchiate tante materie accendibili, il menomo sinistro accidente, la più piccola scintilla poteva far scoppiare l' incendio. La scintilla venne dalla Boemia, dove gli antichi torbidi degli Ussiti erano per verità stati repressi con la forza, la quale dovettesi contro di essi adoperare al primo scoppio; ma dove il male, siccome videsi allora chiaramente, ribolliva tuttodì in un modo latente.

Frattanto cotesto strepito in Boemia non fu nè il solo principio nè l' oggetto unico della gran pugna generale, cui parecchi storici vogliono piuttosto riguardare come una strana complicazione, e quale una lunga serie di molte guerre, aventi molti diversi fini. L' intera contrada e il secolo stesso par-

ve che si disciogliessero e si stemperassero in guerra. Sarebbesi detto che la guerra era diventata il punto principale, la forma permanente, la condizione universale della vita pubblica, e un' altra necessità della natura. La maggior parte delle scene e degli atti di questa gran tragedia; per esempio, lo spirito religioso e la energica perseveranza di Ferdinando II, la gloria militare di Gustavo-Adolfo e le gesta degli Svezzesi, i talenti del maresciallo Wallenstein e la sua malaugurata fine, sono stati così soventi e così bene delineati da mani maestre, che saria inutile fermarsi a lungo su queste grandi memorie, sebbene inesauribile sia in sè medesimo il subbietto. Ciò che per noi è di una grande e vera importanza, è la pace cui finalmente arrecò una necessità superiore (1).

La quale pace, quanto all' articolo delle indennizzazioni, non differiva certamente da ogni altro generale pacificamento, in cui sonvi paesi o piccole porzioni di paesi da distribuirsi o secolarizzarsi, in cui però il numero de' condivisori è maggiore di quello delle porzioni da dividersi. E sotto l' aspetto politico, questa pace ristabilita finalmente e rassodata nell' impero, non si appoggiava più, come altra fiata, sopra una base positiva e reale, e sulla propria ed interior sua forza, ma d' allora dipendeva dall' intero sistema degli stati dell' Europa, e si reggeva sul principio d' equilibrio di cui essa contribuì potentemente a propagare e sviluppar l'idea,

(1) Questa *necessità superiore* venne dalla politica della Francia, o a dir meglio da quella di Richelieu. Per la quale malvagia e scandalosa politica andò allora la Francia ad offrire ovunque il suo soccorso agli eretici, ad afforzare le loro leghe, a tener mano alle loro congiure, a far legittimi i loro principii di ribellione e d' indipendenza, ed aiutare al propagarli in tutti i paesi cristiani. Vedi Saint-Victor, *Tableau de Paris*, tom. III, part. 2. (*Nota del Traduttore.*)

non allora solamente, ma anche per l' età seguenti. Tuttavolta io qui la considero unicamente come pace di religione, come conchiusione diffinitiva di ogni guerra religiosa, e sotto questo aspetto essa non è stata più essenzialmente violata. La riguardo quale un patto religioso, mantenuto, scolpito negli spiriti, osservato scrupolosamente e senza esser violato, almeno in quanto alla sua sostanza. Mentre che gli altri due aspetti, sotto cui l' ho più innanzi presentata, e secondo cui appare assai imperfetta, hanno da lungo tempo perduta la loro pratica importanza.

Conchiudiamo: questa pace religiosa che si rimane alla superficie, altro non è che la prefazione e il peristilio di un'altra pace più generale, più profonda e più vera, aspettata dall' età nostra, la quale, mercè di un compiuto ristoramento, assoderà irrevocabilmente l' istoria moderna, dando principio ad un' èra novella. In fatti, come mai potrà avvenire, che il cristianesimo, cioè la verità eterna, resti sempre dilaniata, fatta in parti, divisa? La soluzione del gran problema degli ultimi tre secoli, e del nostro specialmente, è difficile e complicata soltanto per chi lo vuole; chè in realtà essa è affatto semplice. Dal punto in cui la scienza e la fede si accorderanno compiutamente, al quale scopo debbe mirare ogni vera e sublime filosofia, da quel punto tornerà ad esser una essenzialmente la credenza, cessando ogni scisma, ogni divisione.

Ma un più grave colpo fu recato alla causa cattolica in Francia col propagarsi delle dottrine gianseniste, nate ne' Paesi Bassi francesi, alle quali allora scrittori d' ingegno dettero col loro appoggio tanta importanza.

Era in sostanza il razionalismo di Calvino, congiunto a' sentimenti pietisti, e che nell' esteriore si ravvicinava, per quant' era possibile, al cattolicismo. Tuttavolta ciò che poteva recar nocumento alla dottrina pubblicamente insegnata e cor-

rompere la credenza pubblica, non era già il picciolo partito de' giansenisti di Utrecht, esclusi dalla Chiesa, e compiutamente isolati sia da' protestanti, sia da'cattolici, ma piuttosto quel temperato e nascosto giansenismo che s'insinuò fin dentro al cuore della Chiesa gallicana, dove portò frutti, e tutte le sue tendenze protestanti più o meno secrete, più o meno aperte, ebbero anche una piena sanzione dal supremo potere dello Stato il quale riconobbe e fermò il principio e l'idea di una Chiesa gallicana.

Se in una costituzione protestante, siccome quella dell'Inghilterra, si concepisce assolutamente una Chiesa anglicana, una Chiesa nazionale, benchè questa sia sempre incompatibile con l'essenza e il principio supremo del cristianesimo; quando questa idea riproducesi in un paese cattolico, il quale per sua natura si oppone a tale divisione nazionale, essa è un contro-senso, è assurda, e in sè medesima porta la sua confutazione. Nè ci si potrebbe opporre l'antica Chiesa alemanna; perciocchè il principio e l'idea su cui quella era fondata, riguardavan soltanto i rapporti e i diritti esteriori, limitandosi a determinare i limiti della potestà imperiale e del potere pontificale, senza attaccare nè il senso, nè lo spirito interiore del dogma (1); e pure egli è certo che a' tempi in cui preponderavano i ghibellini, molto di erroneo si mescolò a questa primitiva idea, e addivenne il primo germe della rottura compiutasi dopo. Ma in Francia questo semi-scisma gallicano, questo scisma coverto, non è stato meno funesto ne' suoi effetti storici, che lo scisma altamente bandito de' Greci. E anche questo vuolsi noverare fra le disgrazie cui debba provare e fra' colpi che debba ricevere la

(1) Non si può negare però, nè l'autore avrebbe dovuto tacerlo, che l'antica chiesa alemanna travalicò più volte questi limiti in danno del pontificato romano per mostrarsi ligia agl' imperatori o per altri mali fini. (*Nota del Traduttore.*)

religione, insino a che non sarà venuta l'epoca del suo futuro ristoramento.

La letteratura costituisce uno de' precipui diritti cui il regno di Luigi XIV vanti per la gloria. Essa, svolta sotto una forma affatto particolare e giunta al più alto grado di splendore, fece epoca; sebbene non le si possano fare i rimproveri che la religione e la politica debbono fare a quel regno, riguardandolo come il principio degli impicci e delle calamità che più tardi piovvero sulla Francia e sul mondo.

L'arte considerata in sè stessa e sotto il rapporto puramente estetico, è qui affatto fuora de'limiti che mi ho proposto; nè in quest' opera io saprei considerar gli oggetti di siffatto genere, se non in quanto ne forniscono il carattere dell'epoca e della nazione, ne' loro rapporti generali e nello stato loro a fronte degli altri popoli. Se io dunque ho fatto osservare che in nessun altro paese si è per tanto tempo conservato e così compiutamente svolto lo spirito del medio evo e il carattere scolastico-romantico cui presenta la prima epoca del moderno ristoramento intellettuale, quanto nella Spagna, non solo nell'andamento del pensiero e del sentimento, ma ancora nel genere e nella qualità dell' espressione; vorrei far consistere il carattere e la qualità propria della direzione intellettuale della Francia di Luigi XIV, in ciò, che si evitavano con la più grande cura e con la più minuta esattezza i due capitali difetti delle produzioni del medio evo, cioè l' oscurità e la confusione scolastica, nelle opere di ragionamento, e il fantastico, nelle opere d' immaginazione.

Da questo giudizioso temperamento, purificato da ogni nebbia e da ogni sovrabbondanza, surse quella scelta, quel buon gusto che domina in tutti i capo-lavori d' eloquenza sacra e profana, di storia, di poesia e di scienza, che resero illustre quel regno. Ancora, la mercè della precisione e della facilità che allora acquistò, l' idioma francese addivenne nel

XVIII secolo il modello universale e il mezzo più agevole per tutti i popoli e per tutte le classi incivilite dell'Europa, di conversar non solo parlando, ma anche con lo scritto.

Frattanto sotto l'aspetto istorico e generale, il vero bello non riconosce per regola unica e suprema la vaghezza della forma, qualità puramente esteriore. Così, senza voler ravvicinare oggetti compiutamente disparati, e limitandomi nella mia sfera, o almanco allontanandomene molto poco, osserverò semplicemente, che sebbene fra tutti gli scrittori classici e tutti gli oratori di quell'età, possa venir riguardato Bossuet come il più grande, il più sodo e il più dovizioso quanto a pensiero, pure la natural verbosità, la grazia fanciullesca del linguaggio non ancora corretto o a dir meglio degli arcaismi del santo vescovo Francesco di Sales, non è meno colma di una leggiadria e di un'attrattiva singolare. In lui lo spirito filosofico e cristiano ha assai più profondità e chiarezza che non in quell'altro scrittore sì celebre nel mondo.

Nel secolo XVII il linguaggio adoperato nella scienza e nelle scuole era ancor generalmente il latino; il sistema di Descartes fece epoca e destò l'attenzione dell'universale. Ma la vana sua ipotesi de' vortici a fiu di spiegare la natura, le dimostrazioni razionali e rigorose cui egli cercava di adattare a ciò che è al di sopra di ogni ragione, contengono il germe primitivo de' diversi errori metafisici e fisici dell'età seguenti; piuttosto che costituire un fondamento solido e un semplice cominciamento di una filosofia e di una scienza cristiana.

Esso produsse immediatamente Spinosa, il cui panteismo, matematicamente dimostrato quanto alla forma, e sostenuto da una morale nobile e pura in apparenza non che ne' suoi lineamenti principali e fondamentali, non è, sto per dire, arrivato nel suo interior senso, nè ha rinvenuto altrove imitatori e giudici, fuorichè in Alemagna. Però questo sistema ri-

guardato nella sua direzione negativa, preso insieme con gli altri scritti dello stesso filosofo e con quelli di tanti altri autori dello stesso genere che hanno scritto sopra o contra la rivelazione, ebbe, anche a' suoi dì, un' influenza generale; e quale tratto caratteristico della transizione, esso senza fallo appartiene al quadro scientifico di quel secolo. Socino avea negato il mistero dell' esistenza di un Dio vivente, cioè l'idea della Trinità, ed avea assalita la fede cristiana in questa Trinità. In Spinosa il protestantismo scientifico, lo spirito progressivo della negazione, dette un passo più in là; assalì la stessa vita personale o la personalità vivente di Dio, e mise in vece della nozione della divinità la indeterminata idea dell' infinito.

Noi abbiamo più sopra indicato il sistema di Bacone e quello di Leibniz come due punti onde muovere per una filosofia superiore e più vera; e se questi due sistemi si fossero vie più svolti, e fossero giunti a ravvicinarsi e a camminar d' accordo, avrebbero potuto formar per l'avvenire una filosofia cristiana e compiuta. In fatti tutti gli sforzi di Leibniz miravano a compruovar per mezzo della scienza le verità cristiane, e a dar loro per questa via una base solida ed una più ampia applicazione.

Lo spiritualismo trascedentale da lui stabilito, o a dir meglio indicato nel campo supremo della conoscenza, maravigliosamente si accorda, eccettuatene alcune ipotesi e certe idee che son proprie di lui, col platonismo depurato che domina nelle opere de' dottori e degli scrittori cristiani de' primi secoli. I lineamenti puri e fondamentali di cotesta scienza del mondo, nella loro semplicità e senza estraneo mescuglio, si scontrano, almeno quanto al fondo e alla sostanza, chiaramente indicati o tacitamente presupposti da per tutto nella Scrittura, sebbene il suo scopo superiore stia assai di là dalle forme limitate e dalla ristretta sfera delle idee scienti-

fiche. Solo a dì nostri si è chiaramente saputo fino a qual punto Leibniz conosceva ed apprezzava il sistema della cattolica fede.

Certamente, eccetto alcuni sbagli isolati che gli si possono ben perdonare per ragion delle circostanze, il piano filosofico di questo sistema, delineato da Leibniz con una acuta esattezza, è, almeno sotto un aspetto generale e in faccia al mondo, una delle più libere ed eccellenti esposizioni della fede.

L'altro punto di mosse che fa epoca nella moderna filosofia, è il sorgere della scienza sperimentale, che fin d'allora nelle scoperte materiali e anche generalmente in tutta l'ampiezza del suo dominio, spiccò un volo più libero, e che di poi si è svolta ed accresciuta prodigiosamente. Essa, quale aveala concepita il suo primo fondatore, non era nè nel suo spirito nè nel suo tutto, se si eccettuino i difetti e gli errori puramente individuali; non era, io diceva, punto contraria alla filosofia cristiana, alla filosofia di rivelazione; perciocchè questa stessa non è che una scienza sperimentale, ma di una natura più nobile, ma spirituale. Sotto quest'aspetto fa d'uopo riguardarla ed a questo fermamente attenersi, conciossiachè altrimenti sarebbe quasi impossibile evitar la via falsa e malaguratamente sì consueta del razionalismo.

Certo che avviene tutto altramente, quando cotesti principii della scienza sperimentale giungono fino a contrastare o negar nell'uomo e nella sua coscienza quanto vi ha di superiore, di elevato al di sopra della natura, di soprassensibile, come fu presso Locke e i suoi successori. Stando alla quale differenza importante, cui non bisogna dimenticare, Bacone è un filosofo europeo, siccome Leibniz; mentre che Locke appartiene solo all'Inghilterra, dove si manifestò e con lui si accrebbe quel protestantismo della scienza, conseguen-

za naturale del protestantismo stabilito nello stato con la costituzione (1).

Intanto questo protestantismo della inglese filosofia, fermo nel suo carattere originale, si rimase ne' limiti di un condizionale scetticismo, senza rovinare in eccessi rivoluzionari, o almeno senza gettarvisi così risolutamente e così generalmente siccome fece la scienza francese, e soprattutto la scienza naturale, nell' epoca che immediatamente precedette la gran catastrofe della rivoluzione. Generalmente l' alta coltura intel-

(1) L' autore mostra molto studio di parti nel suo giudizio comparativo de' sistemi filosofici di Descartes e di Leibniz. Perciocchè se Descartes ha fallito in taluni punti, Leibniz non è stato puro di alcuni gravi errori; ma con tutti i loro errori così l' uno, come l'altro hanno ben meritato della sana filosofia. Certo, per tacere di Leibniz il cui merito è confessato dall' A., chi non sa quali importanti servigi le speculazioni cartesiane hanno recato alla filosofia e alla religione per opera di Bossuet, di Fénelon, di Arnauld, del Cardinal di Polignac e di altri moltissimi? È vero che a Descartes si dà la colpa di aver prodotto Spinosa e la filosofia atea del decimottavo secolo; ma è vero altresì che Leibniz comunemente si fa reo di aver spianata la via al trascendentalismo tedesco. In somma tanto la filosofia di Descartes, quanto quella di Leibniz han fatto gran bene, quando sono state usate da' teologi e filosofi cristiani, ed han prodotto male quando se n' è voluto abusare da' deisti e dagli increduli. Per ciò che riguarda i rapporti tra Descartes e Spinosa, l' Eminentissimo Gerdil ha ben dimostrato esser i principii spinosiani affatto incompatibili co' cartesiani (*Sur l' incompatibilité des principes de Descartes et de Spinosa*. Delle *Opere* ecc., tom. IV, Bologna 1789.) Alle differenze tra il cartesianismo e lo spinosismo notate dal dottissimo Cardinale potremmo aggiungerne altre, se i limiti di una nota ce lo permettessero. Solo non vogliam tacere che Spinosa medesimo nelle sue lettere non solo protestò più volte esser le sue teorie diverse da quelle di Descartes, ma più di una volta assegnò ancora le ragioni di tal differenza. (*Nota del Traduttore.*)

lettuale dell' Inghilterra non si rimane a cotesta filosofia negativa; essa è di un genere affatto speciale; vi si frammischiano nel tempo stesso elementi affatto eterogenei, direbbesi, di lor costituzione. Infatti sebbene questa sia riguardata come una specie di marchio, e come una sorta di bollo de' templ moderni', e, considerata da una certa banda, in ciò stia veramente la parte sua, pure ha essa consacrato l' alta aristocrazia della nobiltà, ed anche in gran parte il feudalismo del medio evo, cui ha posto in armonia o almeno in equilibrio col novello elemento borghese e commerciante. Lo spirito eroico e cavalleresco si è conservato lungamente in Inghilterra, e per ciò stesso è durato nella poesia degli Inglesi assai più lungo tempo che in ogni altro paese, solo eccettuatane la Spagna.

La lotta fra le case di York e di Lancastre, malgrado della durezza spesso ributtante ed anche della crudeltà de'personaggi che vi fecer figura e che facevano abbastanza ricordare i Ghibellini e i Guelfi, è il periodo eroico della storia antica d' Inghilterra. Quest'epoca non è per anco troppo lontana da noi, conciossiachè coincide con l' età luminosa in cui la gloria militare facea indifferentemente mostra di sè in Francia e ne' tornei e nelle battaglie. Il gran poeta nazionale dell' Inghilterra, il quale ha attinto una delle sue principali inspirazioni in questa età eroica della sua patria, si mantiene ancora in un mezzo quasi-scettico, in un equilibrio artificiale, fra l' ispirazione romantica de' tempi antichi e la ragione perspicace delle età moderne, ed a questo felice miscuglio soprattutto, a questo temperamento egli debbe in gran parte l'originalità, la inesausta profondità e la vincitrice attrattiva de' suoi lavori.

Se la costituzione inglese è surta dalla gran lotta che aveala agitata per l' addietro, non dobbiamo punto maravigliare trovando nella più sublime poesia che n' è l' immagine e il

riverbero, lo stesso miscuglio di opposti elementi e la stessa artifiziale complicazione. Non si appartiene allo scopo mio fare un' analisi profonda dell' arte, sotto questo speciale rapporto, alla quale lo spirito alemanno sentesi assai sovente inchinato.

Ma poteva tornar vantaggioso il raccorre pruove e testimonianze di siffatto ligame intimo ed istorico, che èvvi fra le produzioni dello spirito e il secolo o la nazione a cui queste produzioni si appartengono. Perciocchè è questo uno de' mezzi più pronti e più sicuri di riconoscere i momenti decisivi e i veri poli della storia: questa è la ragione che indussemi a fermar, data l' occasione, simiglianti ravvicinamenti.

Siffatta predilezione decisa per il romantico medio evo e per i tempi della cavalleria, o meglio ancora questo ardire impaziente di un genio poetico che trapassò i confini ordinarii, sono stati fino a' dì nostri i contrassegni distintivi della poesia inglese, e la precipua sorgente della voga in che essa è venuta presso le altre nazioni dell' Europa.

La filosofia negativa degli Inglesi è rimasta dalla sua banda fedele al proprio carattere, pigliando per principio l'esclusione di tutto ciò ch'è superiore, e il limitarsi all'uomo, senza voler penetrare negli abissi della divinità, o anche ne' misteri interiori della natura. Però, a sostener la necessità di una conoscenza superiore, si può obbiettare alla filosofia inglese, che l' uomo non è un ente isolato: che posto da Dio in mezzo alla natura, non può esser ben conosciuto fuorchè pe' suoi rapporti con Dio e con la natura: che per comprenderlo e definirlo, fa d' uopo riguardarlo nel tempo stesso e nella sua maravigliosa costituzione interna, e nel suo svolgimento esteriore.

Ma, confessiamolo pure, siccome questa regola di limitarsi all' uomo, non esclude nella storia la pazienza che studia e l' ingegno che descrive oggetti isolati, fatti, periodi,

contrade, senza pretendere di riunire il tutto in un' idea e di fare una filosofia dell' istoria; e siccome d' altra parte lo spirito poetico sì attivo, sì mobile, se non è soffocato dallo scetticismo o violentato da un protestantismo scientifico, ha il senso aperto per tutto ciò che è spirituale, elevato e veramente caratteristico; così l' Inghilterra è ricca in fatto d'investigazione ed esposizione storica; essa è europea pe' suoi lavori in questo genere.

Diciamo adunque in epilogo, che il protestantismo politico, costituito nella carta inglese, si distese su tutta l' Europa durante il XVIII secolo, epoca in cui l' Inghilterra fu la potenza preponderante nel mezzo del sistema di equilibrio; e che il protestantismo del sapere, il quale surse in questa contrada più presto che altrove, ma che vi si mantenne sempre ne' suoi limiti, secondato dalla pace religiosa universale, condizion necessaria del suo svolgimento, fece sorgere la nuova coltura intellettuale, e dettegli la forma ch' essa ebbe dal cominciar di quello stesso secolo fino alla rivoluzione.

FINE

DELLA XVI LEZIONE E DEL TOMO II.

AVVERTIMENTO

Abbiamo giudicato dover tralasciare le due ultime lezioni, cioè la xvii.ª e xviii.ª, in cui si discorre della storia de'tempi nostri; giacchè, per dirlo coll'autore medesimo nella lezione xvii.ª, « in mezzo alla mischia, ben pochi son quelli i quali trovandosi impegnati, possono darne un giudizio veramente storico; e lo spettatore che si tiene alquanto lungi da essa, ne giudicherà ordinariamente in modo più giusto e sicuro ».

Il Traduttore

TAVOLA DELLE LEZIONI

CONTENUTE

NEL TOMO SECONDO

LEZIONE X.

LEZIONE XI.

LEZIONE XII.

LEZIONE XIII.

LEZIONE XIV.

LEZIONE XV.

LEZIONE XVI.

FINE DELLA TAVOLA DEL TOMO II.